

**Aceto Balsamico del Duca**  
di Adriano Geronzi & C.  
41019 Spilimbergo  
Via Medicea, 84/86  
Telefono 059/69471

# L'Unità

**Aceto Balsamico del Duca**  
di Adriano Geronzi & C.  
41019 Spilimbergo  
Via Medicea, 84/86  
Telefono 059/69471

Edizione lunedì 22 aprile 1991

DOMENICA 22 APRILE 1991 - L. 1.500 - 11 PAGINE

Il numero 2 della Fiat chiede meno tasse e mano libera sul lavoro

## Dini: entro il 23 aprile accordo sulle pensioni

Romiti contro tutti: basta cincischiare

### Quelle critiche al sindacato

SERGIO COFFERATI

**M**ERCOLEDÌ riprenderà la trattativa tra il sindacato e il governo sulla riforma del sistema previdenziale. Il confronto si svolgerà sulla base di due rilevanti novità: la formalizzazione di una proposta dettagliata del sindacato e la decisione di sottoporre alla consultazione dei lavoratori e dei pensionati tale progetto o una eventuale successiva intesa tra le parti. La nostra proposta ha immediatamente sollevato critiche violente e infondate, ispirate in prevalenza da meschini calcoli elettorali. Poco importa, un primo risultato è acquisito, la proposta messa in campo costringe tutti a misurarsi con il merito, sapendo in premessa che ogni ipotesi di riforma deve certo avere effetti certi sulla spesa previdenziale, per non dirla progressivamente, ma deve anche essere equa per realizzare il consenso necessario ad assicurarne l'attuazione.

SEGUE A PAGINA 2

### Un «test» per la 2ª Repubblica

SALVATORE VEGA

**I**L PASSAGGIO ad una nuova fase della storia repubblicana è certamente complicato e difficile. La transizione italiana è, come si usa dire, un tormentone. L'idea che una legge elettorale prevalentemente maggioritaria e non tra le più brillanti bastasse per decretare solennemente o goffamente la nascita della Seconda Repubblica è quantomeno un'idea patetica. Ce ne siamo resi conto tutti (spero) dopo il '94: un anno abbastanza crudele, per dirla con Enrico Deaglio. La Seconda Repubblica sembra un'araba fenice del tipo che ci sia ciascuno (o quasi) lo dice dove sia nessuno. La Dc non si vede traccia nel grande guazzabuglio, un po' livido e cupo, in cui si specchia lo stato della nazione.

SEGUE A PAGINA 2

**ROMA.** Riforma delle pensioni, Abete «da Dini» che «lanci» politici e sindacati presentando subito una proposta governativa da approvare prima delle Regionali. Il presidente del Consiglio è «sicuro» di raggiungere un'intesa entro il 23 aprile ma respinge il consiglio «Utilizzerò metodi che possano aumentare le probabilità di approvazione della riforma. La proposta sindacale non è da scartare». E intanto l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti galvanizza gli industriali riuniti al Lingotto dalla Confindustria: il ruolo di guida della politica economica spetta all'impresa. Archiviata la recessione e con essa le incalzanti richieste di aiuti pubblici, gli imprenditori chiedono ora mano libera nell'utilizzo del personale. Ma anche la rapida privatizzazione del sistema bancario pubblico e meno tasse.

R. GIOVANNINI - F. RONDOLO  
A PAGINA 3

### INTERVISTA

## Enzensberger «Quella rivoluzione del '68 ci salvò»

**Hans Magnus Enzensberger** poeta e scrittore, parla del suo 68 in un colloquio con André Müller. «Quella rivoluzione ci salvò»



ANDRÉ MÜLLER  
A PAGINA 3



9 agosto 1993, la piccola Irma viene trasportata a Londra

Marple / Ap

## Morta la piccola Irma, simbolo di Sarajevo

**La sua foto di bimba ferita a Sarajevo fece il giro del mondo. Divenne il simbolo dell'innocenza ferita dalla guerra. Ieri la piccola Irma Hadzimiratovic è morta a soli sette anni. Si è spenta dolcemente mentre dormiva. La piccola era arrivata a Londra da Sarajevo il 9 agosto del 1993 assieme al padre Ramiz e alla**

sorellina Medina era stata straziata dalle schegge di una granata serba che aveva ucciso la madre. Era stato il suo medico a sollevare il velo sulla sua vicenda e sui ritardi della burocrazia delle Nazioni Unite. Ieri suo padre ha ringraziato le autorità inglesi che hanno almeno tentato di salvare sua figlia.

A PAGINA 12

## Le donne non parlino la lingua del silenzio

HILLARY RODHAM CLINTON

Pubblichiamo ampi stralci del discorso che Hillary Rodham Clinton ha pronunciato, nel suo recente viaggio in India, alla Fondazione Gandhi.

**C**L'AVVICINIAMO all'inizio di un nuovo secolo e ci troviamo al tempo stesso alla frontiera di un nuovo mondo. È un mondo diverso da quello che abbiamo conosciuto negli ultimi 50 anni. È un mondo nel quale molte delle vecchie divisioni si sono affievolite o sono sparite. Il lungo regno dei dittatori e delle economie controllate ha ceduto il passo, dopo un periodo di pace e democrazia e al libero mercato. Le opportunità di pace e prosperità sono oggi maggiori che in passato. Ma è anche un mondo di profonde trasformazioni che nascono da vecchi problemi e ne creano di nuovi. Il problema della miseria è tuttora all'ordine del giorno. Il problema della convivenza tra i popoli in pace e armonia superando tensioni etniche e religiose, non è mai stato così grave. Fondamentale rimane per noi tutti l'esigenza di mettere la persona umana al primo posto, di consentire a tutti i cittadini uomini e donne ricchi e poveri di razze e fedi diverse, la piena partecipazione alla vita economica e politica.

A queste sfide antiche vanno ad aggiungersi le sollecitazioni determinate da un'epoca di rapida trasformazione. La cosiddetta «età dell'informazione» chiude

SEGUE A PAGINA 15

Gli anziani Afar in contatto con i predoni che hanno sequestrato i nove italiani

## Si tratta per i rapiti nel deserto «Sono vivi, presto torneranno liberi»

DAL NOSTRO INVIATO

TONI FONTANA

**ADDIS ABEBA.** «Forse per la liberazione dei rapiti è questione ormai di pochi giorni. Il gruppo dei nove turisti italiani è stato sequestrato da un clan Dambaita appartenente alla popolazione Afar. Sono tutti vivi e gli anziani etiopi hanno detto: laggiù nel deserto ci sono gli italiani, non c'è ancora un contatto diretto ma un minimo di segnale». L'ambasciatore d'Italia ad Addis Abeba, Maurizio Melani, è fiducioso sulla liberazione degli italiani.

### Intervista a mons. Tonini Sassi-killer «Il carcere non risolve il problema»

CLAUDIO VISANI  
A PAGINA 8

**liani «sparti» nella fascia desertica della Danacalia.** Il Consiglio degli anziani del clan Afar ha avviato i contatti e alcuni emissari si starebbero già avvicinando alla zona dove dovrebbero essere trattenuti in ostaggio i nove turisti italiani. Anche il governo etiopico e quello eritreo sono impegnati nelle ricerche, ma, per ora non vi è alcuna notizia certa sulla sorte toccata ai nostri nove connazionali.

A PAGINA 11

**SABATO FILM**  
-6  
SABATO 6 APRILE CON L'UNITÀ UN GRANDE FILM  
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Esercitazioni in divisa e con armi giocattolo alla Magneti Marelli

## Giocano alla guerra a Milano Denunciati venti «Rambo»

**MILANO.** «Che è successo che hanno combinato i leoncavalieri». Una ventina di Rambo amati di tutto punto fanno irruzione nei capannoni della ex Marelli a Milano provocando l'allarme degli abitanti della zona. Quei locali erano stati promessi ai ragazzi del centro sociale tanto tempo fa e allora si è temuto che stesse accadendo qualcosa di grave. La polizia è accorsa subito alle decine di chiamate che sono arrivate e l'equivoco è svelato: i guerriglieri albi non erano che un gruppo di appassionati di «Soft air», il gioco della guerra importato dagli Stati Uniti. Un gioco al quale partecipano nella sola Milano circa mille persone suddivise in una ventina di gruppi. «Per cantare a che vedere con campi paramilitari» si difende uno dei giocatori. «Ognuno di noi è iscritto ad una associazione che chiede a garanzia, la fedeltà penale pulita e la non appartenenza a gruppi estremisti. Per noi è solo un gioco che ci riporta ai tempi dell'infanzia». Ieri i venti «multis» hanno voluto provare a giocare in un «contesto urbano» ma non hanno chiesto il permesso e così l'esercitazione è finita con una denuncia a piede libero per «invasione di edifici urbani».

**Un giorno con i rom «Noi, piccoli nomadi colpiti dalle bombe»**  
JENNER INGLETTI  
A PAGINA 13

**ROSANNA CAPRILLI**  
A PAGINA 8

## Solo donne in cattedra Quote nei concorsi per salvare i maestri?

**ROMA.** «Quote riservate ai maschi nei concorsi a partire dalla scuola materna». Raffaele Iosa, ispettore del ministero alla Pubblica Istruzione, lancia una proposta che lui stesso definisce «provocatoria» ma per affrontare una situazione del tutto reale: la figura dell'insegnante maschio sta scomparendo. Con conseguenze: cita l'ispettore drammatiche per i bambini. «C'è stata una relazione direttamente proporzionale tra la femminilizzazione della professione e l'aumento delle bocciature dei maschi». C'è una crisi del modello maschile di educatore e contemporaneamente quello femminile è un modello in crescita nella famiglia e nella società. E allora? «Nei concorsi, quote del 25-30% riservate ai maschi a partire dalla materna».

LUCIANA DI MAURO - GIORGIO DE PASCALE  
A PAGINA 11



### CHE TEMPO FA A capocchia

**I**L DEPUTATO forzista Di Muccio ha inteso dimmerare non so quale sua questione con un deputato progressista definendolo «stalinista». Sullo stesso giornale che riportava la notizia due pagine più avanti c'era scritto che anche il protagonista del telenovela barese, Cavallari, aveva a suo tempo definito «stalinista» coloro che mettevano in dubbio il suo benefico operare. In entrambi i casi, tra il termine adoperato e le questioni in causa non c'è il benché minimo nesso né di ragione né di fatto, poiché chi usa le parole a capocchia si pone sempre al di qua della ragione e del torto, non essendo all'altezza né del uno né dell'altro. Quando si usano le parole solo perché suggerite dal loro suono, o si è un genio della manipolazione linguistica come Totò, o si è un incauto pirla purtroppo le vie di mezzo in casi come questi non sono date. Forse il solo antidoto contro polemisti così incapaci è scendere sul loro stesso terreno, rinfacciando la dose. Suggestivo che al prossimo «stalinista» che risuona nell'arena politica si risponda «sta zitto lei che è un termosifone» oppure «ma cosa dice, norvegese che non è altro». Non significa niente, appunto.

[MICHELE SERRA]

### Cento libri

La narrativa, l'arte, il costume  
La storia, la politica, il presente  
L'Italia, l'Occidente, gli altri mondi



**Donzelli editore**

Due anni, cento libri. I primi cento...

## scrittore e poeta tedesco

**LA FRASE**



**Cesare Romiti**

**«Andare in pensione a 65 anni è ridicolo. Io a 65 anni avevo ancora i brufoli»**

**George Burns**

## LO SCONTRO POLITICO.

Il presidente del Consiglio a Torino rassicura gli industriali: sulla previdenza intesa prima del voto

## LE PENSIONI NEL 1996

Per coloro che hanno più di 18 anni di contributi e con 35 anni di contributi versati.

ANNI DI ETÀ AL PENSIONAMENTO	PENSIONE PROPOSTA BERLUSCONI % DELLA PENSIONE SULL'ULTIMA RETRIBUZIONE	PENSIONE PROPOSTA CGIL Cisl e Uil
55	41,5%	58,4%
56	41,5%	58,4%
57	41,5%	58,4%
58	41,5%	58,4%
59	41,5%	58,4%
60	41,5%	58,4%
61	41,5%	58,4%
62	41,5%	58,4%
63	41,5%	58,4%
64	41,5%	58,4%
65	41,5%	58,4%

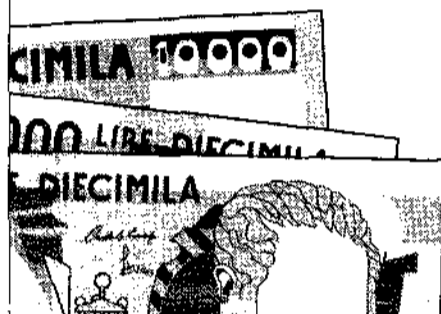
La proposta del governo Berlusconi presentata nella finanziaria prevedeva la riduzione del rendimento all'1,75% e la penalizzazione del 3% per ogni anno di distanza dall'età di vecchiaia.



I GIOVANI E LE PENSIONI

Pensione netta per chi ha meno di 18 anni di contributi ultima retribuzione netta: 28 milioni annui (circa 1.500.000 mensili) e con 35 anni di contributi versati.

ANNI DI ETÀ AL PENSIONAMENTO	PENSIONE PROPOSTA CGIL Cisl e Uil PENSIONE ANNUA IN LIRE	PENSIONE PROPOSTA BERLUSCONI PENSIONE ANNUA IN LIRE	DIFFERENZA TRA RIFORMA BERLUSCONI E SINDACATO IN LIRE	IN PERCENTUALE
55	11.889.987	8.399.655	-3.490.332	-29,3%
56	11.889.987	8.399.655	-3.490.332	-29,3%
57	12.540.408	9.090.037	-3.450.371	-27,5%
58	12.540.408	9.090.037	-3.450.371	-27,5%
59	12.540.408	9.090.037	-3.450.371	-27,5%
60	12.540.408	9.090.037	-3.450.371	-27,5%
61	12.540.408	9.090.037	-3.450.371	-27,5%
62	12.540.408	9.090.037	-3.450.371	-27,5%
63	12.540.408	9.090.037	-3.450.371	-27,5%
64	12.540.408	9.090.037	-3.450.371	-27,5%
65	12.540.408	9.090.037	-3.450.371	-27,5%



## «Pensioni, intesa entro il 23» Abete forza sui tempi. Dini: calma, serve consenso

Riforma delle pensioni, al convegno di Torino Abete sfida Dini: «stati» politici astuti e sindacati reticenti presentando subito una proposta governativa, e spinga perché diventi legge prima delle elezioni regionali. Il presidente del Consiglio è «sicuro» di raggiungere un'intesa entro il 23 aprile, ma respinge il consiglio: «Utilizzerò i metodi che aumentino le probabilità di approvazione della riforma. La proposta sindacale ha il suo merito, non è da scartare».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Dalla tribuna del convegno sulla piccola impresa Luigi Abete chiede al governo di usare la mano pesante. Contro chi? Nel mirino ci sono innanzitutto i partiti, che in un modo o in un altro tentano di strumentalizzare la questione della previdenza, e intanto cercano di evitare di prendere una posizione precisa sull'argomento.

## Abete va alla guerra

Ma il leader di Confindustria ne ha anche per i sindacati confede-

rali. «Dobbiamo stanarli», dice Abete, e poi, rivolto direttamente a Dini che siede in prima fila: «Caro presidente, è ora che lei faccia la sua proposta di riforma delle pensioni. Così i politici non potranno sfuggire alla responsabilità di dare un giudizio. Per quanto ci riguarda, gli imprenditori non intendono essere presi in giro ancora una volta». Partiti e sindacati vogliono guadagnare tempo, rinviare a dopo il 23 aprile. «Questo non è possibile - è l'avvenimento - dopo le elezioni re-

gionali il dibattito si sposterà tutto sugli schieramenti politici, e questo renderà praticamente impossibile varare la riforma».

Il presidente di Confindustria ha il dente avvelenato contro Cofferati, D'Antoni e Lanzetta. La proposta di riforma messa a punto dal sindacato? «È quantitativamente debole e contraddittoria», spiega Abete, perché prevede la doppia indicizzazione e soprattutto perché non risolve il problema delle pensioni di anzianità. Comunque - bontà sua - è utile nel metodo perché contiene proposte concrete. Insomma: gli industriali diranno sì alla riforma previdenziale soltanto se sarà stata individuata una soluzione vera. Altrimenti, anche se ci rendiamo conto della difficoltà della situazione, non potremo dare il nostro consenso».

## Lamberto il freddo

Le sue idee sulle nuove pensioni Lamberto Dini le aveva già espresse chiaramente nel corso del suo intervento. «Il sistema che stiamo co-

struendo - aveva detto - dovrà portare ad un equilibrio finanziario di lungo periodo. Non esistono altre soluzioni». Per il presidente del Consiglio «bisogna garantire a tutti i lavoratori il diritto alla previdenza sociale e nello stesso tempo la sostenibilità del sistema pensionistico pubblico. Possiamo ingannare noi stessi, facendo promesse che il sistema non sarà in grado di onorare, ma non possiamo ingannare i nostri partners ed i mercati. E soprattutto, sarebbe immorale se tentassimo di ingannare le generazioni future».

Ma come replica Dini alle sollecitazioni guerresche degli imprenditori? «Il punto di vista del presidente Abete lo conosciamo - spiega ai giornalisti il presidente del Consiglio - le proposte della Confindustria sono sul tavolo e noi le stiamo valutando. Il governo sta lavorando passo passo. Quello che lo voglio è che la riforma si faccia. Cercherò di utilizzare i metodi che aumentino le probabilità di successo e di approvazione della riforma».

Si tratta di un chiaro (seppur diplomatico) «no» alla strategia del muro contro muro: quella seguita ai tempi del governo Berlusconi, che infatti non dette grandi risultati, per usare un eufemismo. E allo stesso tempo è una riaffermazione della via del negoziato e del consenso sociale. Dini è convinto che questo metodo pagherà: mercoledì 5 si terrà la riunione con le parti sociali, ma la trattativa «si concluderà certamente prima del 23 aprile. Ne sono sicuro». E la proposta del sindacato? «Ha il suo merito - è la risposta - quindi non è da scartare. Il passaggio ad un sistema basato su un regime contributivo non è una cattiva idea. Può trovare le sue equivalenze con un sistema basato sulla retribuzione, così com'è oggi».

## Calcolatrici al lavoro

Intanto, a Verona, polemico faccia a faccia tra Sergio D'Antoni e il presidente dei Giovani Industriali Alessandro Riello. «La riforma delle pensioni non potrà passare attra-

verso il massacro sociale», dice il leader della Cisl. «Dini è ostaggio dei sindacati», risponde Riello, che sembra aver definitivamente fatto il suo l'amamentamento dialettico di Forza Italia. In mezzo, presente al dibattito organizzato dalla Diocesi, il ministro del Lavoro Tiziano Treu: «si contraddice chi prima ci invita a fare una riforma delle pensioni strutturale e non congiunturale - ribatte - e poi ci accusa di varare un progetto con effetti lontani». Mercoledì c'è il tavolo con le parti sociali, e in quella sede si vedrà come riaccondare la proposta sindacale con le ipotesi allo studio del governo. Le idee su cui lavorano i tecnici di Treu, verificando costi ed equilibri finanziari, sono queste: fissare la soglia di accesso alle pensioni di anzianità a 54 anni (55 dal '97), varare un contributo di solidarietà graduale sui trattamenti anticipati (anche per quelli in corso), varare il metodo contributivo solo per i neoassunti.

E intanto, c'è una valanga di commenti e reazioni sulla propo-

sta di Cgil-Cisl-Uil. Secondo il professor Onorato Castellino si tratta di un progetto «che non mostra il coraggio sufficiente per affrontare il problema alla radice e sembra voler conservare lo "status quo" senza incidere sostanzialmente sui veri problemi, ovvero le pensioni di anzianità. Un altro professore, Mario Alberto Coppini, critica il passaggio al metodo di calcolo contributivo: «sarebbe stato meglio ridurre le prestazioni all'interno del sistema retributivo». Intanto, continua il bombardamento da destra e sinistra. «Aspettiamo le proposte di Dini, poi vedremo se farà propri alcuni concetti di quando era ministro del governo Berlusconi o se appoggerà quelli della Triplice, e vedremo se è ostaggio del Pds», sentenzia Gianfranco Fini. Fausto Bertinotti boccia la proposta unitaria e invita il sindacato a «recuperare lo spirito dell'autunno», ma sembra rispondere indirettamente al Presidente di An: «Finora Dini ha tenuto un atteggiamento sbagliato, sostanzialmente continuista con quello di Berlusconi».

Dini amareggiato: «Sono stato preso in giro». Dotti e Selva: «Il decreto va cambiato»

## «Sulla par condicio il Polo non mi imbroglià più»

Il «Polo» mi ha preso in giro, non ci casco più: Dini non nasconde amarezza e irritazione per le polemiche scatenate dai berlusconiani contro la par condicio. «Avevano dato il loro assenso, poi hanno cambiato idea per opportunità politica». E ora che si parla di nuovo decreto, il presidente del Consiglio mette le mani avanti: «Se lo vogliono, questa volta chiederò le firme di tutti gli interessati». Intanto contro la par condicio tornano a polemizzare Dotti e Selva.

FABRIZIO RONDELINO

ROMA. Mancano soltanto tre settimane al voto, e la polemica sulla par condicio, cioè sulla regolamentazione della campagna elettorale su giornali e tv, continua a divampare. La Camera sta faticosamente esaminando il provvedimento, incontrando una netta opposizione del «polo», e intanto si ripula di decreto-bis: cioè di un nuovo provvedimento del governo che corregga alcuni aspetti del precedente, in particolare per quanto riguarda le radio e le televisioni locali. Ma è lo stesso presidente del Consiglio, questa volta, a mettere le mani avanti. Lamberto Dini non ha affatto gradito il trattamento che l'ex maggioranza gli ha riservato, e una mostra di voler procedere con i

pie di piombo.

## Dini: il Polo cambia idea

Di ritorno a Roma dopo aver partecipato al convegno torinese della Confindustria sulle piccole imprese, e prima di recarsi a palazzo Chigi, Dini si dice disposto a «modificare il decreto sulla par condicio. Ma subito chiarisce con una punta polemica che «tutte le forze politiche avevano già dato il loro assenso al primo decreto legge in materia, e poi per motivi di opportunità politica hanno cambiato idea». Ai cronisti che gli chiedono se l'intesa fosse stata raggiunta con i capigruppo parlamentari o con i segretari dei partiti, il presidente del Consiglio replica

seccamente che «l'accordo era con le persone che contano, e non è colpa mia se poi hanno cambiato idea».

Di conseguenza, «è certo - conclude Dini - che se vogliono un nuovo decreto con modifiche, questa volta chiederò le firme di tutti gli interessati. Altrimenti, modifichino il decreto legge direttamente in Parlamento». Il presidente del Consiglio non nasconde l'amarezza per il trattamento cui è quotidianamente fatto oggetto da parte della «sua» parte politica. Soprattutto, sembra non gradire l'abitudine, ormai dilagante nel «polo», di prendere un impegno e poi regolarmente disattenderlo. Così è stato sulla manovra finanziaria, così è stato sulla par condicio.

Su un'altra questione che ha sollevato dure polemiche verso il governo Dini tiene ad una precisazione. Il decreto sulla proroga dei termini di presentazione delle liste regionali, spiega, è stato fatto «perché molti uffici comunali erano rimasti chiusi e perché ci sono state carenze di informazione ai cittadini da parte della Rai. Poi è stata fatta la dietrologia...». Resta il fatto che tutti i gruppi hanno deciso di bocciare il decreto in Parlamento. «Naturalmente - dice Dini - il go-

verno accetta la decisione. Ci mancherebbe altro. Ad ogni modo - aggiunge seccamente - i capigruppo hanno deciso di fare salvi gli effetti del decreto con una proposta di iniziativa parlamentare, e quindi non del governo. Il che significa che i contenuti del decreto non erano poi così negativi...».

Amareggiato e insolitamente polemico, Dini non sembra però intenzionato a gettare la spugna. Anzi. A chi gli chiede se il suo non sia ormai un «governo politico», replica così: «Non desidero dare categorizzazioni al mio governo. È quello che è. Ha determinati compiti da svolgere e li porta avanti fino in fondo. Sia definito come vogliono - conclude con qualche irritazione - a me non interessa».

## Cambia la par condicio?

Difficile che, in questa situazione, il governo metta mano ad un secondo decreto sulla par condicio. Del resto, l'unica modifica possibile riguarderebbe la possibilità, per tv e radio locali, di trasmettere pubblicità elettorale a pagamento. Il ministro Gambino esprime l'«aperta disponibilità» del governo. Ma, esattamente come Dini, mette le mani avanti temendo nuove polemiche e nuovi attacchi: «Purché -

dice - si registri su questo una larga convergenza dei gruppi politici, perché in caso contrario un nuovo decreto «inciderebbe sulla campagna elettorale già in atto, accentuando il clima conflittuale tra le forze politiche».

Gli spot sulle emittenti locali, com'è noto, non soddisfano Forza Italia: che vorrebbe continuare a trasmettere gli spot dalle reti Fininvest. Così, il capogruppo Dotti concede che l'eventuale modifica al decreto «non verrà ostacolata» da Forza Italia. Ma subito aggiunge che, comunque sia, il decreto «violava i principi di efficacia, necessità ed equilibrio» e come tale incontra l'opposizione dei berlusconiani. Anzi, la ventilata modifica non sarebbe altro che «la spia della cattiva coscienza di questo governo e di questa maggioranza». Ancora più duro Selva, di An, che spara sui «mentennamenti del governo Dini», accusandolo di subire «i ricatti di D'Alema». Quanto alla par condicio, l'opinione di Selva è esemplare: «Gli operatori del settore (cioè Berlusconi, Ndr) ritengono che il sistema radiotelevisivo italiano con il suo pluralismo, soprattutto nel privato (ancora Berlusconi, Ndr), già assicura la par condicio».



Vittorio Dotti di Forza Italia

Marco Marcolutti



## LO SCONTRO POLITICO.

Al Lingotto l'uomo forte Fiat infiamma gli imprenditori  
«Guidiamo noi la ripresa, più flessibilità in fabbrica»

«Caro Scalfaro sono con te»  
Firmato S. Francesco

Caro presidente della Repubblica, «di so in un ruolo delicato e molto contestato». «Ti offro tutte le mie appoggio e la mia partecipazione appassionata». Firmato: San Francesco. Non è uno scherzo da primo di aprile, ma una lettera immaginaria scritta al Capo dello Stato dal frate del Sacro Convento di Assisi che si immedesima nel santo Patrono di Italia. Amici stralci della lettera sono stati pubblicati dal quotidiano cattolico «Avvenire». Nella mischia, che appare sul numero di marzo della rivista «San Francesco» dei minori conventuali di Assisi, l'autore si giustificava: «In quanto patrono ho delle mansioni da svolgere, una protezione da esprimere per favorire il bene di tutti gli italiani». «Ti so - afferma rivolgendosi a Scalfaro - in un ruolo delicato e molto contestato solo perché hai la colpa di appartenere ad un recente passato, alla famigerata prima Repubblica che tutti stanno sbruciando». «Personalmente - conclude - sono convinto che il vero passaggio avverrà solo quando cambierà qualcosa dentro le persone e non limitandosi ad attorniarle le facce o a cambiare pelle, o sostituendo i corrotti con gli incompetenti».



L'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti

Franco Tanel/Contrasto-D. Day

## Piccole imprese alla riscossa: «Basta deleghe ai partiti»

Basta deleghe ai partiti: gli imprenditori faranno sentire la loro voce in proprio, a tutto campo, a partire dalla politica economica che è ormai tutt'uno, spiega Abete, con la politica industriale. La Confindustria supera così le vecchie diatribe tra chi privilegiava il ruolo politico e chi sosteneva le politiche di lobby, ma soprattutto celebra in una città-simbolo, Torino, il superamento delle divisioni tra grandi e piccoli: tutti contro la «politica inefficiente».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

TORINO. Piccolo torna ad essere bello. E così anche la pace si riaffaccia in Confindustria. Giusto un anno fa, una platea di imprenditori riuniti a Verona romoreggiava contro un Gianni Agnelli che annunciava di andare a Roma a votare Giovanni Spadolini per la presidenza del Senato. Era il segno più clamoroso della insoddisfazione dei piccoli, quasi una rivolta del «paria» dell'imprenditoria che si sentivano schiacciati dalla grande industria e da quel patto tra impresa maggiore e politica, vero o presunto che fosse, da cui si ritenevano esclusi ed anche vittime. Ieri, più o meno gli stessi protagonisti si sono ritrovati insieme, ma in uno scenario completamente diverso.

### Il protagonismo dell'impresa

Nella grande sala del Lingotto, messa graziosamente a disposizione della Fiat, sono arrivati grandi applausi ad Agnelli e Romiti entrambi impegnati a percorrere con decisione temi cari ai piccoli: il fisco pigliatutto, il mercato del lavoro troppo rigido, il salasso dei finanziamenti bancari, la burocrazia soffocante, le infrastrutture primitive, lo Stato gonfiato oltre misura, le indecisioni paralizzanti dei politici.

Grandi e piccoli, tutti insieme a rivendicare il protagonismo dell'impresa, vero motore dello sviluppo nazionale contrapposto all'inefficienza della politica senza più tante distinzioni, stavolta, tra chi siede nei banchi della maggioranza e chi sta all'opposizione. Se a Verona erano palpabili gli umori pro-Berlusconi e Bossi, adesso gli imprenditori sembrano voler giocare in proprio, senza più mediatori o rappresentanti di categoria da mandare nel palazzo dei partiti. «Noi lobby? No, è un ruolo limitante - spiega Abete tra gli applausi - Vogliamo fare politica economica nel senso di politica industriale trasversale. Sono le due gambe di uno stesso processo di privatizzazione». Ecco allora che «Confindustria non può limitarsi solo a chiedere e a strillare, ma vuole anche costruire. Non siamo disponibili a lasciare deleghe in bianco - dice Abete avvertendo che il consenso degli imprenditori, stavolta, non si ottiene con promesse o per affinità di «carriera» - Vogliamo misurare e

misurarci sui fatti». Insomma, se prima Romiti ed Abete si scontravano sui rapporti tra Confindustria e politica, adesso sembrano intendersi su una specie di «partito» degli imprenditori che interviene a tutto campo sul terreno della politica economica e delle infrastrutture. A difesa degli interessi dell'impresa, ovviamente.

E il famoso «dualismo» di interessi tra grandi e piccoli di cui si parlava un anno fa? Dimenticato. «Sono divisioni che non esistono, create dall'esterno dai politici, magari da ex imprenditori che sono diventati capi di partito», accusa Marco Tronchetti Provera, amministratore delegato della Pirelli. Anche dalla Fiat giungono segnali di riconoscimento. «Molto spesso, in passato, abbiamo sentito dire che piccola e media impresa si muovevano lungo traiettorie diverse, spesso divergenti, talvolta conflittuali. È un modo di vedere ampiamente superato dai fatti - tiene a sottolineare Romiti davanti ad una platea plaudente - Grande e piccola impresa formano un sistema integrato». Anche in casa Fiat.

### Sì, nel disinteresse

Ed ecco allora che il convegno di Torino si trasforma in una specie di riscossa della piccola impresa che sente di poter rialzare la testa. «Si è detto che non sapevamo innovare, che stavamo nei prodotti maturi, che una struttura proprietaria di tipo familiare era inadeguata ad un paese moderno, che avevamo una dimensione d'impresa fragile rispetto ai giganti stranieri - si sfoga Giorgio Fossa, il leader dei piccoli di Confindustria - ebbene, tra il 1971 e il 1991 le imprese manifatturiere fino a 100 dipendenti sono passate da una quota di occupati del 36% ad oltre il 50%». Dunque, «se c'è stato sviluppo, è anche grazie a tutti quei piccoli industriali che hanno lavorato e prodotto tra il disinteresse generale», accusa ancora Fossa. Ed il riconoscimento arriva anche dal governo. «Che si faccia a Torino un convegno sulla capacità della piccola impresa di ospitare il futuro può essere visto come un simbolo dello sviluppo italiano», viene a dire il presidente del Consiglio, Lamberto Dini.

□ G.C.

# «E ora lasciate lavorare noi» La ricetta di Romiti: mano libera e meno tasse

L'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti ha infiammato la platea del convegno dei piccoli industriali della Confindustria rivendicando all'impresa il ruolo di guida della ripresa economica: Archiviata la recessione, e con essa le incalzanti richieste di aiuti pubblici, gli imprenditori alzano la voce e chiedono mano libera, nell'utilizzo del personale. Ma anche la rapida privatizzazione del sistema bancario pubblico e meno tasse.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
BARNO VERONESI

TORINO. Chi è il leader dell'industria italiana? Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, ha dato ieri mattina una risposta inequivocabile. E la platea dei mille piccoli e medi imprenditori della Confindustria l'ha incoronato con un lungo e convinto applauso. Se appena Romiti volesse (e il discorso di ieri al Lingotto dice che forse adesso vuole) la corsa per la successione di Luigi Abete alla presidenza della Confindustria, tra meno di un anno, potrebbe dirsi finita prima ancora di cominciare.

L'amministratore delegato della Fiat al Lingotto ha dalla sua il fattore campo. Di fronte a una schiera di ministri e di imprenditori può inoltre farsi forte anche dei fantastici risultati ottenuti dalla sua società nei primi due mesi di quest'anno, che lo accreditano di un nuovo successo, il secondo salvataggio del gruppo nel giro di 15 anni. Il suo è il discorso del ritrovato orgoglio industriale: siamo noi, dice ai colleghi delle piccole imprese, «il motore dello sviluppo», un motore che continua a girare nonostante non sia venuto alle imprese alcun sostegno.

La platea applaude. E va in deliquio poco dopo, quando Romiti incalza, indicando nella riforma fiscale l'obiettivo numero uno del mondo della produzione. Ricorda l'immagine di Winston Churchill, che vedeva nell'impresa privata «un robusto cavallo che traina un carro molto pesante», e aggiunge che «se rendiamo questo carro sempre più pesante, con una pressione fiscale diretta che è arrivata a superare il 60%, il rischio è che il cavallo stramazzi». Vuole meno tasse. Romiti. Ma vuole anche la riduzione del costo del denaro, per-

ché le imprese - specie quelle piccole - non possono reggere la competizione internazionale riscuotendo al sistema creditizio diversi punti di interesse in più rispetto alle loro concorrenti.

### A chi le banche? A noi!

Già che è in argomento l'amministratore delegato aggiunge un nuovo argomento in materia di credito. Una grande spinta al «processo di riorganizzazione del rapporto tra imprese private e quelle attualmente in mano pubblica» potrebbe venire dalle privatizzazioni. In questo processo «c'è un capitolo che dovrebbe avere la priorità tra le priorità: quello della privatizzazione delle banche».

Il sistema creditizio italiano è poco efficiente. Già il tasso di sconto in Italia è decisamente superiore a quello dei paesi più industrializzati. Per sovraccaricare le banche vi scaricano sopra anche il maggior costo dei loro servizi. Chi potrebbe incaricarsi di bonificare il sistema? «Datele a noi», sembra dire l'uomo forte di corso Marconi, che si è gettato alle spalle le preoccupazioni di un paio di anni fa, quando fu Mediobanca a costruire attorno al gruppo torinese una rete di intervento, sottraendolo a una deriva pericolosissima.

Ora Romiti auspica un «rapporto più partecipativo tra banca e impresa», visto che la storica separa-

## Il Cer: ripresa sì, posti di lavoro no

La buona ripresa economica in Italia continuerà a realizzarsi «senza un apprezzabile incremento della occupazione». Una tendenza che dovrebbe lievemente migliorare nel biennio successivo, garantendo per il 1997 «livelli occupazionali comunque inferiori a quelli antecedenti la crisi». Questa l'evoluzione dell'emergenza lavoro tracciata nell'ultimo rapporto del Cer (Centro Europa Ricerche), la cui versione definitiva è stata distribuita ieri. Nel 1995 i posti di lavoro dovrebbero crescere solo dello 0,2% nel complesso dell'economia. Nel settore privato la crescita sarebbe pari allo 0,2% e sarebbe nulla per quanto attiene l'occupazione dipendente. Decisamente migliore il quadro per il biennio successivo: l'incremento complessivo dei posti di lavoro sarebbe nel 1996 dello 0,8% e del 1,2% nel '97.

non ha più ragion d'essere. Ma non si accontenta: avverte che la fase di espansione della produzione potrebbe essere favorevole all'adozione di norme più flessibili nell'utilizzo della manodopera e quindi degli impianti. Conferma che vi sono le condizioni per un rapido allargamento della occupazione, ma liquida con una battuta sferzante («sono solo illusioni») l'ipotesi «di alcuni esponenti della sinistra» di ridurre l'orario di lavoro per creare nuovi posti di lavoro.

### Il testo della flessibilità

«L'Italia deve avere il coraggio di darsi la flessibilità come criterio guida», dice, suscitando l'applauso della platea. La flessibilità sarà

«molto importante in vista delle tante ristrutturazioni che il nostro sistema economico deve ancora completare, specie nei settori pubblici e in quelli ancora protetti», e già un altro applauso. Il discorso di Romiti sembra chiudere definitivamente la fase del piagnisteo e della incalzante richiesta di aiuti pubblici. Sospinta dalla svalutazione della lira (che lui definisce come fine «di una fase di tasso di cambio sopravvalutato per oltre 5 anni») l'industria alza la voce, reclamando la guida del processo di ripresa. Vogliamo mano libera, dicono da Torino gli industriali, e nessuno meglio di Cesare Romiti può incarnare questa impellente, irrinunciabile esigenza.

I big dell'impresa: «Preferiamo avere stabilità e meno risse». Dini ribatte: «Il risanamento è iniziato»

## Gli industriali bocciano il voto a giugno

Elezioni politiche subito? Anche per gli imprenditori la scadenza di giugno è ormai andata. «Non credo ci si possa arrivare», dice De Benedetti. Ma non sembrano preoccuparsene più di tanto. «Voto politico? Improprio parlarne ora», avverte Agnelli. Purché per le urne non si arrivi alle calende greche. Le imprese chiedono alla politica stabilità di governo e meno rissosità tra partiti. «Il risanamento va avanti», ribatte Dini.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
GIULIO CAMPEBATO

e la rimessa in asse dei conti pubblici. Il resto viene dopo, o meglio: il confronto elettorale non può diventare né un alibi né un ostacolo per non affrontare quei nodi. Troppo in là, però, non si potrà andare alle urne, se non altro perché vi sono scadenze europee importanti, avverte il commissario dell'Unione, Mario Monti. Nel primo semestre del prossimo anno, infatti, l'Italia assumerà la presidenza dell'Europa, proprio quando l'Unione dovrà ridisegnare la propria costituzione.

Non si tratta del momento migliore per spaccare il paese con una campagna elettorale che si annuncerà assai aspra. Meglio affrontare questi appuntamenti internazionali, ragiona Monti, «con un governo di lunga prospettiva». Anche perché, unico paese fondatore dell'Europa ad essere rimasto fuori dalla convenzione di Shengen, rischiare di ripetere la figuraccia nel 1998 col patto di Maastricht. Se sui tempi del voto possono esservi avvisi diversi, sulla necessità



Agnelli

«È improprio parlare di elezioni politiche. Ora ci sono le regionali»



De Benedetti

«Alle urne a giugno? Non ci credo. Pensiamo piuttosto all'economia»



Monti

«Votare prima del 1996, quando avremo la presidenza dell'Unione Europea»

di dare stabilità al paese la convergenza è assoluta. «È tornato un clima assurdo di rissa e di scontro frontale tra partiti e fazioni politiche che sembra ben più aspro di quando si confrontavano ideologie e modelli di organizzazione della società profondamente diversi», lamenta Giorgio Fossa, leader dei piccoli imprenditori aderenti a Confindustria. Anche Marco Tronchetti Provera, amministratore delegato della Pirelli, sostiene che «il problema rimane politico: i governi Amato e Ciampi hanno contribuito a migliorare il clima che oggi, invece, non è così disteso».

Stabilità, ma per fare cosa? «Per mettere l'accento sulla parola industria: individuare pochi obiettivi concreti ed attribuire solo a questi le risorse disponibili», dice Fossa. Ed il presidente di Confindustria, Luigi Abete, non risparmia critiche, a destra, a sinistra, al centro: «C'è troppo dogma, troppo consociativismo, troppo populismo, troppe

discussioni nel dibattito politico degli ultimi mesi. È dovere degli imprenditori e dei cittadini di chiedere alla politica di non sgattaiolare, di non chiudersi, di non svincolare».

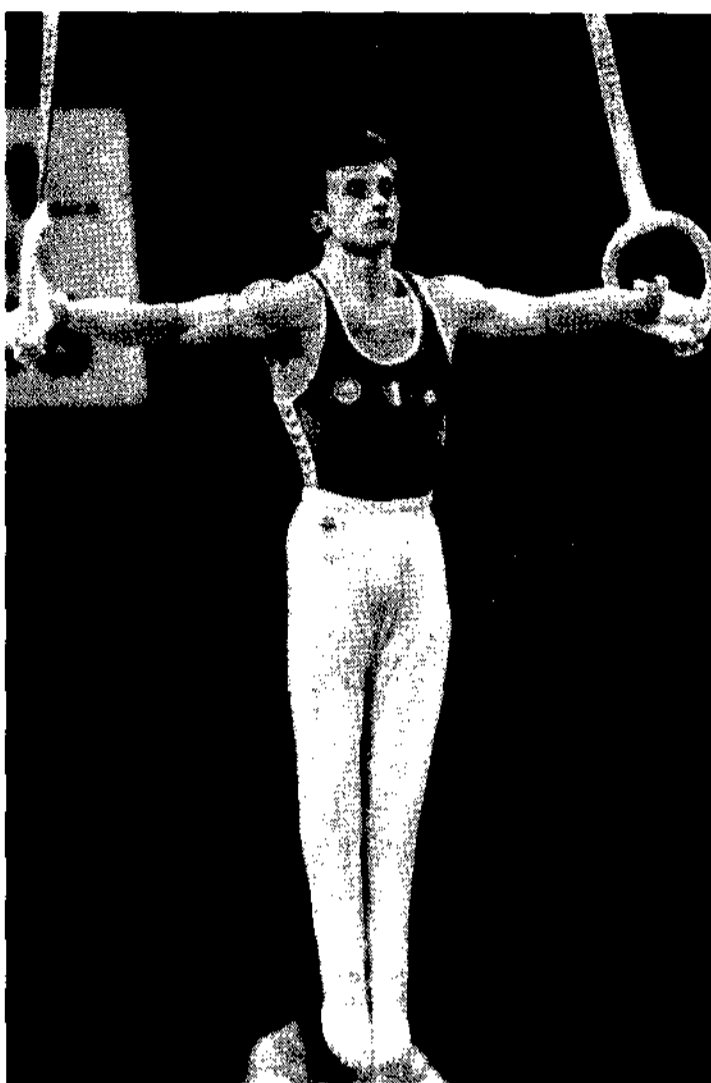
Dini, presente in sala, non si sottrae al confronto. Ai giornalisti spiega che non accetta etichette al suo governo: «Lo definiscono come vogliono, non mi interessa - dice ribattendo a Berlusconi che lo accusa di essersi trasformato da tecnico a politico - L'esecutivo è quello che è, ha determinati compiti da svolgere e li porta avanti sino in fondo». E se agli imprenditori attribuisce il merito per «lo straordinario contributo che danno al progresso economico e sociale e quindi al benessere del Paese», Dini riafferma con orgoglio l'impegno del governo nel «portare avanti con risolutezza l'azione già avviata di risanamento della finanza pubblica, l'attivazione in tempi rapidi del processo di privatizzazione, la lotta alla disoccupazione e la costruzione di un quadro economico complessivamente positivo». Parole che suonano quasi da monito agli imprenditori: avete ragione a lamentarvi delle inefficienze e dei guasti della politica; ma attenzione, non tutti i governi sono uguali.

## VERSO LE ELEZIONI.

C'è la mamma di sei gemelli, la nonna di 83 anni...  
E la diocesi di Bologna dice: non votate gli abortisti



Due candidati particolari per la sinistra in Toscana. In alto: Rosanna Giannini, candidata al consiglio comunale di Bibbiena, fotografata con quattro dei suoi figli quando avevano tre anni (foto ripresa dalla Nazione); nella foto grande: il campione mondiale di ginnastica Yuri Chechi, in lizza con il Pds a Prato; a destra, il senatore leghista Boso



## «Liberiamo il Nord» Ceceni, celti e baschi con la Lega di Boso



**SAN PELLEGRINO TERME.** I guerrieri ceceni e del Kashmir, i militanti della «lega celtica» e i rappresentanti dei Paesi Baschi: c'erano anche loro al fianco del senatore Boso, leghista duro e puro leader degli «indipendentisti», per la campagna elettorale nelle valli bergamasche. Lì, nel profondo Nord, i toni del Camoccio tornano e essere quelli di qualche tempo fa, di prima delle politiche del 27 marzo, quando il grido era «separazione», quando il professor Miglio redigeva la costituzione delle tre italiane.

E dal casinò di San Pellegrino, nel bergamasco, gli «indipendentisti» della Lega Nord guidati dal senatore Enzo Erminio Boso, hanno annunciato al grido di «Nord libero» i punti inalienabili di una «politica nuova» per l'autodeterminazione. Chiedono fra l'altro una polizia per «dare ordine e sicurezza alla gente laboriosa del Nord»; la regionalizzazione dei concorsi, «per mettere fine alle ingiustizie che colpiscono i disoccupati del Nord»; il sostegno alle piccole e medie imprese per l'innovazione tecnologica, «per ridare fiato alla struttura produttiva del Nord»; l'abrogazione della tassa di successione, «per eliminare una tassa odiosa pagata soprattutto dai contribuenti onesti del Nord»; il rilancio dell'agricoltura, dell'artigianato e del piccolo commercio tradizionale e la tutela delle minoranze etniche linguistiche e culturali del Nord.

### I leader indipendentisti

Per dare maggiore slancio a queste rivendicazioni hanno invitato a San Pellegrino i rappresentanti di alcuni movimenti indipendentisti stranieri: fra costoro lo scozzese George Redpath per la «Celtic League», che, insieme al rappresentante dei Paesi Baschi, ha proposto l'eliminazione della carta moneta, gestita dal sistema bancario, e il ritorno a una moneta con valore reale misurato in oro.

Solo slogan elettorali per rilanciare una Lega che rischia di restare all'angolo? O il tentativo, da parte dell'ala più oltranzista del Carroccio già «coccodrillo» da Bossi, di imporre la sua piattaforma ideale al movimento? Anche il luogo è emblematico: il messaggio indipendentista giunge proprio da quelle valli che Bossi in persona, l'estate scorsa, aveva descritto come pronte a scendere in armi per difendere la propria autonomia, per separarsi dal resto del paese. Ma allora il «caso», dopo un vespaio di polemiche, rientra nel silenzio. Dunque? Un messaggio preciso questa rivendicazione di «autodeterminazione», un progetto politico vero o un'esasperazione dei toni dovuta alla campagna elettorale in corso?

### La minaccia delle armi...

Gli indipendentisti, comunque, nel bergamasco, c'erano davvero insieme alla Lega, e il senatore non ha rinunciato a citare come esempi di eroismo le guerre indipendentiste e a richiamare l'eco oscura dei rumori di battaglia. Sul palco lombardo si sono avvicendati anche rappresentanti ceceni e del Kashmir. «Sono popoli» ha detto Boso «che hanno imbracciato le armi per difendere la loro autonomia. Noi non vorremmo arrivare a questo, ma siamo stufi. Di che cosa? Di mettere da parte — ha risposto Boso — le nostre istanze per esigenze di governo, studi di dover sottostare a logiche di un potere centralista. Berlusconi ci vuole castrare con un sistema centralista e fascista che Silvio ci presenta col sorriso della leonessa. Poi ha annunciato un'interrogazione per «sapere perché un grande magistrato ha lasciato la magistratura alla vigilia di interrogare Berlusconi» e ha mostrato fotocopie dell'inchiesta della polizia del Canton Ticino sul riciclaggio di denaro in cui comparirebbe il clan di Silvio Berlusconi.

# La carica dei candidati

Si candida la mamma dei sei gemelli di Bibbiena; e si candida a Cittanova la madre adottiva del bambino russo. Curiosità e spigolature delle liste elettorali. In Sardegna 5 comuni non voteranno. La diocesi di Bologna ai cattolici: attenzione alla lista con l'abortista Flamigni; «non potete essere illuministi e scienziati». Del Debbio deposita il suo programma alla Siae. I riflessi di Tangentopoli sul voto pugliese.

**ROMA.** Probabilmente spetta a Lucia Solinas Mameli la palma di candidata più anziana. Fatto sta che a 83 anni ha deciso di dare una mano alla lista «Pro sa idda», cioè Per il Paese, a Ittiri, località del sassarese. Di queste spigolature e altro sono piene le cronache elettorali alla chiusura dei tempi per la presentazione delle liste. Almeno altre due meritano menzione: si candidano, infatti, Rosanna Giannini, la madre dei sei gemelli di Bibbiena, provincia di Arezzo, e Irene Marvasi Nasso, la madre adottiva di Anton Grigoriev, il bambino di San Pietroburgo che si era rifiutato di tornare nel suo paese dopo un soggiorno a Cittanova. La prima si presenta in una lista di sinistra e punta a fare l'assessore alla famiglia. La seconda corre con il Ppi di Bianco.

### Senza voto 5 comuni

Puntuale, come ad ogni consultazione amministrativa, arriva dalla Sardegna la notizia che in alcuni comuni non si vota. Questa volta sono cinque: non si è trovato nessuno disposto a «rischiare». Il più famoso di questi centri è Lula, città del superlatitante Matteo Boe: qui non è la prima volta che accade un episodio del genere.

Naturalmente ci sono casi di ricorsi, di liste presentate all'ultimo momento, di polemiche. Per le provinciali a Pordenone è stato accolto il ricorso di quattro liste, in un primo momento escluse dalla competizione elettorale. Sono così nuovamente in pista Rifondazione comunista, il Polo del buon governo, Unita democratica e la Grande provincia, mentre sono state confermate le esclusioni di Verdi e democratici e di Autonomia Friuli Venezia Giulia. La riapertura del termine per la presentazione delle li-

ste è invece servita ai socialdemocratici abruzzesi che così in extremis parteciperanno alle elezioni per la Provincia di L'Aquila. Il candidato è Giancarlo Matteotti, figlio del martire Giacomo. Per le regionali le liste che partecipano per la quota maggioritaria sono quattro: il Polo, il Movimento sociale, Abruzzo democratico e Lista Pannella. Questi ieri ha spiegato che in tutte le 15 regioni dove si vota, tranne il Molise, la sua lista sarà presente, con l'ambizione di costituire il terzo polo.

A Bari, dopo il terremoto tangente, ci si interroga sui riflessi che la vicenda giudiziaria potrà avere sulla campagna elettorale. Per il Comune in corsa sono per il centro sinistra la cattolica Rosina Basso Lobello, per Rifondazione Emma Voza, per il centro destra Simone Di Cagno Abbrescia, proprietario del più noto albergo cittadino e molto vicino a Giuseppe Taretella. Anche il Msi presenta un proprio candidato, Felice Plotino. Se nel capoluogo il polo marcia compatto, a livello regionale, a Foggia e Lecce invece è diviso. Per le comunali del capoluogo danno An, Ccd e Ambiente club sostengono Paolo Agostinacchio; Fi, cattolici liberali e Ppi di Buttiglione Giulio Gentile. Sull'altro fronte troviamo Vittorio Gentile, sostenuto da Pds, Popolari di Bianco, Verdi, i democratici, Nuova Foggia, i laburisti e Rifondazione comunista. A Lecce Forza Italia e Ppi di Buttiglione candidano Giorgio Quarta Colosso, il cui fratello Piero invece gareggia per An, il cui candidato sindaco è Francesco Faggiano, sostenuto anche dal Ccd.

Come si è visto a Foggia, Re non corre sempre da sola, anzi. Oltre che in molti comuni, il partito di Bertinotti e dei dissidenti gareggia

con il Pds in sette delle quindici regioni, e in cinque di queste sette nella coalizione vi è anche il Ppi di Bianco. Le regioni in cui non c'è accordo sono: Toscana, Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Basilicata e Calabria. Il Ppi, a sua volta, si presenta ovunque in duplice versione: quella di Buttiglione e quella di Bianco, schierata rispettivamente con il centro destra e con il centro sinistra, tranne nei casi in cui corre da solo come, per esempio, in Campania.

Altre due spigolature. L'industriale Sergio Pininfarina ha invitato Giuseppe Pichetto, candidato in Piemonte con il centro sinistra, a precisare che la sua scelta è «per-

sonale». Pichetto non può presentarsi in rappresentanza degli industriali e dovrebbe chiarirlo. A sua volta il candidato del Polo e del Ppi di Buttiglione per la Toscana, Paolo Del Debbio, per fare chiarezza ha deciso di depositare il suo programma elettorale alla Siae, la Società degli autori ed editori, perché, dice, l'avversario di centro sinistra, Vannino Chiti, gli copia le idee.

### Bologna: la diocesi in campo

Intanto, nonostante avesse dichiarato l'assoluta neutralità in questa campagna elettorale, la diocesi di Bologna ha deciso di intervenire. Una scelta obbligata dopo l'enciclica Evangelium Vitae.

Nel settimanale *Bologna sette*, inserito domenica de *L'Avvenire*, vi è un richiamo ai cattolici che hanno scelto di candidarsi con la lista di centro sinistra o che sono vicini a queste posizioni di stare attenti, perché in lista vi è anche il professor Carlo Flamigni, «abortista convinto, scienziato e tecnico della fecondazione artificiale». Questi cattolici, si legge, «non potranno non farsi carico di un confronto chiaro e di una resistenza netta su temi e problemi che essi non possono impostare e risolvere con categorie nutrite di illuminismo e scientismo». Insomma sul tema dell'aborto, fanno capire in cura, si gioca l'attuale confronto politico.

Yuri Chechi concorre per il Comune col Pds

## Il signore degli anelli in lista «La mia immagine per Prato»

DAL NOSTRO INVIATO  
LUCA MARTINELLI

**PRATO.** L'immagine più famosa è la figura della croce. Una figura difficilissima, che richiede forza fisica e concentrazione straordinaria. E anche con questa figura della specialità degli anelli che Yuri Chechi, 26 anni, è diventato un campione di ginnastica. Il campione pratese, che grazie a tre titoli europei e a due titoli mondiali di specialità, si è guadagnato il soprannome di «re degli anelli», si tuffa ora in politica. È candidato nelle liste del Pds di Prato per un seggio da consigliere comunale. «Una scelta», confessa — che è maturata dopo molte incertezze. Una scelta, comunque, che non ha saputo rifiutare, nonostante l'imminente partenza per Praga, dove è in programma la seconda tappa della Coppa Europa, e nonostante una vita divisa tra Prato, dove è nato e dove vive la sua famiglia, e Varese, dove da anni abita e si allena.

Di come si diventa candidati par-

liamo dopo, ma come si diventa «re degli anelli»?

È difficile rispondere. Sicuramente ci sono anni di sacrifici, di impegno pressante per riuscire al meglio in una disciplina sportiva che è molto particolare. Ci vuole anche un po' di fortuna, tante componenti che ti fanno giungere al top.

Qualche volta, però, la fortuna è mancata. Ad esempio alla vigilia delle Olimpiadi di Barcellona.

Eh sì, in quel caso c'è stato l'infortunio al tendine di Achille che mi ha proprio fregato. Fortunatamente però, negli anni successivi, ho vinto i due mondiali che in parte mi hanno ripagato dell'amarezza per la mancata partecipazione alle Olimpiadi. Anche se adesso, sinceramente, quelle medaglie le lambirei.

La campagna elettorale è già nel vivo, ma lei è ancora in palestra ad allenarsi...

Sì, è iniziato già adesso il circuito del Gran Prix di Coppa Europa, la cui finale è in programma a giugno a Roma. Oltre a queste, partecipo anche ad alcune gare ad invito, aperte ai migliori ginnasti del mondo.

Il primo obiettivo, quindi, resta la ginnastica?

Gli obiettivi sono i mondiali, in programma ad ottobre in Giappone, dove, per quanto mi riguarda, tenterò di difendere il titolo agli anelli e di ottenere, insieme ai miei compagni di squadra, la qualificazione alle Olimpiadi di Atlanta '96.

Lei è impegnato, per tantissimo ora al giorno, con gli allenamenti e il lavoro agli attrezzi. Come è maturata l'idea della candidatura al consiglio comunale di Prato?

Personalmente non ci avevo neanche pensato. Mi ha fatto una proposta il sindaco uscente, Claudio Martini, che mi ha esposto i motivi per cui riteneva importante

la mia candidatura. In quelle motivazioni mi sono riconosciuto in pieno. L'opportunità della mia candidatura è nata così, anche se in un primo momento ero incerto e sono stato retico ad accettare.

### Perché questa incertezza?

Perché è difficile poter conciliare i miei impegni sportivi con quelli del consiglio comunale. Mi dispiaceva accettare la candidatura sapendo di non poter garantire un mio impegno per la città.

### Alla fine, però, ha accettato.

Sì, lunedì scorso ho avuto un ultimo incontro con Martini, che mi ha spiegato che per i primi due anni, il '95 e il '96, gli anni dei mondiali e delle Olimpiadi, il mio impegno può essere anche molto limitato. Con questa garanzia e con l'impegno che, limitatamente ai miei impegni, sarò presente e contribuirò ai lavori del consiglio comunale, ho deciso di accettare.

Ha parlato di motivazioni vincenti per le quali ha accettato la candidatura. Quali sono?

In primo luogo mi sento ancora molto legato alla città di Prato, dove sono tornero a vivere appena sarà chiusa la mia carriera sportiva. In secondo luogo credo che per il fatto di essere un personaggio, seppure nel piccolo mondo dello sport, posso aiutare la città. Un esempio: la prima cosa cui dovremmo andare incontro è il problema del palazzetto dello sport, di cui Prato è sprovvista. Spero che

con la mia figura, anche solo da un punto di vista dell'immagine, si possa contribuire a trovare una soluzione positiva. Con questo non voglio dire che la mia candidatura abbia solo aspetti pubblicitari, ma certamente sono presenti. E se possono essere utili non vedo problemi o scandali.

Molti atleti nel pieno dell'attività sono restii a scelte politiche...

Mi sono impegnato direttamente perché credo in questo tipo di progetto. Ognuno di noi, alla fine, dovrebbe fare i conti con la propria coscienza di cittadino e, in coscienza, credo che il progetto sia buono e ho deciso di provarci. Di dare il mio contributo. Lo dico con la tranquillità di chi ha ponderato a lungo e bene una scelta di questo tipo.

Perché ha scelto di candidarsi proprio con il Pds?

Penso che le persone debbano essere guardate con gli occhi con cui si guarda a questa nuova fase della politica. Parlo con la gente e scelgo di stare con uno o con l'altro in base ai loro ideali e ai loro valori. Conoscendo gli uomini del Pds che hanno governato il Comune di Prato ho maturato l'idea di stare con le idee chiare. Le confido e quindi ho accettato volentieri di candidarmi nelle liste del Pds. E poi, ormai, le ideologie sono una cosa sepolta.

VERSO LE ELEZIONI.

# Segni: «La libertà non sta a destra»

## «Berlusconi vuole il Far West»

Che cosa deve essere il centrosinistra; l'impegno per il lavoro nel Sud; i giovani e il ceto medio. Ne ragiona Mario Segni che ha lanciato il Patto dei democratici come «anticamera» dell'Olivio. «La nostra area non può avere venti piante ma solo due alberi consistenti. Uno c'è, la Quercia, l'altro deve ancora crescere. Solo il Polo democratico può garantire la libertà, la destra di Berlusconi vuole il Far West».

LETIZIA PAGLOZZI

ROMA. Olivo e Quercia devono crescere insieme. A coltivare l'Olivio, ancora di modeste dimensioni, Mario Segni con il Patto dei democratici. «Abbiamo federato vari movimenti. Per questo, ci consideriamo tra i promotori dell'Olivio» spiega il padre del sistema maggioritario, colui che ha risvegliato l'interesse degli italiani per il meccanismo bipolare.

Tuttavia, dopo il suo referendum, in destra, il 27 marzo dell'anno scorso, ha vinto. Nessuno senso di colpa, Segni?

Senza dubbio abbiamo commesso degli errori. Noi per non aver superato in tempo la vecchia Dc; la sinistra per non essersi lasciata alle spalle ciò che di vecchio appesantiva la sua cultura. Forze democratiche, forze di sinistra oggi unite, ieri erano divise. Ma sarebbe sbagliato pensare che la vittoria della destra rappresenti un effetto del bipolarismo. Una riforma istituzionale non la si fa per andare al governo bensì per dare al Paese un sistema diverso.

E adesso che il Paese ha un sistema diverso, serve un centro-sinistra. Che cos'è, che cosa dovrebbe essere?

Intanto, dovrebbe avere un altro nome. Io lo chiamo polo dei democratici. In secondo luogo, dovrebbe esprimere qualcosa di più moderno della destra che ha saputo, certo, cogliere la domanda di più libertà e meno stato. Però i democratici devono interpretare il futuro. Il futuro non significa solo più libertà, meno stato, ma più giustizia. Non è giusta la disoccupazione giovanile al Sud, ormai oltre il 60% (su questo problema «nazionale», Segni invita i parlamentari di qualunque partito, al-

l'Hotel Minerva, piazza della Minerva, mercoledì 5 aprile, ndr); non è giusto gravare con aliquote enormi chi paga le tasse per intero; non è giusto che sia curato unicamente chi può pagarsi un viaggio in una clinica a Huston.

Il Partito popolare e Umberto Bossi si richiamano ai ceti medi. Sarebbe questo il blocco sociale di riferimento anche per il centro-sinistra?

Giovani e ceto medio. È qui che dobbiamo recuperare. I giovani sono stati attratti da Fini perché gli ha dato la sensazione di novità; per questo, i democratici guardano al futuro. Quanto al ceto medio, lo spaventa il fatto che, attraverso gli espropri o le patrimoni, si possano compromettere alcune sue conquiste. Al ceto medio bisogna dire che sono gli evasori a dover spaventarsi, perché cercheranno di farli pagare. Invece, per noi, risparmio e proprietà sono sacrosanti.

C'è qualcuno a destra, a sinistra, che voglia toccare risparmio e proprietà?

Ammetto di aver fatto un ragionamento in negativo. In positivo, per il futuro, vogliamo offrire qualcosa di diverso, di più moderno e più giusto. Mi concentro soprattutto sul problema del lavoro. Certo, il discorso riguarda più il centro sud che il nord, però, anche il professionista, il piccolo imprenditore, sono lambiti dalla crisi sociale? Le rispondo con una domanda: il professionista, il piccolo imprenditore hanno fiducia nel rampantismo di Berlusconi? Garantisce un futuro per i loro figli? Perciò, il lavoro in Italia, in Europa, va considerato un punto alto nel programma dei democratici. E non dimen-

tichiamoci dei valori!

La destra, Segni, si sarebbe presentata a mani vuote?

La destra ha offerto qualche speranza. Magari una certa tranquillità. Tuttavia, i suoi valori sono quelli di Beverly Hills.

Di fronte a un governo che chiede sacrifici e senso di responsabilità senza contropartita, gli italiani non voteranno per l'equazione felicità uguale soldi, successo uguale denaro?

Forza Italia offre il mito del successo facile, dell'arricchimento, del paradiso per nuovi ricchi, dell'edonismo. Una gran parte dell'Italia, se arriva al successo economico è contenta, ma coltiva anche valori di serietà, di probità, di una vita dignitosa. Non esiste solamente il cartone animato oppure la possibilità di fregare il vicino. Si vuole, al contrario, una società nella quale famiglia, figli, sicurezza, tranquillità, rispetto, siano garantiti.

I democratici devono essere alternativi al centro-destra perché si profilano un rischio di regime?

Sono sempre stato abbastanza ottimista. Ma con la consapevolezza e l'orgoglio di affermare: oggi i veri liberali siamo noi. Non difende la libertà chi vuole anadare tutto bensì chi nutre rispetto per la libertà altrui; chi vuole uno stato serio con le sue regole.

Incontra, Segni, per questa destra apertura di credito o no?

Gli italiani si sentirebbero più tranquilli se a vincere saremo noi. Questa è una destra che ci fa correre rischi di avventure.

Sulla legge per disciplinare l'informazione, Berlusconi ha detto: con un articolo cancellerò questa legge liberticida. Un attacco da Ancien Régime di chi considera che il potere gli appartiene di diritto?

Emblematicamente, è proprio così. Berlusconi tratta l'Anilistit come una legge liberticida. Eppure l'America, paese dove sono nate le libertà, ha combattuto il monopolio perché, appunto, concorrenza significa che non deve esistere il monopolio. Il leader di Forza Italia somiglia all'americano del Far West, quello che non ac-

«Il Polo democratico non deve frantumarsi, la Quercia c'è già, dobbiamo lavorare per far crescere l'Olivio»



Mario Segni

Saydi

cettava nessuna regola e si faceva giustizia da solo.

Lol, Segni, crede che gli italiani si stiano avviando verso un sistema bipolare. Ma questo sistema, mentre disgrega il centro e favorisce la frantumazione (votato partiti in Parlamento), divarica e spinge verso lo «estremo». Come spiega questo fenomeno?

Mi pare che gli italiani siano molto più bipolari dei loro partiti, del Parlamento. La gente è contenta dell'elezione diretta del sindaco e non capisce Bossi che va, secondo me, verso la sconfitta. D'altronde, la gente ha costretto il Ppi a scegliere, quindi a affrontare la scissione.

Sta fondando l'imbuto in cui si è infilato Buttiglione?

Buttigione ha fatto una scelta che non è la mia, ma che considero legittima. Contesto, invece, il modo in cui è arrivato a quella posizione. Da un lato, abbiamo una tran-

sazione complicata, dall'altro, il Parlamento e pezzi dei vecchi partiti rimangono con la testa volta all'indietro. Mi permetta una piccola nota di orgoglio: noi siamo tra i pochi che stanno lavorando in senso opposto. Consideriamo il nostro Patto dei democratici l'anticamera dell'Olivio.

L'Olivio attecchirà in una terra con molte piante e cespugli? L'area dei democratici non deve avere venti piante ma solo la Quercia e l'Olivio.

Segni, considera importante la scadenza delle Regionali o sarà solo una prova per le Politiche? Le prime saranno elezioni importanti sia perché si giocano in quindici regioni sia perché preparano le seconde. Un esempio che ci riguarda: c'è poco tempo per le elezioni politiche. Tuttavia, si possono vincere solo se i democratici hanno due alberi, ambedue consistenti. Uno c'è e l'altro deve ancora crescere.

# Prodi: il centrosinistra può vincere senza vendere sogni

Berlusconi ha fatto naufragare tutti i sogni degli italiani. Per questo se la coalizione democratica vuole vincere non deve promettere «sogni» ma proporre «programmi seri e uomini nuovi». Per Romano Prodi solo così si potrà dare concretezza alla prospettiva di alleanza, oggi offerta da un centrosinistra capace e pronto a governare. Elezione diretta di premier e capo dello Stato? Solo con istituzioni che ne bilancino i poteri. O si uccide la democrazia».

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER BONDI

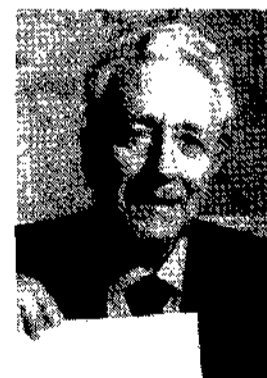
FORLÌ. «Non sogni ma programmi». È così che la coalizione democratica può vincere la sfida con la destra per il governo dell'Italia. Romano Prodi parla davanti a una grande folla nell'auditorium comunale stipato in ogni angolo, mentre dalla sottostante piazza altre centinaia di persone ascoltano attraverso gli altoparlanti. Il Professore, giunto nella città romagnola invitato dall'associazione Roberto Ruffilli (lo studioso di problemi istituzionali e senatore dc, ucciso sette anni fa dalle Brigate rosse e che è stato anche compagno di collegio di Prodi negli anni dell'università Cattolica), lancia un messaggio di speranza e di fiducia nella possibilità di dare all'Italia una effettiva alternanza di governo, fondata su una democrazia più avanzata. Interrogato da alcuni giovani studiosi il leader del centro sinistra ha parole incoraggianti per la possibilità di battere una destra che ha dato cattiva prova di governo.

«Io - dice - non voglio fare sognare nessuno. Berlusconi ci ha provato ma ha finito col tagliare i sogni di tutti, a cominciare dai milioni di posti di lavoro. Perciò si tratta di partire dal presupposto che «gli italiani non sono stupidi» e affrontare i problemi con serietà e coerenza, definendo il programma prima del voto, che poi l'alleanza sottoporrà al giudizio del Paese. Questo perché per costruire il futuro di una società moderna «non ci sono scorciatoie». Scuola, Stato leggero, solidarietà, sono i pilastri di questo programma che per realizzarsi ha però bisogno, spiega Prodi ricordando il suo art. 10 di ieri su l'Unità, di un rinnovamento totale di classe dirigente. Un problema che riguarda il Pds, ma anche le componenti del centro della coalizione. Su queste basi, insiste il Professore, è possibile conquistare il consenso degli italiani, anche di quella parte di ceto medio che si è lasciata abbacinare dalle promesse berlusconiane e rivelarsi poi una pura illusione, oppure che ha avuto timore di votare a sinistra.

Secondo Prodi, dopo gli anni Ottanta del craxismo e dei rampantismi anche i ceti medi della società capiscono che «non è il momento di egoismi distruttivi» che non sono in grado di assicurare un futuro ai loro figli. Viene anche da qui la speranza dell'alternativa. Di una alternativa che in 130 anni di storia l'Italia unita non ha mai avuto. E questa alternativa oggi è rappresentata dalla coalizione democratica, da un «centro sinistra capace di governare, che è pronto a governare».

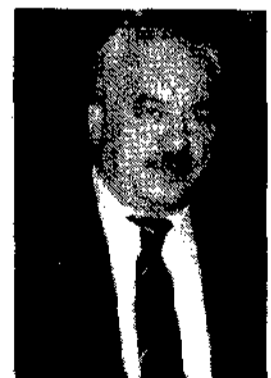
Per quale società per quale tipo di democrazia, domanda uno dei giovani. Il punto di partenza non possono che essere i principi su cui si fonda la Repubblica italiana, perché «la Costituzione non è un incidente». Le riforme sono necessarie, a cominciare da quella per il decentramento dello Stato in senso regionalista e federalista. Quanto però alla elezione diretta del capo del governo o del presidente della Repubblica, può essere presa in considerazione soltanto insieme a nuove istituzioni che costituiscono i necessari «pesi e contrappesi democratici». Tutti i paesi che hanno forme di elezione diretta del premier o del capo dello stato dispongono di questi «bilanciamenti». Altrimenti il rischio è che «invece di rendere più efficienti le istituzioni, si uccide la democrazia».

In mattinata, rispondendo ai giornalisti a S.Mario (dove ha tenuto una prolusione sui problemi dell'economia mondiale in occasione dell'insediamento dei nuovi Capitani reggenti della piccola repubblica) che gli chiedevano di commentare un articolo di Antonio Di Pietro comparso ieri su la Voce, il Professore aveva detto che la legittimazione tra destra e sinistra in Italia è in corso ma non può essere un «atto formale» né affidato alle «carte bollate». Essa si ottiene «con l'adesione ai grandi principi della democrazia» tutelando «la coesione del Paese».



Pino Rauti

Onorati/Ansa



Teodoro Buontempo

Paiz

# I «fascisti doc» di Rauti all'assalto di An

«È un miracolo». Esultano gli uomini di Rauti per il numero di liste presentate. Quanto contano di prendere? «Il 2-3% dei voti», dice il loro deputato Della Rosa. Rauti è più cauto: «Non ci facciamo illusioni». Pisanò: «Lo zoccolo duro abbandona Fini». Un giovane candidato: «Con noi i miti neofascisti degli anni Settanta». Gasparri: «Al massimo avranno l'1%». La Russa: «Finiranno come Democrazia nazionale». Buontempo: «Imprevedibile».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. A via della Scrofa, dove è sistemato Fini e il quartier generale di An, Maurizio Gasparri alza le spalle: «Quelli di Rauti? Boh, non ho idea di quanti voti prenderanno. Possono puntare all'1%, secondo me, ma solo in certe regioni. In altre anche meno...». Vi prenderanno un po' di voti, no? Nuova scrofa di spalle: «No, non molti. E poi, ci consoleremo con l'aumento consistente di voti che avremo...». A parole, i postfascisti trasformati dal congresso di Fiumi in nazionalisti hanno tutti lo stesso atteggiamento davanti al movimento che sta mettendo in piedi il loro ex segretario, e nemico giurato di Fini, Pino Rauti: una battuta ironica, un'alzata di spalle, l'assicurazione di non avere preoccupazioni di sorta. «E invece noi siamo molto,

ma molto soddisfatti di come stanno andando le cose», replica da Milano Giorgio Pisanò, ex senatore missino, superfascista al cubo, fondatore a suo tempo di «Fascismo e libertà» e ora alleato di Rauti. Assicura: «Fini sta perdendo il suo zoccolo duro, la base missina. Si è fregato a Fiumi quando ha fatto dichiarazioni antifasciste. Ma la base missina è fascista, c'è poco da dire...».

Pensiamo al 2-3% dei voti. Previsioni, per il momento, quasi nessuno ne vuole fare. Né a via della Scrofa, né nella nuova sede del Msi rautiano che verrà inaugurata venerdì prossimo in corso Vittorio Emanuele, proprio di fronte ai locali dove Giorgio Almirante aprì nel dopoguerra i primi locali della Fiamma. Uno dei pochi che accet-

ta di fornire qualche cifra è Modesto Della Rosa, un commerciante eletto deputato l'anno scorso di An, unico parlamentare a seguire Rauti e soci nella loro avventura. «Le nostre aspettative sono per un 2-3% generalizzato. Nella mia zona, a Frosinone, penso a un risultato eclatante, tra il 6 e l'8%. E a Caserta, sono pronto a scommettere, il Msi sarà il primo partito, fregherà An, Pds e Forza Italia...». Cifre esagerate, forse. Della Rosa scuote la testa: «Macché, io ho fatto già una cinquantina di comizi, e ho trovato migliore accoglienza adesso di quando mi hanno eletto deputato. C'è molta attenzione soprattutto da parte dei giovani, delusi dal Polo della libertà. «Ci vengono da proporre i «mafiosi democristiani», si lamentano».

Non in tutta Italia i missini nostalgici troveranno il simbolo della Fiamma, con la scritta movimento sociale, sulla scheda elettorale. «Abbiamo già fatto dei miracoli, in meno di due mesi siamo riusciti a fare cose incredibili», assicura Pisanò. Roberto Bigliardo, candidato alla presidenza della provincia di Roma, è l'uomo che cura l'organizzazione. Elenco: «Per le comunali abbiamo presentato, tra l'altro, liste a Bologna, Salò, Ascoli Piceno, Lecce, Afragola, Lesina, Anguillara, Frascati, Palestrina, Sirmione. Per le regionali nella circoscrizione

di Milano, in tutte le Marche, in Abruzzo, nel Lazio, in Basilicata nella provincia di Matera, in Campania, in Calabria, in Puglia. Per le provinciali anche a Vicenza, Pordenone e Roma». E i risultati sperati? «Mah, potremmo superare il quoziente in Puglia e nel Lazio. In Calabria potrebbe accadere qualcosa. E poi prenderemo consiglieri provinciali dappertutto...». Fa mostra di grandi speranze, Bigliardo. «Ha visto quel sondaggio ai Funari News? A Roma il Polo avrebbe il 53%, ma il loro candidato, Alberto Michelini, ha solo il 39%. Il 15% di differenza lo dovete chiedere a Rauti», hanno detto quelli della Dc. Ma a noi non ci piace una destra che, soprattutto a Sud, è la destra di Salandra e di Sonnino».

Ambienti di estrema destra. «Macché, non si sono presentati quasi da nessuna parte! E la lista di Milano sarà annullata perché non è collegata con il maggioritario», replica Ignazio La Russa, colonnello di Fini e vicepresidente della Camera. «Noi di An non temiamo di perdere un voto. E poi, sono liste piene di ex, ma di ex di prima di Fiumi, come Pisanò e Stelli di Cudria. Una cosa raccogliamola di ambienti di estrema destra. Auguro a Rauti e ai suoi di prendere qualche voto, di non fare la fine di Democrazia nazionale, con lo 0,1% dei

voti. Ma le premesse per quel destino ci sono tutte...». E più cauto, molto più cauto, Teodoro Buontempo. Ex Pecora è rimasto in An anche dopo il congresso di Fiumi, ma la sua sezione è passata con Rauti. Dice: «Il risultato della loro formazione è assolutamente imprevedibile. È una situazione di grande confusione, non è possibile nessuna previsione». Vabbè, ma i suoi ex sostenitori che hanno lasciato Fini cosa dicono? «Non li ho incontrati. Sono in An e rispetto le regole...».

Gli uomini di Rauti puntano molto su queste elezioni. E se in Abruzzo si candida il sindaco di Chieti, Nicola Cucullo, che ha abbandonato An dopo il congresso di Fiumi, nel Lazio è lo stesso leader a scendere in campo. «È un piccolo miracolo, il nostro: raccogliere migliaia di firme, con i cancelli che si fanno pagare circa quattromila lire l'ora... In molte zone siamo addirittura i primi a presentare le liste», racconta Rauti. Prende un foglio. «Quando leggo che a Catanzaro è rautiana la prima lista, a Napoli lo stesso, che a Gorizia un folto gruppo di militanti ha ridato vita al Msi, che a Lecce e Rieti siamo riusciti a presentare le liste cinque minuti prima della scadenza, be', sono segnali importanti...». E il risultato, onore-

vole Rauti? «Non ci facciamo illusioni, anche se lo zoccolo duro sta venendo a noi. Tutte le ipotesi sono possibili...». Intanto finalmente lunedì riuscì ad andare in televisione, da Funari... E intanto annuncia, Rauti, un'inchiesta nei quartieri sui candidati degli altri partiti. I candidati di An, in pratica. «Mi dicono che in una zona di Roma hanno candidato addirittura l'autista di Potito Salato (ex assessore regionale della Dc, ndr)». E poi, la base confluisce in An dovrà scegliere tra me e Michelini...».

Con noi i miti degli anni 70.

Insiste Pisanò: «I giovani sono con noi, non accettano di diventare dei reggicoda dei berlusconiani». Ecco qui, uno dei giovani invocati dal superfascista milanese: Claudio Marsilio, studente di archi-

Montanelli scrive una finta lettera di Berlusconi alla «Voce», il Cavaliere se la attribuisce

## Fra Silvio e Indro botta e risposta per il pesce d'aprile

ROMA. C'è voluto un pesce d'aprile per riportare Silvio Berlusconi nella sua originaria versione di uomo di mondo. Versione che, in effetti, l'anno trascorso tra Palazzo Chigi e via dell'Anima aveva piuttosto sbiadito. Complice involontario di questa operazione di restauro (o di rilancio?) è stato il quotidiano *La Voce*, che aveva architettato un «pesce» niente male. Ieri, infatti, il giornale di Montanelli è uscito ospitando, di spalla in prima pagina, una lettera al direttore sotto il titolo «Ci scrive Silvio Berlusconi». Nel breve scritto il Cavaliere esprime dispiacere e amarezza per quanto è accaduto in questi giorni al quotidiano: che, come noto, è stato «sbarcato» dallo stampatore Luca Colasanto (creditore nei confronti della testata, ma anche candidato di Forza Italia alle elezioni del 23 aprile); un episodio che ha complicato non poco la già difficile navigazione del giornale. «Tutto ciò», ammonisce la lettera, «non sarebbe avvenuto se fossi rimasto con me, al tuo, al mio, al nostro giornale». Seguono assicurazioni che i recenti contrasti non hanno minato i sentimenti: «Gli eventi della vita hanno in qualche modo congiurato contro la nostra amicizia dividendoci ma solo apparentemente: tu certo sai, infatti, che quel sentimento non si è mai spento in me». Il tutto si conclude con un calcistico: «Forza Indro, forza Voce, consentimi, Forza Italia».



Indro Montanelli



Silvio Berlusconi

M. Rossi/Dufoto

Berlusconi incassa e «rilancia», da giocatore, un pesce d'aprile organizzato da *La Voce*. Il quotidiano diretto da Montanelli pubblica in prima pagina una falsa lettera del Cavaliere che solidarizza con Indro per le recenti traversie della testata. E fa capire che si tratta di uno scherzo. Per tutta risposta, Berlusconi da Arcore se la attribuisce... Che il Cavaliere riesca meglio come uomo di spirito piuttosto che come capo di governo?

FABIO INVERNIZZI

### Contro la tentazione

In un breve postscripto redazionale si mettono subito le mani avanti, ricordando la data del primo aprile e denunciando, di gran conseguenza, «un gran puzzo di scherzo». Insomma, è stato uno scherzo. Uno scherzo, è chiaro, congegnato con un apprezzabile dose di autoironia: nella sede del quotidiano, «il pesce d'aprile» spiega uno dei vicedirettori, Giancarlo Mazzuca, «che abbiamo ideato, in pieno accordo con Montanelli, per drammatizzare il clima di grande tensione politica che si registra da tempo e che in qualche misura ha colpito anche la nostra testata». L'episodio sembra finito qui, sommerso dai tanti e coloriti «pesci» che affiorano da varie altre parti. Ma ecco che il Cavaliere, da navi-

gato giocatore, «rilancia». Dal quartier generale di Arcore annuncia che l'affettuosa letterina a Indro è sua. Ai cronisti che telefonano in villa, infatti, la centralista fa sapere la risposta dell'ex presidente del Consiglio: «Sì, la lettera l'ho fatta battere io alla mia segretaria Mariella Brambilla. Alla Voce pensavano a uno scherzo, ma invece è veramente opera mia». Insomma, lo scherzo è così piaciuto alla «vittima» da indurlo ad assumersene la paternità.

### Sportività

L'inattesa sortita viene riscontrata con sportività dai responsabili del quotidiano. «Complimenti al Cavaliere», è ancora Mazzuca che parla, «perché ha accettato il nostro scherzo molto bene. Ha avuto

una reazione davvero simpatica». Un episodio, insomma, che serve a sdrammatizzare con un po' di buonumore il clima politico e, magari, anche i rapporti tra noi e lui. «Quasi quasi, di questo passo, ci scappa un aiuto alla Voce, in tempi così grami per la carta stampata... Ma, in ogni caso, a qualcosa è servito il «pesce» rimpallato tra la redazione del giornale montanelliano e la villa di Arcore. A dimostrare che Silvio Berlusconi, assai discusso come leader politico e, ancor più, come capo di governo, appare decisamente più convincente come uomo di spirito. Del resto, non aveva cominciato come intrattenitore sulle navi? Per tutto ci vuole esperienza.



Lenin piange, è lo scherzo organizzato a Caviago da sconosciuti per il 1° aprile

Vincenzo Pinto/Ansa

## Miracolo, piange anche la statua di Lenin A Caviago, vicino a Reggio Emilia, lo scherzo più riuscito

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER LUIGI GEMELLI

REGGIO EMILIA. Il prodigio si è manifestato a mezzogiorno. Di fronte ad alcuni, selezionati testimoni chiamati sul posto da una premonizione, ieri nella piazza principale di Caviago (cuore dell'Emilia rossa che più rossa non si può) il severo busto bronzeo di Vladimir Ilic Lenin ha cominciato a piangere calde lacrime. Lacrime bianche, per logico contrappasso, sgorgate copiosamente dai grandi occhi della statua che guardano i caviaghesi dall'ormai non più vicino 1971.

Il «miracolo», qui sta il bello, è proseguito sino a sera: ed è facile immaginare il festante pellegrinaggio di pensionati, mamme, bambini che finalmente hanno provato l'ebbrezza del soprannaturale, come a Chiavarella, in Sicilia e nelle numerose località dove in questi tempi oscuri si moltiplicano le madonne piangenti.

Non poteva essere più dissacrante, «politico» e divertente questo pesce d'aprile che è riuscito a rimettere in pista il padre della Rivoluzione d'Ottobre, facendolo ascendere nell'olimpo dei divini taumaturghi, dopo anni di polemiche tra i suoi difensori e quelli che

volevano fare «come in Russia», sì, ma alla rovescia: cioè abbattere la statua sull'onda iconoclasta che ha accompagnato la rovinosa caduta del socialismo reale.

È proprio vero, Lenin ha pianto - conferma ridendo sotto i baffi Roberto Meglioli, consulente artistico e testimone oculare dell'evento - erano lacrime candide, visto che in genere le madonne piangono rosso. E pare che fossero lacrime agrodolci. C'è chi dice panna, qualcuno azzarda panna acida o comunque da cucina. «In ogni caso le lacrime sgorgavano proprio dagli occhi», giura Meglioli. Un rivolto commovente continuato per parecchie ore, direi tutto il pomeriggio.

Ora gli esecuti della tradizione sono già al lavoro per interpretare il «segno». Per chi piange Vladimir Ilic? Per il Papa, per Eltsin o per l'Ulivo di Prodi? Ogni riferimento a eventi politici e religiosi è per il momento lasciato alla libera fantasia popolare. Il problema, piuttosto, è la certificazione del prodigio. A chi spetta accertarne l'autenticità? In teoria i titoli li avrebbe l'Ordinazione comunista, ma anche i comunisti democratici del Pds hanno da dire la loro.

Pare che la decisione finale sarà affidata a Bruno Ferrari, l'anziano militante che ogni mattina accudisce amorevolmente il busto, lo pulisce per bene e porta i fiori freschi. L'ultimo, l'unico, romantico sacerdote di Lenin.

Ma quello di Caviago non è stato l'unico scherzo fatto per il primo d'aprile. L'arte tipicamente italiana dello sberleffo per un giorno è ridiventata protagonista anche in una serissima redazione di un quotidiano come *Il Tirreno* che nell'edizione di Grosseto s'inventa una pagina intera di pesci d'aprile. Il primo titolo riguarda il progetto del governo che stanziava 35.000 miliardi per realizzare la nuova Aurelia tutta in galleria da Follonica a Tarquinia. Un altro la scoperta di una casa squillo per novantenni assai arzilla. E ancora l'ordinanza del sindaco di Scansano, dove abita Giuliano Ferrara, per limitare a 80 chili il peso dei cavalletti a tutela dei cavalli e la creazione di un governatorato all'Argentina.

Bologna universitaria, invece, torturata dalla ricorrente presenza di Chiambretti, punta proprio sul comico tascabile per prendere per il naso i pedoni: «Muniti di libretto 500 studenti si presentino all'Aula Magna per partecipare alla regi-

strazione di una puntata speciale de *Il laureato*. Argomento della trasmissione: il narcisismo nell'autocritismo dei giovani. Ospiti Bologna-Parietti sull'amore sotto i portici (il tema), Romano Prodi (dalla marcia su Roma alle comunali del '95) e Lucio Dalla. Bologna poi indica Emilio Fede quale ospite d'onore alla fiera del sesso «Eroica '95» che si svolgerà dal 4 al 7 maggio. *Il Resto del Carlino* ci crede e pubblica nella prima pagina locale la notizia.

A Venezia un accordo tra Comune e una nota azienda di abbigliamento renderà multicolori le nere gondole che solcano i canali. Smentita del gabinetto del sindaco e solenne arrabbiatura collettiva dei veneziani. I gondolieri, invece, non «beccano».

Il Comune di Genova-assessorato alle opere idrauliche e sanitarie invita i cittadini a non usare i cessi per cinque giorni per «urgenti lavori alle fognature» e annuncia che per alleviare i disagi «vengono organizzate aree attrezzate con servizi igienici pubblici e distribuzione gratuita di wc portatili personali. Centralini in tilt per varie ore per prenotare i wc portatili e grandi risate del gruppo che ha consumato la burla.

Il provvedimento contro una intera classe di Ostia, vicino a Roma

## Finto bacio lesbico, sospese

ROMA. Indisciplinate, come dice la preside, o colpevoli, tutte quante, perché due di loro hanno tentato per scherzo di dare un bacio a una compagna di classe? Anna Maria Vanalesi, preside del liceo classico Anco Marzio di Ostia, il quartiere del lido di Roma, ha sospeso ieri, con obbligo di frequenza, un'intera classe dell'istituto, il primo liceo pedagogico, composto da 30 ragazze e soli due maschi, tra i 14 e i 15 anni. Motivo ufficiale: alunne troppo indisciplinate. In realtà, dicono alcune studentesse, la decisione della preside sarebbe da collegare alla denuncia di una madre, che avrebbe accusato due di loro di aver tentato un approccio lesbico con la figlia. Dell'episodio, avvenuto circa un mese fa nel corso di un'assemblea e che sarebbe consistito, sempre secondo quanto raccontano alcune ragazze, in un tentativo di abbraccio, qualche carezza e nella richiesta di un bacio durante una pausa della discussione tra due compagne di classe e una ragazza della stessa classe, si è avuta notizia a scuola soltanto qualche giorno fa. Da qui il duro rimprovero della preside, che avrebbe scatenato una reazio-

Il preside del liceo classico Anco Marzio di Ostia (Roma) ha sospeso venerdì, con obbligo di frequenza, un'intera classe dell'istituto, il primo liceo pedagogico, composto da 30 ragazze e soli due maschi, tra i 14 e i 15 anni. Motivo ufficiale: alunne troppo indisciplinate. In realtà, dicono alcune studentesse, la decisione sarebbe da collegare alla denuncia di una madre, che ha accusato due di loro d'aver tentato un approccio lesbico con la figlia.

NOSTRO SERVIZIO

ne, considerata indisciplinata, della classe.

«La preside», spiegano alcune alunne, «ci ha investito con frasi e giudizi impetibili: che siamo degli asini con un bagaglio culturale più che modesto, con nessuna voglia di apprendere, maleducate e, per di più, lesbiche».

«In realtà», aggiungono le ragazze, «quello che sicuramente è stato uno scherzo di pessimo gusto e che, peraltro, era già stato risolto con una lettera di scuse inviata alla ragazza dalle sue due compagne, è stato ingigantito ed è servito come pretesto per punirci».

«Ma quale accusa di lesbismo, quale intervento moralistico. La verità», dice la preside, «è che il primo liceo pedagogico è un esperimento

mal riuscito e di questo occorre prendere atto. In particolare, si tratta di una classe poco studiosa e molto indisciplinata, che più volte, insieme ai professori, abbiamo tentato di riportare nei canoni di un rendimento scolastico accettabile e comportamentale. Inutilmente, devo dire. E questo anche per il menefreghismo di molti genitori. Confermo che vi è stata la denuncia da parte della madre. Il provvedimento di sospensione è soltanto legato al comportamento indisciplinato della classe, che già in precedenza avevo ammonito a tenere comportamenti più consoni all'ambiente in cui queste alunne trascorrono la maggior parte della giornata».

Due extracomunitari uccisi nel giro di poche ore nel Comasco e nel Bergamasco

## Faida tra albanesi per una squillo

NOSTRO SERVIZIO

COMO. Faida tra extracomunitari per il controllo della prostituzione. Due albanesi sono rimasti uccisi in altrettante sparatorie, forse collegate tra loro, avvenute nella tarda serata di venerdì a Inverigo, nell'alta Brianza, e all'alba di ieri nelle vicinanze di Bergamo. Nel primo conflitto a fuoco un altro albanese è rimasto ferito in modo gravissimo; nel secondo ha riportato lievi ferite uno slavo. La sparatoria di Inverigo ha avuto per teatro l'esterno del bar «Hollywood». Secondo gli inquirenti, si è trattato di un regolamento di conti tra bande rivali per il controllo dello sfruttamento della prostituzione. Nel corso della notte i carabinieri del reparto operativo di Como e della compagnia di Cantù hanno arrestato cinque immigrati extracomunitari nelle province di Como, Milano, Novara, Pavia e Genova. Quattro sono accusati di concorso in omicidio, il quinto di favoreggiamento.

La seconda sparatoria, che secondo gli investigatori potrebbe essere collegata a quella di Inverigo, è avvenuta nei pressi di Mozzo, sulla statale Brianza. Secondo le prime testimonianze, colpi di arma da fuoco sono partiti da due vetture di media cilindrata. L'albanese rimasto ucciso nell'agguato di Mozzo è stato identificato per Sulamye Xhemerd, 25 anni. Secondo i primi accertamenti, abitava nel bergamasco da più di un anno e mezzo. Il ferito è Albin Badiax, anch'egli albanese, ora ricoverato agli Ospedali Riuniti di Bergamo.

La sparatoria è avvenuta in località Pascoletto quasi all'altezza del cimitero di Mozzo. Badiax e la vittima erano fermi sul marciapiede e stavano discutendo animatamente quando è sopraggiunta una vettura di grossa cilindrata dalla quale sono partiti alcuni colpi di pistola. Sulamye è rimasto ucciso all'istante, mentre Badiax ha cercato rifugio in una casa vicina.

### Regolamento di conti

Gli investigatori ritengono che l'agguato sia da inquadrare in un regolamento di conti tra protettori di prostitute. È infatti avvenuto sotto il cavalcavia dello svincolo della provinciale Dalmine-Villa d'Almè, frequentato soprattutto da ragazze albanesi e già controllato più volte dai carabinieri. I militari stanno anche indagando su un altro delitto avvenuto 15 giorni fa a Trento, dove venne ucciso un albanese che

viveva a Bergamo. Anche questo omicidio potrebbe essere collegato a quelli di Mozzo e di Inverigo.

L'uomo ucciso nella sparatoria di venerdì sera a Inverigo è stato identificato per Durin Krasniqi, di 29 anni, albanese domiciliato a Rieti. Il suo connazionale rimasto gravemente ferito è Abili Iir Rustem, di 23 anni, residente in provincia di Ascoli. Rustem è in stato di arresto per tentato omicidio. Secondo i carabinieri, che in tutto hanno arrestato 5 persone tra cui anche il presunto sparatore, alla base del conflitto a fuoco, nel quale sono stati sparati una decina di colpi di pistola, c'è una disputa tra due bande rivali per il controllo della prostituzione in Brianza.

### Appuntamento al bar

Le due gang di albanesi si erano date appuntamento ad Inverigo per dimmerare la questione di una prostituta di 20 anni loro connazionale, che aveva deciso di passare sotto i protettori «emergenti». La discussione, iniziata in maniera tranquilla all'interno del bar, è poi degenerata all'esterno dove i due gruppi, il primo formato da quattro albanesi (tra cui il morto e il ferito), che pretendeva di ottenere il controllo della ragazza, e il secondo da tre persone tra cui la prosti-

tuta, hanno dato il via al conflitto a fuoco. I carabinieri di Cantù e del reparto operativo di Como nel giro di poche ore sono riusciti ad arrestare quasi tutte le persone ritenute coinvolte nella sparatoria.

In carcere sono finiti Daniel Mici, di 25 anni, accusato di avere sparato i due colpi che hanno ucciso e ferito i connazionali, e Kluby Di-tran, di 25 anni, che assieme con la ragazza «contesa» sono stati individuati nei pressi del cimitero di Canugo. Per il primo l'accusa è di omicidio, per il secondo di concorso. I carabinieri hanno quindi arrestato a Milano, Thomas Kristo di 29 anni, che con la vittima, il ferito e un'altra persona non ancora identificata faceva parte della «delegazione» che si era recata a Inverigo per riottenere la ragazza, e infine Astrit Sinorqi, di 26 anni.

Il primo è accusato di tentato omicidio, il secondo solo di favoreggiamento. A partire dalle auto abbandonate sul luogo della sparatoria dagli albanesi, i carabinieri hanno effettuato il controllo di una decina di persone a Sampierdarena (Genova), Verbania e Robbio Lomellina (Pavia), ritenute collegate alla vicenda, e che saranno denunciate a piede libero per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.

## Uccide a bastonate un coetaneo e lo nasconde nel garage

Uccide un coetaneo a colpi di bastone durante il litigio e ne nasconde il cadavere in «garage» per un giorno, fino a quando decide di seppellirlo in aperta campagna: messo alla stretta dai carabinieri, confessa e viene arrestato. Omicidio e occultamento di cadavere sono i reati contestati a Daniele Conte, di 24 anni, di San Pancrazio Salentino, arrestato dai carabinieri che da due giorni indagavano sulla scomparsa di Antonio Tufano, di 22 anni, pure di San Pancrazio Salentino. Quest'ultimo non era più temuto a casa la sera di giovedì scorso, ed i suoi familiari si erano rivolti ai carabinieri non avendo sue notizie. Il motorino di Tufano era stato ritrovato nella vicinanza dell'autorimessa di Conte. Approfondendo le indagini, i carabinieri hanno interrogato lo stesso Conte che ha finito per raccontare l'accaduto. Secondo la sua testimonianza, la vittima si era recata nel suo garage in base ad un appuntamento appuntamento preso per «chiudere» un inaspettato: ne è nata una colluttazione durante la quale Tufano sarebbe stato colpito anche alla testa con un bastone, accendendosi poi a terra senza vita.



Un giovane soldato di anni 17 gioca a fare il soldato simulando un'azione di guerra

Alberto Pais

Viaggio negli Usa prima della morte  
L'azienda: «Gli affari vanno benone»

## Omicidio Gucci Ora si indaga anche negli States

Dopo Spagna e Svizzera, anche gli Stati Uniti stanno riscuotendo l'interesse degli inquirenti milanesi impegnati nelle indagini sull'uccisione di Maurizio Gucci. Gucci era rientrato da un viaggio tra Los Angeles e New York il 23 marzo scorso, cinque giorni prima del suo assassinio. Cos'ha fatto nella sua ultima settimana? Domani i funerali a Milano, poi la sepoltura in Svizzera. Intanto la Gucci annuncia: «Gli affari continuano ad andare bene».

MARCO BRANDO

MILANO. Non solo Svizzera. Non solo Spagna. Il «gioco» dell'omicidio Gucci sta portando l'attenzione degli inquirenti anche negli Stati Uniti, in particolare a Los Angeles e a New York, dove l'industria aveva due dei suoi 130 luosi negozi sparsi per il mondo. Il motivo? Maurizio Gucci, ucciso lunedì scorso, era reduce da una recente trasferta nelle due città statunitensi. Era rientrato in Italia mercoledì 22 marzo dopo essere passato per New York, dove aveva tra l'altro anche proprietà immobiliari. I magistrati milanesi intendono capire se c'è qualche relazione tra questo ultimo viaggio e la sua drammatica fine. D'altra parte gli Stati Uniti sono uno dei mercati più importanti per il marchio «Gucci». E vi è molto florido anche un mercato parallelo di articoli griffati abilmente contraffatti.

Prima di recarsi oltreoceano e di sottoscrivere nuove rogatorie gli inquirenti intendono comunque esaminare a fondo i documenti sequestrati, subito dopo l'assassinio, negli studi milanesi dell'imprenditore, in via Palestro, teatro del delitto. «Saranno quelle carte ad indicarci se puntare maggiormente le indagini verso la Svizzera, la Spagna o gli Stati Uniti». Lo ha affermato ieri mattina il giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo, che segue l'inchiesta sull'assassinio assieme al sostituto procuratore della Repubblica Carlo Nocerino. In Svizzera Maurizio Gucci sembrava molto interessato al progetto di una casa da gioco a Crans Montana, dove era già stata depositata la documentazione per i permessi. In Spagna c'era in ballo un porto turistico da realizzare nell'isola di Maiorca. Altre piste potrebbero essere rappresentate da viaggi intrapresi dall'industriale, poco tempo fa, in Argentina, Cambogia e Sud Africa. Insomma, il lavoro che attende gli inquirenti è enorme.

A proposito di affari, quale sarà il futuro del gruppo Gucci dopo l'assassinio? L'ufficio relazioni esterne dell'azienda assicura che non c'è stata alcuna flessione nelle vendite e che gli affari non hanno subito contraccolpi. L'aggiunto che ha colpito in maniera profonda tutti quelli che lavorano per la Gucci, non ha lasciato segni sull'attività dell'azienda, dicono. Ancora: «Le ultime rilevazioni sulla produzione e sulle vendite conferma-

## Poste-lumaca: una lettera impiega 16 anni per arrivare

Poste lente, lentissime. Poste-lumaca. Una busta imbucata a Milano 16 anni fa, una lettera partita da Livorno nel 1981 ed una cartolina imbucata in un'isola dell'Egeo 14 anni fa: è la corrispondenza trovata nella cassetta della posta da un pensionato di Prato, Enrico Haas, recapitata con un ritardo che viene definito inaspettabile dal direttore della direzione locale delle Poste. La busta più vecchia è una missiva della Banca Commerciale Italiana che dal timbro risulta imbucata a Milano il 9 aprile 1979, con un'effrancatura di 170 lire (oggi ne sono necessarie 750). La banca aveva inviato un rendiconto alla cognata dell'allora Haas, che abitava nello stesso palazzo, ma che è ormai scomparsa da quasi 10 anni. L'altra lettera era stata spedita alla moglie di Haas, Stefania, da un'amicizia di Livorno (morta otto anni fa) il 28 settembre 1981. Quanto alla cartolina, la figlia dei coniugi Haas, Paola, l'aveva inviata nell'estate di 14 anni fa dalle isole greche dove si trovava in vacanza.

# «Aiuto, ci sono i guerriglieri» Paura a Milano, ma giocavano a fare i soldati

MILANO. In tuta mimetica, armati fino ai denti, sono entrati nell'area dismessa della Marelli, alla periferia nord della città, alle porte di Sesto S. Giovanni. Una ventina di uomini, che hanno messo in allarme gli abitanti dei palazzi di fronte ai capannoni. Immediatamente sono squillati i telefoni della centrale di polizia. Gli agenti, giunti sul posto, si sono trovati nel bel mezzo di un'azione di guerra, ma c'è voluto poco per capire che si trattava di simulazione. Le armi erano rigorosamente finte. Imitazioni di mitra e fucili, assimilabili alle armi ad aria compressa, che sparano pallini di plastica. In alcuni casi i finti proiettili schizzano vernice rossa quando colpiscono il bersaglio. Nel gioco della guerra servono per contare le vittime.

Sì, perché il plotone di uomini armati che si è intrufolato nei capannoni della ex Marelli, passando attraverso i varchi nella rete di recinzione, appartiene all'esercito degli amatori del «Soft air», il gioco della guerra importato dagli Stati Uniti. Negli ultimi anni le file degli estimatori italiani si stanno ingrossando, tanto che nella sola città di Milano si contano una ventina di gruppi per un totale di circa mille persone.

«Che è successo, che hanno combinato i leoncavallini?». Una ventina di Rambo armati di tutto punto fanno irruzione nei capannoni della ex Marelli a Milano. Quei locali erano stati promessi ai ragazzi del centro sociale tanto tempo fa. La polizia accorre alla chiamata e l'equivoco è svelato: sono un gruppo di appassionati di «Soft air», il gioco della guerra. «Per carità, niente a che vedere con campi paramilitari», si difende uno dei giocatori.

ROSANNA CAPRILLI

Ma gli abitanti dei palazzoni di via Adriano confinanti con l'ex Marelli, non lo sanno. E memorie dei tafferugli dell'inverno scorso, quando la zona si era ribellata alla decisione di affidare uno dei capannoni dismessi ai leoncavallini, si allarmano e pensano a un'autentica azione di guerriglia urbana. Ma chi se l'è vista davvero brutta, è la piccola schiera di extracomunitari che nottetempo si infilano nella recinzione, per trovare un riparo dal freddo. E invece è solo un gioco. I venti militari hanno voluto provare ad operare in un contesto urbano, ma non hanno chiesto il permesso e così l'esercitazione è finita con una denuncia a piede libero per «invasione di edifici urbani».

L'età dei partecipanti varia dai

17 anni ai quaranta. Nessuno di loro ha precedenti penali. Fra questi c'è anche un giornalista che collabora con una rivista specializzata, «Armi e tiro», molto letta negli ambienti militari. Ma a sfogliare quelle pagine sono anche gli appassionati.

Dalla lettura al gioco simulato della guerra il passo è breve, almeno per costoro. Per carità, «niente a che vedere coi campi paramilitari» cercano di assicurare i buontemponi. Ognuno di noi è iscritto a un'associazione che chiede, a garanzia, la fedina penale pulita e la non appartenenza a gruppi estremisti, assicura I.D., 36 anni, impiegato, sposato con una bambina di cinque anni. A Milano e dintorni esistono una trentina di gruppi per un totale di circa mille persone, che a livello nazionale fanno capo alla «Fis air» di Bologna, il cui tele-

fono risponde solo il mercoledì pomeriggio.

Sempre secondo il racconto del-

l'impiegato milanese, gioca alla guerra gente di tutti i tipi e di tutti i ceti. Per lui e quelli che conosce, l'unico vincolo è l'età minima: i minorenni sono esclusi. Per il resto, nei gruppi si trova dall'operaio al figlio di papà, dall'impiegato al professionista e non sempre giovanissimi, c'è anche chi ha cinquant'anni suonati. Il gioco vero e proprio consiste in una serie di preliminari per mettere a punto una strategia, poi si passa all'azione vera e propria. «Ma alla fine, la vera azione, quella nella quale vengono usate le armi, dura al massimo cinque minuti», racconta ancora I.D. «Poi tutto finisce in grandi mangiate».

Il costo è solo iniziale. Fra mimetica, anelli, casco e armi, circa un milioncino. Mitra e fucili vengono acquistati nei negozi di giocattoli, mentre per la divisa i posti migliori sono i mercatini. Ma ci sono alcune mitragliatrici, dice la polizia, che arrivano a costare anche 750.000 lire. Un divertimento innocuo, insomma? Non proprio, visto che il gioco della guerra ha già fatto una vittima. Stavolta vera. Nel maggio 1993, Daniele Bianchi, un odontotecnico di 23 anni, durante un'esercitazione notturna in una cava di gesso alle porte di Bologna, precipitò in un burrone mentre cercava di sfuggire al nemico.

Doveva operarsi di tonsille, due anni fa un altro decesso in circostanze simili. Aperta un'inchiesta

## Napoli, bimba muore dopo l'anestesia

MUGNANO (Napoli). Era tranquilla, Ida, sulla barella mentre entrava in sala operatoria. L'anestesia appena fatta non aveva ancora prodotto tutti i suoi effetti. Nearche la madre, che le stringeva la mano, era preoccupata più di tanto per quell'innocuo intervento alle tonsille. Proprio in quella clinica, un anno fa, era stata operata l'altra figlia, Grazia, e tutto era andato per il verso giusto. Nessuno poteva immaginare che la piccola, sei anni, stava andando all'appuntamento con la morte. Il misterioso decesso è avvenuto, sul tavolo operatorio, per crisi cardiocircolatoria, prima ancora che il chirurgo impugnasse tra le mani il bisturi. Sulla morte della piccola, avvenuta venerdì pomeriggio a «Villa dei fiori» di Mugnano, un grosso comune a nord di Napoli, è stata aperta un'inchiesta della magistratura.

Il padre di Ida, Alfredo Delle Donne, un elettricista molto noto a Calizzano, è sconvolto, non sa darsi pace per questa tragedia che si è abbattuta sulla sua famiglia. «È

Una bambina di 6 anni, Ida Delle Donne, è morta nella clinica privata «Villa dei fiori» di Mugnano (Napoli), in seguito ad una banale operazione alle tonsille. La piccola era stata sottoposta ad anestesia generale. Distrutti dal dolore i genitori: «Chi ha sbagliato deve essere punito». La magistratura ha aperto un'inchiesta per accertare le cause del decesso. Nella stessa casa di cura, 2 anni fa, morì una giovane donna in attesa di parto per l'anestesia.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIO RICCIO

assurdo perdere una figlia così. Voglio giustizia, chi ha sbagliato deve pagare: per la malasanità stanno morendo troppi innocenti», grida l'uomo, mentre tenta di consolare la moglie Anna. Due anni fa, nella stessa casa di cura, una giovane donna, Rosa Nelli, ricoverata in attesa del parto, morì poco dopo essersi sottoposta all'anestesia generale. In quella occasione il direttore sanitario, Filippo Tangari, finì sotto inchiesta per favoreggiamento. L'inchiesta per quel fattaccio non è

stata ancora conclusa. «Ho la co-



rente di ipertrofia adenoidale, entra nella clinica privata - l'unico presidio sanitario esistente nella zona, con un bacino d'utenza di trecentocinquanta persone - la mattina del 31 marzo. I genitori, seguendo le indicazioni dei medici, consegnano le analisi fatte nei laboratori esterni, compreso l'elettrocardiogramma e le radiografie. Prima dell'intervento, Alfredo Delle Donne ricorda ai sanitari che devono operare la figlia in anestesia generale e che per questa prestazio-

ne ha già provveduto a pagare la somma di cinquecentomila lire. «Sono un deposito cauzionale», spiegherà poi il direttore sanitario - che chiediamo per scorgiamone appunto la pratica dell'anestesia generale quando non è necessaria». Alle 9 la piccola viene sottoposta al test per stabilire il do-

saggio del medicinale che serve per addormentarla. Tutto sembra a posto. Viene fissato anche l'orario per l'intervento: le 16 del pomeriggio.

In sala operatoria c'è il chirurgo

la piccola è ormai in preda a crisi cardiaca e cerebrale. I due professionisti si prodigano con manovre rianimatorie. Ida sembra riprendersi. Ma è solo un'illusione. Presto, infatti, le condizioni della bambina si aggravano ulteriormente. Alle 18 in punto, e cioè due ore dopo l'entrata in sala operatoria, Ida muore per arresto cardiaco.

A dare la tragica notizia ai genitori della bambina è il direttore sanitario Filippo Tangari: «Per soprappiunte complicazioni, la bambina non ce l'ha fatta». Anna e Alfredo Delle Donne vengono colti da choc. Intanto, del decesso vengono informati i carabinieri della compagnia di Giugliano, che poco più tardi sequestrano la cartella clinica, un campione del medicinale utilizzato per l'anestesia ed inviano un rapporto al sostituto Tina Nocera della Procura Circondariale, la quale ha già disposto l'autopsia per accertare i motivi della morte.

In via San Pietro, nel centro antico di Calizzano, un piccolo paesino che dista pochi chilometri dalla clinica «Villa dei fiori», c'è la casa della famiglia Delle Donne. Nell'appartamento sono arrivati decine di parenti. Tentano di consolare i fratelli di Ida: Grazia, che ha appena compiuto sette anni, e Ro-

moio, nato quattro mesi fa. Il capofamiglia è distrutto dal dolore. Tra le lacrime ripete: «Ma perché, ma perché?». Un vicino di casa, sulla trentina, grida al cronista: «Dovete scriverlo, è il dentro, in quella maledetta clinica, che hanno ammazzato la bambina. Com'è possibile che, alle porte del Duemila, si possa morire per una banale operazione di tonsille?». Interviene uno zio della piccola deceduta: «La verità è che in queste case di cura pensano solo a fare soldi, senza preoccuparsi della gente: i miliardi sono l'unico vangelo che conoscono».

Interventi chirurgici sbagliati, errori su errori di medici, pazienti abbandonati nelle corsie, malati esasperati dall'incertezza e dall'abbandono. È stato proprio un mese tragico per la sanità in Campania. Anziché mali sono venuti a galla tutti assieme. Al «Santobono», il più grande presidio pediatrico del Mezzogiorno, le mamme sempre più spesso sono costrette a pulire i reparti. Al «Loreto-Mare» mancano persino le barelle, mentre le rivolte dei degeniti sono all'ordine del giorno all'ospedale per malattie infettive «Cotugno», dove esiste anche un settore che ospita gli ammalati di Aids.

**IL PROCESSO.** «Pochi, troppi», la sentenza divide la città. Sotto shock gli amici e i parenti dei tre ragazzi



## «Non ci hanno concesso niente» Verona, lo sfogo dei condannati per i sassi-killer

È sotto shock la piccola comunità di genitori, fratelli e amici dei condannati: nessuno parla, anche il parroco don Memi preferisce tacere. Per tutti la durezza della sentenza era attesa, ma «quei 23 anni di cella» potrebbero essere trasformati in attività socialmente utili, «come le comunità di lavoro», dice il sindaco di Palazzolo di Sonza, il paese da cui partivano i «raid del cavalcavia». Chiuso anche il bar Tio Pepe, base strategica del trio lanciasassi.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SANTORI

VERONA. La casa di Marco Moschini è chiusa. Al telefono risponde un fax. A casa di Davide Lugoboni, duecento metri in là, porte sbarrate. La mamma risponde al telefono, appena sente una voce estranea riattende. In cima alla collinetta il parroco taglia corto: «Meglio che io taccia. Non ho niente da dire, niente da aggiungere, buongiorno». È uno, don Memi, che quasi ogni settimana va a trovare in prigione i ragazzi dei sassi. Ha Palazzolo di Sonza a Bussolengo, casa di Riccardo Garbin. C'è solo il fratello, Michele, gentilmente depresso. Pena troppo pesante? «No, no, ce l'aspettavamo», mormora poco convinto. Forse non così: l'altra notte il papà, Bruno, ha lasciato il tribunale sospirando: «È troppo, è troppo...». Il papà e la mamma di Moschini si erano chiusi in auto a piangere. Marco, il figlio, aveva avuto il suo momento di stizza con l'avvocato: «Non hanno concesso proprio niente». Le uniche cinque parole pronunciate nell'aula del processo.

È una piccola e sparsa e addolorata e imbarazzata comunità di genitori, fratelli e pochi amici quella che si chiude a riccio dopo le condanne ai figli lanciatori di sassi in autostrada. Troppi i 23 anni per omicidio volontario di Monica Zanotti infilati a Marco? Troppi i 22 ri-

servati ai suoi compagni «di gioco» Riccardo e Davide? Lo pensano, certo. Ma come possono dirlo apertamente, con altre famiglie vicine che piangono Monica, che aveva 25 anni quando una pietra di 14 chili le ha sfondato la testa? Che oggi sarebbe stata in viaggio di nozze, o appena tornata in qualche villetta come tutte quelle sparse per i pendii di Palazzolo, rosa di peschi in fiore sotto il sole?

È chiuso, a Palazzolo, anche il bar-pizzeria Tio Pepe, dove il gruppo di «Marco Mosca» si riuniva prima di partire a «buttare le atomiche» dal cavalcavia sull'autostrada. Un locale nuovo, vietato fumare, vietato far entrare i cani, per bravi ragazzi educati. Una decina di orfani del Tio Pepe bivacca nella piazzetta vicina, fra motorini e auto, in un indecifrabile andirivieni: c'è tutto il pomeriggio da ammazzare, prima della discoteca. «La condanna? Che condanna?». «Ah, li hanno condannati? A quanto?». Pare incredibile, con le tv in azione, le locandine appese alle edicole che strillano le pene, questi non conoscono ancora la sorte dei loro amici. «Ventitre anni? Troppo pochi».

«No, troppi». Per me il giusto era 14, uno per ogni chilo della pietra, ah-ah. Non è che se ne cavi di più. Altro giro, altra enclave sulla difensiva: i ragazzi che tiravano sassi



Dall'alto: gli imputati ascoltano la sentenza, il padre di Riccardo Garbin mentre parla con l'avvocato difensore (a destra monsignor Ersilio Tonini)  
U. Tomba/Ansa

con Moschini e soci, ma che quella sera non c'erano e se la caveranno con un processo in pretura. Hanno riscoperto la famiglia e lo schermo protettivo dei genitori. Mandano avanti le mamme. «Non accettiamo interviste», sbotta dura la mamma di Salvatore D'Auria, quello che nel gruppo aveva la mira migliore ed era in testa alla graduatoria delle auto colpite. La mamma di Riccardo Anzi è più tormentata: «Mi spiace, non saprei cosa dire... Però i giudici sono stati troppo duri, secondo me».

Sulle colline dall'altra parte di Verona, a Montebelluna di Crosara, c'è un'altra comunità forata di genitori che devono aver rivissuto brutte esperienze: quelli dei ragazzi che avevano aiutato Pietro Maso a massacrare mamma e papà per l'eredità. Uno di loro, Livio, padre del Paolo Cavazza che sta scontando 26 anni, l'altra sera era di nuovo

in aula d'assise, come spettatore: «Eh, è un'esperienza che io ho già passato. Ho sentito di dover andare...». E della condanna che pensa? «Queste sono le pene, questa è la legge. I giurati, che devono applicarla, hanno il compito più difficile. Ma io credo che abbia ragione uno psicologo che ho sentito oggi in tv: per questo tipo di ragazzi, per questo tipo di reati, non è il carcere che risolve le cose».

E così la pensa anche il sindaco di Sonza, Michelangelo Aldighetti: «Noi abbiamo sempre condannato durissimamente l'episodio, per carità, non ho cambiato idea e non intendo giudicare la pena. Però mi chiedo: ventitre anni di prigione, nel sistema carcerario che abbiamo, servono al recupero, all'educazione di questi ragazzi? Credo che bisognerebbe trovare un sistema alternativo, togliere i tre di cella e affidarli a qualche comunità di

lavoro, in modo che espiino con attività socialmente utili, e maturando davvero». Nessuno, nel ricco ed attivissimo comune, ha avvistato contatti in carcere con Marco, Davide e Riccardo, né con le loro famiglie. Non si sono occupati direttamente neanche del resto del piccolo branco di lanciatori: «Una scelta», spiega l'assessore ai giovani Antonio Carceri, «abbiamo preferito continuare a potenziare le attività di socializzazione che già esistevano piuttosto che agire sul disagio». Questo mese, annunciava le locandine, è un turbinio di attività giovanilistica: concerti di primavera e tornei sportivi, inaugurazioni di musei e biblioteche, cineforum, dibattiti per tutti i gusti. Incluso «Scoprire i ragazzi e il loro mondo». Ce ne sarebbe, da esplorare, fra la piazzetta del Tio Pepe e le discoteche del fondovalle.

## Monsignor Tonini: quelle mani di marmo

«Non so se la sentenza sia giusta o sbagliata. Mi interessa di più discutere sulle origini del male. Che è molto grave, pervade tutta la società e non può essere curato con il carcere. Penso tuttavia che i giudici abbiano voluto richiamare la comunità intera alle proprie responsabilità». Così il cardinale di Ravenna Ersilio Tonini commenta la sentenza del processo di Verona. Tonini chiama in causa valori e coscienze, e critica la «società del benessere».

DAL NOSTRO INVIATO  
CLAUDIO VISANI

RAVENNA. «Non so giudicare questa sentenza. Ma penso che i giudici abbiano sentito il dovere di richiamare una comunità intera alle proprie responsabilità». Ha poco tempo, e anche poca voglia di parlare del processo di Verona, il cardinale Ersilio Tonini. È nel suo studio nella città di cui è ancora vescovo emerito, e sta scrivendo un difficile commento sulla vicenda per la Voce di Montanelli. «Guardi non posso proprio, non sono nello spirito giusto. Sia comprensivo...». Ma poi qualche cosa dice. Anche perché quel processo lui l'ha vissuto direttamente. È stato chiamato dalla difesa a parlare di pentimento e di perdono. Ha stretto in aula le mani del fratello di Monica Zanotti, la ragazza di 25 anni uccisa dal masso di 15 chili lanciato da un ponte sull'Autobrennero, ma anche quelle dei tre ragazzi che, dice il cardinale, «hanno distrutto una vita per incoscienza». Un gesto, il suo, che ha alimentato anche qualche polemica.

Cardinal Tonini, i giudici di Verona sono stati severi: 23 anni di carcere al lanciatore del sasso, Marco Moschini; 22 ai suoi due complici, Riccardo Garbin e Davide Lugoboni. Condanne pesanti, per omicidio volontario. Come giudica la sentenza?

È inutile discutere se la sentenza sia giusta o sbagliata. Io non me la sento. I giudici hanno giudicato sulla base degli atti. Probabilmente avranno avvertito anche la necessità di lanciare un allarme a tutta la società. Del resto, quel che più conta è rendersi conto che il male è grave. Ed è un male che pervade tutta la nazione.

Lei ha detto che non si può salvare il mondo facendo soltanto giustizia...

Certo, perché il carcere non elimina il male. Il male è più profondo: è nella società, è in noi. Questa vicenda chiama in causa altri poteri oltre a quello giudiziario, a cominciare da quello educativo. Siamo di fronte a un danno enorme creato dai vuoti educativi, dall'assenza di valori, dall'incoscienza. Come si può pensare che si possa riparare a questo danno soltanto con una sentenza?

Una sentenza però che appare in linea con quel che lei sta dicendo...  
Sembra anche a me che ci sia in quel verdetto soprattutto l'intento di richiamare le coscienze. È una sentenza che guarda alla società, che lancia un grido. Ma non basta. Perché tutti i discorsi che noi facciamo, sulla giustizia, sulla politica, sulla società non sono nulla di fronte a un male così grande. Bisognerebbe fermarsi un attimo, riflettere su quel abbiamo costruito, su quel che siamo.

Lei rilancia la critica alla società del benessere?

Conoscendo il mondo dei giovani, mi rendo conto che il passaggio dalla povertà diffusa al benessere diffuso ha portato spesso all'alienazione. Ragazzi che non hanno mai avuto un limite, genitori dolci: tutto ciò porta a una società senza valori, a ragazzi che crescono fragili e violenti.

Lei è andato al processo. Era stato chiamato a testimoniare dal difensore di Riccardo Garbin, uno dei tre ragazzi con i quali lei ha avuto una corrispondenza. Che clima ha trovato?

Si respirava un'aria pesantissima. Dominava un silenzio attonito. Tutti capivano che erano in gioco i valori della vita. In aula lei ha parlato anche di pentimento e perdono. Credo davvero che quei ragazzi si siano pentiti, e che possano essere perdonati? Il fratello della vittima ha detto di non credere al loro rimorso. I suoi genitori hanno affermato che non li perdoneranno mai.

Non saprei dire se quei ragazzi provano rimorso. E non ho detto che si sono pentiti. Ho solamente letto le loro lettere. Ho riferito che nella corrispondenza con me si dicevano pronti a pagare con il carcere il loro sbaglio; a scontare in silenzio la pena per il male immenso che hanno procurato. Del resto, al di là delle lettere, io non ho avuto, nessun contatto diretto con loro.

Al processo lei ha stretto le loro mani. Come li ha sentiti?

Intanto voglio precisare che non è vero, come qualcuno ha detto, che io li abbia abbracciati. Non era possibile. Ho solo stretto le loro mani. Ma non si poteva sentire nulla di intimo in quell'ambiente. I tre ragazzi erano troppo bloccati. Le loro mani sembravano marmo.

Foggia, il direttore dell'Ufficio del registro freddato per vendetta dentro l'androne del suo palazzo

## Ammazzato perché denunciava le truffe

Misteri sul movente dell'assassinio, avvenuto venerdì sera, del direttore dell'Ufficio del registro di Foggia, Francesco Marcone, nell'androne del palazzo dove abitava. Gli investigatori seguono con attenzione una pista che porta all'ambito di lavoro dell'uomo, descritto come una persona «assolutamente per bene». Anche per questo carabinieri e polizia hanno sentito per tutta la notte e la mattinata i colleghi di lavoro e alcuni familiari della vittima.

NOSTRO SERVIZIO

FOGGIA. Carabinieri e polizia sono ancora al lavoro su varie ipotesi per stabilire il movente dell'uccisione, avvenuta venerdì sera, del direttore dell'Ufficio del registro di Foggia, Francesco Marcone, 57 anni, nell'androne del palazzo dove abitava, in una zona semicentrale del capoluogo dauno.

Gli investigatori, tuttavia, seguono con particolare attenzione una pista che porta all'ambito di lavoro dell'uomo, per accertare se il movente stia nell'attività di Marcone,

descritto come una persona «assolutamente per bene».

### L'agguato

Anche per questo, carabinieri e polizia hanno sentito per tutta la notte e la mattinata i colleghi di lavoro e alcuni familiari della vittima. Dalle modalità con le quali è stato compiuto l'omicidio, gli investigatori ritengono che possa essere stato eseguito da un killer professionista.

Secondo una prima ricostruzione,

dopo che Marcone ha aperto il portone del palazzo ed ha cominciato a salire i primi gradini della scala dell'ingresso, è stato colpito con due proiettili alla nuca: l'aggressore o era già nell'androne o aveva seguito nel palazzo l'uomo prima che si richiudesse il portone. I colpi sparati — è stato accertato — sono quattro, due dei quali si sono conficcati nella colonna accanto all'ascensore.

### Gli anni di Cerignola

Dopo aver lavorato quindici anni a Cerignola, da quattro anni Marcone aveva assunto la direzione dell'ufficio dove si pagano le tasse di successione, dove ci si occupa dei contenziosi, della valutazione di fabbricati e terreni in occasione di compravendite, dove ci si mette in fila per i pagamenti Irimv.

Come detto sono stati interrogati, in queste ore, numerosi colleghi dell'ufficio. Impiegati che allargano le braccia, affermano di non aver mai sospettato nulla. Di aver

appreso alibi la notizia dell'assassinio del loro amico.

### «Non immaginavo...»

Interrogati anche per gli inquirenti del palazzo dove è avvenuta l'esecuzione. Una signora di 56 anni ha detto: «Ho sentito due botte, io non me ne intendo di colpi di pistola, non potevo certo immaginare che...». Lei per li quasi non ci ho dato peso, stavo preparando la vasca da bagno...

Un altro inquilino: «Io vado a caccia e i colpi d'arma da fuoco li so riconoscere. Ma l'effetto acustico dell'androne, li hanno modificati... no, ammetto anch'io di non aver capito, sulle prime, che gli stessi sparando». E ancora: «Comunque, il signor Francesco m'è sempre sembrato una persona a posto... gentile, cortese, compito... il primo a salutare, il primo a stringerti la mano...».

### L'ufficio

Gli investigatori, come si capi-

sce, non hanno molto materiale su cui lavorare. L'uomo aveva un lavoro di un certo interesse per chi vuol vendere e acquistare facendo affari loschi... — riflette un investigatore — Questo non significa che la pista buona porta dentro l'ufficio della vittima, ma insomma lì dentro, tra carte e cartelle, dobbiamo certo controllare bene, foglio dopo foglio...

E da un foglio si parte: è l'esposto pubblicato anche dalla Gazzetta del Mezzogiorno. Marcone comunicava a commercianti, notai e ragionieri di non dar retta a faccendieri pronti a spacciarsi come intermediari del Registro, promettendo i loro favori per il disbrigo delle pratiche. «Tutto falso», aveva avvertito Marcone, «se attenzione alle truffe».

Ora i familiari dicono: «Francesco era in pace con tutti, era una persona mite... però quell'esposto, ecco, potrebbe davvero essere un indizio importante...».

## Arrestato il pretore di Legnano

È accusato di corruzione per una tangente riscossa da un ufficiale della Gdf

LEGNANO. L'ex pretore dirigente della pretura di Legnano, Gianbattista Francica, è stato arrestato nel primo pomeriggio di ieri dagli uomini della Guardia di finanza, in esecuzione di un ordine di custodia cautelare firmato dal giudice delle indagini preliminari di Brescia, Anna Di Martino, nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti per le concessioni edilizie in provincia di Milano.

Al magistrato sono stati già concessi gli arresti domiciliari. L'accusa nei suoi confronti è di corruzione. Francica, secondo l'accusa, si sarebbe attivato per far giungere al tenente colonnello delle Fiamme gialle, Guido Schettino, arrestato qualche giorno fa, una tangente di 150 milioni. Per avvicinare l'ufficiale, sempre secondo l'accusa, Fran-

cica sarebbe passato attraverso il tenente Emilio Stolfo, uno dei principali protagonisti dell'inchiesta sulla corruzione alla Gdf, sotto interrogatorio in questi giorni da parte dei giudici di Brescia che stanno celebrando il processo su un primo stralcio dell'inchiesta.

Le versioni su questo punto divergerebbero. Stolfo, che si era presentato ai magistrati dopo aver letto sui giornali la notizia sul coinvolgimento del pretore, avrebbe sostenuto di aver fatto lui da intermediario e di aver personalmente trasferito la bustarella con i soldi al colonnello Schettino. Quest'ultimo avrebbe invece sostenuto di aver ricevuto i soldi direttamente dal pretore, sia pure con l'intermediazione del tenente Stolfo.

Più acquirenti e più lettori, in un anno raddoppio del fatturato, bilanci con i conti in attivo  
Le ragioni di uno straordinario successo e i nuovi progetti. Intervista con Amato Mattia

# L'Unità, uno sprint vincente

Ma E, allora, Mattia cerchiamo di spiegare meglio le ragioni dell'inspiegabile successo de "l'Unità".

Dati alla mano il nostro giornale vende, in proporzione, più degli altri e perciò è un giornale vivo ed autentico e competitivo. L'aumento di copie del 15,2 per cento nei primi mesi di quest'anno, nonostante le oggettive difficoltà che il mercato ha fatto registrare in modo quasi generalizzato, rappresenta un rassicurante elemento positivo a conferma del buono stato di salute dell'Unità. Un risultato senza precedenti raggiunto, ci tengo a sottolinearlo, grazie al frutto del lavoro di un collettivo di sicura professionalità che ha saputo affrontare seri momenti di difficoltà senza mai smarrire un senso di autentica solidarietà e di autonomia e consapevole attaccamento alla impresa comune. Peccato che un simile patrimonio non possa essere portato in bilancio...

A proposito di bilancio, cerchiamo di capirci un po' di più di quello che è la nuova struttura aziendale e quali sono le prospettive.

Va subito detto che nell'ambito del più generale riordino delle attività del gruppo abbiamo proceduto a fondere in una unica società, L'Unità Spa, tutte le attività e le passività, conferendo a questa società il patrimonio di proprietà della Direzione nazionale del Pds. Questa operazione è funzionale al proseguimento di due fondamentali obiettivi strategici: rendere autonoma l'attività editoriale, risanata dalle perdite delle gestioni caratteristiche e liberata dal peso degli oneri finanziari relativi ai debiti accumulati negli anni e riequilibrare la struttura patrimoniale dell'Unità Spa, trasformata in società finanziaria. Tale riequilibrio viene realizzato con l'immissione del patrimonio immobiliare della Direzione nazionale e di numerose realtà regionali, provinciali e cittadine del Pds ed è finalizzato all'abbattimento del debito, da conseguire in un corretto e lineare rapporto con gli istituti di credito interessati.

Qual è stata la conseguenza di questa operazione?

La locazione della nostra testata dell'Unità Spa ad una nuova società, l'Arca Editrice Spa. Capisco che è facile equivocare e perciò voglio ribadire che la vecchia società che editava la nostra testata si è trasformata, come dicevo, in società finanziaria ed ha il delicato compito di governare il processo di risanamento del debito storico accumulato, mentre il giornale viene editato da una nuova società, controllata per il 98 per cento dal Pds e solo per il 2 per cento dall'Unità Spa il cui bilancio è cosa ben distinta da quello dell'Arca. Il problema tecnico di omonimia tra società e testata giornalistica lo risolveremo al più presto.

Sarà bene fare poiché è facile equivocare.

Ne siamo consapevoli ancor più davanti ai buoni risultati che la nuova gestione dell'Arca ha conseguito nei primi otto mesi di vita e alle previsioni positive che ci sentiamo di poter fare.

Certo dopo gli anni duri che il

## 55 TREND DELLE VENDITE

MLN DI COPIE

ROMA. Un bilancio con il segno più per un'azienda editoriale, specialmente in un momento come quello attuale in cui il vento della crisi non risparmia neanche le testate più solide, è un evento straordinario. Per l'Unità, data la sua specificità e la sua storia, lo è di conseguenza ancora di più. Eppure, il giornale fondato da Antonio Gramsci la sua sfida la sta vincendo (anche se per scaramanzia sa-

rebbe meglio non dirlo). La scelta fatta tre anni fa, insieme con Walter Veltroni e il gruppo dirigente del giornale, di non mettersi nelle retrovie ma di andare all'attacco, nonostante le oggettive difficoltà, si sta dimostrando quella giusta. I risultati, «figli» di una strategia non

affidata alla casualità ma a due livelli di iniziativa - quella dedicata giorno per giorno al prodotto quotidiano e quella che programma gli interventi sul periodo medio-lungo - parlano da soli. Le decisioni di raddoppiare il giornale (gennaio 1994), di aumentare i centri stampa, la creazione dell'Arca, la nuova società che dall'agosto scorso ha

in gestione la testata Unità, le varie iniziative editoriali (dagli album delle figurine Panini alle collane di libri, fino alle cassette di film significativi nella storia del cinema) hanno avuto come risultato un aumento del fatturato del 103 per cento e un incremento delle copie vendute in edicola, nei primi tre mesi di quest'anno, del 15,2 per cento. Positivo avrebbe potuto essere anche il bilancio per i primi cinque mesi di gestione dell'Arca se non fosse intervenuta la imprevedibile variabile di un vertiginoso aumento della carta che ha influito sul conto economico di gestione facendo registrare una perdita, a fine anno, di 900 milioni. Questo dato però non ha influito (nonostante un ulteriore, consistente aumento della carta) sul risultato dei primi tre mesi del '95 che, grazie al trend favorevole delle vendite, ha

fatto segnare un risultato positivo di circa 500 milioni. Per rendere più chiara la situazione è bene sottolineare che nel 1994 sono state vendute circa 7 milioni di copie dell'Unità in più rispetto all'anno precedente. Il consuntivo degli incrementi del primo trimestre (15,2%) fa prevedere per il 1995 un ulteriore aumento delle copie vendute di circa 6 milioni.

Questi presupposti consentono di ritenere raggiungibili ulteriori obiettivi strategici che l'amministratore delegato e direttore generale, Amato Mattia, ha già sottoposto alle valutazioni del consiglio di amministrazione: un bilancio in attivo, l'acquisto della testata dall'Unità Spa (che attualmente l'Arca edita in regime di locazione); l'avvio di un processo di capitalizzazione aperto a una pluralità di soggetti privati e di realtà operanti nel mondo della economia sociale; la introduzione di nuovi e più avanzati livelli di tecnologia integrata per dotare l'azienda di necessari strumenti competitivi; una riforma dell'informazione locale, attraverso la realizzazione di veri e propri giornali locali, elementi essenziali per un rafforzamento complessivo del prodotto. Per l'Unità, il consiglio di amministrazione dell'Arca ha approvato nei giorni scorsi il preconsuntivo del periodo agosto-dicembre 1994, quello relativo al primo trimestre del '95 e le previsioni operative per tutto l'anno in corso.

buti non siano garanzia di successo e prosperità per altre testate che ne beneficiano. Una ulteriore conferma che qualcosa di sostanziale non funziona nel nostro sistema dell'informazione, se esso non consente pari opportunità a tutti e la possibilità di esprimersi alle tante realtà di cui è composto il tessuto culturale e civile del nostro paese.

Si dice anche che il Pds non fa gli spot elettorali perché destina quel contributo al giornale...

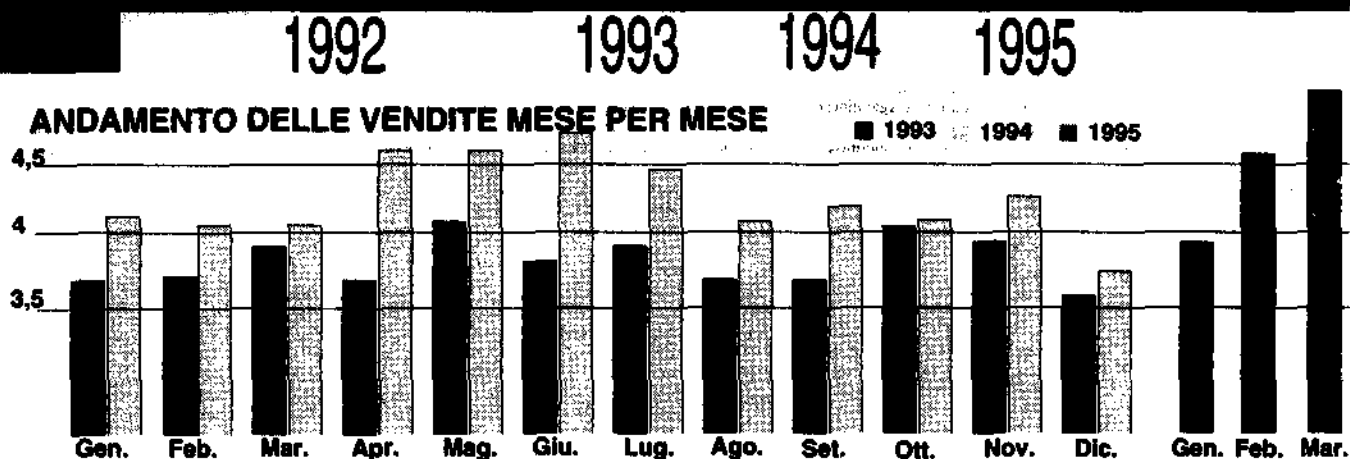
Anche questa è una solenne paranza, ripetuta da chi non ha interesse ad affrontare in modo equo, lineare e trasparente il nodo del finanziamento pubblico ai partiti e quello dell'antitrust. I debiti dell'editoria accumulati negli anni passati e più in generale quelli del gruppo sono stati troneggiati con il patrimonio immobiliare costituito negli anni dalla proprietà, proprio come si sta facendo in queste settimane per il risanamento del gruppo. Non è serio confondere le mele con le pere: sempre di frutta si tratta, ma ben diverse le une dalle altre.

La vita di un'azienda editoriale, in questo momento, non può prescindere dal rinnovo del contratto del giornale scaduto nel dicembre scorso ma che non sembra avviato ad una rapida chiusura. Come vede la questione l'editore de l'Unità?

L'attuale fase di stallo deve preoccupare. Se i problemi e le inquietudini delle redazioni non trovano un punto efficace di contatto con le enormi difficoltà del settore e con l'assoluta necessità di creare le condizioni per una difesa ed un rilancio quantitativo e qualitativo dell'editoria dovremo attenderci giorni molto difficili per tutti. Un contratto può aiutare non poco a ricreare alcune importanti condizioni, ma è pur sempre un contratto di lavoro e non una sorta di giudizio di Dio o, se si preferisce, un imbuto attraverso il quale pretendere di far passare la somma di tutti i problemi. C'è il rischio evidentissimo del formarsi di una strozzatura pericolosa.

Torniamo, per concludere, alle vicende di casa nostra. Che cosa c'è nei programmi del biennio 95-97?

Continueremo a lavorare, in perfetta intesa con la direzione del giornale, in parallelo: per il rafforzamento del giornale e sul versante delle iniziative editoriali. Dentro questo scenario i progetti ai quali stiamo concretamente lavorando sono due: l'informazione locale e il nuovo sistema editoriale. Riteniamo di poter far partire entro qualche mese i primi due giornali locali, in Toscana e in Emilia Romagna, con caratteristiche del tutto originali. Con il nuovo sistema editoriale, pensato nell'ambito di una complessiva informatizzazione delle attività aziendali, l'Unità si avvarrà delle tecnologie più avanzate disponibili sul mercato, dotandosi dei mezzi per fare un giornale più bello e più ricco, sempre più rispondente alle attese di un pubblico, esigente, curioso, che si riconosce nei valori della solidarietà, del rispetto per le altrui convinzioni, di una informazione misurata nei toni, utile nella sostanza.



## E ora giornali locali e tecnologia

giornale ha dovuto affrontare avere davanti prospettive più rosee non è cosa di poco conto...

L'avvio del processo di risanamento del giornale è del 1992, l'anno del famoso piano di ristrutturazione e riorganizzazione. Un piano coraggioso, che ha comportato sacrifici per tutti, poligrafici e redattori, e una sfida per l'azienda. I buoni risultati conseguiti sono la risultante di un grande impegno collettivo, di un rigoroso confronto tra le parti, non solo a livello aziendale, e di un utilizzo corretto ed efficace degli strumenti di legge del settore. L'editore ha rischiato ed ha scommesso sulla possibilità che da una fase di crisi si potesse

uscire non solo tagliando ma migliorando il prodotto e investendo sulle iniziative a sostegno del giornale. Un gesto di fiducia che oggi viene ripagato.

L'Unità, dunque, per la prima volta nella sua storia in controtendenza rispetto alla situazione degli altri giornali?

Può sembrare incredibile ma è così. La positività dei nostri risultati deve essere misurata in rapporto all'esplosione di fenomeni negativi nella dinamica dei costi riguardante il mondo dell'editoria. Il costo della carta, ad esempio, è ormai fuori controllo e rappresenta da sola un incremento dei costi per oltre sei miliardi di lire in ragione d'anno. L'andamento della lira per un'azienda il cui fatturato '95 è costituito per quote considerevoli da società che si riforniscono sui mercati europei ed americani costituisce un ulteriore elemento di appesantimento. Senza dire della sostanziale stagnazione del mercato dei quotidiani e di quello pubblicitario. Si tratta di fenomeni che comportano un vigile e continuo intervento per contenere i costi, razionalizzandoli al massimo e rendendoli sempre più produttivi per impedire il formarsi di insostenibili deficit strutturali.

MARCELLA CIARRELLI

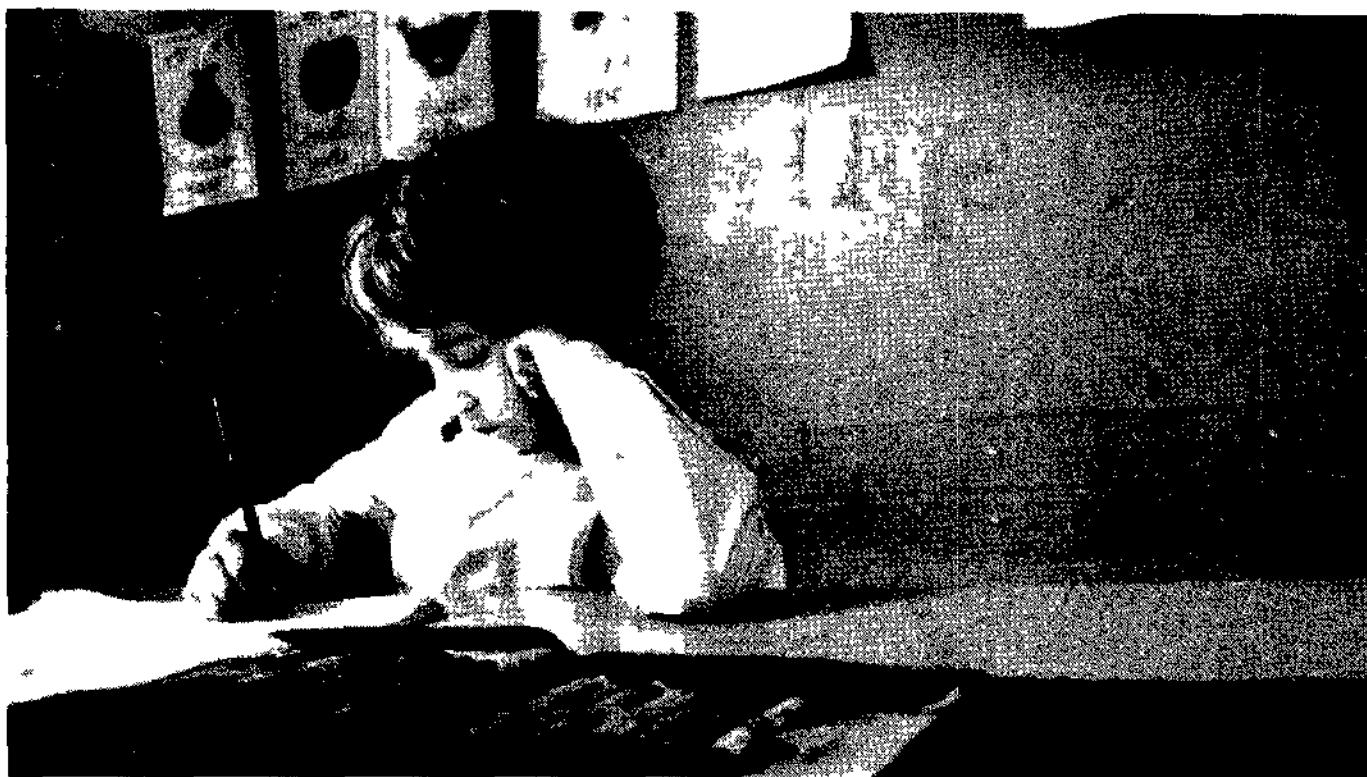
Tutto bene, allora. Ma c'è chi sostiene che l'Unità è un giornale assistito, che vive grazie ai contributi pubblici. I risultati positivi, insomma, sarebbero in gran parte dovuti a questa situazione di favore molto specifica.

Quella del giornale assistito è una bugia buona per alimentare qualche strumentale polemica extraparlamentare. I contributi che vengono erogati a noi e a molti altri giornali (peraltro con significativi ritardi) discendono da una legge dello Stato che si proponeva, tra l'altro, l'obiettivo di correggere le clamorose distorsioni del merca-

to pubblicitario. Distorsioni che, nel nostro caso, raggiungono intollerabili forme di penalizzazione, costituendo i ricavi pubblicitari appena il 15% circa dei ricavi complessivi previsti per il 1995. E stiamo parlando di un giornale nazionale, fra i primi dieci per vendite, che ha una articolazione di cronache locali e un elevato numero di apprezzate iniziative editoriali. Chiunque sappia di editoria comprende benissimo che in questi dati c'è qualcosa che non va e che occorrono misure radicali per portare un po' di leggi del mercato in questo autentico Far West che è il mondo della pubblicità. Oltretutto, la realtà dimostra come quei contri-



**MAESTRI E ALUNNI.** Modello maschile in crisi anche in classe, e la «femminilizzazione» crea problemi



Un alunno di scuola elementare

Lidia Miletto

## Scuola, quote ai docenti maschi?

### Troppe maestre e i maschietti accusano disagio

Essere maschio un genere a rischio? Sembra di sì di fronte ai dati snocciolati, in questa intervista, da Raffaele Iosa, ispettore ministeriale con il pallino della ricerca. Bocciature e disagio pre-adolescenziale sono più maschili che femminili. Colpa del modello maschile in crisi nella famiglia, nella società e nella scuola. Azioni positive alla rovescia, è la proposta provocatoria, con quote riservate ai maschi nei concorsi sin dalla scuola materna.

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Nell'ultimo concorso magistrale per la scuola elementare i maschi partecipanti alla prova scritta del 22 febbraio scorso non hanno superato i 3-4 punti in percentuale. In tutta la scuola, se si considera anche la secondaria superiore gli insegnanti maschi sono solo il 10 per cento. Ma è nella scuola elementare e nella scuola media inferiore che l'insegnante è diventato una professione quasi esclusivamente femminile. E allora perché non pensare ad azioni positive alla rovescia? «Quote riservate ai maschi nei concorsi a partire dalla scuola materna perché se per le bambine e i bambini è importante avere in famiglia modelli di riferimento maschili e femminili lo è anche nella scuola. La proposta al limite del provocatorio: gli uomini sono fuggiti dall'istruzione per la perdita di status che la pro-

fessione ha subito, viene da un uomo che è anche un addetto ai lavori. Raffaele Iosa, ispettore del ministero della Pubblica Istruzione per la scuola elementare, riflette da tempo sul tema. Fa suo il tema della differenza di genere, ma essendo maschio lo fa dalla parte dei maschietti. «Da tempo è stato scritto un testo importantissimo come *Dalla parte della bambine* - afferma - ma nessuno si è mai posto il problema contrario: eppure quello maschile è oggi un modello in crisi. E proprio dalla scuola e dai bambini ci vengono segnali che fin ora non sono stati raccolti».

**Due elementi di disagio giovanile.**

La coincidenza mi ha incuriosito sono andato avanti ed ho scoperto altri dati. I bambini handicappati classificati con problemi psicologici danno la stessa percentuale di 8 su dieci. A ancora i reati minori il rapporto tra maschi e femmine è di nuovo 8 a 2. Era un fatto inevitabile andare a cercare la relazione tra tossicodipendenze e bocciature. Attenzione la relazione non è automatica e non significa che i bocciati finiscono per drogarsi, però tra i tossicodipendenti si trova una percentuale altissima di ragazzi con insuccesso scolastico alle spalle.

**Insomma il disagio pre-adolescenziale è prevalentemente maschile?**

È un dato di fatto che nella letteratura scientifica non ci sono studi sufficienti sul problema pre-adolescenza e infanzia, mentre ad essere maschi il rischio di disagio sociale è quattro volte maggiore.

**Si ma che c'entra tutto questo con la femminilizzazione della professione insegnante?**

Attenzione io le sto parlando di ricerche diverse ma convergenti che mi hanno portato ad avere occhio al problema. La causa di tutto questo non è una sola, ma è sconcertante che nessuno ne parli. Tra le cause ci sono i modelli culturali, la pressione sociale, l'assenza del ruolo paterno. Ci sono grandi ricerche sulla famiglia, io ho guardato soprattutto la scuola.

**E cosa ha scoperto?**

Ho scoperto che c'è stata una relazione direttamente proporzionale tra la femminilizzazione della professione di maestro e professore e l'aumento delle bocciature dei maschietti. C'è una crisi del modello maschile di educatore e contemporaneamente quello femminile è un modello in crescita nella famiglia e nella società. Prima della riforma della scuola media c'erano molti più professori che professoressine e c'erano più bocciature femminili. Ancora una volta il motivo era sociale e culturale, la famiglia e la società puntavano di più sui maschi.

**E oggi?**

La scuola offre modelli molto più appetibili per le donne che per gli uomini, tenti è che il loro successo scolastico è maggiore. Io penso che occorra incentivare la presenza di figure maschili nella scuola e al tempo stesso dedicare maggio-

re attenzione al problema che viene fuori da questi dati. Il tema del femminile è stato giustamente molto sviluppato, ma credo sia ora di dedicare maggiore attenzione alla differenza di genere ai maschietti. Non solo avere più insegnanti maschi è un problema di politica scolastica.

**E oggi?**

Partiamo da dati negativi: gli uomini che decidono di fare gli insegnanti sono sempre meno, circa il 10 per cento se si considerano anche le supplenti. Quelli che fanno questa scelta appartengono a due categorie opposte: chi fa questa scelta per una vera vocazione o chi insegna perché chi lo fa per ripiego dopo non aver trovato nessun altro impiego. Quest'ultimo caso vale soprattutto per la scuola media inferiore.

**E le quote nei concorsi possono risolvere questo problema?**

Propongo un incentivo che preveda quote del 25 o 30 per cento a partire dalla materna. È una provocazione utile innanzitutto a sollevare il problema. La mancanza di un modello maschile di educatore rende più difficile il processo di identificazione per i bambini che per le bambine. Dobbiamo riportare entrambi le figure dentro l'istituzione scolastica e a partire dalla scuola dei più piccoli.

## Marcello D'Orta

### «Largo agli uomini»

ROFFREDO DE PASCALE

■ NAPOLI. Autore di tre best-sellers, dal primo dei quali *Io spero che me la cavo* dal quale è stato tratto anche un film diretto da Lina Wertmüller e interpretato da Paolo Villaggio, frutto di anni passati a contatto con i bambini, Marcello D'Orta racconta la sua esperienza di maestro in un universo quello delle elementari, dove prevale la figura dell'educatrice. «Ho insegnato in tante scuole», ricorda il maestro - scrittore - e i colleghi erano sempre pochissimi. Ad Arzano per esempio c'erano 70 donne e soltanto tre uomini».

**Come si spiega questa massiccia presenza femminile nelle scuole, soprattutto in quelle materne e in quelle elementari?**

I motivi sono diversi. La scuola costituisce il primo momento di socializzazione dopo la famiglia. Nell'immaginario collettivo l'insegnante viene vista come una seconda mamma e questo spiega il perché al momento delle iscrizioni si tenda ad affidare il proprio figlio ad una maestra. Al livello sociale si è aggiunto quello lavorativo: la scuola ha rappresentato la prima grande area occupazionale femminile. Probabilmente proprio in nome di quel discorso culturale che vedeva le donne naturalmente propense ad accudire i pargoli.

**Ma adesso i tempi sono cambiati...**

Certo, ma non del tutto. Ad accompagnare i bambini a scuola ad esempio sono prevalentemente le mamme. Sono loro che spesso li seguono al pomeriggio mentre fanno i compiti. E se per loro una maestra come dicevo prima è garanzia di innata sensibilità e spiccata umanità, un maestro è invece sinonimo di severità e preparazione. Sono canoni d'altri tempi, indubbiamente, ma con i quali continuiamo a fare i conti. E addirittura seguendo ancora questo discorso potremmo capovolgere la situazione dicendo che qualche volta ho visto maestri essere più attenti e affettuosi delle colleghe. Forse perché come padri erano poco presenti nella vita familiare mentre quelle maestre mamme che non riuscivano a separare i due ruoli scaricavano sugli alunni le loro frustrazioni materne.

**Com'è considerato in qualità di maestro?**

Da cinque anni mi sono ritirato. In ogni caso sia io che gli altri venivamo guardati con una sorta di benevola ironia. Eravamo gli ultimi romantici, intrisi di un'aura deamicisiana. In fondo un uomo che gioca con un bambino fa sorridere. Ovviamente non sono d'accordo con questa idea ma al tempo stesso voglio ricordare che si tratta di un'opinione talmente diffusa che ancora oggi gli iscritti alle ma-

gistrali sono per la maggior parte ragazze. Io stesso sono stato uno dei pochi che ha finito quegli studi e poi ha insegnato alle elementari. Gli altri ragazzi se ne avevano la possibilità preferivano lavorare alle superiori. E come se con la laurea in biologia o in fisica si diventasse dei veri professionisti e impartire lezioni a studenti di una certa età significava realizzarsi appieno.

**Al di là dell'ultimo concorso magistrale, ormai anche per le elementari e le materne occorrerà la laurea...**

Sì, ed è giusto. E appunto qui che dicevo non si tratta di un lavoro meno importante anzi. Vi viene in mente il maestro Muzi con il suo *Non è mai troppo tardi*. Se è riuscito a far scrivere un milione e mezzo di italiani in un momento così difficile della nostra storia come quello degli anni Cinquanta, ebbene è perché aveva una grande esperienza come maestro elementare. Sapeva comunicare in modo semplice ed efficace e i risultati sono innegabili.

**Come si spiega che su dieci bambini bocciati, otto sono maschietti? È un dato allarmante che non a caso ha provocato le attenzioni del ministero della Pubblica Istruzione...**

Non è una questione di intelligenza. Le bambine sono più attente in classe e più diligenti i bambini più irrequieti. Credo in genere che siano atteggiamenti legati all'età. Per quello che ho visto lavorando nelle scuole, arrampicate nella periferia di Napoli, devo aggiungere che i maschi potevano giocare per strada e quindi sfuggire più facilmente al controllo dei genitori. Eppoi nei casi di lavoro minorile erano sempre loro a fare mille attività dal garzone del salumiere a quello del meccanico. Non ho mai saputo di una bambina che lavorasse neppure in casa ad ammorbidire maglierie, fiorellini di carta per le bomboniere.

**E d'accordo sulla proposta provocatoria lanciata dall'ispettore Raffaele Iosa che intende fissare una quota dei posti ai maschi?**

In parte sì. Fino a qualche anno fa nessun direttore avrebbe affidato una quinta classe femminile ad un maestro perché sapeva che se una bambina avesse avuto le prime mestruazioni si sarebbe trovata in grandissimo imbarazzo. Oggi però ogni classe ha tre insegnanti. E credo sia giusto che almeno uno sia un uomo proprio per dare a tutti gli alunni un riferimento sia maschile che femminile. Il problema di fondo a mio avviso resta però la qualità dell'insegnamento. E su questo bisogna ancora lavorare. E a lungo.

## Enzo Cicone sulla rivolta di Reggio: «Un patto criminale contro la democrazia»

### «Mafia e 'ndrangheta uniti nell'eversione»

«Rivolta di Reggio e golpe Borghese: due fatti eversivi quasi contemporanei. Qualcuno negli anni Settanta aveva deciso di far saltare l'Italia. Cosa Nostra e 'ndrangheta erano parte integrante di questo disegno». Enzo Cicone, autore di saggi storici sulla 'ndrangheta, analizza le notizie sulla maxi-inchiesta dei magistrati calabresi: «È sempre più chiaro: una parte dei ceti dominanti usarono le cosche, il tramite fu la massoneria devota».

ENRICO FIERRO

■ ROMA. Negli anni Settanta esisteva un'antica alleanza tra mafia massoneria, servizi segreti devoti e terroristi di destra per rovinare come un guanto il Sud, da Sicilia e Calabria doveva partire la grande spallata per abbattere la democrazia. Adorati ai «Boia chi molla» si legge nella maxi-inchiesta dei magistrati di Reggio Calabria agli 'ndrangheta che forti anni esplosivi uomini. Ne parlano con Enzo Cicone, 48 anni, ex parlamentare del Pci e storico della 'ndran-

gheta. Nel volume *Ndrangheta dall'unità ad oggi* (ed Laterza) ne ha ricostruito la genesi e in un capitolo di *Tre storie di mafia* le collaure politiche.

**Perché ad un certo punto i capi della 'ndrangheta decisero di aderire alla Rivolta di Reggio?**

Lipotesi di una presenza della 'ndrangheta nei moti di Reggio era già stata avanzata negli anni Sessanta. Oggi questa ipotesi almeno stando alla lettura dei giornali trova una sua sostanza in inchieste giudiziarie se si dovesse arrivare addirittura a delle conferme ci troveremmo di fronte ad un fatto di enorme rilievo. Perché è del tutto evidente che la scelta di aderire ad un movimento eversivo presuppone un cambiamento radicale della 'ndrangheta o almeno di parte di essa.

**Perché una organizzazione criminale che alla fine degli anni Sessanta operava nel campo del racket e del controllo degli appalti, cominciava ad entrare nel business della droga, decide di partecipare ad una «avventura» eversiva e stragista?**

Il problema è proprio quello di capire quale meccanismo è scattato in quegli anni. Perché non ci sono solo i fatti calabresi. La Rivolta di Reggio è pressoché contemporanea al tentativo di golpe Borghese e noi sappiamo che chi organizzò quel golpe ebbe dei contatti con i capi di Cosa Nostra in Sicilia, un'organizzazione che aveva forti rapporti con la 'ndrangheta e con alcuni boss calabresi. C'è quindi

un salto di qualità che colloca le cosche calabresi in un disegno eversivo molto più ampio di quanto si sia immaginato fino ad oggi.

**A quali ambienti far risalire la regia di questa riconversione in senso eversivo di mafia e 'ndrangheta? Si parla del ruolo della massoneria.**

Intorno agli anni '70-'79 si legge nella relazione Violante all'Anti-mafia, la massoneria chiese alla Commissione di Cosa Nostra di consentire l'affiliazione di rappresentanti delle varie famiglie mafiose. La stessa cosa succede in Calabria e questo è un altro punto di coincidenza molto inquietante. Perché ci fa capire come tra i vertici di 'ndrangheta e Cosa Nostra ci sono stati rapporti molto più stretti di quelli finora conosciuti, fino ad arrivare all'assunzione di una decisione così importante. L'adesione alla massoneria. Come se ci

fosse stata una vera e propria consanguineità preventiva. Come se «qualcuno» avesse preso questa decisione.

**Qualcuno chi? Tommaso Buscetta parla di una «entità» su perire.**

Non è l'espressione adatta in questo caso. Preferisco parlare di un gruppo di comando politico che sta al di sopra della 'ndrangheta e di Cosa Nostra e che persegue un disegno preciso: sovvertire lo Stato democratico. Per raggiungere questo obiettivo si crea una sorta di camera di compensazione all'interno della quale far convivere uomini politici, pezzi delle istituzioni (magistrati e forze dell'ordine) e boss di mafia e 'ndrangheta.

**Dopo l'adesione alla massoneria quali processi di trasformazione subisce la 'ndrangheta?**

Trasformazioni profonde. Un solo esempio: 'ndrangheta e massoneria hanno due giuramenti diversi di affiliazione. Si tratta ora di capire a quale rito e quindi a quali regole rispondono gli 'ndranghettisti

affiliati alle logge. La trasformazione può essere avvenuta nel momento in cui i boss di 'ndrangheta hanno aderito a quella che giuristichamente potremmo definire una «super-cosca» che metteva insieme boss e capi della massoneria e forse anche uomini politici. I De Stefano (capi delle 'ndrine di Reggio ndr) avevano notevolmente rapporti con l'eversione di destra. Nella richiesta di autorizzazione a procedere contro l'allora deputato Paolo Romeo sono individuati con chiarezza i rapporti che quest'uomo politico aveva con la 'ndrangheta, la massoneria e l'eversione di destra, fino ad essere coinvolto nella fuga di Franco Freda. Ora se mettiamo insieme queste vicende legami 'ndrangheta massoneria presenza nei moti di Reggio di settori dei servizi segreti ricavamo una lettura di vera storia calabrese.

**Dopo la fine della Rivolta di Reggio, per la Calabria furono decise una serie di investimenti pubblici. Un nuovo potere politico conquistò la scena. E la 'ndrangheta?**

Capi subito da che parte stare. Si riorganizzò, si ricollocò nel nuovo sistema spostandosi sui partiti di governo. Dc e Psi e subì quella che possiamo definire una terza trasformazione. Senza rinunciare però a mantenere rapporti con il mondo dell'eversione, tanto è vero che una serie di esponenti della 'ndrangheta li ritroviamo nella loggia P2 di Gelli.

**Quali effetti avrà l'inchiesta di Reggio sul sistema politico?**

L'inchiesta giudiziaria stabilirà le responsabilità penali. Un passaggio importante perché alcuni politici che hanno capeggiato i Boia chi molla sono ancora sulla scena. E ancora oggi assistiamo a discorsi politici paralleli tra 'ndrangheta e Cosa Nostra. Un esempio? Don Peppino Promiti (uno dei capi della 'ndrangheta ndr) nel corso di un processo ha invitato a votare Forza Italia e i nuovi politici quasi contemporaneamente la stessa cosa faceva Totò Riina. Ora se vogliamo capire quello che è successo nei ceti dominanti e nei ceti dirigenti in modo particolare nel Mezzogiorno dobbiamo analizzare fino in fondo il rapporto che si è stabilito tra questi ceti e le organizzazioni criminali. Le inchieste in Sicilia, Calabria e Campania ci hanno rivelato i promettenti di rivelare verità sconvolgenti che ci riportano di ritorno a buona parte della storia di mafia e questi ultimi e inquietanti.

# LETTERE

## L'angoscia di 500.000 famiglie con mutui in Ecu

Cara L'Unità

Ho ascoltato la risposta del dott. Pietro Calabrese alla domanda posta da una ascoltatrice intervenuta nella trasmissione radiofonica condotta su Rai3 di lunedì 27 febbraio scorso. In questo posto riguardava i mutui stipulati in Ecu e la situazione che si è venuta a creare a causa della continua svalutazione della lira. Mi è parso di cogliere in quella risposta questo pensiero: «tutto sommato avete rischiato e vi è andata male». Così non è. Le 500.000 famiglie italiane che hanno sottoscritto mutui in Ecu non hanno affatto effettuato una operazione di speculazione: non hanno sottoscritto un contratto aleatorio di libera fluttuazione della lira con altre monete, non hanno sottoscritto e quindi assunto un rischio di cambio così come è quello attuale. Chi ha stipulato un contratto di mutuo acquisto «prima casa» prima dello scioglimento del 1992 ha assunto un piccolissimo rischio, quello previsto dalla normativa che ha istituito la moneta unica europea. Per consentire la fluttuazione della lira liberamente senza margini come è attualmente c'è stato un provvedimento specifico, cioè l'uscita della lira dal sistema monetario. Non si può parlare alla radio pubblica disconoscendo queste elementari verità, giocando con lo scontro di 500.000 famiglie che hanno fatto e fanno sacrifici non indifferenti per il più nobile dei risparmi: l'acquisto della prima casa. Da ultimo bisognerà riflettere sul contenuto della norma civilistica circa la risoluzione del contratto per eccessiva onerosità della prestazione e sul comportamento per niente trasparente delle banche mutuatrici.

Domenico Camilleri  
Torre Pelicci  
(Torino)

## Adopriamoci per una cultura della pace

Caro direttore

Non si parla mai abbastanza di pace perché in molti luoghi della terra compresa la vicina ex Jugoslavia, la guerra uccide e disgrega la vita degli uomini onesti. Anche la Cecenia sta vivendo momenti disperati e drammatici, perché gli uomini sembrano ignorare che la guerra è annichimento della vita e di tanti valori umani. Nella pace dei popoli la civiltà progredisce e i più deboli e gli emarginati assumono valori di vita vivibile nella pace, la bontà, l'altruismo, il rispetto, la libera convivenza di razze diverse crescono e crescono i valori morali mentre la vita diventa degna di essere vissuta. Il bambino cresce tra la scuola e l'affetto dei familiari e si appresta a vivere la vita dove potrà esprimere i suoi valori migliori più belli. Nella pace gli anziani i bambini le donne si emancipano, la vita diventa più lunga, i momenti più belli diventano frequenti e si va incontro alla morte naturale con animo più sereno. Nella pace tutte le scienze progrediscono, la medicina sconfigge molte malattie. La solidarietà nella pace diventa una cosa tangibile. Il più forte aiuta il più debole. Vengono alla luce sentimenti di convivenza fraterna, di diverso per razza, per etnia, per religione. Collaboriamo tutti perché in Italia la pace regni sempre e perché in tutte le nazioni del mondo e fra tutti i popoli si impara ad odiare la guerra e ad amare la pace.

Cosetta Degliesposti  
Bologna

## Abolire il balzello di Berlusconi sui donatori di sangue

Cara L'Unità

A partire dal 1° gennaio 1995 è entrata in vigore una norma della finanziaria varata dal governo Berlusconi che esclude anche i donatori di sangue dal balzello più cui si perde il 30% della retribuzione per il primo giorno di assenza. Con tale normativa l'atto della donazione viene pagato da colui che dà la con una forte decurtazione della retribuzione della giornata lavorativa. Lo sono donatrici di sangue e continue ad essere nonostante questo ostacolo. Sappiamo che donare

non fare sacrifici ma non sono certamente i malati che hanno bisogno di trasfusioni a dover fare. Oltre che di soldi il nostro paese ha un grande bisogno di solidarietà e la solidarietà è una merce più rara del danaro. La solidarietà va promossa, coltivata, incoraggiata, non scoraggiata. Chi è che risparmia con questo 30% della retribuzione dei donatori di sangue? Lo Stato, il datore di lavoro? E non è detto perché è possibile che non si risparmi proprio niente perché se i donatori diminuiscono bisognerà comprare all'estero il sangue che oggi si ottiene gratuitamente. E che cosa perde il paese, i cittadini, che cosa perdono i malati? Perché allora i parlamentari non si fanno promotori di una campagna per cambiare questa legge iniqua?

Leda Modano  
Pesara

## A proposito di una "visione" delle pensioni

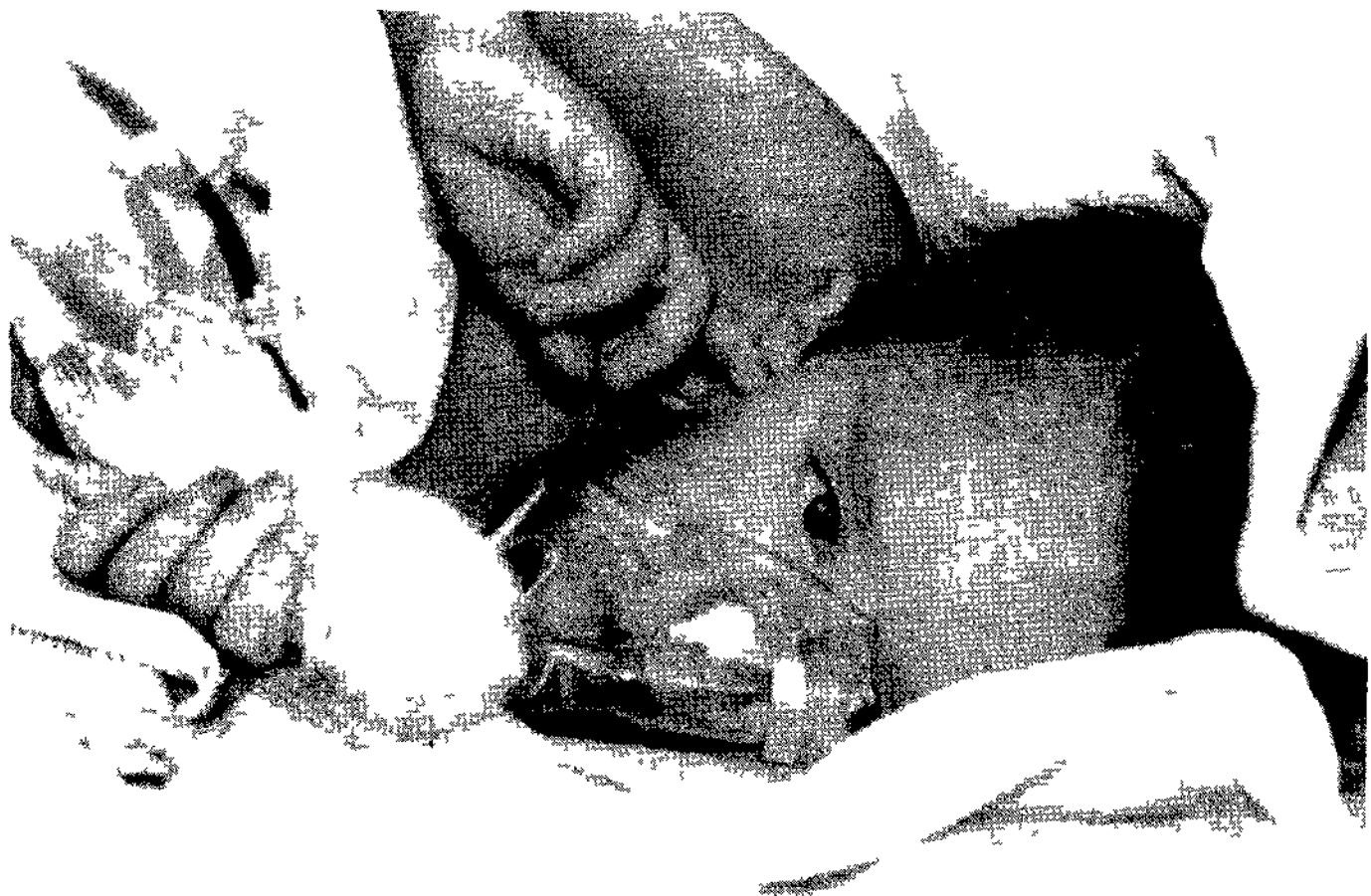
Caro direttore

Desidero con le considerazioni che seguono controbattere le tesi del segretario generale dell'Uil Sergio Cofferati in relazione alla sua «visione armonizzatrice» in materia di pensioni e di accorpamento delle diverse casse previdenziali autonome esistenti. Accorpamento da realizzarsi in seno all'Inps. Se ciò che è stato fatto ieri (privatizzazione dei diversi istituti o casse di previdenza, privatizzazione realizzata a forza di legge) oggi viene disatteso, smentito, cancellato, siamo secondo me «alla morte dello stato di diritto». Si prevede che i nostri diritti (prestiati diritti di pensionati) (e quelli dei futuri pensionati) che sono iscritti a istituti di previdenza o a casse di previdenza che godono legalmente e legittimamente di pensioni giudicate privatizzate vengono da un tratto soppressi. Poiché io sono giornalista (pensionato) voglio far rilevare che l'Inps (Istituto nazionale previdenza giornalisti italiani) non ha mai ripreso mai ricevuto o preso di ricevere dallo Stato (e quindi dalla collettività) una sola lira. Tutto quello che l'Inps ha fatto e fa è finanziare i compensi da noi giornalisti compresi pensionati. Noi giornalisti siamo in pensione paghiamo le tasse sino all'ultima lira che ci venga composta nel primo caso dall'editore, nel secondo dall'Inps. Inoltre le pensioni che vengono composte sono largamente faciliate, cioè non corrispondono a quanto da noi e dai nostri editori versato all'Inps durante gli anni (35-40 e anche più) in cui abbiamo svolto la nostra attività professionale, o e tutti gli altri colleghi pensionati percepivano una pensione che rappresentava e costituiva un terzo di quanto ci dovrebbe essere versato mensilmente dall'Inps. Perciò avendo versato quanto dovuto (tutto di tasca nostra) abbiamo il pieno diritto di ricevere ora quanto ci spetta legittimamente.

Savino Bonito  
Roma

## Ringraziamo questi lettori

Andrea Maestri di Ravenna («Se le parole hanno un senso vi pare legittimo dichiararsi come la Berlusconi moderati, cristiani equilibrati di centro quando si negano i valori del rispetto del pluralismo politico, della tolleranza e si istiga con la menzogna opportunista e strumentale al rifiuto al disprezzo alla cancellazione dell'avversario? Quando si offendono le istituzioni democratiche quando si assediano i consigli di amministrazione, le redazioni dei telegiornali»). Giovanni Radice di Benevento («In una recente trasmissione su Massimo D'Alema ha affermato di essere ateo. Meni», secondo me il plauso di tutti gli uomini liberi per la rappresentanza politica, professore ed esercitante della libertà di pensiero di coscienza e di parola»). Vittorio Montanari di San Giorio Mantova («Dove si pubblicano in volume insieme all'Unità i Corsivi di Ulisse, chi li ha letti? Davide Lapini - scrisse per una decina d'anni tutti i giorni nella prima pagina del giornale l'«Edicte» di Spinoza. Avevo di Maria Pino Gallo - scrisse Mignolo Gallo - Cari Antonio Pizzolo Eugenio Pistoletto»).



La piccola Irma Hadzimiratovic al suo arrivo a Londra nell'estate del '93

Arthur Edwards/Agf

# Piccola Irma addio La fuga da Sarajevo non l'ha salvata

La sua foto di bimba fenta a Sarajevo fece il giro del mondo. Divenne il simbolo dell'inutile ferocia della guerra. Lei, la piccola Irma Hadzimiratovic, è morta a soli sette anni. Si è spenta dolcemente mentre dormiva. A nulla sono servite le cure, la solidarietà internazionale. La guerra nell'ex Jugoslavia ha avuto la suaennesima vittima. Ultima ancor più simbolica di altre. Perché simbolo visibile di una tragedia che si sta consumando silenziosamente nel cuore del continente.

In vicenda di Irma nell'estate del 1993 commosse il mondo. La piccola era arrivata a Londra da Sarajevo il 9 agosto del 1993 assieme al padre Ramiz e alla sorellina Medina. Era stata straziata dalle scie di una granata serba che aveva ucciso la madre. Era stato il medico a sollevare il velo sulla vicenda specifica e sui ritardi della «buonuscita» delle Nazioni Unite.

Foto Jagarac si era rivolto alla stampa per protestare contro l'inefficienza dei soccorsi in mezzogiorno.

Il Jagarac raccontò ai giornali la storia di Irma da undici giorni in fin di vita a Sarajevo. Disse loro di aver presentato il caso ai medici delle Nazioni Unite ma senza successo. Così visto il continuo peggioramento della bambina aveva chiamato fotografi e inviato al capazzale di Irma. «Se voglio tentare di salvarla dobbiamo portarla all'estero», aveva denunciato in lacrime il medico.

Immediata era stata la replica di Silvana Foa, rappresentante delle

Nazioni Unite a Sarajevo. «Abbiamo altri trentadue bimbi in attesa di cure. Non si tratta delle nostre lenienze burocratiche, ma del fatto che nessun Paese vuole accogliere questi pazienti. Potrei anche citare i Paesi che pretendono soldi in anticipo prima dell'arrivo dei bimbi».

Comunque la foto di quel visino sofferente, nel mezzo della polmonite, sulle responsabilità del soccorso, mossero a pietà il primo ministro inglese John Major e il mini-

stro degli Esteri Douglas Hurd, che chiesero alle Nazioni Unite di promuovere un'azione umanitaria per poter curare la bambina e per consentire il trasferimento all'estero di centinaia di feriti bosniaci.

L'operazione salvataggio denominata «Operazione Irma» iniziò a Sarajevo in una notte di pioggia e vento. L'evacuazione della piccola fu possibile solo grazie alla luce dei riflettori delle telecamere della Bbc e al coraggio di Mark White, il pilota dell'Hercules

della Raf che si alzò in volo con la piccola a bordo.

Durante la degenza a Londra, la piccola Irma aveva sconfitto le meningiti, ma era rimasta paralizzato dalla testa in giù. Ciò tuttavia non le aveva impedito di imparare l'inglese conversando con le infermiere che la accudivano. «Una bimba dolcissima», rideva chiacchierava con tutti, hanno detto i medici. Una volta aveva compiuto anche una escursione nella campagna londinese su una sedia a rotelle speciale. Ultimamente era stata alimentata tramite flebo a seguito di un aggravamento delle sue condizioni.

Il dottor Quen Mok, il pediatra che si era occupato della bambina di Sarajevo presso l'ospedale londinese di Great Ormond Street, ha detto ieri in serata: «Era una bambina cordiale e affettuosa che aveva conquistato i cuori di tutti. Il suo coraggio è stato di incoraggiamento per tutti noi». In lacrime Ramiz Hadzimiratovic, il padre di Irma, ha voluto ringraziare comunque le autorità inglesi per aver tentato di salvare la vita di sua figlia.

# La donna condannata a 4 anni si difende: «Io volevo salvare quell'uomo» La figlia in dono al marito con l'Aids

Lui era stato condannato a trentotto anni. Lei, la sua moglie, ne ha presi quattro per favoreggiamento. E accusata di non aver impedito che lui, il signor Frank Bridges, di 45 anni, il giorno stesso del loro matrimonio, stuprassse la figlia adottiva di 7 anni e la contagiassse con l'Aids. È successo a Riverside in California, nel gennaio del '94. La bambina ora vive in Michigan, con una zia e ha i giorni contati. Padre e madre sono due insegnanti.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
PIERO SANSONETTI

È il 15 gennaio del '94, pomeriggio, alla centrale di polizia della contea di Riverside, California, suona il telefono. C'è un bimbo che grida e piange. Da Lindridge, chiede aiuto. Il poliziotto cerca di capire meglio.

Poliziotto: «Perché hai bisogno di aiuto?»  
Lindridge (tra i sanghiozzi): Mio padre, il mio patrigno, è al piano di sotto. Si è chiuso in stanza e piange. Il mio patrigno è un ubriaco. Lui sta cercando di far scendere la mia sorella. Lei è di spinta e grida forte. Dovev correre.

Lei, Lindridge. Quanti anni ha tua sorella?  
Lindridge: «Mia sorella è piccola. Ha sette anni».  
Lindridge: «E tu quanti anni hai?»  
Lindridge: «Io ho dieci anni. Sono grande. Ma non posso aiutare mio patrigno. Se non chiedi aiuto, capisci. Il patrigno è tiragno e molto più forte di me».  
Lindridge: «Senti una voce di lontano, una voce di donna che impreca».

No, no non farlo. Non fare pazzie. Metti giù il telefono. Poi la linea cade.

Arriva la polizia

La polizia arriva subito all'indirizzo indicato dal bimbo. È una villetta bella, ckegante, in un quartiere residenziale. C'è il giardino. In casa solo piante grasse e sangue. La bambina di sette anni è nuda. È certo che è stata stuprata. La sorella consolando la mamma e i due fratelli. La mamma, sicura mente, e quelli che aveva interrotto la telefonata di suo figlio alla polizia. Una battuta nella campagna intorno consente di catturare subito il padre. Si è nascosto in una camera a tre o quattro chilometri dalla casa. È completamente ubriaco e sfatto di crack. Ha le scarpe del figlio a blue jeans slacciati e i ricami della maglietta.

Il tribunale ha condannato a quattro anni di galera il padre della piccola, della quale è stato proibito fare il nome. Per favoreggiamento. Il patrigno stupratore è stato condannato in luglio a 38 an-

ni. Non li farà tutti. Monna prima perché ha l'Aids. La polizia lo mette in prigione e lo accusa di spaccio. Fa un anno e qualche mese. Esce il 15 gennaio del '94. La signora lo va a prendere al carcere e lo porta in chiesa. È tutto pronto si sposano. Poi c'è la festa e Frank si ubriaca. Ecco il racconto di quel pomeriggio, ricostruito sulla base delle deposizioni del bambino e della mamma. Tornano a casa e Frank ubriaco si butta sul letto. La sua stanza è nel seminterrato. La moglie va in studio a lavorare. Al primo piano i ragazzi giocano nella loro stanza. Al pianterreno. A un certo punto si apre la porta della stanza dei ragazzi. Si affaccia Frank Barcolla. Dice alla bambina: «Vieni con me giù nella mia stanza».

La bambina dice di no, vuole giocare. Frank insiste. Ti do 5 dollari. La bambina accetta. Dopo cinque minuti si sentono le grida. Il fratellino di dieci anni (l'altro fratellino ha 9) scende le scale, busa alla porta, si dispera perché ha capito tutto. Allora corre al telefono e chiama la polizia. La mamma sente la telefonata e l'interrompe. Poi corrono tutti e tre giù e picchiano e picchiano contro la porta. Chiusa a chiave. Alla fine la bambina riesce a far girare la chiave. È libera. È tutta insanguinata. Frank è nudo. Prende un paio di pantaloni e scappa via. Lo ritroverà la polizia nel capannone.

Il giudice è stato durissimo con la madre, della bambina. «Non di scuto che amasse sua figlia. Non di scuto che le abbia fatto un mucchio di bene, nei primi sette anni della sua vita. Ma il male che le ha

fatto non proteggendola dall'assalto del padre, non potrà mai essere bilanciato. Frank era un egoista, irrecuperabile, probabilmente incattivito dalla consapevolezza di avere l'Aids e di dover morire. Ma la bambina non era innocente, era piccola, era da proteggere. Ora dovrà morire anche lei». Il giudice non ha accolto la tesi dell'avvocato, il quale ha difeso la sua cliente dicendo che lei ha sposato Frank perché l'ha visto. Se le voleva scattare il signor Bridges, padronissimo. E una cosa molto bella, questa, se è vera. Ma allora doveva tener fuori i figli dalla faccenda. Le aveva il dovere di proteggere i bambini.

Le colpe della madre

La signora ha ammesso la colpa. È certo che, lo sbagliato, lo ha sempre sbagliato, con gli uomini. Però non sono una criminale, questo no. E non dice che lo ha concesso a morte mia figlia. Io amo quella bambina da impazzire. I giornalisti le hanno chiesto: Perché non hai lasciato il signor Bridges quando hai saputo che aveva l'Aids? Ha risposto: «Io non lo ho lasciato perché l'amavo. Ma era lo avrei dovuto lasciare. Ma era la prima volta che provavo a far del bene a qualcuno. Volevo rendergli felice, almeno gli ultimi mesi di vita che gli rimanevano. Ma non capivi che era troppo pericoloso, per te e per i bambini?». «Ma forse, non lo capivi. Voi però non potete capire cosa vuol dire essere innamorati di un tossico dipendente condannato a morte».

Il giudice è stato durissimo con la madre, della bambina. «Non di scuto che amasse sua figlia. Non di scuto che le abbia fatto un mucchio di bene, nei primi sette anni della sua vita. Ma il male che le ha

## NOMADI. Emran, Sengul e Matteo vivono nell'incubo dell'odio razzista che li ha colpiti

Un piatto di plastica, pieno di patate fritte. «Abbiamo preparato quelle, perché oggi non abbiamo altro». Emran Demirov, tre anni e mezzo, mangia le patate seduto per terra. È tornato a casa, nelle baracche in strada di Oratoio. La bomba che ha ferito lui e sua sorella Sengul - al semaforo che è ad un chilometro da qui - gli ha spento l'occhio sinistro e gli ha riempito la faccia di schegge. «All'ospedale - dice un medico - non riuscivamo più a tenerlo. Gli avevano regalato una bicicletta, e lui faceva le corse in corridoio». E qui nell'accampamento Emran non sta fermo un attimo. Prende un passeggino, vi carica sopra due bambini ancora più piccoli, ne fa cadere uno a terra, e questo si mette a piangere. Allora chiama il «babe», il fratello più grande. «Corri, quel bambino si è fatto male. Non so perché».

L'accampamento è in una fabbrica abbandonata. Nel mezzo del cortile c'è un mucchio di rottami, coperti da ogni rifiuto. «I nostri bambini si ammalano, perché giocano con quelle cose», dice Elvis, fratello di Emran e Sengul. C'è rabbia, nel campo rom. «Dopo che hanno messo la bomba - racconta una donna - sono venuti a mettere la luce elettrica. Ma dopo dieci giorni è scomparsa. Ieri sera, al buio, non riuscivano a mettere le gocce negli occhi di Emran, appena arrivato a casa dall'ospedale».

### Emran di nuovo a casa

La «casa» del bambino è a metà del fabbricato in pietra. Non c'è porta, solo una tenda. «Ecco, noi viviamo qui». Quattro divani raccolti da chi li buttava via, un bidone di ferro trasformato in stufa, un fornello che ha appena fritto le patate, una piccola tv in bianco e nero. «Qui viviamo in dodici».

Oggi c'è il sole, e si sta bene in cortile. «La paura l'abbiamo ancora - dice Elvis - ed è tanta. Non abbiamo più fiducia. Abbiamo paura anche quando qualcuno ci porta vestiti o altre cose. Sarà davvero un dono? Ma del resto, non è che vengono in tanti, qui. Nei primi giorni sì, dopo la bomba. Ci hanno portato vestiti e pane. Venivano anche i giornalisti, allora, ed uno ci ha preso la fotografia della nostra famiglia, doveva riportarla il giorno dopo e non è più tornato. Hanno messo anche la luce elettrica, ma da ieri non funziona più».

Emran adesso sale sulla discarica nel centro del cortile. Rincorre un galletto. Ogni tanto barcolla, non è abituato a vedere con un occhio solo. Cantava anche in ospedale, Emran. Una canzoncina per Sengul: «Vengo dalla Macedonia e voglio comprare gli orecchini a mia sorella». Il cortile è pieno di bambini, saranno una quindicina. I grandi e le ragazze li rincorrono perché vanno sul ponte che porta alla strada. Sotto scorre una fogna all'aperto. C'è una rete fino a metà del ponticello, poi più nulla. Elvis indica le rose, confezionate una ad una, buttate nel canale di scolo. «Le ho buttate io, erano appassite. Era il mio lavoro, quello di vendere rose nei ristoranti alla sera. Ma adesso non ce la faccio più: un po' è la paura, un po' sono gli impegni continui, questo andare e venire



Matteo in braccio alla madre nel campo nomadi di Navacchio

Sliv/Ansa

## «Siamo i bambini delle bombe»

È tornato a «casa» giovedì, il piccolo Emran. Adesso gioca nella discarica al centro dell'accampamento. «Ci hanno tolto la luce, alla sera non riusciamo a mettergli le gocce negli occhi». Sua sorella Sengul è ancora all'ospedale. Non sa di non avere più la mano destra. Sorride quando un'amica le legge Pinocchio. Matteo - sfigurato da un libro bomba - scappa ancora quando vede uno sconosciuto. Così vivono i bambini rom scampati ad Erode.

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNIFER MELETTI

dall'ospedale. Sengul sta ancora male, i medici non hanno ancora detto quando la manderanno a casa».

La solidarietà si è fermata presto. Il posto dove abitavano i bambini della bomba è tornato ad essere - per la gente che passa in auto a velocità folle, senza nemmeno dare un'occhiata - il solito «campo di zingari». Oggi - dice un'anziana con un neonato in braccio - non abbiamo nulla da mangiare. Venga a vedere. Mostra un cestino con qualche fetta di pane. «Tutto qui». Adesso Emran, senza dire nulla, si prepara un panino imbottito con le ultime patate fritte. «Lui non parla mai - dice suo fratello - della bomba. Ricorda solo lo scoppio, e poi nulla. Meglio così. Sengul invece è grande, non dimenticherà mai».

Fra qualche giorno Emran e la sua famiglia potranno lasciare l'accampamento con la discarica. «Ci

hanno dato una casa, a Rignano, due stanze ed una cucina. Ci potremo stare, dicono, fino a quando i bambini saranno guariti completamente». Gli altri rom del campo non sono invidiosi. «Potranno stare meglio, almeno per un po'. Con quello che è successo... Speriamo che, per noi, rimettano almeno la luce elettrica. Di notte abbiamo paura, anche se ogni tanto passano le automobili della polizia e dei carabinieri». Nel cortile del campo le bambine adesso si mettono a giocare. Battano le mani, e saltellano al ritmo di una filastrocca. «Bur, bur, limonada» sono le ultime parole, quasi gridate, dalle bambine che ridono.

### Sengul in ospedale

L'ospedale Santa Chiara è nel cuore della città. Sengul è in Pediatria, Seconda infanzia. Un carabiniere in borghese è sempre davanti alla stanza. Sta ancora male, la ra-



Emran, Sengul e i loro genitori nella stanza dell'ospedale in cui sono stati ricoverati

Bellini/Ansa

gazzina. «Per fortuna - dice un medico - non è più in pericolo di vita, ma i problemi sono ancora seri. Non sa ancora di avere perso una mano. Un occhio è gravemente deficitario, nell'altro c'è una cataratta. Bisognerà operarla ancora, ma adesso non si può, perché ha la broncopneumonia». Il volto di Sengul sembra arrivato da Saraje-

vo, con i segni dell'esplosivo e delle biglie d'acciaio. Dorme, la ragazzina, ed accanto ha una sorella ed un'amica grande, Mavi Citi, una pisana che ha dato vita ad un'associazione, «La Vela», che si occupa di cultura dei rom. «Con me - dice la donna - Sengul parla spesso. È lucidissima. «Guarda cosa hanno fatto - dice - proprio a me che non

avevo fatto nulla di male. Mi hanno quasi ammazzata. Adesso si interessano in tanti. Ma non potevano darmi una mano anche prima?». Mavi Citi ha conosciuto la ragazzina e la sua famiglia quando abitavano accanto alla discarica grande di Pisa. «Portavo le bambine alla Usl, mostravo i morsi dei topi sulle braccia, e quelli mi diceva-

no: «e noi che possiamo farci?». Adesso avranno la casa, fino a quando i bambini non avranno finito la convalescenza. Ma loro se ne vogliono andare, da questa Italia. Torneranno in Macedonia. Aspettano solo che Sengul sia guarita. Hanno provato ad «integrarsi», come si dice. Hanno chiesto una casa ed un lavoro che non sono mai arrivati. Quell'appartamento a Rignano - ammesso che non ci sia un'altra raccolta di firme contro di loro, come c'è stata contro i detenuti in semilibertà che dovevano occupare quella stessa abitazione - arriva dopo la bomba. Quella casa la useranno solo fino alla guarigione dei bambini, poi se ne andranno».

Sono lunghe, le ore di ospedale. Sengul è proprio una bambina. Si diverte quando le legge Pinocchio. È contenta anche per le tante lettere che riceve, da bambini di tutta Italia. Ce n'è un pacco intero, sul comodino. I bambini usano parole importanti. «Tutto il popolo italiano - scrive Franco da Foggia, terza elementare - vorrebbe scusarsi con voi». «Cara Sengul - scrive Luigi Forciniti - le vostre ferite non sono più dolorose della vergogna che proviamo noi italiani».

### Le letterine dei coetanei

«Per farvi felici - assicura un bambino di Firenze - vi dirò che i poliziotti hanno trovato delle impronte, e scovano i colpevoli». «Non andare più all'elemosina - invita Sergio da Tivoli - perché è triste. Vieni a giocare con noi». Tanti disegni di Paperino e Topolino che gridano: «Viva Sengul ed Emran», e domande come: «Ti piace Tiramolla? Rispondimi». Ma bisogna stare attenti a tutto ciò che arriva. Un inserviente porta un pacco, mandato dai bambini ricoverati in una Usl di Foggia. Il carabiniere in borghese lo blocca e lo porta subito su un prato, fuori dalla clinica. Chiama gli artificieri.

L'accampamento dove vive Matteo Salkanovic è nella campagna di Navacchio. Il 24 gennaio il bambino trovò un libro di favole, lo aprì, e l'esplosivo gli rovinò la faccia e le mani. Appena vede un «estraneo» che entra nel campo, Matteo scappa. «Ha sempre paura - dice la madre - soprattutto di notte. Si sveglia di soprassalto. Non riesce ancora ad aprire un libro». Il campo di Navacchio è stato messo a nuovo. I rom hanno piantato alberi, che nei prossimi anni li difenderanno dal sole dell'estate. C'è tutta la famiglia Salkanovic, accanto a due roulotte vecchissime ed un furgone carico di rottami di ferro. «Noi viviamo così, raccogliendo il ferro. Lo pagano 50 lire al chilogrammo, ed un furgone carico come quello rende trentamila lire. Abbastanza per comprare il latte ed il pane. Anche qui la solidarietà si è fermata. «No, non viene nessuno, a portare qualcosa». Matteo è ancora lontano, e prende in mano un tubo di gomma che serve per annaffiare. Lo punta verso l'«estraneo», come un idrante, per tenerlo lontano. La nonna lo chiama, gli dice di non avere paura. «Njavav, njavav», grida Matteo, e va ancora più lontano. «Ha detto - irraduce la nonna - non vengo, non vengo». E tiene puntato il suo piccolo idrante, per tenere lontano chi gli fa troppa paura.

### THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera

### THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera

Violenze e poi lei aveva trovato la forza di lasciarlo, ma...

## «Non mi sposi? Ti brucio»

### PECHINO

Una sorta di «glamsos» è in corso sulla stampa cinese negli ultimi mesi, probabilmente in preparazione della quarta conferenza dell'Onu sulle donne che si terrà a Pechino il prossimo settembre: e così appaiono sempre più spesso storie di abusi, violenze domestiche e incesti di cui sono vittime le donne. L'ultima in ordine di tempo, pubblicata sul «Quotidiano dei lavoratori», racconta la storia di una insegnante, Zhao Xiaoyan, che dopo una decina d'anni di abusi fisici e verbali subiti dal marito era riuscita a divorziare. Ma lui aveva chiesto di risposarsi e non ha accettato il «no» come risposta: ha coperto la donna di kerosene dandole fuoco. Lei è sopravvissuta, grazie anche all'intervento dei vicini che udite le sue grida di aiuto sono riusciti a strapparla alle fiamme, ma le gravissime ustioni riportate sul tutto il corpo nel rogo, la lasce-

ranno sfigurata per sempre.

Zhao aveva scoperto subito dopo il matrimonio che il marito, Yang Shilin, un minatore, era un inguaribile giocatore. Una volta, dopo aver pagato i suoi debiti di gioco, che ammontavano a 1.000 yuan, cioè il corrispondente di molti mesi del suo salario, la donna aveva giurato a se stessa che non avrebbe sopportato altre angustie e aveva chiesto al marito di andarsene di casa. Ma lui non volle accettare il rifiuto, si sentì umiliato di fronte ai suoi compagni di lavoro ai quali non aveva potuto tener nascosto di essere stato cacciato dalla propria casa dalla moglie e un bel giorno fece irruzione nella scuola in cui insegnava la donna e prese a picchiarla a sangue. Nel 1992 Zhao era riuscita ad avere il divorzio, ma il marito continuò a tormentarla, minacciandola continuamente. Poi la sera del 6 gennaio scorso, Yang arrivò a casa del-

la ex-moglie, la chiuse a chiave in una stanza minacciando di darle fuoco se non avesse acconsentito a risposarsi. Zhao rifiutò e l'uomo, che evidentemente aveva previsto la sua risposta, tirò fuori una bottiglia piena di kerosene, gliela versò addosso e le dette fuoco con un accendino.

Nel tempo occorso ai vicini per soccorrerla, la donna aveva riportato gravissime ustioni su tutta la parte superiore del corpo ed era in stato di incoscienza. I medici riuscirono a salvarla con cinque operazioni chirurgiche ma ancora oggi Zhao non può chiudere le palpebre né aprire e chiudere regolarmente la bocca. Il suo volto è coperto di cicatrici ed echinosi inguaribili e le dita di una mano sono tuttora irrimediabilmente. Neppure una ricostruzione plastica può riportare alla funzionalità. La nonna non menziona quale è stata la sorte del marito.

L'esercito rivela le cifre dell'offensiva contro gli integralisti

# Una carneficina in Algeria «Tremila morti in dieci giorni»

Sono almeno 2.800 gli integralisti islamici uccisi negli ultimi giorni nell'offensiva scatenata dall'esercito algerino: l'annuncio ufficiale è venuto ieri dalle autorità di Algeri. Nuovi rivelazioni sulla battaglia di Ain Defla: arrestati 200 «stranieri», l'operazione scattata grazie ad un «terrorista pentito». È guerra aperta anche tra gli integralisti: il capo militare Fis minaccia di morte i dirigenti del Gia: «Siete solo dei mercenari e violentatori».

URBERTO DE GIOVANNANGELI

Le indiscrezioni giornalistiche lasciano il passo agli annunci ufficiali. E quello emesso ieri dalle autorità algerine ha un tono trionfale: l'esercito ha sgominato i gruppi armati integralisti, nell'offensiva scatenata nei giorni scorsi dai reparti scelti delle forze di sicurezza sono stati uccisi oltre 2.800 «criminali». L'intera dirigenza del Gia (Gruppo islamico armato, l'ala più radicale dell'integralismo algerino) è stata decapitata, altri 200 guerriglieri - tra cui molti sudanesi, iraniani, afgani, marocchini e libici - sono stati catturati. Insomma, una vittoria su tutti i fronti: «Nelle regioni orientali - secondo quanto rivelato ieri dal quotidiano indipendente *Liberté* - le basi degli integralisti sono state spazzate via». L'esercito, prosegue il giornale, avrebbe conseguito importanti successi in cinque operazioni condotte in diverse località ad est di Algeri, a Lagnouat (sud), nella località costiera di Kulea e nella zona di Ain Defla (sud-ovest). Sempre secondo *Liberté* nell'operazione più massiccia, quella di Ain Defla, sarebbero state eliminate 115 donne «che gli estremisti avevano sequestrato e che tenevano in schiavitù sessuale».

Un'ultima rivelazione viene dall'agenzia ufficiale Aps: l'operazione di Ain Defla è scattata grazie alla collaborazione di un «terrorista pentito».

I tre anni di guerra civile in Algeria sono stati combattuti anche a colpi di comunicati, di vittorie annunciate e poi smentite dai fatti, di «fondamentalisti annientati» ma che da lì a qualche settimana ridavano prova della loro esistenza. Stavolta però sono gli stessi leader integralisti ad ammettere lo smacco subito sul campo. Ma ancor più delle sconfitte militari ciò che brucia nel fronte dell'opposizione islamica armata è la sua divisione interna, una lotta per la leadership del movimento integralista che dal piano politico-religioso si è spostata a quello militare. In diverse parti del Paese si ripetono da diversi giorni scontri a fuoco tra gli attivisti del Gia e gli uomini dell'Esercito di salvezza islamico (Ais), braccio armato del Fis. Gli scambi di minacce tra le varie fazioni islamiche non hanno nulla da invidiare a quelli utilizzati contro l'odiato regime militare. Per avere un'idea basta ascoltare Mezzag Madani, il

nuovo capo dell'Ais: in un comunicato fatto pervenire ai media agenzie, Madani ha accusato i dirigenti del Gia di essere «mercenari e violentatori che gettano discredito sulla lotta armata». Madani - che è stato di recente nominato «emiro nazionale» per unificare e mettere ordine nelle fila della lotta armata, combattere coloro che commettono «eccessi» e riportare l'Ais sotto la direzione politica del Fis - invoca la «legge del taglione» contro i militanti del Gia quando «commettono abusi contro la popolazione civile» e si macchiano di «crimini ingiustificabili contro civili e donne». Agli annunci trionfali provenienti da Algeri risponde da Kharratoum Anwar Haddam, leader del Fis in esilio: «Non ho cifre sui combattimenti dei giorni scorsi - esordisce - ma è biasimevole che i giornali algerini si diano così da fare per contare i morti e cerchino di nascondere quel che succede realmente. Dopo i rastrellamenti nelle città, dopo i massacri nelle prigioni, ora ci sono i bombardamenti nei villaggi, come ai tempi della guerra di liberazione, per vendetta contro il nostro popolo che difen-

de la lotta armata». Ai militari che ribadiscono la volontà di «schiacciare senza pietà» gli integralisti, Haddam risponde così: «Se vogliamo una soluzione pacifica e politica c'è il patto stipulato a Roma da tutte le forze di opposizione, altrimenti non resta che la lotta armata, che proseguirà finché le cause della situazione attuale scompariranno, fino a quando i militari non avranno accettato il principio della scelta del popolo algerino». Sono in molti oggi ad Algeri, anche tra i più strenui oppositori dell'islam armato, a ritenere che la sconfitta degli integralisti possa venire solo per via militare: i prezzi aumentano (l'inflazione è al 30%) - ricordano - molti prodotti di prima necessità scarseggiano anche al mercato nero, il tasso di disoccupazione (27% della popolazione attiva) supera il 60% tra i giovani con meno di 25 anni, il deficit alimentare ha raggiunto livelli tagici. «Ed è in questo mare di disperazione - avverte una fonte diplomatica occidentale ad Algeri - che gli integralisti pescano i loro consensi. E per prosciugare questo "mare" non servono le armi».



Poliziotti algerini durante un pattugliamento. Abdelhak Senna/Ansa-Epa-Afp

## Rimpasto politico in Austria Vranitzky nomina 5 nuovi ministri

Il cancelliere austriaco Franz Vranitzky ha nominato ieri cinque nuovi ministri in un rimpasto reso necessario dalle dimissioni di quattro titolari di dicastero, tutti del partito socialdemocratico del premier. Vranitzky ha dato l'annuncio della nomina dopo la riunione tenuta ieri mattina con i vertici del suo partito. E ha sottolineato che essendo tutti i nuovi ministri, tranne Franz Hurns «co-ministro agli Affari sociali, al di sotto dei 50 anni, si è scelto di investire «su una nuova generazione di politici». Il nuovo titolare delle Finanze è il 38enne Andreas Stibacher che sostituisce l'esperto Ferdinand Lucina che aveva annunciato le sue dimissioni mercoledì scorso a causa delle feroci critiche della componente sindacale del suo partito al pacchetto di misure economiche previste per la riduzione del deficit di bilancio. All'interno è andato il sottosegretario Caspar Elner, 46 anni, che sostituirà un altro veterano, Franz Loeschner, dimissionario l'altro ieri. I nuovi membri della compagine governativa dovranno avere il placet del Parlamento nella seduta programmata nella settimana entrante.

## "PAR CONDICIO". Ecco la verità

La Destra dispiega ogni mezzo per evitare che il Parlamento approvi norme che garantiscano a tutti i cittadini, in condizioni di parità, il diritto di accesso alle cariche pubbliche elettive e il diritto alla libera formazione del consenso, specialmente nel corso di una campagna elettorale.

Tutto ciò è stato definito «illegittimo» dalla Destra, ma l'accusa è strumentale e falsa. Non c'è libertà se a tutti i cittadini e a tutti i partiti non sono garantiti, nella campagna elettorale, pari condizioni.

Se partecipare alle elezioni costa immense quantità di denaro, saranno eletti soltanto i più abbienti, e non ci sarà più una vera democrazia. La politica non può essere uno sport per ricchi.

Se per essere eletti occorre indebitarsi, poi - per restituire questi soldi - si ricrea il meccanismo perverso di ricatto e di corruzione che ha portato a Tangentopoli. Per questo i principi della «par condicio» sono comuni a tutte le grandi democrazie.

### Le regole sulla propaganda elettorale nelle democrazie avanzate

In tutti i paesi democratici esiste la distinzione tra propaganda elettorale (tribune politiche, dibattiti, tavole rotonde, conferenze, discorsi, presentazioni di candidati e di programmi, confronti, relativi annunci) e pubblicità elettorale (inserzioni e spot televisivi).

La disciplina della propaganda elettorale sulla stampa, nella concessione pubblica e nelle emittenti private, è sempre ispirata ai principi di gratuità e parità di trattamento fra tutti i soggetti politici e i candidati.

La pubblicità elettorale, caratterizzata dal suo altissimo costo, deve essere vietata almeno dal 30° giorno precedente la data delle elezioni.

In Francia con la legge 30 settembre 1986 sulla libertà di comunicazione, all'Istituto Consiglio Superiore dell'Audiovisivo è stato attribuito il compito di realizzare l'eguaglianza di opportunità tra i candidati nell'accesso alla radio e alla televisione del settore pubblico, con il potere altresì di imporre ai concessionari il rispetto del principio di imparzialità nei programmi di informazione riguardanti i candidati. Una modifica di questa legge, introdotta nel 1990, ha «vietato ogni forma di spot radiotelevisivo a carattere politico»; è stata inoltre vietata la propaganda elettorale attraverso l'uso dei mezzi telematici e la messa a disposizione di numeri telefonici gratuiti.

In Inghilterra le regole fondamentali per le campagne elettorali sono stabilite dal «Re-

presentation of the people Act» del 1983 e dal «Broadcasting Act» del 1990. Queste leggi, dirette ad attuare i principi di imparzialità ed obiettività, ulteriormente precisati in specifici codici di comportamento della BBC e della ITC (Independent Television Commission), vietano espressamente «la trasmissione di spot di propaganda elettorale a pagamento da parte di partiti e candidati sia nelle emittenti pubbliche che in quelle private».

In Germania, la disciplina dell'attività radiotelevisiva pubblica e privata è di competenza del Laender, le Regioni. I Laender hanno stipulato accordi interregionali («Staatsvertragen»), l'ultimo dei quali sottoscritto nel 1991 è esteso anche alle regioni della ex DDR. I Laender hanno previsto che in occasione delle campagne elettorali le emittenti pubbliche concedano ai partiti spazi politici di propaganda, ispirati al principio della «abgestufte Chancengleichheit» - «pari opportunità ponderate». A carico delle emittenti radiotelevisive private è sancito l'obbligo di trasmettere messaggi di propaganda ispirati al principio della pari opportunità. Per la messa in onda di tali programmi le emittenti possono chiedere ai partiti il solo rimborso delle spese vive sostenute.

Negli Stati Uniti i principi della disciplina di accesso alle trasmissioni televisive sono contenuti nel *Federal Communication Act* del 1934 ed elaborati dalla *Federal Communication Commission* e dalla Corte Suprema.

Fin dal lontano 1941 la *Federal Communication Commission* affermò i seguenti principi (di evidente rilevanza, ora, per le televisioni):

1. - la radio può risultare uno strumento di democrazia solo quando essa sia utilizzata per la diffusione delle informazioni e per lo scambio di idee presentate in modo leale ed obiettivo;
2. - una radio veramente libera non può essere utilizzata per perorare la causa del concessionario;
3. - la radio non può essere usata per sostenere le candidature degli amici del concessionario;
4. - la radio non può essere usata per difendere le posizioni che sostiene il concessionario.

Nel 1969 la Corte Suprema (causa *Red Lion Broadcasting Company v. Fcc*) ha affermato che lo scopo del primo emendamento della Costituzione è quello di proteggere un libero mercato delle idee, che permetta l'emergere in ultima istanza della verità piuttosto che quella di incoraggiare la monopolizzazione di quel mercato da parte del governo o di un concessionario privato. È inoltre diritto del pubblico disporre di un adeguato accesso alle

idee e alle esperienze in campo sociale, politico, estetico.

Questi sono i principi fondamentali vigenti nei paesi liberi e democratici.

### Le proposte del Gruppo parlamentare Progressista

Il decreto governativo n. 83 del 20 marzo 1995 - soprattutto in relazione allo stato della radiofonica e alla realtà di condizionamenti, anche finanziari, in cui vivono le emittenti televisive locali nell'attuale situazione di duopolio - deve essere integrato e corretto nella parte in cui non consente una qualche forma di propaganda elettorale a pagamento.

In tal senso il gruppo Progressista alla Camera ha avanzato le seguenti idee e proposte:

1. Occorre bloccare il diluvio degli spot elettorali sulle reti televisive nazionali.
2. Il pluralismo della radiofonica locale consente, oggi, di escludere dalla disciplina del decreto questo mezzo di comunicazione di massa.
3. I fili diretti con l'utente, quando siano promossi o organizzati con imparzialità, sono pienamente legittimi.
4. Gli annunci a pagamento (su stampa e televisioni locali) di iniziative sul territorio di partiti e candidati, quando non siano spot mascherati non sono vietati.
5. In deroga temporanea al principio di totale gratuità della propaganda elettorale, alle emittenti televisive locali, che offrano gratuitamente a partiti e candidati spazi di propaganda elettorale, è consentito offrire in pagamento eguali spazi agli utenti degli spazi gratuiti.
6. Occorre sopprimere l'art. 9 dell'attuale decreto, sui doveri e responsabilità dei giornalisti conduttori, dei registi e dei direttori responsabili.

### Conclusione

Una corretta regolazione della parità di accesso in campagna elettorale è il primo passo del nostro Paese verso un sistema di garanzie di libertà; l'unico che può ovviare anche alle gravi difficoltà economiche delle televisioni e delle radio locali. Esse sono dovute alla presenza di un monopolio privato, superabile soltanto con la legge anti-trust.



A cura del Gruppo Progressista-Federativo della Camera dei deputati

Comitato responsabile: Enrico Menduni

## Disperati alle porte della Tanzania «Indietro non torniamo» I profughi rwandesi premono alle frontiere

■ BUJUMBURA. In un esodo disperato dai campi dei Burundi decine di migliaia di profughi rwandesi sono fermi a una ventina di chilometri dal confine con la Tanzania, che ha chiuso le frontiere, e si rifiutano di tornare indietro. Carichi di pacchi, i profughi, appartenenti all'etnia hutu, hanno affrontato un viaggio a piedi di tre giorni verso la Tanzania per timore degli scontri etnici scoppiati in Burundi la scorsa settimana tra hutu e tutsi. Secondo un responsabile dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) in Burundi, sono almeno 55 mila i profughi in fuga e il numero potrebbe aumentare nelle prossime ore. I profughi, che i funzionari dell'Unhcr sono riusciti a convincere a fermarsi dopo la chiusura, venerdì, della frontiera della Tanzania, hanno minacciato di rimettersi in marcia verso il con-

fine se non verrà trovata loro un'altra «terra d'asilo» o una soluzione soddisfacente. L'esodo era cominciato dopo che ignoti avevano attaccato lunedì un campo profughi, uccidendo 12 persone e ferendone altre 22. Fuggiti lo scorso anno dopo gli scontri etnici che hanno provocato la morte di circa un milione di persone, i profughi non vogliono tornare in patria per timore del Fronte patriottico rwandese (ftr) al potere oggi a Kigali, che potrebbe vendicarsi del genocidio di oltre 500 mila tutsi uccisi da estremisti hutu nel 1994. L'anniversario del genocidio sarà commemorato in Rwanda il prossimo 7 aprile. Il governo del Burundi ha tenuto una riunione d'emergenza per definire i provvedimenti per bloccare la violenza etnica: ma le migliaia di disperati che premono alle frontiere con la Tanzania non credono alle garanzie dei loro governanti.

## Nuove ipotesi per l'Airbus precipitato I dirigenti romeni insistono «Non è colpa dei piloti l'incidente è un attentato»

■ BUCAREST. I vertici della compagnia di bandiera rumena «Tarom» escludono che l'incidente in cui l'altro ieri hanno perso la vita 59 persone sia stato provocato da un errore del pilota, ma non scartano nessuna altra possibilità, «inclusa quella dell'esplosione a bordo». È quanto ha dichiarato il direttore generale aggiunto della «Tarom» Gheorghe Racaru, che è anche il responsabile dell'aeroporto internazionale di Otopeni. Racaru ha sottolineato che l'Airbus era uno dei migliori aerei della compagnia e che prima dell'imbarco sia i passeggeri che l'equipaggio erano stati sottoposti a «rigorosi controlli». Il ministro dei trasporti Aurel Novac non si è mosso sbilanciato sulle cause della sciagura, ma ha fatto sapere che gli inquirenti sono in possesso di «dati e testimonian-

ze secondo cui si è trattato di un'esplosione o addirittura due». E sull'ipotesi dell'attentato ha insistito ieri la stampa rumena: il giornale più diffuso, il *Evenimentul Zilei*, si chiede se l'incidente non sia il «prezzo da pagare» per avere espulso da Bucarest verso il Giappone, di recente, Yukito Ekita, terrorista nipponico di estrema sinistra ricercato dal 1977 con mandato internazionale, in Romania da sei mesi. Impressioni, sospetti, mezze rivelazioni: un castello di ipotesi che troverà la sua chiave con il ritrovamento avvenuto ieri delle due «scatole nere», una delle quali risultava seriamente danneggiata. In attesa della «decifrazione» l'unica, tragica certezza per il momento è rappresentata dai resti umani raccolti in 39 sacchi di plastica e portati all'obitorio.

## Ufficiale dei servizi russi ucciso in Cecenia

Un ufficiale dei servizi segreti russi è stato ucciso in un attentato nel distretto Naderchokny della Cecenia. Un analista non identificato ha lanciato una granata nell'auto in cui viaggiava Viktor Pavlovich con altri tre ufficiali. La granata è esplosa all'interno dell'auto e ha ucciso Pavlovich mentre gli altri tre occupanti sono rimasti feriti. Fonti militari del quartier generale russo di Mosca (Inghilterra) riferiscono che negli ultimi giorni è ripresa l'attività dei ceceni nella capitale Grozny. E che gli scontri continuano a Gudermes, dove lo stesso comando aveva dato per caduta giovedì scorso, dove i partigiani ceceni stavano tentando di prendere il controllo della città del massiccio di Terki, a sud della città. La regione di Shal, città che secondo fonti ufficiali si è arresa l'autunno scorso, sarebbe invece tranquilla. Ieri il governo ceceno di «Insurrezione nazionale» insediato a Grozny dopo la caduta della città nelle mani dell'esercito federale ha annunciato che è entrata in attività l'agenzia di stampa ufficiale cecena «Vahakh press» la quale, secondo il portavoce del governo provvisorio, intende fornire notizie di prima mano.



# «Sono vivi, stiamo trattando»

## Un filo di speranza per i nove italiani rapiti

■ ADDIS ABEBA. Le mostrine sono inconfondibili. Sono quelle dei nostri carabinieri. Si spalancano il grande portone dell'ambasciata d'Italia, ed i guardiani etiopi, nella divisa estiva dell'Arma, fanno cenno di farsi avanti. Lì, alle spalle del mirino del presidente Scalfaro, l'ambasciatore Maurizio Melani, scruta la carta geografica dell'Inferno, la Dancalia, ovvero la terra bastonata dal sole, schiacciata sotto il livello del Mar Rosso che per i turisti dovrebbe essere un tabù. L'ambasciatore non lo lascia. «eh, avventurarsi fin lì, che imprudenza. Se l'avessimo saputo li avremmo scesigliati».

**Poche certezze**  
Dove sono i nove turisti italiani spariti coi cammelli e le provviste per venti giorni in uno dei luoghi più inospitali del mondo? Ad una settimana dal sequestro ci sono solo alcuni indizi, molte speranze e poche certezze. «Non abbiamo ancora scontri diretti con i rapitori», dice l'ambasciatore Melani — ma sappiamo che i nove italiani si trovano in Etiopia, e — aggiunge indicando il cuore della Dancalia — gli anziani Afar che stanno tentando di stabilire un contatto dicono che in quella regione ci sono gli italiani. Potrebbero essere nelle mani di un gruppo del clan dei Damboba,

«Forse per la liberazione dei rapiti è questione ormai di giorni. I nove turisti italiani sono stati sequestrati da un clan Damboba della popolazione Afar. Sono vivi e gli anziani etiopi hanno detto: «li nel deserto ci sono gli italiani, non c'è ancora un contatto diretto ma un minimo di segnale. L'ambasciatore d'Italia ad Addis Abeba Maurizio Melani è fiducioso sulla liberazione degli italiani «sparti» in Dancalia».

DAL NOSTRO INVIATO  
TOM FORTANA

che appartengono alla popolazione Afar. Non ho alcun motivo per dire non gli ostaggi non sono vivi. Forse ci vorrà qualche giorno. I nove italiani sono insomma incappati in un sequestro «alla somala» e la loro liberazione potrebbe essere ottenuta con un modesto riscatto o con qualche favore ai notabili della zona che stanno facendo da intermediari.

### Qualche dollaro?

Il gruppo di turisti era deciso a tutti i costi a cimentarsi nella difficilissima impresa di attraversare il deserto dancalo. Dapprima la comitiva aveva tentato dal versante etiopico. Il 10 marzo i turisti erano ad Addis Abeba da dove avevano raggiunto la cittadina di Serdo ai confini meridionali del deserto. Ma non avevano trovato un accordo con i cammellieri ed avevano desistito. Almeno temporaneamente. Il 14 marzo han-

no fatto ritorno ad Addis Abeba ed il 16 erano ad Asmara, in Eritrea. Di qui si sono avvicinati al deserto, dapprima recandosi a Massaua e quindi nel villaggio di Badda, da dove è cominciata la sfortunata spedizione. A quel punto, cioè da quando è stato dato l'allarme con alcuni giorni di ritardo dall'unico italiano scampato dal sequestro, le ambasciate d'Italia ad Asmara e Addis Abeba hanno avviato i contatti con gli anziani della popolazione Afar. «In quella parte del deserto della Dancalia», spiega l'ambasciatore Melani — si avventurano raramente anche gli Afar. Quando le piogge portano un po' d'acqua il bene più prezioso da quelle parti gli Afar che sono pastori nomadi, attraversano il deserto cercando di non perdere tempo e raggiungono il luogo dove c'è l'acqua. In Dancalia vi sono circa cinquecentomila abitanti, ma vi-

sono prevalentemente nei villaggi che circondano la depressione che si trova oltre cento metri sotto il livello del mar Rosso. La regione è nel complesso tranquilla. Gli Afar hanno anche un loro rappresentante nel governo centrale di Addis Abeba, è il ministro per il commercio Abdallah. Il prossimo sette maggio in Etiopia si terranno le elezioni legislative e regionali. Nella regione degli Afar ci sono organizzazioni politiche, come il Apdo (Afar People democratic organization) perfettamente integrate nell'assetto istituzionale dell'Etiopia ed altre come il Fronte per la liberazione Afar che partecipano alla lotta politica accettando l'autorità dello Stato. Il sultano Ali Mihreh è una persona rispettabile. Ma alcuni gruppi, organizzati su base clanica, possono essere in contrasto e sfuggire al controllo delle organizzazioni principali. Non escludo quindi che qualcuno possa approfittare del sequestro, cioè entrare nella partita. Ma se il fronte del rapimento vi fosse una banda che agisce per fini politici, qualcuno si sarebbe già fatto vivo, magari attraverso un suo rappresentante, che so a Londra o nello Yemen. Invece ciò non è accaduto e per ora ci fidiamo di quello che ci ripetono gli anziani etiopi. «I nel deserto

ci sono gli italiani».

### Storie di banditismo

Chissà, forse qualche indizio lo si può trovare spulciando la lunga storia italiana in questa remota regione. Agli inizi degli anni Cinquanta quando ancora moltissimi italiani vivevano in Eritrea (oggi ad Asmara sono solamente 500), le strade erano infestate dagli sciti che sbucavano al passaggio degli stranieri per rapinarli e spesso per assassinarli. Allora era la fame a spingere molti emigranti verso il banditismo. Nel 1983 dieci volontari di organizzazioni umanitarie (tra questi vi erano due suore italiane) vennero sequestrati per alcuni giorni dai guerriglieri del Fronte popolare per la liberazione del Tigray, la regione etiopica che confina con la Dancalia e di cui è originario l'attuale presidente etiopico Melles Zenawi. Il Trigray aveva subito terribili carestie nel 1959 e nel 1973 e agli inizi degli anni Ottanta divenne il focolaio della guerriglia contro il regime del colonnello Menghistu. Fame e lotta politica hanno tormentato per decenni questa regione dell'Africa. Oggi forse una carovana di turisti diventa ostaggio dei predoni solo per il pagamento di un pedaggio. Ma intanto il deserto si tiene ancora il suo segreto.

## DALLA PRIMA PAGINA

### Le donne non parlino la lingua del silenzio

In se una enorme potenzialità. Non di meno sappiamo che la tecnologia solleva anche problemi spinosi. E se quello del consumo è il principale messaggio che viene trasmesso, l'esplosione delle aspettative materiali farà pesare sulle istituzioni, dalla famiglia al governo, domande nuove che con ogni probabilità non potranno essere né rapidamente né pienamente soddisfatte. È probabile che aumenti in tal modo l'alienazione determinata dalla delusione susseguente alla promessa di cambiamento. E insieme che dobbiamo affrontare, per noi, per le nostre famiglie e per il futuro dei nostri figli, tanto le opportunità quanto le difficoltà.

Una questione considero centrale rispetto alle nostre comuni prospettive: l'importanza di fare in modo che le donne diventino padrone della loro vita e possano partecipare a pieno titolo alla vita della nazione. Le donne costituiscono più della metà della popolazione mondiale. Eppure in molti paesi sono escluse dalla scuola, dai servizi sanitari, dal mondo del lavoro dall'esercizio dei diritti civili e politici. Laddove le donne non hanno accesso all'istruzione, all'assistenza sanitaria e alle opportunità economiche, i figli sono meno istruiti, meno ben nutriti e le famiglie sono più povere e più numerose. L'esperienza ha dimostrato che c'è sovente un rapporto tra l'analfabetismo femminile e la cattiva gestione dell'ambiente e la fragilità della democrazia. L'esperienza degli ultimi decenni una cosa ce l'ha insegnata: dove le donne si emancipano si emancipano i paesi. Ma l'istruzione delle donne ha per la società benefici ancora maggiori. L'istruzione ci aiuta a comprendere e a tollerare

rendere conto della loro produttività.

In secondo luogo sebbene spetti principalmente ai governi il compito di creare condizioni tali da incoraggiare la crescita economica e lo sviluppo sociale, anche le imprese possono svolgere un ruolo. Ma in un momento in cui le imprese sono sempre più condizionate dall'esigenza di far quadrare i conti debbono riconoscere che i costi sociali hanno spesso conseguenze economiche di medio e lungo periodo. Sfruttare insensatamente le risorse naturali o umane vuol dire distruggere i mercati e minare la fiducia dei popoli nei mercati stessi.

In terzo luogo, pur essendo il ruolo e l'impegno dei governi e delle imprese fattori chiave dello sviluppo per raggiungere questi obiettivi sociali sono necessari altri elementi. Anche i cittadini, partecipando a organizzazioni non governative debbono prendere iniziative e se necessario indicare la strada. Queste organizzazioni infatti possono dare voce alle aspirazioni di coloro che sono esclusi dall'economia moderna, che altrimenti avrebbero poca influenza sulle scelte politiche, e sono anche la più efficiente scuola di democrazia. Il loro attivismo consolida la democrazia in quanto richiama i governi a dar conto del modo in cui le loro politiche e le loro decisioni influiscono sulla vita della gente.

Il quarto settore di intervento riguarda la famiglia proprio in quanto è la famiglia a determinare prevalentemente in che modo vengono trattate le figlie. È difficile modificare atteggiamenti radicati sul valore delle ragazze, ma dobbiamo tentare di convincere le madri e i padri ad investire

amore, attenzione e risorse nelle figlie a partire dall'istruzione e dall'assistenza sanitaria. Il successo di questa opera di persuasione dipenderà dalla visione di un mondo nuovo nel quale uomini e donne, pur nella loro diversità, siano considerati parti complementari di un tutto. In questo nuovo mondo maschi e femmine debbono essere entrambi oggetto di amore e di cure anzitutto in seno alla famiglia nella quale vengono al mondo da parte dei genitori, successivamente nelle famiglie che da adulti formeranno da parte dei figli ed infine nella società che dovranno contribuire al dibattito sulle trasformazioni che intendiamo realizzare nel mondo che a noi tutti appartiene. È particolarmente importante che le donne abbiano una voce autonoma e partecipino alle decisioni in casa, sui luoghi di lavoro, nella comunità, nel paese. Dobbiamo creare una lingua nuova che sostituisca l'assordante silenzio che troppo spesso è la sola risposta quando solleviamo i problemi delle donne. Meenakshi Gopinath, preside del college femminile Sri Ram di Nuova Delhi, mi ha dato una poesia intitolata «Silenzio» e scritta da Anasuya Sengupta, che illustra come meglio non si potrebbe le ragioni per cui bisogna porre fine al silenzio delle donne. «Troppe donne in troppi paesi parlano la stessa lingua, del silenzio. Mia nonna stava sempre in silenzio, perennemente afflitta, e solamente suo marito aveva il diritto cosmico (o così si diceva) di parlare e di essere ascoltato. Oggi dicono che è diverso (dopo tutto non faccio che parlare e mia nonna dice che parlavo troppo). Ma a volte mi capita di interrogarmi: Quando una donna dona il suo amore come quasi tutte fanno generosamente, esso viene accettato? Quando una donna condivide con altri i suoi pensieri come talune fanno gentilmente, le è consentito? Quando una donna si batte per il potere come tutte vorrebbero fare, sommessamente o ad alta voce, la si critica? Dobbiamo essere libere se vogliamo parlare. Dobbiamo avere potere se vogliamo essere ascoltate. E dobbiamo avere entrambe le cose (libertà e potere) per non essere frastuono. Cerchiamo solo di dare voce a coloro che non possono parlare (troppe donne in troppi paesi). Cerco solamente di dimenticare il dolore del silenzio di mia nonna».

(Hilary Rothman Clinton)

traduzione di

Carlo Antonio Biscotto



## Uccisa in Texas la cantante Selena idolo del teen ager ispanici

La cantante Selena Quintanilla Perez, idolo del teen-ager di origine messicana, è stata uccisa l'altro ieri in un motel di Corpus Christi, in Texas, e la presunta assassina si è arresa dopo aver resistito sei ore con una pistola alla tempia. Lo si è appreso dalle autorità locali. Selena, 23 anni, vincitrice di un premio «Grammy» (l'Oscar della musica Usa) nel 1994, voce solista del gruppo «Selena y los Divos», era un'artista di enorme popolarità nella comunità messicana in Texas e la portabandiera del genere musicale battezzato «Tejano». Con «Amor Prohibido» aveva venduto in Usa 400.000 copie, mentre il suo album «Selena Live» lo era stato il «Grammy». La sua presunta assassina, Yolanda Saldívar, che avrebbe sparato alla cantante per una questione di denaro, si è arresa dopo aver resistito per più di sei ore alla polizia nella cabina di guida di un camionetto fermo nel parcheggio del motel tenendosi una piccola puntata alla tempia.



La cantante statunitense di origine messicana Selena

Paul Howell/Agf

## La marina chiude le stazioni di ricezione

### Gli Usa dicono addio all'alfabeto Morse

■ WASHINGTON. Proprio mentre il mondo ricorda il centenario dell'invenzione della radio, in America si è conclusa un'era: due giorni fa la Guardia Costiera ha chiuso tutte le sue stazioni di ricezione in Morse. L'alfabeto di punti e linee brevettato nel 1840 da Samuel F.B. Morse era diventato ormai un mezzo di comunicazione anacronistico nell'era dei segnali via satellite e dei dispositivi elettronici automatici usati da quasi tutte le navi. A 83 anni dalla ricezione del fatale «SOS» inviato dal Titanic nell'aprile 1912, subito dopo l'urto contro un iceberg la Guardia Costiera americana ha spento gli apparati di ricezione in Morse nei suoi centri di comunicazione, dalla Virginia alla Louisiana, dalla California all'Alaska. «È la fine di un'era», ha commentato Jim Wren, capo della Guardia Costiera ed esperto comu-

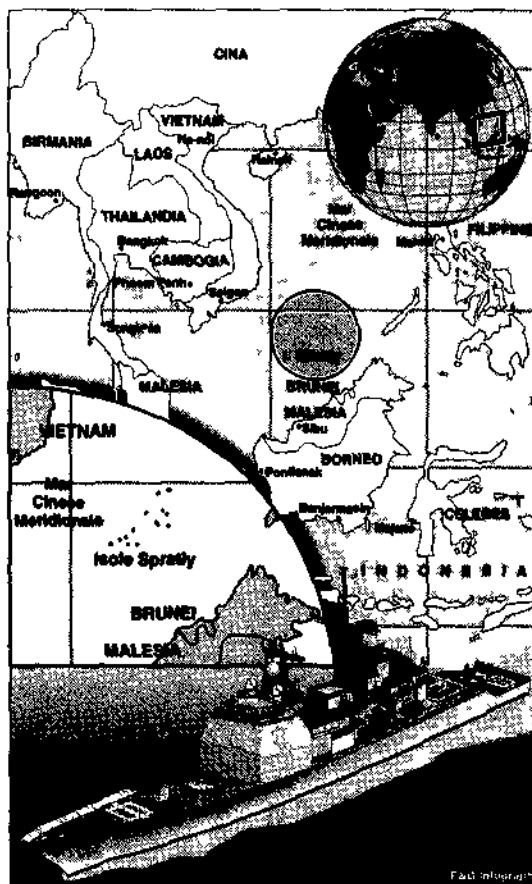
nicatore in Morse. «Nessuno è felice. È un momento triste». Fino a cinque anni fa il centro di comunicazioni di Chesapeake (Virginia) riceveva fino a 10 mila comunicazioni al mese in Morse. Negli ultimi mesi il traffico dei messaggi era precipitato a 500 al mese. Anche i più abili operatori Morse non riuscivano ad andare oltre le 35 parole al minuto. I moderni mezzi di comunicazione consentono in pochi secondi di riversare pagine e pagine di messaggi. I nostalgici sottolineano comunque che l'alfabeto Morse continua ad essere ancora oggi il più chiaro mezzo di trasmissione in difficili condizioni atmosferiche. «Quando i messaggi via voce non sono chiari», afferma un esperto — l'alfabeto Morse riesce ad essere decifrato senza particolari problemi. E non conosce barriere linguistiche».

In primo luogo i governi debbono continuare a garantire e ad allargare le condizioni generali della democrazia e dell'economia di mercato che, come ben sappiamo, possono liberare le energie creative di milioni di persone sempre che siano preparate a trarre vantaggio dalle opportunità che si presenteranno. Queste riforme sono essenziali, ma ben di rado sono sufficienti a garantire uno sviluppo sostenibile. Dove i servizi sociali e l'accesso delle donne ai servizi rimangono limitati, avremo una crescita disuguale e non sostenibile. Nel mio paese è in corso un acceso dibattito sul ruolo che lo Stato deve assumersi nel campo dei servizi sociali, un dibattito che deve necessariamente muovere dal riconoscimento che un numero significativo di cittadini non è attrezzato a trarre vantaggio dai benefici che la nuova emergenza economica può garantire. Inoltre tutti i governi dovrebbero stanziare maggiori risorse per l'istruzione e l'assistenza sanitaria in particolare delle bambine. Questo obiettivo dovrebbe avere carattere prioritario rispetto ad altre esigenze di bilancio. Per alcuni paesi, come quelli del Sud dell'Asia, ciò si traduce nella necessità di costruire scuole e ospedali e di incentivare le famiglie affinché considerino importante per i figli l'istruzione e l'assistenza sanitaria. Per un paese come gli Usa si traduce nella necessità di migliorare l'efficienza dei servizi esistenti e di

## ASIA. Cina, Filippine, Vietnam, Brunei, Malaysia e Taiwan ne vogliono la sovranità



Fidel Ramos presidente delle Filippine durante un'esercitazione militare



### Settecento isolotti e, forse, tanto petrolio

Sei paesi (Cina, Vietnam, Filippine, Malaysia, Brunei e Taiwan) si contendono la sovranità parziale o totale sull'arcipelago denominato Spratly, comprendente circa settecento fra isolotti, atolli, scogli, sparsi su 160 mila chilometri quadrati di superficie marina. Completamente l'area delle terre emerse raggiunge appena i dieci chilometri quadrati. L'attività massima sul livello del mare è di sei metri. L'arcipelago è collocato sulla rotta delle grandi linee di comunicazione marittime che

dall'Oceano Indiano irrompono nel Pacifico. Questa, insieme alla presunta abbondanza di giacimenti sottomarini di gas e petrolio, è la principale ragione dell'interesse generale per il destino delle Spratly. Sulla base di una serie di considerazioni storiche, contestate dagli altri protagonisti della disputa, Pechino rivendica la piena sovranità sulle Spratly, che per altro distano ben millecinquecento chilometri dalla più vicina costa cinese, sia sulla Penisola, un altro arcipelago situato poco più a nord.

# La battaglia delle Spratly

## Sei paesi si contendono l'arcipelago nel Mar cinese

Vertice fra Cina e Asean (Associazione nazioni del sud-est asiatico), domani a Hangzhou, sulla disputa relativa alle isole Spratly, rivendicate da ben sei paesi. Pechino sloggia da un atollo le forze di Manila che risponde sequestrando pescherecci cinesi. L'espansionismo cinese riempie i vuoti lasciati da Washington e Mosca. Ragioni strategiche ed economiche spiegano l'interesse per un arcipelago di atolli e scogli.

GABRIEL BERTINOTTO

Un vertice fra la maggior parte dei governi coinvolti nella disputa per la sovranità sulle isole Spratly sarà questo avvenimento, domani a Hangzhou, in Cina, l'ultima puntata in un'alternanza di azioni di forza e offerte di negoziato, roboanti rivendicazioni di «storici» diritti e manifestazioni di disponibilità al compromesso, che si susseguono da qualche tempo a ritmo incalzante.

Meglio non farsi illusioni. La questione è talmente complessa, e gli interessi in gioco così alti, che non basterà l'incontro odierno a risolvere il contenzioso. Ma è importante che proprio nel momento in cui la tensione era risalita ad un punto assai alto, i protagonisti decidano di premere sul freno e tentare ancora una volta la strada del dialogo. A Hangzhou si vedranno i rappresentanti della Cina da una parte e dell'Asean (Associazione delle nazioni del sud-est asiatico) dall'altra. Tre dei sei paesi membri dell'Asean, Malaysia, Filippine e Brunei, avanzano diritti su una parte dei 700 atolli e scogli che compongono l'arcipelago delle Spratly. La Cina sostiene addirittura di esserne la legittima proprietaria. In tutto. Stessa pretesa viene accampata da altri due protagonisti della contesa, il Vietnam e Taiwan.

**Posizione strategica**  
Perché tanto accanimento intorno ad un territorio sbucato in centralità di pezzetti di limitata

estensione e quasi del tutto inabitato, distante cento chilometri dalla più vicina costa filippina, 400 dal Vietnam, additività 1500 dalla Cina? Non ci sono insediamenti umani da proteggere, né sono in ballo astratti principi di prestigio nazionale. Assai più prosaicamente, i fondali vicini alle Spratly sono considerati ricchi di petrolio e gas naturale. Assai più concretamente, l'arcipelago è piazzato nel bel mezzo di un tratto di mare in cui transita un quarto del traffico navale internazionale. È ovvio che il controllo parziale o totale di questo estremo lembo di Oceano Pacifico che immette negli Stretti di Sumatra, e da qui nell'Oceano Indiano, sia di notevole importanza strategica.

I più accesi protagonisti del conflitto sono stati nell'arco degli ultimi decenni, Hanoi e Pechino. Sette anni fa, per impossessarsi di alcuni isolotti, la marina cinese affondò tre imbarcazioni vietnamite. Precedentemente nel 1974, le forze di Pechino avevano, manu armata, costretto i vietnamiti a sloggiare da un altro arcipelago, poco più a nord quello delle Paracelsi.

È sintomatico che entrambi i

colpi di mano cinesi abbiano rappresentato un importante mutamento degli equilibri militari nel sud-est asiatico. Nel 1974 gli Usa erano ad un passo dalla sconfitta nella guerra in Vietnam. Nel 1988 stava venendo meno ad Hanoi la protezione di Mosca. Pechino insomma si inserì con prontezza nei varchi strategici aperti dall'indebolimento o dall'arretramento dei colossi rivali.

La stessa logica sembra presiedere anche agli sviluppi più recenti dello scontro. In primo piano questa volta Pechino e Manila. In febbraio un atollo chiamato Mischief Shoal, su cui sventolava da tempo la bandiera filippina, è stato attaccato e conquistato senza difficoltà dai cinesi. Gli sfilatelli non si sono dati per vinti, ed hanno reagito veementemente sequestrando pescherecci cinesi con relativi equipaggi, e bombardando alcuni bunker appena edificati dagli invasori sul suolo di Mischief Shoal.

Spiegano esperti di studi strategici, come Derek da Cunha, dello Institute of Southeast Asian Studies di Singapore, che Pechino può permettersi di sfilare impudentemente Manila, ora che la Settima flotta americana si è ritirata dalla base di Subic, che negli anni della guerra fredda aveva rappresen-

tato il principale avamposto militare di Washington nel Pacifico.

**Cinesi aggressivi**

Un po' tutti i governi dei paesi interessati lamentano la crescente aggressività della politica estera cinese in Asia. Il capo di Stato filippino, Fidel Ramos, ha apertamente parlato di «espansionismo». Taiwan sulla questione parla poco, ma intanto ha rinforzato la sua presenza armata nella parte di Spratly sotto il suo controllo. Hanoi denuncia la «protezione» cinese e richiama l'attenzione mondiale sul conflitto che la contrappone a Pechino circa le prospezioni petrolifere in atto nelle acque adiacenti all'arcipelago. Due ditte, entrambe americane, stanno infatti operando in zona, la Mobil-Oil per conto del Vietnam, e la Crestone per conto cinese. I due governi si negano a vicenda il diritto a scandagliare le sabbie del mare reclamandone ciascuno l'esclusiva.

Quanto a Pechino, la sua posizione è chiara. «Le isole Nansha (Spratly) fanno parte del territorio cinese da tempi antichi e la Cina ha un'indiscussa sovranità su di loro», afferma il portavoce del ministero degli Esteri, Shen Guofang.

## IL CASO. Dieci giorni di prigione a una ragazza madre nella contea di Washington

# Condannata perché non manda i figli a scuola

NANNI RICCONO

NEW YORK. Dieci giorni di prigione. Niente condizionale. Una pena mite per Linda Speller, 24 anni, certa, tra i 23 e i 28 anni. Da mercoledì Linda è dietro le sbarre della piccola galera locale, a Easton, diecimila abitanti. Un piccolo centro che si affaccia sulla baia di Chesapeake, nel Maryland. Washington D.C. è dietro l'angolo, un'ora di macchina appena. Linda, recita la sentenza, non ha mandato a scuola i figli per 92 giorni tra la fine dello scorso anno scolastico e i primi mesi dell'attuale.

I grossi giornali, a dir la verità, di questa strana sentenza non hanno fatto parola. Forse che l'America è abituata alle sentenze dei giudici di contea? C'è voluto, tempo fa, che stuprassero una quindicenne in carcere, dove si trovava condannata dal giudice per essere scappata di casa ed aver passato una notte fuori, perché tanta «giustizia» locale guarda gnasse l'onore delle cronache nazionali. Solo la rete locale della principale agenzia di stampa

la Ap, ha battuto qualche riga per raccontare la storia. Il giornale di Easton, interpellato per telefono, ci chiede: «Ma perché vi interessa Linda Speller a voi cronisti italiani?». Anche la Corte di contea, il cui giudice William Hadkins ha condannato la sentenza, non si raccapiglia della nostra curiosità. Anche il consiglio scolastico, la sua presidente, Dorothy Johns, che ha raccomandato al giudice la massima severità, si chiede cosa ci sia sotto le domande. E risponde diffidente: «Arrabbiata lei sa chi sono i buoni. E chi i cattivi».

Linda, che è appunto dietro le sbarre, non può spiegare perché non mandava i figli a scuola. Dorothy Johns dice che è perché la mattina non si svegliava la tempo i bambini hanno 9 e 12 anni, frequentano la scuola elementare e media di Easton. Linda è una madre «single». Il padre non si è mai visto e la Johns dubita che le stessa sappia chi sia. «C'è molto traffico sempre, alla porta di casa sua». Po-

cendo che erano malati. Il medico della contea li aveva già visitati due volte e lo ha fatto di nuovo i bambini sono sani come pesci. E lo sono sempre stati».

È difficile tirare i fili di questa storia. Dietro c'è l'ombra di New Gingrich e della sua idea di riforma del welfare: niente soldi alle madri teanager single. O madre e figli insieme in istituto, o via i figli dalle madri. Ma i bambini continuavano a non farsi vedere. Le maestre hanno fatto di tutto per convincerla a portarli a scuola. Lei inventava sempre una scusa. In tribunale si è difesa anche questa volta, ed era la terza che veniva citata per sottrazione dei figli all'obbligo scolastico, di-

d'accompagnamento. Le maestre sono a circa 4 miglia (sette chilometri) da casa sua, ma lui non s'è mai fatto vedere all'appuntamento».

Con chi vivono in questi dieci giorni i ragazzini? Sanno che la madre è in prigione perché non li portava a scuola? Qualcuno della scuola ha parlato con loro per spiegarli la situazione, per farli capire cosa è successo e perché? E questa sentenza, non creerà una frattura definitiva tra loro e la scuola, che probabilmente ritengono responsabile di ciò che sta capitando alla madre? Con ordine i bambini sono con dei parenti. Zii, nonni, cugini? «Non lo sappiamo, non ci riguarda. Non toccava alla scuola spiegarli che è successo, è compito della famiglia. Non sappiamo che tipo di famiglia sia. Sì, è probabile che i bambini se la prendano con la scuola. No, non ci possiamo fare niente». Ma tutto ciò, non serve a recuperare al sistema scolastico? «Ci abbiamo provato. Non c'è stato niente da fare. Ora lo scopo è quello di punire una madre irresponsabile».

In memoria di

**LUGI VIGNOLINI**

esemplare figura di militante. Le famiglie Contolini, Barbieri e Arana sottoscrivono per l'Unità.  
Firenze, 2 aprile 1995

Nel 2° anniversario della scomparsa di

**BRUNO MORINI**

la moglie Marcello e il figlio Roberto lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Sesto Fiorentino (FI), 2 aprile 1995

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

**RICCARDO NELLUZZO**

la famiglia e l'amica Fiorenza Bianchi lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.  
Sesto Fiorentino (FI), 2 aprile 1995

È mancato all'attento dei suoi cari

**LUGI SANLORENZO**

Ne danno il triste annuncio a funerali avvenuti i figli Sergio con la moglie Doris, Roberto con la moglie Renata, nipoti e parenti tutti.  
Torino, 2 aprile 1995

Partecipano il loro dolore il fratello Dino Santoro, la moglie Mirka, le figlie Silvana e Marina per la scomparsa di

**LUGI**

e sottoscrivono per l'Unità.  
Torino, 2 aprile 1995

Nell'anniversario della scomparsa del caro

**DELMO LELLI**

Lea e Lucia ricordandolo con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità.  
Bagnacavallo (Ra), 2 aprile 1995

Il 5 aprile ricorre il trentesimo anniversario della morte di

**PIETRO DALL'AGATA**

La moglie e la figlia lo ricordano sottoscrivendo L. 180.000 per l'Unità.  
Forlì, 2 aprile 1995

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

**SESTILIO CAVICCHIOLI**

lo ricordano con tanto affetto la sorella e i fratelli e i parenti tutti. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità.  
Modena, 2 aprile 1995

**Ricordamento**

La famiglia, in un'occasione di tanto personale porge un sentito ringraziamento a tutti coloro che in qualsiasi modo e forma hanno preso parte al suo dolore per la scomparsa della cara

**IOLE PEZZAROSSA**

ved. IORI

Reggio Emilia, 2 aprile 1995

Nel 1° anniversario della prematura scomparsa del compagno

**MARIO REBORA**

la mamma e i fratelli lo ricordano la nipote Marina. I parenti tutti assieme alla compagna e compagni dell'Unità di base Ponte deccio-S. Quirico (Ve) lo ricordano con immutata stima e affetto.  
Genova, 2 aprile 1995

Nel trigesimo della morte del compagno professore

**ULIANO MARTINI**

presidente provinciale dell'Anpi di Pisa emblematica figura della Resistenza, grande educatore e bravissimo pittore, megalabile esempio di rettitudine, intelligenza e generosità. I partigiani di San Giovanni Valdarno accomunati nella dolorosa perdita assieme ai partigiani di tutta la Toscana, lo ricordano con grande affetto e gran de rammarico. Rinovano ai suoi familiari la loro solidarietà. Il presidente Lattini Francesco.  
S. Giovanni Valdarno, 2 aprile 1995

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno

**DARIO DE MARTINI**

la famiglia lo ricorda e sottoscrive per l'Unità.  
Genova, 2 aprile 1995

La compagna Ida De Benedetti Pagani nel 1° anniversario della scomparsa di

**SUOI CARI**

li ricorda sempre con immutato affetto e sottoscrive per l'Unità.  
Savona, 2 aprile 1995

## Abbonatevi a l'Unità

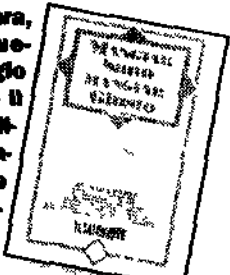
**INFORMAZIONI PARLAMENTARI**

Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressista-Federalista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta straordinaria di martedì 4 aprile (con votazioni a partire dalle ore 10) e a quelle successive. Oggi: Dd in materia sindacale e Di su Mezzogiorno.

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressista-Federalista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta straordinaria di martedì 4 aprile (con votazioni a partire dalle ore 9.30), mercoledì 5 e giovedì 6 aprile. Avremo luogo votazioni su legge comunitaria, mozioni.

## Il Salvagente vi regala il secondo "Mangiar sano"

**V**itamine, fibre, verdura, frutta e legumi: questa settimana, in omaggio con «Il Salvagente», c'è il secondo dei tre libri dedicati alla corretta alimentazione. In appendice tutte le necessarie «Tabelle nutrizionali».



in edicola dal 30 marzo a 2.000 lire

**20124 MILANO**  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522

## IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E L'INTY RAYMI

**MINIMO 18 PARTECIPANTI**

La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, le sistemazioni in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione (due giorni con la prima colazione), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

**Partenza**  
da Milano e da Roma il 16 giugno. Trasporto con volo di linea.

**Durata del viaggio**  
16 giorni (14 notti)

**Quota di partecipazione**  
Lire 4.890.000

**Itinerario:** Italia/Lima (via Amsterdam) - Trujillo - Chiclayo - Cusco (Fiesta Inty Raymi) - Chincheros - Ollantaytambo - Machu Picchu - Cusco - Arequipa - Nasca - Paracas - Lima/Italia.

Incertezza sul numero e sulla dislocazione

# Caschi blu in Croazia Rinnovato il mandato

L'Onu rimarrà nell'ex Jugoslavia per altri otto mesi ma si dividerà in tre spezzoni. In Bosnia i caschi blu continueranno a chiamarsi Unprofor mentre in Macedonia diventeranno Unpredep ed in Croazia l'Unpro. Resta insolto nella sostanza il problema della Croazia: quanti saranno i soldati dell'Onu? E dove saranno schierati? Entro il 21 aprile Boutros Ghali dovrà risolvere la questione. I secessionisti della Krajina dicono no a qualunque accordo

NOSTRO SERVIZIO

■ BLI GRADO. L'Onu rimarrà nella ex Jugoslavia per altri otto mesi. Dopo una lunga serie di trattative sulla linea Zagabria-New York, ieri è stata raggiunta un'intesa che però risolve soltanto formalmente la questione croata, lasciando insoluti i punti di maggiore attrito fra i contendenti: quanti caschi blu e schierati dove. Per Bosnia e Macedonia invece non si sono riscontrati problemi particolari una volta stabilito il principio che la missione da una parte è un'operazione militare e dall'altra politica centrale. E dunque nulla cambia in Bosnia, neanche il nome che resta Unprofor (Forze di Protezione delle Nazioni Unite) che era prima quello globale della missione in Macedonia. Invece l'operazione è stata ribattezzata Unpredep (Schiaramento Preventivo dell'Onu) ma i compiti restano invariati. Da parte sua la Croazia ha ottenuto quel passaggio formale che voleva. E cioè un riconoscimento che il mandato Onu riguarda il territorio croato senza distinzione. La Krajina serba in questo modo è una regione croata in cui c'è un problema di autonomia e di convivenza e non il nucleo di un nuovo stato indipendente. Solo forma si dirà che non dissipa di certo la tensione che poteva avvertirsi alla vigilia del rinnovo del mandato. Sia nel Consiglio di Sicurezza sia da parte della stessa Croazia giunta a far presagire sinistre aggressioni dimostrative e qualche caso e anche stato se un drappello militare di croati dalla Bosnia è arrivato a 25 chilometri da Knin. «Siamo in bilico tra la speranza e una prospettiva nera», aveva detto l'allora alto funzionario dell'Unprofor. «Ci può sempre essere qualche disprezzo pronto a tutto capace di distruggere quel poco che si riesce a costruire». Entro il 21 aprile il segretario generale dell'Onu dovrà risolvere questi problemi e non sarà facile. A complicare ulteriormente il negoziato giunge la notizia che un generale della riserva americano John Seewell coordinerà l'integrazione militare tra croati e musulmani di Bosnia prevista dalla Federazione cui hanno dato vita un anno fa. Federazione finora mai decollata nel suo complesso anche politico. La Casa Bianca dunque scende di rettilineo in campo mandando un suo uomo a dirigere di fatto uno degli eserciti in guerra, un passo che difficilmente faciliterà poi il



Fatih Saribas

## I curdi rapiscono due giornalisti

La guerriglia curda ha rapito due giornalisti turchi che lavorano per agenzie straniere. Un commando di quattro o cinque uomini armati ha prelevato Kadri Gursel, reporter della France Press e Fatih Saribas, fotoreporter della Reuters. Il rapimento è avvenuto intorno la sera di venerdì scorso ad un posto di blocco. I giornalisti stavano rientrando in Turchia dopo essere stati nell'Iraq settentrionale, zona in cui è in corso dal 20 marzo l'operazione delle truppe turche contro i curdi del Pkk. Subito dopo aver oltrepassato la città di Cilve (Turchia sudorientale), ha raccontato l'autista della macchina su cui viaggiavano i due, Cengiz Aslan, «ho visto che la strada era bloccata. Membri del Pkk stavano facendo propaganda contro l'incursione turca in Iraq. Quando si sono accorti che i miei due passeggeri erano giornalisti, io ho comunicato al loro superiore con le radio portatili ed hanno ricevuto l'ordine di portarli via con loro».

Non è detto che basti per rasserenare gli animi dei secessionisti serbi. Sul mandato Onu in Croazia i nodi da sciogliere sono molti: è il masto insolito il problema delle nuove condizioni che spetterà a Boutros Boutros-Ghali sciogliere. Già il nome stesso della missione ha creato problemi. Zagabria ha però ottenuto, malgrado il no della Krajina che contenesse in acronimo anche il termine Croazia. Si chiamerà infatti Uncro, che in origine stava solo per «Operazione di presa Confidenziale Onu» ma poi dopo uno smentito di dell'ultimo di Mosca è divenuto anche formalmente la stessa cosa più «in Croazia».

Ma tutto sommato il nome è il meno. C'è il problema del contingente e delle sue mansioni. Attualmente gli uomini sono circa 13.000. Zagabria ne chiede una decurtazione molto secca: intorno ai 5.000. Ma sembra che ne resteranno sui 7.000. La Croazia, poi, esige che tali truppe siano schierate solo lungo i confini del Paese col compito di impedire il transito di soldati ed armi e non più a cui spettano tra le sue linee e quelle dei secessionisti. La Krajina, altresì, minaccia di respingere qualunque cambiamento agli attuali termini del mandato. La cui chiave di volta è proprio l'interposizione tra le linee. Per ora è certo solo che parte del contingente sarà schierato ai confini per controllare i movimenti militari, ma senza il diritto di bloccarli, potendo solo segnalare eventuali violazioni delle intese. Per quanto riguarda invece l'area di scienziato è ancora tutta da definire. Ma l'Onu intende assolutamente ribadire, poiché già troppo recenti segnali lasciano intendere che senza i caschi blu un'interposizione la guerra riesploderebbe con forti probabilità di inquinare tutti i Balcani.

Intanto ieri, nel suo terzo giorno di visita in Croazia, il responsabile esteri del Pds Piero Fassino ha incontrato a Rovigno in Istria i responsabili dell'Unione italiana. Fassino ha incontrato il presidente della giunta dell'Unione Maurizio Tremil e il presidente dell'assemblea Giuseppe Rota. Il direttore del centro studi di Rovigno Giovanni Radossi e il deputato italiano al parlamento sloveno Roberto Bartelli. «Sono qui», ha detto Fassino, «per confermare e sottolineare l'impegno del Pds all'ottenimento della piena tutela della comunità italiana in Istria, in Dalmazia e nel Quarnero». Fassino ha annunciato la presentazione al parlamento italiano di una legge che comprende alcuni punti: ripristino dello stanziamento di otto miliardi già previsti nella finanziaria; impegno del ministero della pubblica istruzione ad assicurare, insegnando per le scuole italiane, interventi della Rai, per evitare la chiusura di tv Capodistria che dovrebbe scattare tra vent'anni e infine l'apertura a Lubiana di un istituto italiano di cultura.



Casa crollata a Niigata a causa delle scosse di terremoto che hanno colpito di nuovo il Giappone

## Terremoto in Giappone 33 feriti

La paura è ormai di casa nella terra del Sol Levante. Nel Giappone nord-occidentale 33 persone sono rimaste lievemente ferite a seguito di una scossa di terremoto di intensità pari a 6 gradi della scala Richter. Una turista cinquantasettenne è stata ricoverata dopo essere stata tratta in salvo dalla maceria di un edificio storico di Toyokura. Secondo la rete televisiva Nhk, 62 edifici hanno subito lesioni gravi, in alcune strade si sono prodotti crepacci, mentre finestre e vetrate di diversi caseggiati sono andati in frantumi. L'epicentro del sisma è stato localizzato nel mar del Giappone al largo della città di Niigata, 256 chilometri a nord-ovest di Tokyo. Nella capitale la scossa è stata appena avvertita. La regione di Niigata era stata colpita l'anno scorso da un'intensità pari a 7,5 gradi Richter che aveva provocato 26 morti.

# Premier assalito a Tokyo La destra contro i «pentimenti» bellici

■ TOKYO. Un fanatico ultranazionalista ha tentato di aggredire il premier giapponese Tomichi Murayama ma è stato bloccato appena in tempo dalla polizia. L'episodio è accaduto ieri mattina verso le undici a Tokyo ed ha fortemente colpito un'opinione pubblica già scossa dall'attentato di qualche settimana fa con il gas nervino nella metropolitana della capitale che aveva provocato la morte di dieci persone e l'avvelenamento di migliaia.

L'estremista di destra si è avventato contro la macchina su cui si trovava il premier ferma ad un semaforo picchiando minacciosamente i pugni contro i vetri per protestare contro il progetto governativo di una dichiarazione di pentimento per i crimini nipponici nell'ultima guerra.

Estremista di destra tenta di aggredire il premier Murayama lanciandosi contro la sua auto ferma ad un semaforo. Protestava contro il progetto di una dichiarazione di pentimento per i crimini nipponici nell'ultima guerra.

NOSTRO SERVIZIO

Murayama non ha voluto sciogliere dichiarazioni e ha potuto proseguire dopo uno stop di 13 minuti verso l'aeroporto di Haneda per recarsi nella provincia di Akita e onorare un impegno per la campagna elettorale. Il 9 aprile infatti si terranno in Giappone le elezioni per scegliere i governatori di alcune province e i rappresentanti delle assemblee provinciali. Il 23 invece si sceglieranno i sindaci e i consiglieri comunali. L'estremista di destra che non era armato portava una mascherina anti smog e indossava una camicia bianca e pantaloni grigi. È stato arrestato «per avere disturbato un pubblico ufficiale nel compimento dei suoi doveri» e per violazione del codice stradale.

Si tratta di Akahiko Nishio, 29 anni, capo dell'ufficio di Tokyo del

gruppo di estrema destra Dai Nihon Gokoku Shichisho Kai (Società per la protezione del Grande Giappone dalle sette vite). Ha detto alla polizia che intendeva protestare contro il progetto di Murayama di far approvare dal parlamento una dichiarazione di pentimento per la Seconda guerra mondiale, alla quale tutta la destra giapponese è contraria. Nishio ha precisato di aver inviato le scorse settimane una richiesta scritta di spiegazione al premier senza aver ottenuto risposta. Per questo motivo ha raccontato ha deciso di compiere il clamoroso gesto. La polizia ha spiegato che solitamente l'auto del primo ministro non si ferma ai semafori rossi ma Murayama, dopo aver assunto la carica nel giugno 1994, ha dato or

dine di rispettarli a meno che non ci sia una situazione di emergenza. Dal 1945 i nazionalisti di destra hanno firmato ventisei attacchi contro uomini politici, diplomatici e giornalisti. I gruppi di estrema destra sono attualmente circa centocinquanta con cinquemila aderenti e sono finanziati per lo più dalla grande industria. Pochi giorni fa Tokyo era stata teatro di un altro grave episodio di terrorismo quando uno sconosciuto aveva ferito gravemente a colpi di pistola il capo dell'agenzia nazionale di polizia Takaji Kumimatsu. Intanto nelle indagini sulla strage alla metropolitana la polizia nipponica ha deciso di inviare suoi uomini in Russia per raccogliere elementi sulla setta Aum Shinrikyo, che ha in quel paese una filiale assai forte. Per il momento nessuno dei membri dell'organizzazione è stato ancora formalmente accusato anche se la polizia sostiene di avere elementi importanti che portano in quella direzione. L'avvocato della setta Yoshinobu Aoyama, continua ad apparire ogni giorno in televisione negando ogni accusa e ripetendo che i prodotti chimici trovati nelle sedi dell'associazione erano destinati ad usi agricoli e non a fabbricare armi.

Cinquant'anni dopo la segretaria del Führer ricorda in tv

# «Ecco gli ultimi minuti di Hitler»

A quasi cinquant'anni dal suicidio di Adolf Hitler nel bunker della cancelleria parla per la prima volta Traudl Junge, la segretaria cui il dittatore dettò il proprio testamento. «Gli chiesi perché non raggiungeva i suoi soldati e lui disse che non voleva cadere vivo nelle mani dei russi. Era molto impressionato dalla fine di Mussolini». «Lo vidi scomparire nella sua stanza assieme a Eva Braun. Poi il rumore dello sparo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDANI

■ BERLINO. Ha tacuto per cinquant'anni e ora ha deciso di parlare. La sua storia davanti alle telecamere della televisione pubblica tedesca ZDF, nel corso di una trasmissione dedicata alla guerra mondiale, Gertrud (Traudl) Junge nell'aprile del 1945 era giovanissima eppure si trovò a vivere accanto ai protagonisti più drammatici della storia tedesca. La ragazza era una delle due segretarie personali di Adolf Hitler e con Erhard Milch, Manzioli e pochi altri persone di servizio res-

se, solo che salvasse il nazismo e il suo Führer. Traudl Junge ricorda perfettamente il momento in cui Hitler le dettò il suo testamento. «Per me racconta fu una grossa delusione. Specialmente perché era quella frase sul popolo tedesco che non era degno per la missione del nazismo. In quel momento pensai a tutte le sofferenze e a tutta la miseria. Era stato tutto inutile». A quel punto era l'alba del 29 aprile, racconta ancora la donna confermando tutte le ricostruzioni storiche delle ultime ore nel bunker della cancelleria. Hitler aveva già deciso di uccidersi. L'atto che aveva intrapreso il suo assistente di procurarsi 200 litri di benzina, tra i quali si sarebbe dovuto bruciare il suo cadavere. La sera preparata per il suicidio erano terminati. Hitler aveva fatto uccidere il suo cane e aveva distribuito ai collaboratori (anche alla segretaria) delle fiale di veleno da usare prima che nel bunker impadronissero i russi. Fu a questo punto che Traudl Junge sostenne di aver preso il coraggio a due mani e di essersi rivolta direttamente al suo capo. «Mein

Führer perché non raggiunge le truppe?». «Non posso», avrebbe risposto Hitler, «perché tra i miei uomini non troverei nessuno pronto a spararmi e io non voglio cadere vivo nelle mani dei russi. Sarebbe la cosa peggiore». Il pomeriggio ricorda la Junge era stata portata nel bunker la notizia dell'uccisione di Benito Mussolini e di Clara Petacci e dello strazio fatto dei loro corpi. Il Führer ne era in un misto molto impressionato.

Traudl Junge descrive poi gli ultimi minuti prima del suicidio. «Lui stava in piedi davanti a me con lo sguardo spento. Un uomo con i capelli grigi, quasi neri. Mi ha dato la mano e ha detto: «Gott sei mit mir». E io ho risposto: «Gott sei mit mir». So che Eva Braun è venuta da me, mi ha abbracciato e mi ha detto: «Lei cerchi di lavarla a tornare in Baviera e me la saluti la Baviera». Poi sono scesi nella loro stanza. All'improvviso ho sentito quell'esplosione. Era lo sparo con cui lui si è ucciso». In quel momento racconta ancora l'ex segretaria lei aveva in



Traudl Junge

## Sostanze chimiche in sede neonazi

# Un giornale tedesco: «Le ha trovate la polizia durante una perquisizione»

■ BERLINO. Durante l'operazione in grande stile che giovedì ha per messo alla polizia tedesca di smantellare una pericolosa organizzazione neonazista sarebbe stata trovata anche una certa quantità di sostanze chimiche non identificate. Ciò secondo quanto ha scritto ieri il quotidiano Bild Zeitung, avrebbe fatto scattare l'allarme presso il Bundesministerium (BKA). L'ufficio centrale della polizia federale. Il timore, suggerito da un articolo del recente attentato al gas nervino nella metropolitana di Tokyo, è che le sostanze trovati potessero servire alla confezione di pericolose armi chimiche. Il gruppo annientato con la rete del NSDAP ispirato dal neonazista americano Gary Lauck (arrestato a Copenaghen da dove dovrebbe essere presto estradato in Germania) è fortemente sospetto di attività terroristiche. Quale che sia la natura delle so-

stanze chimiche sequestrate, l'allarme del BKA è comunque più che giustificato dagli altri materiali che sono stati ritrovati durante le perquisizioni effettuate in tutta la Germania. Nelle abitazioni degli aderenti al NSDAP sono stati messi al sicuro fra l'altro un fucile mitragliatore, parti di un mitra d'assalto AK 47, 23 tr. pistole e revolver e parecchie centinaia di contenitori di munizioni. Inoltre, insieme con un computer e una serie di dischetti che gli investigatori giudicherebbero di estremo interesse, il solito materiale di propaganda in gran parte stampato in America dove si trova la centrale di Lauck e fatto arrivare in Germania attraverso la Danimarca. I funzionari del BKA sono stati ben attenti a non sbalzare sul pubblico notizie sulle sostanze chimiche trovate durante le perquisizioni. Le analisi sono in corso, hanno fatto sapere, e per ora non possiamo di

P. S.

**Novità fondi Unigest.** Continua ad aumentare il numero dei fondi comuni d'investimento di diritto italiano operanti sul mercato: dal 10 aprile sarà infatti collocato il 379° fondo (di tipo azionario), Performance Italia, gestito dalla Unigest. La banca depositaria sarà il San Paolo mentre il collocamento sarà curato da Credito agrario bresciano e Banca di Genova e San Giorgio.

**Conto Diamante 50.** Parte «Conto Diamante 50 e Più Fenacom», iniziativa nata dall'accordo stipulato tra la Banca Popolare di Novara e la «50 e Più Fenacom», associazione che conta in tutta Italia oltre 400.000 soci. Il Conto Diamante prevede un pacchetto di servizi con condizioni agevolate, tra

cui tassi particolarmente favorevoli, pagamento gratuito delle utenze (telefoniche, gas, ecc.), sconti sulle commissioni di compravendita titoli di Stato e sui dritti di custodia e amministrazione, cassette di sicurezza con canone gratuito per un anno. E in più anche «Mondoserenio Senior», uno speciale pacchetto aggiuntivo di prodotti assicurativi per la responsabilità civile del capofamiglia e per la sicurezza in casa.

**Bna apre a Roma.** Dopo le recenti aperture a Pescara e Codogno, la Bna, proseguendo il programma di ampliamento della sua rete, aprirà domani una nuova agenzia a Roma, in via della Pisana 278.

# il Salva Denaro

## RISPARMIO

**Mutui in Ecu Partono le prime cause dei consumatori**

FRANCO BRIZZO

■ Sono già quasi 15.000 le adesioni arrivate al Movimento di difesa del cittadino, l'associazione impegnata a favore di chi ha stipulato un mutuo in Ecu prima ancora che fosse prevedibile l'uscita della lira dalla Sme. La campagna di informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica su questo problema, che ha messo in grave difficoltà moltissime persone, ha riscosso ampi consensi, grande risonanza politica e anche molta attenzione da parte della stampa.

Poiché tuttavia nessun intervento è stato attuato dalle autorità competenti, il Movimento ora parte lancia in resta con la battaglia legale.

«Riceviamo circa un centinaio di telefonate al giorno - dicono dalla sede di via Gregoriana - con richieste di informazioni e tanti ci chiedono la scheda di adesione al Movimento. Sono numerosissimi quelli che ogni settimana incontrano gli avvocati che stanno preparando l'azione legale. Riunioni simili sono in via di organizzazione anche nelle altre sedi del Movimento. L'intenzione è quella di promuovere cause collettive dirette ad ottenere la risoluzione di contratti per eccessiva onerosità sopravvenuta (art. 1467 del codice civile). La richiesta è di trasformare il mutuo Ecu in lire, e al cambio del settembre 1992, quando cioè la lira è uscita dalla Sme, oltre ad ottenere il risarcimento del danno».

In questi giorni partiranno le prime cause pilota contro la Banca Nazionale del Lavoro, la Banca di Roma e il Credito Fondiario.

Contemporaneamente il Movimento lavora perché la questione venga finalmente affrontata anche a livello politico e perché le autorità nazionali interessate (Parlamento, ministero del Bilancio, Abi) intraprendano tutte le azioni necessarie. Per questo ha chiesto, ma ancora senza ottenere risposta, un'audizione alla commissione Bilancio, che ha già ascoltato sul problema l'Abi.

«Sono oltre un milione oggi in Italia i cittadini che hanno sottoscritto mutui Ecu, certi che la lira facendo parte della Sme non avrebbe subito oscillazioni nei cambi superiori al 6% e che si trovano in estrema difficoltà, fanno notare quelli del Movimento di difesa del cittadino».

«L'uscita della lira dalla Sme e la successiva svalutazione - aggiungono - hanno invece portato ad un aumento delle rate di rimborso di circa il 30%, creando seriissimi problemi a centinaia di migliaia di famiglie, di piccole e medie imprese e di attività commerciali. E poi considerando che dal 1992 l'Ecu si è rivalutato sulla lira di quasi il 40%, un calcolo approssimativo, basato su un mutuo medio di 100 milioni moltiplicato per le circa 900.000 persone che si pensa abbiano stipulato un mutuo in Ecu, ci consente di ipotizzare un danno complessivo superiore ai 3.500 miliardi, larga parte dei quali ci sono lontane ragioni per credere che si tramutino in lucro per le banche».

È la prima volta che in Italia cittadini utenti bancari si organizzano per fare gruppo di pressione per far sentire la propria voce e valere i propri diritti. Ed ora il Movimento di difesa del cittadino invita tutti i cittadini che hanno sottoscritto un mutuo in Ecu ad aderire all'iniziativa, per poter essere più forti.

**Per informazioni: Movimento di difesa del cittadino**  
Via Gregoriana, 5 - 00187 Roma  
Tel. 06-699.42.511/2/4  
Fax 699.42.513.

I costi ed i servizi della «Cesare Pozzo» fondata a fine '800 per assistere i ferrovieri milanesi

## Una mutua aperta a tutti

GIOVANNI LAOCASO

■ MILANO. Con 30 mila lire al mese si entra nella «Società di Mutuo Soccorso Cesare Pozzo», fondata il 1° maggio 1877 per dare assistenza ai soci ferrovieri, ma dal 1° gennaio di quest'anno le iscrizioni sono aperte a tutti. Una svolta storica, decisa a novembre dal congresso, che dovrebbe accrescere il consenso, peraltro già alto: al 31 dicembre scorso oltre 90 mila soci (con circa 280 mila assistiti, perché l'iscrizione tutela l'intero nucleo familiare, non solo il socio), risultato di un trend di crescita costante da oltre vent'anni. Uscendo dalla «riserva», e nel proporsi al vasto pubblico, ma tenendo fermi i principi cardine della ripartizione del danno, ossia l'aiuto al socio attraverso parte delle quote versate dall'intera base sociale, la società ha anche ridisegnato le sue prestazioni, seguendo i suggerimenti di un sondaggio affidato alla Abacus.

**Servizi e vantaggi**  
Quali doveri e quali vantaggi, dunque, per chi si iscrive? Innanzitutto la possibilità di scegliere tra cinque «pacchetti» di prestazioni, di cui i primi tre per il lavoratore in attività. Nella categoria «Classica» chi non ha superato i 55 anni, soprattutto tra i ferrovieri che conservano alcuni antichi sussidi tipici. Nella «Mediana» tutti gli altri dipendenti e nella «Buonasalute» soprattutto lavoratori autonomi. I rimanenti due «pacchetti», nelle categorie «Veterani» e «Senior», sono riservati ai pensionati, rispettivamente al socio che va in pensione (in questo caso la quota mensile è di 12.500 lire, invece che 30 mila) e all'anziano già in pensione che decide di iscriversi. Quote assai modiche. In cambio di che cosa?

Le prestazioni sono numerosissime, impossibile elencarle qui di seguito. Per esempio il rimborso, parziale o totale, delle spese sanitarie di importo assai vario: dalle 25 mila giornaliere per la degenza ospedaliera, se l'utente è un ferroviere in attività, alle 50 mila per l'autonomia (ma il primo può usufruire di molti altri servizi). Per l'intervento chirurgico in un ospedale privato il rimborso arriva a 50 milioni (meno 3 di franchigia). Se ad esempio il costo di un intervento al rene è stato di 42 milioni, l'utente potrà recuperare 39 milioni. In caso di morte, 40 milioni per chi non ha diritto alla pensione, 20 se ha la pensione. In caso di riduzione dello stipendio, dopo 180 giorni di malattia, 25 mila al giorno fino alla ripresa del lavoro o alla quiescenza. In caso di sospensione dal servizio o dallo stipendio per cause di servizio, 60 mila al giorno. Per arresto o detenzione per cause di servizio, 70 mila al giorno. Anche un sussidio per l'assistenza domiciliare: 5 mila lire al giorno fino ad un massimo di cento ore annue, un segnale di attenzione verso forme di tutela di solito ignorate. Infine, su richiesta, il consiglio di amministrazione può elargire somme a titolo di solidarietà, stanziare su appositi fondi uno dei quali, istituito lo scorso novembre, è dedicato a Giuseppe De Lorenzo, fondatore del mensile sociale «Il treno», che tira 100 mila copie al numero.

Chi si iscrive ora per la prima

### Soci in tutta Italia

La «Cesare Pozzo», grazie anche al suo radicamento in tutta Italia (in ogni capoluogo di regione è presente con almeno una sede), riesce a garantire ai soci, a tariffe scontate, le prestazioni mediche di grande utilità, come le cure odontoiatriche, attraverso centinaia di convenzioni e, da poco tempo, ha avviato anche l'assistenza sanitaria diretta, con propri poliambulatori il primo dei quali è già funzionante, a Milano in via Arrivabene 4. Di prossima apertura gli ambulatori di Palermo (in viale Campania) e Roma e, nei prossimi anni, in molte altre città.

Concordanza privata al servizio sanitario pubblico? «Niente affatto», spiegano alla sede nazionale della «Cesare Pozzo» in via San Gregorio 46 a Milano. «Noi non ci sostituiamo al pubblico, ma lo integriamo. Siamo parte del «privato sociale» e, in questa veste, operiamo come cittadini autorganizzati tramite la mutua».

Chi si iscrive ora per la prima

### Cesare Pozzo, un pioniere del sindacato ferrovieri

L'importanza di Cesare Pozzo non è ristretta al solo settore del mutualismo ferroviario, di cui fu tuttavia uno dei principi dirigenti, diventando presidente della Mutua dei Macchinisti e Fuochisti dal 1895 al 1897; egli rappresentava infatti un vero pioniere dell'associazionismo e del sindacalismo moderno. Nella sua ricca attività pubblicistica si ritrovano infatti tutte le principali tematiche sociali derivate dalla formazione della classe operaia italiana, della quale i ferrovieri costituirono nella seconda metà dell'800 i precursori a causa del ritardo dello sviluppo industriale nel nostro paese.

Figlio di una «guardia-via» della strada ferrata e di madre benestante, Cesare Pozzo nacque a Serravalle Scrivia nel 1853. Durante la burrascosa adolescenza abbandonò la famiglia per recarsi a Genova dove fu assunto come fuochista delle ferrovie Alta Italia nel deposito di Pontedecimo. Durante gli anni Ottanta e Novanta Pozzo si dedicò anche ad un'intensa attività di propaganda delle nuove idee di

manenza nel primo livello. A me-  
to che non intervenga un cambio  
definitivo di qualifica, ossia che il  
dipendente diventi autonomo, oppure  
vada in pensione. I cinque  
anni valgono anche per i cambi  
successivi di categoria, tranne per  
chi è nella «Buonasalute». Più o  
meno le medesime regole valgono  
per chi è pensionato prima o  
dopo il 1° gennaio 1995, ma tra le  
due categorie di pensionati, i «già  
soci» ed i nuovi iscritti, cambia la  
quota di adesione. I pensionati  
con meno di 55 anni possono  
chiedere entro il 31 dicembre di

emancipazione della classe operaia,  
producendo un numero considerevole di saggi  
e opuscoli destinati non solo ai ferrovieri ma  
anche, più raramente, a tutti i lavoratori della  
penisola. Cesare Pozzo fu uno dei primi  
dirigenti ferroviari ad aderire nel 1892 al  
«Partito dei lavoratori» fondato a Genova che  
diventerà il Partito socialista di ispirazione  
marxista guidato da Filippo Turati; nel 1894  
Pozzo sarà uno dei principali protagonisti della  
costituzione della prima organizzazione di  
classe dei ferrovieri, cioè la «Lega ferrovieri  
italiani» che verrà sciolta in occasione della  
burrasca reazionaria del 1898, inducendo Pozzo,  
al suicidio sotto una locomotiva.

### Recapiti e telefoni

Per avere informazioni dettagliate, rivolgersi alle sedi della società che si trovano nei capoluoghi di regione. A Milano, via San Gregorio, 46 (tel. 02 / 66.988.160). A Roma, via Cavour, 47 (06 / 474.01.28). A Torino, via Sacchi, 2 bis (011 / 54.56.51). A Palermo, piazza Giulio Cesare, 44 (tel. 091 / 616.70.12).



### Banche: in rialzo tutti i tassi intermedi

ROMA. Le banche rialzano anche i tassi intermedi, dopo aver adeguato prime e top rate all'aumento del tasso di sconto (22 febbraio). Sulla Gazzetta Ufficiale sono comparsi gli annunci di numerosi piccoli istituti di credito e di qualche banca di maggior peso. La Bna, ad esempio, ha disposto con decorrenza 21 marzo l'aumento dei tassi attivi per tutte le forme di impiego, fermi restando prime e top rate con un allineamento al 10,50%. La Cassa di Risparmio di Bologna ha disposto, con decorrenza 20 marzo, un aumento generalizzato dello 0,50% per tutte le forme tecniche e l'elevazione del tasso minimo di smobilizzo e sconto al 10%. Dal primo aprile la Cassa di Risparmio di Lucca rialza invece le commissioni trimestrali di massimo scoperto di 0,25 punti, e di 0,75 punti la misura massima.

### Pensioni: sentenza della Consulta sulla scala mobile

Il diritto del pensionato ad un trattamento di quiescenza adeguato alla variazione del costo della vita è comunque legato all'esigenza di salvaguardare l'equilibrio finanziario dello Stato. Lo ha ribadito la Corte Costituzionale respingendo con una sentenza depositata venerdì in Cancelleria alcuni dubbi sollevati dalla Corte dei Conti sulla legge n. 537 del '93 (interventi correttivi di finanza pubblica) nella parte in cui ha differito al '95 gli aumenti del trattamento pensionistico stabiliti dal decreto legge n. 409 del '90 (convertito, con modifiche, nella legge n. 59 del '91). Spetta al legislatore, nell'equilibrato esercizio della sua discrezionalità bilanciare tutti i fattori costituzionalmente rilevanti: ovvero tutela dei redditi dei pensionati e compatibilità del bilancio pubblico.

### Semplificare il Fisco, progetto dei Progressisti

ROMA. Come si semplifica il fisco, secondo i Progressisti. Per esempio, attraverso la riduzione degli adempimenti tributari per contribuenti, imprese artigiane e commerciali e professionisti; attraverso lo snellimento della gestione amministrativa; attraverso una riforma delle sanzioni amministrative; attraverso una carta dei diritti del contribuente. Di tutto questo si parlerà mercoledì all'Hotel Nazionale, in un convegno (dalle 10 alle 14) organizzato dai gruppi Progressisti di Camera e Senato.

### Affidabilità? Le banche meglio delle assicurazioni

Le banche italiane ispirano più fiducia delle compagnie di assicurazioni. E risultano più affidabili e serie anche delle tradizionali Poste. Il quadro emerge da un questionario su «qualità ed affidabilità nei rapporti utenti assicurazioni» compilato dall'Adusab su campione casuale di 1.695 utenti. Secondo l'indagine, infatti, il 43,5% del campione ritiene che le banche ispirino maggior sicurezza contro il 31% delle Poste, il 9% dei fondi comuni, il 7% delle società finanziarie e solo il 6,5% delle assicurazioni. E così il 30% degli intervistati affiderebbe ad occhi chiusi i propri risparmi alle banche (anche la figura del cassiere va forte con il 40,5% di «preferenze»), e solo il 5% alle assicurazioni. Le assicurazioni vengono infatti giudicate scorrette dal 28%, abbastanza scorrette dal 32%, mentre solo 15% le definisce abbastanza corrette, corrette il 12%. Prima ragione di malcontento i contratti incomprensibili con clausole capzose, come denuncia l'87%, e un rimborso del tutto insoddisfacente.

## Le prossime scadenze: Inps, 730, Ici, Tosap

■ Ecco la seconda parte delle scadenze fiscali e previdenziali di aprile. La prima parte è stata pubblicata domenica scorsa.

### Mercoledì 19

Iva - Scambi intracomunitari. Per i soggetti che hanno realizzato nell'anno 1994 cessioni o acquisti intracomunitari per un ammontare superiore a 150 milioni di lire scade il termine, a norma dell'art. 6 del D.L. 23 gennaio 1993, n. 16, convertito dalla L. 24 marzo 1993, n. 75, di presentazione degli elenchi riepilogativi delle cessioni e degli acquisti intracomunitari relativi al mese di ricevimento delle fatture per gli acquisti, alla data di emissione delle fatture per le cessioni. Gli elenchi vanno presentati in duplice esemplare ad un qualsiasi ufficio doganale abilitato della circoscrizione doganale in cui ha sede il soggetto obbligato o il soggetto delegato.

### Giovedì 20

Inps autonomi. Artigiani, commercianti e agenti di commercio iscritti alle rispettive gestioni Inps entro oggi avrebbero già dovuto ricevere a domicilio il nuovo blocchetto di bollettini per il pagamento dei contributi la cui prima rata scade proprio oggi. Il blocchetto è composto di 7 bollettini, 4 (con stampa in rosso) già prepagati (contributi fissi, che per quest'anno saranno da 745.052 lire cadauno, con scadenza 20/4, 20/7, 20/10 e 20/1/96); e 3 in bianco da consegnare in base al reddito dichiarato e da pagare il 20/7 e il 20/10 a titolo di acconto per il '95 sul reddito dichiarato nel '94 e il 31/5/96 a conguaglio del reddito '95.

Ritenute alla fonte. Per i datori di lavoro non agricoli non titolari di conto fiscale, scade il termine per il versamento delle ritenute operate nel mese di marzo precedente, relative ai redditi di lavoro dipendente e assimilati con i seguenti codici

di tributo: 1001 (retribuzioni, pensioni, trasferite, mensilità aggiuntive e relativo conguaglio), 1002 (emolumenti arretrati), 1003 (emolumenti composti prestazioni stagionali), 1009 (compensi composti a soci di cooperative), 1012 (indennità per cessazione di rapporto di lavoro).

Rimborsi infrannuali Iva. Termine utile per la presentazione all'ufficio Iva della richiesta di rimborso dell'imposta a credito relativa al primo trimestre 1995 (articolo 38 bis Dpr 633/1972).

Registrazione contratti locazione. Scade il termine per la registrazione e contestuale pagamento dell'imposta per i nuovi contratti d'affitto, anche verbali di locazione di beni immobili aventi decorrenza 1° aprile 1995, contratti plurianuali di immobili urbani riguardanti annualità successive alla prima, con inizio 1° aprile 1995.

### Venerdì 28

Ici - soggetti non residenti. Termine per il versamento dell'Ici, do-

vuta per l'anno 1994 dai soggetti non residenti nel territorio dello Stato.

Tributi locali. Scade il termine per il versamento dell'imposta comunale sulla pubblicità e della tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche.

### Domenica 30

(prorogato a martedì 2 maggio essendo festivi 30 domenica ed il 1° maggio).

Imposta sul patrimonio netto delle imprese. L'art. 20, citato D.L. n. 41/95, ha istituito l'obbligo del versamento di un acconto del 35% dell'imposta sul patrimonio netto delle imprese, per il periodo di imposta in corso alla data del 30/9/95, da versare nei termini e con le modalità previste per le imposte sui redditi.

Presentazione mod. 730. Scade il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi, per l'anno 1994, da parte dei lavoratori

dipendenti e pensionati che si avvalgono dell'assistenza fiscale prestata direttamente dal Caaf. La dichiarazione va redatta su stampato conforme al Mod. 730. Per la destinazione dell'8 per mille deve essere utilizzato il Mod. 730-1, da consegnare al sostituto d'imposta in busta chiusa. Il Caaf deve rilasciare ricevuta (mod. 730-2) dell'avvenuta consegna del Mod. 730 e della busta contenente il Mod. 730-1.

Iva. Scade il termine per la registrazione delle fatture di acquisto delle quali si sia entrati in possesso nel mese precedente (articolo 25, comma 1, del Dpr 633/72 e successive modifiche).

Capital gains. Scade il termine per il rilascio, al cedente, dell'attestazione relativa al versamento effettuato nel mese precedente dell'imposta sostitutiva applicata secondo il regime forfettario.

A cura dell'Ufficio Tributario della Confesercenti nazionale

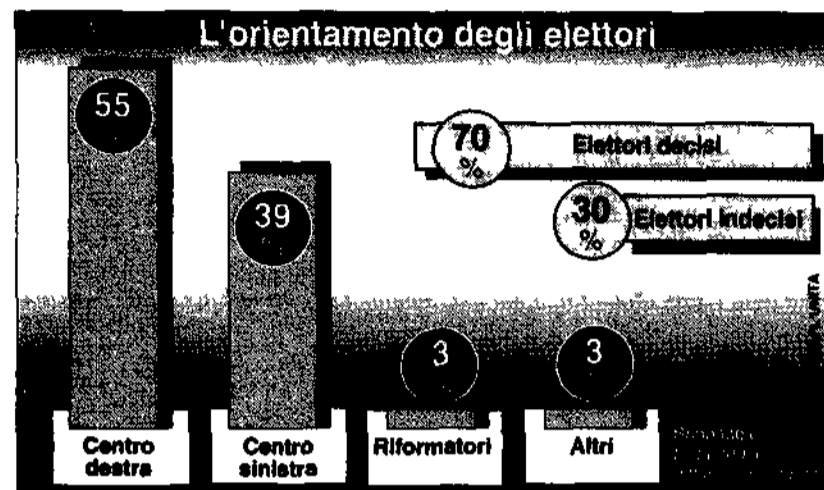
**il SegnoPosto**  
POSTI DI LAVORO, CONCORSI,  
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI  
CON LEGGI CON L'UNITÀ

# Via al Gsm, l'Europa è in linea

## Caio: anche noi sul mercato quanto prima possibile

ma l'accordo è uno solo e quello  
va realizzato. Con Rinascite. L'8  
marzo, mentre su Milano cade una  
fitta nevicata, l'accordo di pro-  
gramma viene finalmente sotto-  
scritto. Ora deve passare al vaglio  
di Provincia e Comune. Sembra  
una formalità: invece tra i leghisti  
scoppia il mal di pancia. Prima in  
Provincia poi in Comune dove il  
27 marzo tutto torna in alto mare  
con la Lega che dice ufficialmente:  
«No. Niente accordo di programma».  
Mente Rinascite. E niente lavoro.  
Finché si raggiunge, in 60 concita-  
tissime ore la nuova ipotesi. A sal-  
vare dalla disoccupazione sarà  
l'ente pubblico. 400 posti nelle mu-  
nicipalizzate. E 300 alle poste.  
Mentre il Gruppo finanziario lom-  
bardo annuncia di voler chiedere i  
danni.

**REGIONALI.** I risultati di un sondaggio Datamedia. Forti differenze rispetto al voto di lista



## Scelga il presidente E allora Badaloni batte Michelini

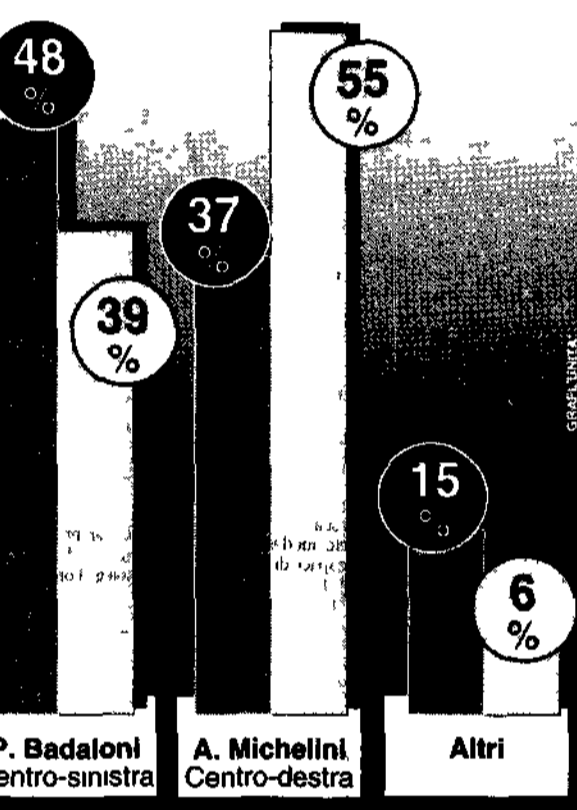
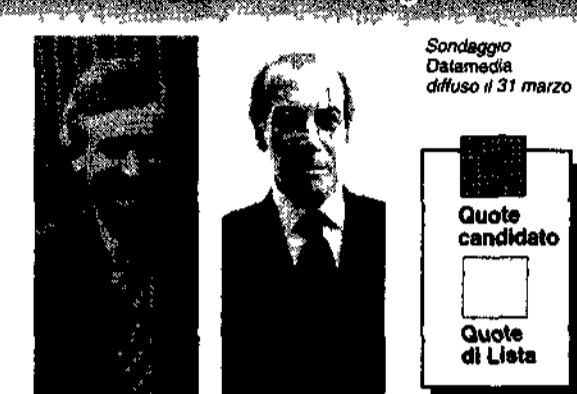
Cresce la notorietà di Piero Badaloni e il consenso attorno alla sua sfida. Il 48 per cento degli intervistati di «Datamedia» ha scelto di dare il suo voto al candidato del centro-sinistra, consegnando così all'*anchorman* del Tg 1 la poltrona di presidente della Regione Lazio. Il tour nella provincia del candidato *premier* i consigli della gente di Cassino, Sora e San Donato. Domani a Roma la manifestazione di apertura della campagna elettorale.

Piero Badaloni batte Alberto Michelini. Lo dice un sondaggio dell'Istituto di ricerca Datamedia. Il quesito elettorale sui candidati in corsa per la poltrona di presidente della Regione ha dato per vincente l'*anchorman* del Tg Uno che ha raccolto il 48 per cento delle preferenze contro il 37 per cento dell'avversario del centro-destra. (Qui accanto le tabelle con la quota di lista e il voto per partito). E l'ipotesi di futuro «governatore» della Pisanà ha così commentato il risultato Datamedia: «Per quanto contano i sondaggi ciò dimostra che in questa sfida è la credibilità personale che conta e non l'effetto traino del divismo Tv. Ha detto Badaloni: lo questa credibilità credo di essermela conquistata facendo il giornalista per le inchieste che ho fatto e non con la semplice apparizione in video. Bene, ora intendo applicare alla politica il mio metodo giornalistico. Il mio obiettivo è ricostruire la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Restituire cioè alla Regione un ruolo di programmazione

ne. Mi farebbe veramente piacere se questo segnale venisse appreso sul serio». La giornata del «pesce d'aprile» il leader del centro-sinistra l'ha trascorsa tra la gente di provincia. «Vado in giro come un saltapicchio», ha raccontato al cronista via Telecom. La mattina l'ha trascorsa tra la sala consiliare di Cassino e San Donato Valle di Comino. Anche qui come è accaduto a Nettuno e Latina l'altro ieri sono sorti dei comitati pro-Badaloni per raccogliere fondi per la campagna elettorale autogestita. E non solo. In giacca beige e pantaloni verdi «ma con i calzini in tondo» il mezzo busto Tv ha ascoltato i problemi dei venditori del mercato di Cassino e ha bevuto un caffè con i giovani del luogo spiegando loro la sua idea di organizzare la formazione lavoro. Nel pomeriggio poi a bordo della sua auto e in compagnia di quattro amici più un fotografo e Roberto autista per un giorno (non per professione ma nello spirito della mobilità del volontariato) ha proseguito il suo viaggio-tour per Sora (hotel Valentin) e Cassino (hotel Harry) e Genzano dove è stato festeggiato al Palasport.

«Sono convinto che bisogna partire dalla provincia per arrivare al centro», ha sottolineato Badaloni. Sarà una battaglia dura e difficile ma sono soddisfatto. Vedo in giro grande entusiasmo. Si sta concretizzando la speranza di riuscire a mobilitare la società civile che reagisce positivamente alla proposta di costruire questo progetto insieme. A Sora come a Cassino il mezzobusto Tv ha raccolto molti suggerimenti e consigli. E non solo dagli amministratori locali, anche dalla gente del popolo. «Cosa mi ha colpito di più? A San Donato mi ha avvicinato un giovane. Ha sottolineato Badaloni. Un emigrato che è tornato al suo paese di origine dopo undici anni apposta per votare il 23 aprile. Mi ha suggerito di collegarmi in qualche modo con le comunità italiane all'estero. Ecco la sua proposta mi ha convinto. Ho infatti deciso di mantenere fede a questo impegno nel corso della campagna elettorale farò anche un salto a Parigi o Bruxelles per un confronto faccia a faccia con i nostri concittadini in terra straniera». Oggi Badaloni prosegue il suo tour alle 10 sarà a Guidonia poi a Rieti nella piazza del Comune. Il pomeriggio domenicale invece lo trascorrerà a Viterbo. Lunedì alle 17.30 presso il cinema Capranica di Roma la manifestazione di apertura della campagna elettorale.

### Chi vorrebbe alla Presidenza della Regione?



## Due arresti cardiaci in campo ma il calciatore si salva

**CIVITAVECCHIA** Notizie con forti toni di cronaca dal reparto di medicina dell'ospedale San Paolo di Civitavecchia. Simone Cannavò, il calciatore del Bagheria di 32 anni per i sanitari ha superato la crisi cardiaca che gli aveva procurato due arresti circolatori durante la partita di calcio del pomeriggio al stadio comunale Fattori.

È il quarantaduesimo della ripresa la partita va avanti stancamente con i padroni di casa che tentano gli ultimi assalti per mantenere la testa della classifica nel campionato nazionale dilettanti girone G. I scudieri del Bagheria si difendono con ordine. Nelle loro file da ventiquattresimo del secondo tempo è entrato con il numero 14 il non più giovanissimo Simone Cannavò. Un normale contrasto a centrocampo con il mediano del Civitavecchia Benedetti manda a terra il nuovo entrato. Cannavò come un velano le immagini televisive cade pesantemente mandando a sbattere il proprio ginocchio all'altezza del torace. In campo si vivono momenti drammatici. «Abbiamo temuto il peggio», dichiara a fine partita il medico sociale del Civitavecchia dottor Roberto Arcadi. «Il calciatore ha avuto due arresti cardiaci di pochi secondi. Il primo dopo l'incidente. Gli ho subito praticato il massaggio cardiaco ma ho temuto di non farcela perché il ragazzo sentiva le mascelle e non era facile praticargli la respirazione bocca a bocca». Immediato l'intervento della Croce rossa. A bordo dell'ambulanza Simone Cannavò ha avuto un secondo arresto cardiaco. Anche in questo caso gli infermieri hanno faticato a farlo re-

spirare con la maschera ad ossigeno. Intanto la notizia diffusa durante la radiocronaca in diretta aveva suscitato molta apprensione a Bagheria. Il commentatore locale ha cercato di smorzare i toni ma sono iniziate ad arrivare a Civitavecchia numerose telefonate anche perché un errore nella lista consegnata all'arbitro dell'incontro non aveva inserito il nominativo del numero 14. Intanto Simone Cannavò veniva ricoverato al reparto di rianimazione ma dopo i primi accertamenti veniva spostato al reparto di medicina. «Rimarrà in osservazione», dicono i sanitari del San Paolo. «Il quadro generale non è grave. Occorre controllare se vi siano lesioni alla milza. Ma la crisi sembra fortunatamente superata senza danni».

## Il marito della donna accusa i medici dell'ospedale Frosinone, inchiesta per un neonato morto

Un neonato che nasce morto senza che i medici si siano accorti fino al momento del parto che da due giorni il feto aveva il cordone ombelicale attorcigliato ad una gamba e quindi non poteva assumere dalla madre la giusta dose di ossigeno e alimenti. Il fatto è successo a Frosinone e dopo la denuncia del padre del bambino un operario di Veroli per la magistratura ha deciso di aprire un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità di due medici del reparto di ostetricia dell'ospedale del capoluogo di provincia.

Nell'atto d'accusa del padre, presentato alla Squadra mobile della polizia, si parla di un ritardo nella diagnosi. Secondo il genitore infatti i medici non si sarebbero accorti quando hanno eseguito l'ecografia del cordone ombelicale avvolto intorno alla gamba che rischiava la circolazione del sangue. Soltanto quando gli ostetrici - prosegue la denuncia - hanno visto che qualcosa non andava come dovuto e hanno deciso il parto cesareo soltanto allora sarebbe venuta alla luce la causa delle complicazioni insorte. Ma a quel punto la vita del piccolo era già compromessa.

La Squadra mobile guidata dal vicequestore Mino De Santis ha sequestrato la cartella clinica che è stata allegata al rapporto inviato al magistrato che si sta occupando del caso. Il gip ha poi predisposto per domani l'autopsia sul corpo del neonato. L'esame sarà fatto da un perito medico che dovrà anche accertare se l'ecografia sia stata fatta correttamente e se fosse in grado di stabilire con esattezza la situazione in base alla penza il magistrato potrebbe far scattare avvisi di garanzia per omicidio colposo.

Ombre sul delitto del parroco di Borgo Montello  
«Per i soldi don Cesare non avrebbe reagito»

## Delitto in canonica Quella della rapina fu una messinscena?

**Montellibretti, militari a rischio perché manca un marciapiede**

A Montemaggiore su di un'area di circa 950 ettari di terreno in località Montellibretti sta nascendo una piccola cittadina militare. Infatti dopo la scelta di sviluppare il progetto per la nascita della Scuola militare di cavalleria i militari in servizio sono diventati circa 700 ed è proprio di essi a della loro insicurezza che si vuole parlare. La strada che fiancheggia per circa 3 chilometri e mezzo l'area di edificazione militare, la Montellibretti, è sprovvista di un passaggio pedonale laterale. Così i militari in uscita in sera sono costretti a percorrere di lato invadendo in parte la carreggiata, protetti solo da braccioli fessurecanti. Spesso questo tratto stradale, che si presenta come falso rettilineo, è percorso ad alta velocità dagli automobilisti. Si contano già due casi di incidenti mortali che hanno coinvolto militari. Anche i pullman utilizzati talora per trasporto dei militari non sono sufficienti ad eliminare il problema. Occorre dunque che l'amministrazione comunale di Montellibretti si metta in moto interessando la Provincia e la Regione Lazio. Ma in attesa di un intervento definitivo, sarebbe giusta provvedere alla realizzazione di un percorso pedonale laterale largo due metri, anche se inizialmente in terra battuta, da realizzarsi come banchina. Per questo intervento, che possiamo definire d'urgenza, è veramente sufficiente una spesa di circa 10 milioni, non mancano. Perché aspettare un'altra vittima?

(Antonio Neri)

A due giorni dall'omicidio di don Cesare Boschin, il sacerdote di 81 anni, trovato morto e legato con lo scotch sul letto della canonica, i parrochiani di Borgo Montello trovano la voglia di parlare: «Non crediamo che si tratti dell'opera di balordi. Lo scenario del furto potrebbe essere stato simulato. Se si fosse trattato solo di soldi don Cesare non avrebbe reagito». La ricostruzione della gente del Borgo e i sospetti degli inquirenti.

ANNA POZZI

**BORGO MONTELLO (LA).** «E se il furto in casa del prete fosse solo una simulazione?». I parrochiani di Borgo Montello non mandano proprio giù l'ipotesi che ad uccidere don Cesare Boschin siano stati dei balordi. Conoscevano troppo bene l'anziano sacerdote per sapere che non avrebbe reagito di fronte alla richiesta di soldi. L'autopsia ha invece messo in evidenza una colluttazione tra la vittima e i suoi carnefici. Sul corpo di don Cesare sono stati notati diversi lividi. E poi quella dentiera. A detta di quanti lo conoscevano bene, il sacerdote l'ha indossata solo per farsi capire dalle persone, per parlare. Impensabile, quindi, che a quell'ora tarda, quando don Cesare si stava già accingendo ad andare a dormire, l'avesse ancora in bocca. È possibile che il sacerdote conoscesse i suoi assassini. Magari è stato proprio lui ad aprirgli il portoncino. Lì ha fatto salire. Questi potrebbero avergli fatto proposte che a lui non garbavano, chiesto di fare qualcosa che proprio non gli stava bene. E così don Cesare potrebbe aver reagito ed essere stato colpito da un pugno. La violenza della botta ha così fatto ingoiare a don Cesare la dentiera, causa, stabilita dall'esame autopsico, della morte per soffocamento. È a questo punto che, secondo la ricostruzione dei parrochiani, gli sconosciuti debbono aver pensato di simulare il furto. Ecco il perché dei cassetti aperti e del disordine. Del portoncino solo in parte forzato. In effetti,

gli accurati accertamenti effettuati dai carabinieri del comando provinciale di Latina hanno stabilito che niente di valore è stato portato via dall'abitazione. Né il calice d'oro, né le ottocentomila lire che don Cesare aveva nella tasca della tonaca, né il libretto degli assegni. Una ricostruzione che di primo acchito può apparire artificiosa, ma che i parrochiani sostengono con fermezza e cercano di dimostrare. «Conoscevano troppo bene don Cesare per sapere che non avrebbe fatto resistenza di fronte alle richieste di denaro», dice Claudio Gatto, segretario della parrocchia della Santissima Annunziata. «Era una persona debole e non è mai riuscito a tenere dei soldi per sé. Solo su alcune questioni non transigeva. Egli non avrebbe mai accettato compromessi riguardo alla sua funzione di pastore. Ed è sempre stata in questo la sua forza, la sua capacità di essere modesto, anche mediocre, ma capace di aggregare e di dare degli input a quanti per anni lo hanno circondato».

Don Cesare, a detta dei suoi fedeli, non era di certo una Teresa di Calcutta, ma poteva vantare un'integrità morale e una capacità di aggregazione molto spiccate. Quando ancora era in forze, padre Cesare non ha mai perso l'occasione per intervenire ad alta voce i problemi del Borgo, le paure di quanti, nel giro di pochi anni, si sono visti crescere attorno una situazione ben diversa da quella che fino a poco prima avevano vissuto. I sol-



Don Cesare Boschin

Alberto Paris

di, le rapine, strani movimenti. «Non vogliamo fare di don Cesare un martire», spiega Loreto Sollazzi, responsabile della circoscrizione di Borgo Montello. «Ma d'altro canto non ci va giù la tesi dei balordi che lo volevano rapinare e nemmeno tutte quelle voci che lo trattavano come una persona ricca e attaccata ai soldi. Per la comunità don Cesare rappresentava ben altro. La voglia di combattere nelle cose in cui si crede. E poi quella ricostruzione del delitto...». Ma allora che cosa si cela dietro alla morte di quell'anziano sacerdote di 81 anni, che da circa 40 non usciva di casa perché malato, ma anche per, co-

me dice la gente, «una certa fobia, paura di qualcosa?». Un avvenimento? E diretto a chi? «Per il momento non possiamo dire molto», dicono i carabinieri. «Certo, potrebbe anche trattarsi di un furto simulato». «Potrebbero anche non essere balordi?», chiediamo. «Non lo escludiamo, possiamo solo dire che stiamo seguendo una pista. Niente di più». La possibilità di sapere qualcosa dagli investigatori si ferma qui. Di fatto, giovedì mattina, subito dopo la scoperta del cadavere di don Cesare disteso sul letto, qualcuno tra gli inquirenti aveva commentato: «Brutta storia, si proprio una brutta storia».

Scontro sulla discarica dell'Inviolata  
Il primo cittadino la vuole chiudere

## Guerra dei rifiuti Sindaco di Guidonia contro il prefetto

Da domani sarà di nuovo chiusa la discarica dell'Inviolata di Guidonia. Il sindaco Umberto Ferrucci ha emesso un'ennesima ordinanza che annulla la disposizione del prefetto Sergio Vitiello di tenere aperto l'impianto a tutti i comuni autorizzati, così come richiesto dalla Regione Lazio. «È un provvedimento elettorale», accusa l'opposizione. «Se l'ordinanza non sarà annullata rischia di scattare l'emergenza rifiuti in 140 comuni».

LUCA BERNINI

■ Prosegue a colpi di ordinanze la guerra della discarica di Guidonia che da lunedì sarà di nuovo sbarrata a tutti i comuni.

Al centro della singolare contesa c'è l'impianto dell'Inviolata. Il sindaco Umberto Ferrucci, nei giorni scorsi, ha deciso di vietarla a tutti per protestare contro la proroga delle autorizzazioni a scaricarvi rifiuti, concessa dalla Regione a tutti i comuni in difficoltà di smaltimento. L'ordinanza che ha dato inizio alla guerra porta la data del 15 marzo. Con il provvedimento il sindaco intimava alla società «Eco Italia 87», che gestisce l'impianto, di non ricevere più a partire da ieri i rifiuti dei 137 comuni autorizzati. Contro questa decisione unilaterale che rischia di far scattare l'emergenza rifiuti in buona parte della Regione Lazio è intervenuto il prefetto Sergio Vitiello. Prima ha invitato il primo cittadino di Guidonia a rivedere le proprie posizioni, poi, visto che non c'era volontà di dialogo, ha imposto la riapertura della discarica a tutti i centri autorizzati. «Non si poteva fare diversamente», dicono in prefettura, «per evitare l'insorgere di turbative della sicurezza pubblica non tanto a Guidonia quanto nei comuni dei Castelli Romani che per l'impossibilità di scaricare sarebbero colpiti da una nuova fase dell'emergenza rifiuti».

Il prefetto ha accolto così le preoccupazioni del presidente della Regione Lazio Arturo Osio che aveva vivacemente protestato per la decisione degli amministratori locali. Rimosso il divieto, via della Pisana ha emanato una nuova ordinanza che permette lo scarico a

tutti i centri già autorizzati più altri tre portando così il numero totale a 140 comuni. La decisione, dettata dall'urgenza di dare una risposta ad alcuni centri in difficoltà, come Pomezia, che ha già esaurito la discarica discarica realizzata dalla Cavedi, è però suonata come una beffa al sindaco Ferrucci per altro impegnato nella corsa a sindaco per le prossime elezioni con una lista di «centro-centro». Così ieri mattina si è presentato per protesta all'ingresso della discarica riaperta con tanto di fascia tricolore e vigili urbani. L'intervento delle forze dell'ordine ha evitato incidenti con gli autisti dei mezzi. Ma non ha chiuso la questione. Tornato in municipio, infatti, il sindaco ha riunito la giunta ed ha emesso una nuova ordinanza: da lunedì i cancelli dell'Inviolata saranno di nuovo sbarrati a tutti i comuni esclusa naturalmente Guidonia. Suona di già sentito il grido di battaglia del sindaco Ferrucci: «Guidonia non è la pattumiera del Lazio. Così», dice, «non possiamo andare avanti. Lo scarico dei rifiuti è diventato eccessivo e rischiano ormai di esplodere problemi di natura igienico-sanitaria. Basti considerare che in pochi mesi lo scarico giornaliero è passato da 220 tonnellate a 850. Un quantitativo enorme, assolutamente al di fuori della capienza prevista inizialmente. Contro la discarica esistono tre petizioni popolari. Io ho il dovere di ascoltare la mia gente e dunque da lunedì l'impianto è di nuovo chiuso a tutti». «E poi il 23 aprile è vicino», commenta un consigliere dell'opposizione.

## OPEL PROPONE UN NUOVO MODO DI ACQUISTARE UN'AUTO.

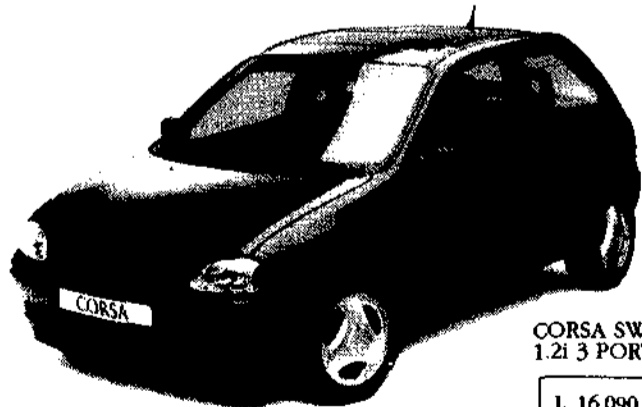
È più vantaggiosa di un finanziamento, è più agile di un leasing la Scelta Opel. Ecco come funziona: decidete quale modello Opel vi piace di più e versate un anticipo minimo; il prezzo rimanente verrà coperto da un finanziamento in piccole rate mensili uguali, più l'Ultima Rate di importo maggiore che corrisponde al valore di rivendita della vettura garantito dal Concessionario. La scelta comincia qui: se volete confermare il possesso della vostra auto, basta saldare in contanti l'Ultima Rate; altrimenti ci sono tre ottime alternative.



SCELTA 1: Rifornirsi in tutto o in parte l'Ultima Rate in comode rate mensili.

SCELTA 2: Riconsegnare l'auto al Concessionario venditore senza dover più pagare l'Ultima Rate.

SCELTA 3: Decidere per un nuovo acquisto Scelta Opel. Il Concessionario venditore valuterà il vostro usato più dell'importo dell'Ultima Rate: la differenza a vostro favore renderà il prezzo della nuova auto ancora più vantaggioso.



CORSA SWING  
1.2i 3 PORTE

ASTRA SW FREEBAY  
1.4i 82 CV



PROTEZIONE  
CLIENTE OPEL

• Accordo Opel. Il contratto trasparente.  
• Prezzo bloccato fino alla consegna.  
• Opel Assistance. 3 anni di tranquillità.

L. 16.090.000	Prezzi chiavi in mano (A.R.I.E.T. esclusa)	L. 22.500.000
L. 3.450.000	Anticipo in contanti o permuta	L. 4.750.000
L. 353.000 x 29	Rate mensili uguali e costanti	L. 493.000 x 29
L. 7.562.000 al 30° mese	Ultima Rate / Valore di Restituzione	L. 10.575.000 al 30° mese



A tutti i nuovi Clienti  
La EURAUTO CARD  
La corsa preferenziale  
per ricambi ed accessori

**EURAUTO**  
CONCESSIONARIA OPEL

DIREZIONE - VENDITA: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.22.202  
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 Tel. 06/5000248 - 50.05.372  
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.14.820

OPEL

**MUSEI.** L'Università La Sapienza «sfratta» il museo di Mineralogia, appelli per salvarlo



Gruppo di cristalli di Linnite; a lato una stampa raffigurante la sala del museo di Mineralogia nell'Archiginnasio romano

## Cercasi casa per meteorite

Una «palla» di ferro siderale del peso di 250 chili, una raccolta di 400 pietre preziose per anelli di Leone XII, campioni di «lazialite», minerale tipico del Lazio. Sono alcuni dei tesori di pietra del museo di Mineralogia della Sapienza: una delle collezioni universitarie più importanti d'Italia, che però ora rischia di essere dispersa per la fame di aule della facoltà di Scienze della Terra. Proteste e un appello all'Accademia dei Lincei per salvare il museo.

di ELA CAROLI

Chissà quanti romani sanno della presenza di un meteorite in città. Ebbene, un enorme minerale di ferro siderale del peso di 250 chili è conservato nel ricchissimo museo di Mineralogia dell'Università «La Sapienza», proveniente da El Uegit, in Somalia; qui giace in compagnia di altri 59 pezzi meteorici che costituiscono la «pioggia di fuoco» abbattutasi nel 1919 a Bur Hacaba, sempre in Somalia, ed altri 33 mila esemplari «terrestri» rappresentanti oltre un migliaio di specie mineralogiche. Questo che pare sia il più grande museo universitario italiano (gli contendere il primato solo l'analogo museo mineralogico fiorentino) come ora il rischio d'essere distrutto. Costituito da collezioni storiche, donazioni, acquisti, raccolte messe insieme

da Papi o da importanti studiosi che in due secoli l'hanno reso prestigioso, l'istituto fu fondato da padre Carlo Giuseppe Gismondi nel 1804, presso l'antica Sapienza, il palazzo degli studi in corso Rinascimento, poi trasferito nell'attuale sede nel 1935, quando fu creata la Città Universitaria. Localizzato nel Dipartimento di Scienze della Terra, il museo è distribuito su due piani: il rialzato e il seminterrato di un edificio di grande pregio architettonico, opera dell'architetto Giovanni Michelucci che fu tra i collaboratori di Piacentini nella costruzione del grande «campus» della capitale. Vetrine e bacheche d'epoca furono sistemate nei 1700 metri quadrati di superficie e furono creati il laboratorio fotografico e la sala di proiezione. A tutt'oggi il

museo è visitabile il mercoledì e il venerdì dalle 9 alle 13, per le scuole su appuntamento (per informazioni telefonate al 49914686). Ma recentemente il Consiglio di Dipartimento di Scienze della Terra, nella necessità di reperire spazi per nuove aule, ha deciso a maggioranza di realizzare quello che si chiama un polo didattico occupando quasi tutta l'area museale del seminterrato, e di trasferire i materiali del museo in un'altra zona localizzata al primo piano dello stesso edificio, ma molto più piccola (270 mq contro gli 850 attuali) con grave pregiudizio dunque per le strutture espositive, che verrebbero ridotte se non distrutte, e per i reperti, molto dei quali non potrebbero essere forse mai più ammirati né studiati. In realtà, nel progetto originario di Michelucci le aule abbondavano, ma molti di quegli spazi, anni fa, furono adibiti a deposito per la biblioteca. Dunque, in quello che pare un gioco di scambi, essendo andato lo spazio delle aule alla biblioteca, lo spazio museale andrebbe alle aule: una logica dei «quattro cantoni», insomma.

Il museo subisce con questo dissennato progetto una gravissima ferita, una vera profanazione: sono le parole del prof. Graziani, ordinario di Mineralogia alla Sa-

pienza - tanto più che proviene da studiosi da cui sarebbe lecito attendersi logica scientifica, senso estetico e senso della storia. La manomissione, la dispersione e infine la probabile parziale distruzione delle vetrine e delle bacheche in legno originali, il cui pregio storico-estetico è inconfutabile, lo stravolgimento della logica della formazione delle raccolte sono riprova della totale insensibilità nei confronti della storia del museo. Le conseguenze di questo progetto sono tanto più gravi in quanto, distruggendo un antico museo, sono in contrasto con la politica e la sensibilità culturale dimostrata dal rettore, dalla nostra facoltà e dalla Commissione Musei di Ateneo. Ormai da anni infatti si sono creati nuovi musei di Storia della scienza e si sono potenziate le istituzioni esistenti. Mi chiedo perché dovremmo essere proprio noi ad andare controcorrente...

Il professor Graziani è confrontato dalla solidarietà dell'Anms, Associazione nazionale dei Musei scientifici, orti botanici, giardini zoologici e acquari e ha chiesto l'intervento dell'Accademia dei Lincei per studiare soluzioni connesse alla conservazione del patrimonio museale mineralogico che rischia la depauperazione o la dispersione. Tra quelle storiche col-

lezioni ce ne sono di particolarissime: basti pensare alla *Dacrydium*, raccolta di quattrocento pietre preziose per anelli donata da Papa Leone XII, o alla sezione regionale, che comprende campioni di un minerale quasi esclusivo del Lazio, scoperto da Gismondi, che propone il nome di «lazialite» ma che è detto oggi *haunite*; e alla raccolta Spada, che a metà dell'Ottocento era la più interessante d'Italia per le rarità che comprendeva, acquistata dal governo pontificio per ventimila scudi; la raccolta del tedesco Struher, uno dei più attivi direttori dell'istituto, che tenne la cattedra di mineralogia per più di quarant'anni a Roma, dove morì nel 1915.

Insomma, la preziosa memoria storica che è rappresentata da queste collezioni non può essere sacrificata allo sviluppo di aule universitarie. La tutela dell'integrità del museo e la continuità della sua pubblica fruizione sono state oggetto nei giorni scorsi di interpellanze, del presidente dell'Anms al Rettore dell'Università Giorgio Tecce, e del deputato Calleri a Montecitorio; la comunità scientifica e culturale è in fermento, dunque, per difendere il passato, il presente e soprattutto il futuro di un patrimonio museale che appartiene non solo alla città o all'ambito nazionale, ma a tutti.

Abbonatevi a

**l'Unità**

**acea**

AZIENDA COMUNALE  
ENERGIA & AMBIENTE  
Piazzale Ostiense, 2  
00154 Roma

### SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire la realizzazione dei nuovi parcheggi alla stazione della Metropolitana di Ponte Mammolo si è reso necessario prevedere lo spostamento in altro sito delle adduttrici idriche 3° sifone e MM1 dell'Acqua Marcia. Essendo terminati recentemente i lavori di posa delle nuove condotte occorre mettere fuori servizio detti impianti per eseguire le relative opere di allaccio.

In conseguenza **dalle ore 0.30 di mercoledì 5 alle ore 12 di giovedì 6 aprile p.v.** si avrà mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie:

**via Farindola - via Tiburtina km.14 - via Saccomuro - via Caponia - via Roccagiovine - via dei Durantini - via C. Fea - via Nomentana (tratto da via Fea a via S. Agnese) - via Pola - via G. Alboroni - via Capodistria - via Cagliari - via Emilia - via Mantova - via Alessandria - via Bergamo - via Flavia - via Collina - via Q. Sella - via Aureliana - via A. Salandra - via Pastrengo.**

Si verificherà invece notevole abbassamento di pressione con probabile mancanza di acqua alle utenze ubicate nei seguenti quartieri e rioni:

**Pietralata - Nomentano - Trionfale - Salaria - Pinciano - Parioli - Ludovico - Sallustiana - Colonna - Castro Pretorio - Trevi - Monti.**

Potranno essere interessate alla sospensione anche zone e vie limitrofe a quelle indicate.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

(Vedi Televideo Rai3 pag. 626)

**SOLO PER OGGI, PRESSO IL PUNTO VENDITA DI VIA CAVOUR**

**DI GIUSEPPE**

PRESENTA

TUTTE LE NOVITA'

**MisuraEmme**

**PREZZO FIERA E PAGAMENTO IN DIECI MESI SENZA INTERESSI.**

**APPROFITTATENE OGGI**

NEGOZI DI ARREDAMENTO

E' una iniziativa promozionale dei

**DI GIUSEPPE**

V. Cavour 230, u.Metro B. Tel. 06-48.39.00





**Academy Hall**  
v. Stamira 5  
Tel. 442 377 78  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Admiral**  
v. Verbania 5  
Tel. 854 7196  
Or. 16.00 - 18.10  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Adriano**  
v. Cavour 22  
Tel. 321 1096  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Alcazar**  
v. N. del Val 14  
Tel. 589 0099  
Or. 16.30 - 18.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Ambede**  
v. Accademia Agricola 57  
Tel. 464 8901  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**America**  
v. N. del Grande 6  
Tel. 817 2297  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Ariston**  
v. Cicerone 19  
Tel. 321 258  
Or. 16.30 - 18.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Astra**  
v. Jonio 226  
Tel. 817 2297  
Or. 16.15 - 18.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Atlantic**  
v. Togliatti 745  
Tel. 761 0658  
Or. 16.00 - 18.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Augustus 1**  
v. Emanuele 203  
Tel. 687 5455  
Or. 16.30 - 18.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Augustus 2**  
v. Emanuele 203  
Tel. 687 5455  
Or. 16.30 - 18.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Barbarini 1**  
v. Barberini 52  
Tel. 482 7707  
Or. 16.30 - 18.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Barbarini 2**  
v. Barberini 52  
Tel. 482 7707  
Or. 16.30 - 18.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Barbarini 3**  
v. Barberini 52  
Tel. 482 7707  
Or. 16.30 - 18.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Capitol**  
v. G. Saccani 39  
Tel. 325 2859  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Capranica**  
v. Capranica 101  
Tel. 674 0685  
Or. 16.30 - 18.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Capranichetta**  
v. Montecitorio 125  
Tel. 679 8957  
Or. 17.00 - 18.50  
20.00 - 22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Cik 1**  
v. Cassia 694  
Tel. 33261807  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Cik 2**  
v. Cassia 694  
Tel. 33261807  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Cota di Ranzo**  
v. Cota di Ranzo 89  
Tel. 325 2859  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Dai Piccoli**  
v. della Pirella 15  
Tel. 4553445  
Or. 11.00 - 15.30  
17.00 - 18.30  
L. 7.000

**Diamante**  
v. Prati 22/28  
Tel. 299 000  
Or. 16.15 - 18.20  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Eden**  
v. Cola di Rienzo 74  
Tel. 3612446  
Or. 16.00 - 18.20  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Embassy**  
v. Stoppani 7  
Tel. 507 0045  
Or. 15.40 - 17.20  
19.05 - 20.45  
L. 12.000

**Empire**  
v. R. Margherita 29  
Tel. 5417175  
Or. 16.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Empire 2**  
v. R. Margherita 44  
Tel. 5010622  
Or. 16.15 - 18.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Estelle**  
v. Lucina 41  
Tel. 6876125  
Or. 16.00 - 18.10  
20.00 - 22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Eurine**  
v. Lazio 32  
Tel. 5010956  
Or. 15.00 - 17.40  
20.05 - 22.30  
L. 12.000

**Europa**  
v. Italia 137  
Tel. 4424970  
Or. 15.45 - 18.10  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Excelsior 1**  
v. Vergine Carmelo 2  
Tel. 5232296  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Excelsior 2**  
v. Vergine Carmelo 2  
Tel. 5232296  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Excelsior 3**  
v. Vergine Carmelo 2  
Tel. 5232296  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Famose**  
v. Campo dei Fiori 56  
Tel. 6964385  
Or. 17.00 - 19.45  
22.30  
L. 12.000

**Fiamma Uno**  
v. Bassoli 47  
Tel. 4827100  
Or. 14.30 - 17.10  
19.50 - 22.30  
L. 12.000

**Fiamma Due**  
v. Bassoli 47  
Tel. 4827100  
Or. 14.30 - 17.10  
19.50 - 22.30  
L. 12.000

**Garden**  
v. Trasevere 246  
Tel. 5812948  
Or. 16.15 - 18.25  
20.05 - 22.30  
L. 12.000

**Giallo**  
v. Nomentana 43  
Tel. 44250299  
Or. 15.45 - 17.30  
19.10 - 20.50  
L. 12.000

**Giulio Cesare 1**  
v. G. Cesare 259  
Tel. 36720795  
Or. 15.15 - 17.50  
20.10 - 22.30  
L. 12.000

**Giulio Cesare 2**  
v. G. Cesare 259  
Tel. 36720795  
Or. 15.15 - 17.50  
20.10 - 22.30  
L. 12.000

**Giulio Cesare 3**  
v. G. Cesare 259  
Tel. 36720795  
Or. 15.15 - 17.50  
20.10 - 22.30  
L. 12.000

**Golden**  
v. Tarento 39  
Tel. 74466002  
Or. 16.15 - 18.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Greenwich 1**  
v. Bodoni 59  
Tel. 5745825  
Or. 16.30 - 18.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Greenwich 2**  
v. Bodoni 59  
Tel. 5745825  
Or. 17.30 - 19.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Greenwich 3**  
v. Bodoni 59  
Tel. 5745825  
Or. 16.30 - 18.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000

**Gregory**  
v. Gregorio VII 160  
Tel. 5386500  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Holiday**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 2**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 3**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 4**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 5**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 6**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 7**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 8**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 9**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 10**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 11**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 12**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 13**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 14**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 15**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 16**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 17**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 18**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 19**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 20**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 21**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 22**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 23**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 24**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 25**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 26**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 27**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 28**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 29**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 30**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 31**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 32**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 33**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 34**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 35**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 36**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 37**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 38**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 39**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 40**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 41**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 42**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 43**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 44**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 45**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 46**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 47**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 48**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 49**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 50**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 51**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 52**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 53**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 54**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 55**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 56**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 57**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 58**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 59**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 60**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 61**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 62**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 63**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 64**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 65**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 66**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 67**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 68**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 69**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 70**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 71**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 72**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 73**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 74**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 75**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 76**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 77**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 78**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 79**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 80**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 81**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 82**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 83**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 84**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 85**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 86**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 87**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 88**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 89**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 90**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 91**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 92**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 93**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 94**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 95**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 96**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 97**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 98**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 99**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Impero 100**  
v. G. Marconi 1  
Tel. 6946023  
Or. 16.00 - 19.30  
22.30  
L. 12.000 (aria cond.)

**Quere cattive**  
di U. Mann, con K. Rossi Stuart, M. Ghini (Italia 1995)  
Dopo una rapina fallita il borseggiatore sequestra una ragazza handicappata. Poi arriva la televisione che crea il caso in diretta. Film sulla tv che morde senza far male.  
Drammatico \*\*\*

**La vita a modo mio**  
di R. Benton, con S. Loren, M. Mastroianni (Usa 94)  
Per i anziani muratori non è mai troppo tardi. Per cominciare una nuova vita per ritirarsi dalle delusioni. Con la complicità di un nipotino di sette anni. Si può tutto.  
Drammatico \*\*\*

**Generazioni**  
di D. Carson, con P. Stewart, W. Shomer (Usa 1995)  
Il capitano Kirk in pensione viene chiamato in servizio per combattere insieme a Picard il perduto Soran. Star Trek colpisce ancora. Ma senza Spock che gusto c'è.  
Fantascienza \*\*

**Generazioni**  
di D. Carson, con P. Stewart, W. Shomer (Usa 1995)  
Il capitano Kirk in pensione viene chiamato in servizio per combattere insieme a Picard il perduto Soran. Star Trek colpisce ancora. Ma senza Spock che gusto c'è.  
Fantascienza \*\*

**Vento di passioni**  
di E. Zuck, con R. P. A. Hopkins, A. Quinn (Usa 1995)  
Tre fratelli in salsa West. Ovvero: cento anni fa si odiavano, si sopportavano, amavano la stessa donna e stavano dalla parte degli indiani. Troppa grazia.  
Drammatico \*

**Le ali della libertà**  
di F. Darabont, con T. Robbins, M. Freeman (Usa 1994)  
Condannato a due ergastoli, angosciato dalle attenzioni del direttore del carcere, si riscatta per merito di un compagno di cella di colore. Da un romanzo di Stephen King.  
Drammatico \*\*

**La vita a modo mio**  
di R. Benton, con S. Loren, M. Mastroianni (Usa 94)  
Per i anziani muratori non è mai troppo tardi. Per cominciare una nuova vita per ritirarsi dalle delusioni. Con la complicità di un nipotino di sette anni. Si può tutto.  
Drammatico \*\*

**Forrest Gump**  
di R. Zemeckis, con T. Hanks (Usa 94)  
Idiota di genio diventa una star nell'America degli anni Sessanta/Settanta incarnando il sogno di ogni statunitense. Viaggio nella coscienza ferita del paese. 2h 15 N.V.  
Drammatico \*\*\*

**Segreti di Stato**  
di G. Roman, con M. Ghini, M. Dapporto (Italia 1995)  
L'Italia dei volanti del servizio segreto devoli delle collusioni tra politica e alta finanza. L'establishment di Ferrara su quella che era la cordetta prima Repubblica.  
Drammatico \*\*

**Molle tutto**  
di M. Sanchez, con R. Pizzetti

[REDACTED]

# SetteXSette

## AVVISO

### AI LETTORI

Dalla prossima settimana la pagina del Sette X Sette, invece che di sabato, uscirà ogni venerdì.

**OGGI JAZZ.** Aljo Stardust che inaugura i locali del piccolo salotto notturno di vicolo de' Renzi con una mini-rassegna dal titolo *Aprile in jazz*. Al piano, l'americana Lynne Arriale in trio *When you listen*. Ingresso libero, dalle ore 22. Tel. 583.208.75.

**DOMANI GIOCHI PROIETTI.** Da un'idea di Ugo Gregoretti, i personaggi di Petrolini, da Gastone ad Archimede, ritornano sulla scena grazie all'attore romano,

interprete e regista di *Per amore e per diletto*. Da domani all'Olimpico.

**MARTEDÌ PATTY PRAVO.** La cantante, insieme a tanti altri ospiti, interverrà alla presentazione del libro *Dopo l'Estate* di Fulvio Abbate alle 19 alla Galleria Il Segno di via Capo le Case. Sarà presente l'autore. Moderatore, il giornalista Stefano Bocconetti.

**MERCOLEDÌ CARMELO BENE.** In *Concerto per solo attore* che

verrà riproposto in video oggi e domani al teatro Ateneo dell'Università La Sapienza. Alle ore 16, introduce Maurizio Grande.

**GIOVEDÌ MAGIE A TEATRO.** Con il testo di Miguel de Cervantes autore di *La gattina di Salomè* che il Centro del Teatro Classico mette in scena oggi e domani al Goethe-Institut (via Savoia 15). Pratiche occulte e prodigi, dalle 19, ingresso libero.

## TEATRO



**Tartufo.** Ricomporre in una storia la grammatica delle avanguardie è la scommessa degli straordinari attori del Teatro Settimo. Dopo essersi felicemente cimentati con Goldoni, la compagnia torinese diretta da Gabriele Vacis porta in scena *Tartufo* di Molière. Uno stesso personaggio è interpretato da più attori, evidenziando il gioco teatrale e infantile del travestirsi. Il ruolo di Tartufo, ad esempio, è assunto da Lucilla Gagnoni (nella foto), Silvia Ricciardelli, Christian Di Domenico e Paola Roman. Da martedì al Quirino.

**Il peggio degli...anti.** Riapre i battenti il teatro Abaco (Lungotevere dei Mellini 33a) con un collage di sketches e canzoni dei primi anni dell'era televisiva. Con Claudia Balboni, Corrado Russo, Mario Scaletta, Sabrina Scucimarra e Massimo Tomanino. A cura di Riccardo Cavallo, lo spettacolo debutta domani.

**Flottante.** Col sottotitolo *Overo: «Acca due O»*, la compagnia Di di Gogo attualizza la trama di Sofocle con un Filottete barbone, intenzionato a far saltare in aria la terra. Da martedì al Colosseo.

**I bambini.** Il titolo completo di questo atto unico di Alessandro Spanghera è *I bambini dicono sempre la verità*. Prodotto dalla compagnia Solari-Vanzi, lo spettacolo è l'ideale continuazione di *An-Lu*, con personaggi lunatici interpretati da Andrea Testa, Vincenzo Stango e Franco Pistoni, per la regia di Marco Togni. Da martedì all'Argot.

**Notte da pinguini.** La compagnia Bumba presenta una commedia di Andrea Monti, tra pinguini, sfa e fanatici tifosi rutilanti. Con Carlo Viani, la regia è di Luca Monti e Roberto Scarpetti. Da martedì al Teatro dei Satiri.

**Il medico dei pazzi.** Laura Angilli mette in scena la nota commedia di Eduardo Scarpetta, con Felice Sciosciammocca gabbato dal nipote, studente dissoluto di nome Ciccolino. Con Tonino Taiti, Enzo Decaro e altri, la commedia debutta martedì al Teatro delle Arti.

**Fratelli Gialli.** Si ricompra la coppia dei noti fratelli, Carlo e Aldo, con un cavallo di battaglia che conquistò a Taormina il «Biglietto d'oro», nella stagione teatrale di undici anni fa: *La fortuna con l'elfe maiuscola* di Eduardo De Filippo. Nella Roma di allora lo spettacolo fu visto da ben 45000 persone. Da mercoledì all'Eliseo.

**La volpe.** Dall'omonima novella di D.H. Lawrence, Daniela Cerri e Monica Rametti mettono in scena, in qualità di autrici e interpreti (dirette da Roberto Tomassello), il tranquillo ménage di Nelly e Jill in una fattoria della campagna inglese. La quiete sarà infranta da Henry, l'ospite interpretato da Vito Luigi Romita. Da mercoledì al Colosseo.

**Week-end.** Debutta, in prima nazionale, lo spettacolo che Annibale Ruicello aveva concepito per Barbara Valmorin, rappresentato l'ultima volta nel 1986. La stessa attrice lo ripropone ora da giovedì al Politecnico.

(Marco Caporali)

## CLASSICA

**Piano che più piano...** Cioè, pianoforti che più pianoforti non si può. Si profilano giorni «disperatamente» pianistici. Ute Lemper ha intitolato *City of Strangers* il suo recital concluso ieri all'Olimpico, ma stranieri in una città sono anche, o soprattutto, i pianisti. Ciascuno estraneo all'altro, ognuno ansiosamente proteso ad un «quid» che lo spinga più in alto dell'altro. Vediamo. C'è oggi alle 17.30 (Auditorium di via della Conciliazione dove il programma sarà replicato fino a martedì), Michele Campanella che suona il *Concerto per pianoforte K. 503* di Mozart. L'Orchestra è diretta da Wolfgang Sawallisch che poi dirigerà la *Serenata Hammer*. Stasera alle 21, il Teatro Ghione apre il pianoforte al cinese-inglese (ma insegna anche a Pechino) Fou Ts'ong, sessantenne, vincitore di premi importanti, interprete ora delle *Davidson* di Schumann, op. 6 e dei *Preludi* di Chopin, op. 28. Domani, alle 19.30, l'Associazione *Neuhäus* affida un ricco programma alla pianista Catalina Diaconu (presso l'Accademia di Romania, a Valle Giulia), alle prese con Mozart, Schumann, Mussorgski e Coctantinescu. Il lunedì è piuttosto intenso. All'Oratorio del Caravita, *Roma Eterna Produzioni* celebra i cento anni dell'invenzione della radio, con un concerto (alle 17) del pianista Giovanni Bellucci che fa precedere la formidabile *Centoschi beethoveniana* da pagine di vario e strepitoso virtuosismo. Martedì, alle 20.30, ancora la luc propone un *Duo* di pianisti: Martha Argerich (suonò per la prima volta all'Aula Magna nel 1966) e Alexander Rabinovich che faranno ascoltare musiche di Brahms, Rachmaninov, Mozart e dello stesso Rabinovich.

**Accordo e Beethoven.** Tanto va la mano al piano che poi prende anche un violino. Succederà lunedì, alle 21, al Sistina, con Salvatore Accardo che conclude il ciclo di concerti per violino e orchestra, promosso da Telecom Italia. Con i Virtuosi di Santa Cecilia suona il *Concerto* op. 61 di Beethoven del quale dirigerà poi la *Sinfonia* n. 6 (*Pastorale*).

**In tre al Confalone.** Sono Boris Petruschanski (pianista), Anton Dressler (clarinetto), Alfredo Persichilli (violoncello) che, giovedì alle 21, suonano *Trio* di Beethoven (op. 11), Zemlinski (op. 3) e Brahms (op. 114). Una preziosa serata.

(Erasmo Valente)



## Il successo inossidabile del re della «love-music» Barry White e la sua Orchestra in concerto al Palaeur

Il suo è un successo inossidabile, marchiato a fuoco dalle fortune della «love music» sensuale e sentimentale a cui dà vita da oltre vent'anni col suo inconfondibile vocione da basso e le sue romantiche orchestrazioni soul-disco. «Love music» da sempre è sinonimo di Barry White. Oltre cento milioni di dischi venduti, centosette album d'oro e di platino, concerti in tutto il mondo, e un'orchestra ormai leggendaria, la Love Unlimited Orchestra, siglano la carriera del compulso artista americano che a dieci

anni faceva parte di una gang, a 18 era in galera, a vent'anni attraversava gli Stati Uniti facendo il batterista e vivendo di prestiti, e oggi può permettersi di pagare anche due milioni di dollari di tasse perché non ha dimenticato cosa significa vivere con l'assegno di disoccupazione. The Icon ha lo è il suo ultimo disco, ed è anche il titolo di questa tournée che lo porterà al Palaeur venerdì 7 aprile, alle 21: ingresso 36, 50 e 63 mila lire, esclusa la prevendita.

(Enrico Galleani)

## ARTE

**Caravaggio.** Galleria nazionale d'arte antica Palazzo Barberini Salone Pietro da Cortona, via delle Quattro Fontane 13, tel. 4814591. Orario: tutti i giorni 9 - 19; venerdì e sabato 9 - 22. Ingresso 8 mila lire. Da mercoledì e fino al 30 maggio. Mostra intitolata *Caravaggio e la collezione Mattei*, organizzata dalla Soprintendenza per i Beni Artistici di Roma, che cerca di ricostruire l'immagine di una delle grandi collezioni d'arte della Roma del Seicento. Insieme si potranno vedere per la prima volta in esposizione oltre al *San Giovanni* custodito nei Musei Capitolini anche la *Cattura di Cristo nell'Orto* recentemente trovata nella Biblioteca dei Gesuiti di Dublino, ora in deposito nella Galleria Nazionale d'Irlanda e la *Cena in Emmaus* custodito nella National Gallery di Londra. E ci sono anche *L'adultera* e la *Natività* di Pietro da Conona, i dipinti di soggetto sacro di Serodine.

**Sergio Lombardo.** Museo laboratorio d'arte contemporanea, Città Universitaria piazzale Aldo Moro. Orario: 9 - 13, no festivi. Da mercoledì, inaugurazione ore 18.30, e fino al 6 maggio. Per la cura di Miriam Mirolla viene presentata questa mostra antologica che per la prima volta esplicita, in un percorso organico e diaconico, l'operato di un artista, fra i più significativi nel panorama dell'arte contemporanea.

**Oblique.** Centro Culturale Casella via dei Reti 30 bis. Orario: 16.30 - 20, no domenica e festivi. Da domani, inaugurazione ore 17.30 e fino al 12 aprile. In esposizione le opere figurative di tre giovani artisti: Andrea Volterra, Viola Di Massimo e Vincenzo Franzia.

**Rocco Natale.** Galleria Il Punto di Svola via Marco Besso 22. Orario: venerdì, sabato e domenica ore 17 - 20. Da oggi, inaugurazione ore 17, e fino al 23 aprile. Presentato in catalogo da Enrico Crispolti l'artista espone il frutto più recente del proprio lavoro scultoreo.

**Goethe in Italia.** Goethe Institut via Savoia 15, tel. 8841725. Orario: 10 - 19, no lunedì, sabato e festivi. Da domani, inaugurazione ore 19, e fino al 5 maggio. Cento fra disegni e acquerelli, realizzati dal grande poeta tedesco durante il lungo viaggio che, nel penultimo decennio del diciottesimo secolo, lo vide perconare il nostro paese.

## ROCK



**Warren G.** È la voce di velluto del G-Funk, l'ultima rivelazione della scena losangeliana: la G del suo cognome sta per «gangsta», ma lui che pure ha militato nelle gang di colore che scorrazzano fra Long Beach e South Central, oggi ne prende le distanze, dice «non voglio che mia madre passi la vita vicino al telefono in attesa che le dicano che mi hanno ammazzato», ma certo non gioca a fare il bravo ragazzo. Come Snoop Doggy Dogg, come le produzioni di Dr. Dre, anche Warren G affida alla musica quadri di vita nel ghetto, ma all'hip hop preferisce il funk, specie quello anni '70, morbido e ammiccante. *Regulate G-Funk Era*, il suo album d'esordio, è un piccolo gioiello. Da non perdere il suo show, martedì alle 22 al Palladium. Ingresso lire 30 mila.

**Renzo Arbore.** Mandolini, chitarra, percussioni, melodia e improvvisazione, canzoni napoletane che tutti conoscono e uno show garantito da un matatore come Arbore, per la prima volta a Roma in compagnia della sua Orchestra Italiana. Il debutto è per mercoledì al Sistina, dove terrà banco fino al 9 aprile: i biglietti costano dalle 35 alle 70 mila lire.

**Mary Coughlan.** Arriva a Roma una delle più belle voci della musica irlandese, quella di Mary Coughlan, cantante e attrice (ha recitato in film di Neil Jordan) arrivata tardi al palcoscenico (ha esordito a 28 anni) ma diventata in breve tempo popolarissima. La sua voce è stata descritta come un incrocio fra Billie Holiday e Edith Piaf. Musicisti come Elvis Costello, Bob Geldof, Shane McGowan, hanno scritto canzoni per lei. Arriva accompagnata da Richie Buckley al sax, Connor Barry alla chitarra e Conor Bryan al piano. Martedì alle 22.30 all'Alpheus, ingresso 20 mila lire.

**Trilok Gurtu.** Grande percussionista indiano infatuato del jazz, Trilok Gurtu ha collaborato con Charlie Mariano, Don Cherry, Terje Rypdal, Pat Metheny, Jan Garbarek, ha militato nei celeberrimi Oregon, ha fatto parte del trio di John McLaughlin, e in duo con Joe Zawinul. Questa volta arriva accompagnato dal chitarrista David Torn (collaboratore di Garbarek e Don Cherry, ma anche di Lou Reed e Mick Kam). In concerto giovedì 6 al Palladium, ingresso 30 mila lire.

**Eliane Elias.** Molto bella e soprattutto molto brava, Eliane Elias è una giovane pianista brasiliana, di Rio De Janeiro, con alle spalle studi classici e un grande amore per la musica del suo paese e per il jazz. Passioni e virtuosismi che si fondono nella sua musica. Affiancata da Marc Johnson al basso e da Satoshi Takeishi alla batteria, sarà questa sera alle 22 al Music Inn, largo dei Fiorentini.

**Jive.** Il locale di via Libetta ospita mercoledì sera un concerto acid jazz con Karl Denson & The Greyboy Allstars. Denson è un sassofonista che ha lavorato molto dal vivo con Lenny Kravitz e Fred Wesley. Ingresso gratuito con tessera (lire 10 mila).

**Trovesi e Coacis.** Un duo affascinante e un viaggio sonoro attraverso il jazz, il blues, la musica klezmer, le ballate tzigane. Appuntamento martedì, alle 21.30, al Luogomotore, vicolo Leoncini 6.

(Alba Bolero)

## CENTRI SOCIALI

**Festa di Primavera.** Si conclude oggi al Valle Faut di Viterbo la Festa di Primavera, tre giorni di iniziative, concerti, auto-produzioni con campeggio libero dentro e fuori del centro sociale. Alle 15 proiezione di video musicali e non; dalle 17 alle 22 non-stop concertistica con: *Campi di grano rosso sangue*, *Mukha*, *Trasparenza*, *Strapp* e *La nave dei folli*. Via di Valle Faut, ex gazometro, Viterbo.

**Wim Wenders.** Oggi, alle 17, al Casale Podere Rosa, proiezione di *Labyrinth* di Jim Henson e, alle 19, di *Quattro matrimoni e un funerale* di Mike Newell. Giovedì alle 21, per l'incontro con il giovane cinema italiano, Stefano Besson presenta due contometraggi: *Gregor Samsa* e, alle 22.15, *Grimm* e il teatro della crudeltà. Venerdì alle 21, con *Il Cielo sopra Berlino* comincia il ciclo di proiezioni dedicato a Wim Wenders. Via D. Fabbrì, tel. 827.15.45.

**La Maggellina.** Scusi vuol ballare con me? è il nome dello spettacolo teatrale che Tammy Giser mette in scena martedì alle 21.30, con Patrizia Mione all'organetto. Giovedì e venerdì, alle 21.30, due concerti in programma: il primo, reggae, con gli *Evolution Time*; il secondo, rock, con i *Legion Estrangeira*. Via Bencivenna, tel. 86.20.73.52.

Solveig Dommarin in un'immagine del film «Il cielo sopra Berlino» in programma venerdì al Casale Podere Rosa



**Antonioni.** Con *I Vinti* (alle 20.30) e *La Signora senza camelie* (alle 22.30), comincia lunedì all'Infilada la retrospettiva dedicata al regista, che prosegue mercoledì, con gli stessi orari, con *Le Amiche* e *Il Grido*; si chiude venerdì alle 21 con la proiezione di *L'avventura*. Via di Casal Bruciato, 15, tel. 43.58.78.50.

**L'Americano.** Stasera alle 21.30, Hai Visto Cinema, nell'ambito della rassegna *L'immaginario non ha nazione*, propone il film *L'Americano* di Costa Gravas, mentre mercoledì, alla stessa ora, per la serie *Mostri* (*Non tutti i diversi sono uguali*), sarà la volta di *Crimini e mistati* di Woody Allen. Via Val Pellicce, Montecitorio.

(Marco Deserti)

## CINEMA

**A Villa Medici.** L'Accademia di Francia a Roma rende omaggio ai suoi Pensionnaires con un ciclo di film a loro dedicati dal 3 al 7 aprile, in programma alle 21. Domani *Rome Roméo* di Alain Fleischer; martedì *Le jardin chinois* di Erik Bulloz, *Mémo Fantôme* di Danièle Petit-Schirman, *Journal de l'Atlantique* di Christian Merhiot e *Jerusalem ou le syndrome border line* di Eyal Sivan. Giovedì *6 Tolerance* Pierre-Henry Salari e il 7 *Les portes du ciel* di Alain Robillard.

**Coppie in fuga.** Ultimo appuntamento con il ciclo di film dedicato alle storie d'amore e ribellione sullo sfondo di un'America giovane e inquieta. Nella sede del Centro di Cultura Cinematografica (via Nomentana 175, tel. 8840692), alle 20, *Sono innocente* di Fritz Lang. Alle 21 *Tristano e Isotta* di Frank Riddam (episodio di *Aria*) e alle 22 *Ore contate* di Denis Hopper.

**Cinema dipinto.** Andrà avanti fino al 27 maggio la mostra dedicata al cinema sui cartelloni. Manifesti originali, schizzi preparatori e bozzetti definitivi per i manifesti dei film si potranno ammirare presso la galleria d'arte Mascherino (via del Mascherino, 24), aperta dal mercoledì al sabato dalle 16.30 alle 19.30. Il sabato anche dalle 11 alle 13.



Fabrizio Bentivoglio in «Come due coccodrilli» in programmazione al cinema Greenwich

**Primefilm.** Presentato in anteprima dall'Unità al Greenwich, continua nello stesso cinema con normale programmazione *Come due coccodrilli* di Giacomo Campiotti (il regista che ha firmato *Corsa di primavera*) con Fabrizio Bentivoglio e Valeria Golino.

**Clampino Videonet.** Si conclude oggi la rassegna di videoinformazione autoprodotta «Videonet», in svolgimento presso la Sala Arti Visive del Comune di Ciampino (via del Lavoro 57) e organizzata in collaborazione con il manifesto, l'archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico e il Centro internazionale di Crocchia. Per ulteriori informazioni telefonare al 79844283.

(Eleonora Martelli)



## Gli artisti, insetti nel temporale

IVANO POZZATI

**S** E IL COMPORTAMENTO degli artisti può essere paragonato a quello di certi animali dalla sensibilità preveggenza, allora sappiamo con certezza di vivere tutt'ora e di avere attraversato un periodo di recessione morale, di socialità aggredita e frantumata, ma soprattutto di comunicazione distorta. Non c'era di sicuro bisogno di osservare questa categoria umana per rendersene conto, ma ho la sensazione che gli artisti stiano di nuovo camminando rasente i muri, rendendosi invisibili e trasparenti, fuggendo le idee per renderle, forse, illeggibili persino a se stessi. Ecco, è il comportamento degli insetti prima della pioggia, degli animali domestici prima di un temporale. Ma è anche il comportamento degli animali, o meglio degli esseri, liberi. In quali percorsi tortuosi vada a perdersi la tanto discussa ispirazione, in quali rallentamenti pastosi, proprio non so. Parrebbe che sotto questo cielo non debba e non possa succedere proprio nulla, per un altro po'. Non so che cosa stia realmente accadendo con la nuova letteratura, non lo so analizzare, sono solo un lettore. La musica a tutti i suoi livelli, in tutte le sue fasi, dalla ricerca teorica all'applicazione, è in grande modificazione, in metamorfosi, e come tutti i veri processi di mutazione anche questo avviene nella solennità del silenzio, nel freddo delle distanze che possono essere accorciate solo dall'intuizione. Mi fa sorridere il nostro attendere i cambiamenti all'atto del passaggio attraverso la porta fosforescente dell'anno Duemila. Come se le date avessero mai contato qualcosa. Come se il tempo riuscisse a contenere dentro i vasi delle clessidre, le spine e i sogni, e potesse liberarli, poco per volta, casella per casella, anno dopo anno, secondo necessità. Quindi la musica si muove, e si muove ora, insieme a molto altro. O forse non si muove per niente, gira solo su se stessa, e si cerca. Ma anche questo sarebbe l'avvio di una mutazione. Comunque un bel segno. Non è attraverso la comunicazione di massa che potremmo soddisfare la nostra curiosità legittima e sapere cosa davvero accade al centro della ragnatela mondiale che è lo scambio irrefrenabile delle idee, il mescolarsi continuo, l'incontro delle espressioni. Mi piace, appunto, chiamarle espressioni e non arti, è meno imbarazzante, meno ingombrante, fa meno paura e lascia intatta la voglia di manipolarle.

**I** COMUNICATORI non ci dicono a che punto siamo, non lo sanno e noi non vorremmo prenderlo da loro. Lo sentiamo da noi, nella musica di Farfetti, o dove altro ci pare, nella letteratura stampata e tradotta con mezzi di fortuna, nella poesia che nasce già febbricitante. Ma anche in ciò che si pubblica a grande tiratura e con grandi mezzi, in ciò che si propaga, in ciò che trionfa. Si capisce con l'analisi e col confronto, si capisce con l'istinto. Una rotta più intuita che tracciata, osservando la posizione delle stelle. Il sospetto è quello della preparazione del grande tiro in porta. La porta è appunto, quella del Duemila. La voglia e la paura di esserci, di non essere lasciati a terra dall'astronave in partenza, ma soprattutto di contare già qualcosa, di dire una prima parola, nella terra fertile di un millennio vergine. È un pensiero greto, ma gli artisti sono capaci anche di questo, spiriti come sono dalle pulsioni animali cui accennavo sopra. La preparazione del grande tiro in porta. Questo giustificherebbe il silenzio, l'apparente confusione, la ricerca che non approda, le teorie che non fanno presa. Attendere di essere sotto porta. E se questo sgangherato sospetto fosse applicabile ad altri tipi di ricerca, in campo medico e farmacologico per esempio? Meglio non pensarci. Un breve e forse colpevole silenzio di fine millennio. Una consapevole sospensione degli intellettuali, ma non delle volontà, in attesa dello sparo di inizio della gara, a mezzanotte del 31 dicembre 1999. Ma qualcuno avrà già tentato il tiro in porta, poco prima.

P.S. In questo articolo voglio intendere con il termine «artisti» quella esigua categoria di uomini e donne che mai si sognerebbero di riferirsi a se stessi con questo appellativo, eppure spostano silenziosamente il nostro pettistiero.

Vince a San Siro col Milan, la Roma nel pomeriggio aveva battuto il Parma: ha 9 punti di vantaggio

## Juve, scudetto al 99 per cento

■ Scudetto, capitolo chiuso. Doveva essere un sabato decisivo e i due risultati, a San Siro e all'Olimpico, sembrano proprio quelli che «fanno» un campionato. La Juventus ha battuto il Milan con due gol dei «soliti» Ravanelli e Vialli e il Parma è stato sconfitto dalla Roma con una rete di Balbo: tra i bianconeri e gli emiliani ora c'è un baratro di 9 punti, decisamente troppi per un Parma che ha mostrato di non avere smalto. La Roma è sola in terza posizione. A San Siro, in «notturna», la sfida decisiva: tra Juve e Milan è stato un match combattuto soprattutto a centro campo con le due squadre a fare pressing. Ed è qui che i bianconeri hanno vinto l'incontro con l'attenta regia di Paulo Sousa.

**I bianconeri passano a Milano con due reti di Ravanelli e Vialli Olimpico: Balbo-gol**

BOLDINI ZUCCHINI  
A PAGINA 9

Le occasioni più nette nel primo tempo con un gol mancato da Baggio (una prova incerta la sua) solo davanti al portiere. Subito dopo, la rete di Ravanelli che ha alzato la palla a campanile scavalcando Rossi e mettendola poi dentro di testa. Il secondo tempo è stato un lungo inseguimento milanista, ma senza esito: e a dieci minuti dalla fine dell'incontro è arrivata la seconda rete firmata da Vialli. Gli juventini hanno giocato con tranquillità: alle spalle avevano il risultato acquisito della Roma che aveva bloccato l'inseguimento del Parma. I giallorossi hanno tenuto il campo, colpito una traversa, messo a segno un gol con Balbo su una bellissima iniziativa di Fonseca (bella la sua partita).

## Strapotere degli Usa

## Il doppio cede e l'Italia esce dalla coppa Davis

Gli Stati Uniti hanno eliminato l'Italia dalla Coppa Davis di tennis: nella seconda giornata di gare a Palermo Pete Sampras ha sconfitto l'azzurro Renzo Furlan. E nel doppio Brandi e Pescosolido si sono dovuti arrendere alla coppia Renberg-Palmer.

DANIELE AZZOLINI  
A PAGINA 11

## Intervista ad Aiuti

## Aids: «L'enciclica del papa creerà nuovi problemi»

Allarme di Aiuti: «L'enciclica del papa con la condanna dell'uso dei preservativi rischia di essere dannosa per la salute pubblica». Sul fronte dell'Aids, insomma ci sono nuovi problemi e anche qualche notizia positiva: promettenti ricerche e segnali interessanti.

PULCINELLI DI TROCCHIO  
A PAGINA 6

## Antennacinema

## Proroga per Blob Quindici giorni e poi si chiude?

Trattativa sul filo dei minuti ad Antennacinema, dove la banda di Blob era riunita: dopo lunghe telefonate tra Ghezzi e il direttore di Raitre Locatelli, nasce una proroga di 15 giorni per risolvere la grana dei contratti. Il programma domani dovrebbe andare in onda.

MARIA NOVELLA OPEO  
A PAGINA 7



## Quanti moralisti nel pallone

MASSIMO MAURO

A la della Juventus, del Napoli e del Catanzaro

**D**A TEMPO AVEVO avvertito il vento forte della moralizzazione scuotere lo sport, e così la vicenda di Vasto con giocatori sotto accusa per questioni di sesso, quella delle pallavoliste invitate ad indossare abbigliamento più castigato e l'invito di Sacchi agli azzurri ad astenersi per un mese in vista della delicata trasferta in Lituania (sic!) non mi hanno sorpreso più di tanto. Semmai, mi hanno sorpreso i commenti di taluni giornali, che hanno quasi applaudito siffatte iniziative, così come avevano giustificato qualche settimana prima la richiesta di pubblico pentimento rivolta dal presidente della Federazione, Matarrese, ad un ex azzurro. Il pentimento gli avrebbe riaperto le porte della Nazionale.

Non capisco bene perché una parte della stampa sportiva - che

pure può vantare meriti storici nella divulgazione e nella diffusione di tutte le discipline - ama la discussione su questi argomenti, invece di difendere la libertà di chi è protagonista nello sport. Ma forse si tratta soltanto di una delle mille stronzerie di questo nostro paese in cui il premio «cristiano dell'anno» è stato in passato assegnato al ct della Nazionale e non, per esempio, ad un missionario nel Rwanda. Mi sembra tuttavia evidente che discutere di queste cose conduca ad un abbassamento dei valori e soprattutto finisca per spostare l'attenzione sui comportamenti e non sui contenuti. Mi sembra addirittura allucinate sostenere che un calciatore non possa dire o fare altro al di fuori delle cose che gli altri si aspetterebbero da lui, e persino non possa dichiararsi in contra-

stano che nel suo programma televisivo spesso li strapazza. Dico anche che mi sembra folle pura quel che ha fatto orgogliosamente l'allenatore della Vastese, Giuseppe Petrelli, che è andato sotto le case dei suoi giocatori a controllare che non ci fossero movimenti sospetti. Nel caso della Vastese, non c'è neppure la possibilità di «ricattare» i giocatori con i soldi. Giocano in C-2 e di sicuro non sono strapagati. Ma l'ipocrisia di chi non sa accettare la realtà va evidentemente difesa ad ogni costo. Nel calcio (ed attraverso il calcio) tutto si può fare, ma nella penombra.

Quanto alla Nazionale, mi sembra evidente che un allenatore costretto a lasciare quattro anni fa la sua squadra di club dopo aver vinto tutto dovrebbe rivedere qualcosa nel suo modo di gestire i calciatori. Altro che astensione sessuale in vista della Lituania.

Paolo Rossi

## ERA MEGLIO MORIRE DA PICCOLI?

Nuovi monologhi

Paolo Rossi  
ERA MEGLIO MORIRE DA PICCOLI?

Il nuovo spettacolo di Paolo Rossi, che ha fatto orgogliosamente l'allenatore della Vastese, Giuseppe Petrelli, che è andato sotto le case dei suoi giocatori a controllare che non ci fossero movimenti sospetti.

Il nuovo spettacolo di Paolo Rossi, che ha fatto orgogliosamente l'allenatore della Vastese, Giuseppe Petrelli, che è andato sotto le case dei suoi giocatori a controllare che non ci fossero movimenti sospetti.

Paolo Rossi

Baldini & Castoldi

## PUBBLICITÀ

MARIA NOVELLA OPPO

### Super Dream Up

Il reggisogno di Anna Falchi

Doveva esserci Sharon Stone e invece c'è Anna Falchi, la fidanzata di Fiorello, che è stata alla destra di Baudó nel festival di Sanremo. E tanto basta a farne una diva di prima grandezza. Così grande che, nello spot del reggisogno chiamato Super Dream Up, passeggia tra grattacieli che le arrivano al seno. Il quale seno è meravigliosamente alto perché tenuto su (senza ferretti) dal miracoloso argano di pizzo (bianco o nero). Insomma la solita suggestiva visione della parte anatomica interessata (corrobata anche da una visione posteriore), stavolta però raccontata gioiosamente e senza allusioni che non siano esplicite. La ragazza dei sogni di Fiorello (e di tanti altri, crediamo) se la spassa ad alta tecnologia tra i palazzoni che un mobiliere maniaco sta ricostruendo con l'obiettivo di ricreare tutta Manhattan a casa sua, in scala 1:100. L'agenzia che ha pensato il tutto si chiama G2 Communication, la casa di produzione The VB Production. Regia di Renzo Martinelli.

### San Francesco

Il pane dei poveri

Passiamo a tutt'altro genere. Non di solo seno vive l'uomo, ma anche di pane. L'Opera di San Francesco per i poveri dei Padri Cappuccini, che dà un pasto caldo a chi ne ha bisogno, è proprio il contrario di chi vuol vendere a tutti i costi cose a chi non ne ha bisogno. Ecco quindi che la campagna stampa dell'agenzia TBWA è una specie di anti-pubblicità, che non deve inventare niente per essere convincente. E invece inventa un panino strozzato da una cinghia, simbolo di chi deve risparmiare anche sul necessario. Niente facce o corpi stravolti alla Oliviero Toscani: l'immagine ha più evidenza di un pugno nello stomaco e vuole spingerci a mettere la mano al portafoglio. Subito, per aiutare chi non ha soldi e tempo da perdere per convincerci. Conto corrente postale n. 25832205.

### Cel

Per chi suona la campana?

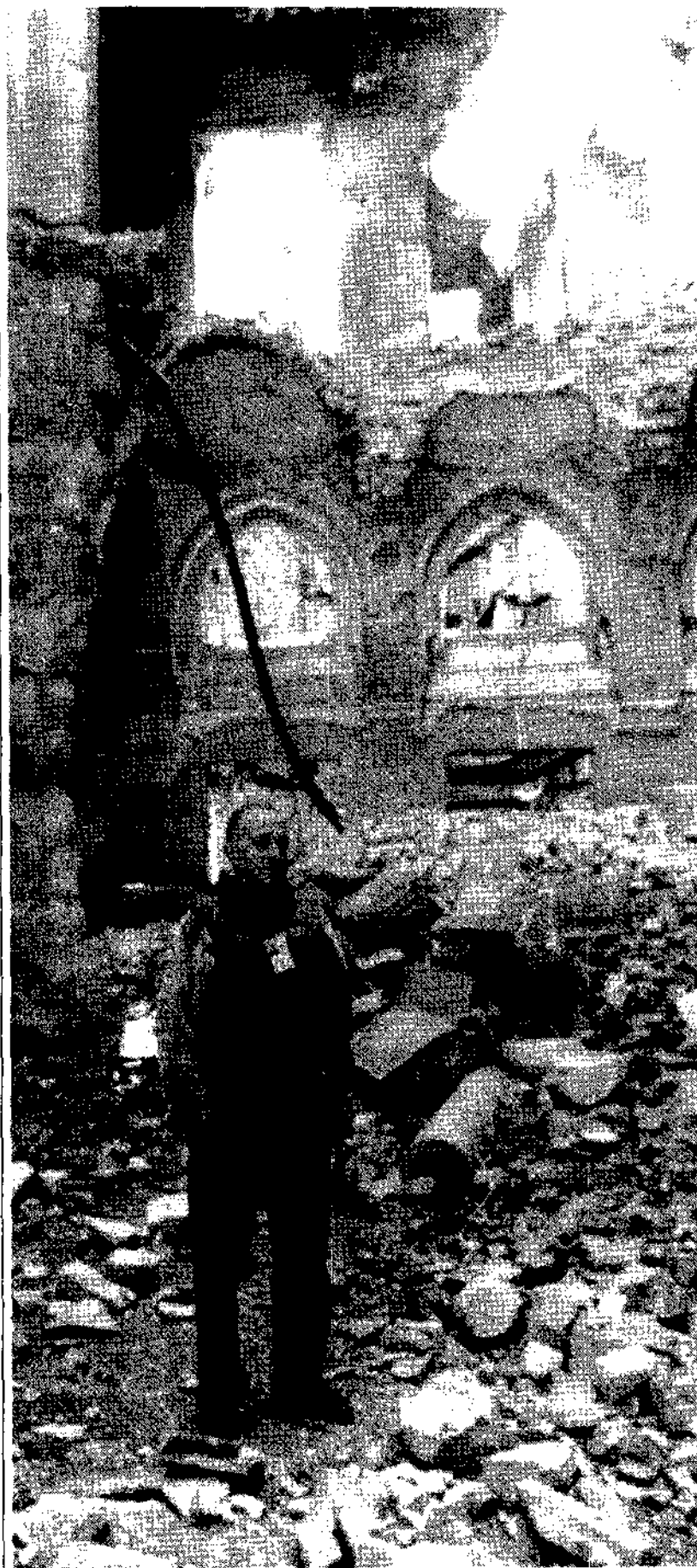
La campagna per il sostegno economico alla Chiesa cattolica è stata affidata quest'anno all'agenzia Saatchi e Saatchi e viaggia via tv, radio, sale cinematografiche, stampa e affissione. Tutti i mezzi sono buoni per convincerci a destinare l'8 per mille alle attività caritative gestite direttamente dalla Chiesa. Nello spot (che debutta oggi sui piccoli schermi) vediamo una comunità di credenti affacciata su una penisola (metafora dell'Italia?). Tutti sono impegnati nell'opera di sollevamento di una grande campana che suonerà chissà per chi. «Recita» nel film anche un vero sacerdote. Si tratta di don Ruggero, viceparroco di un quartiere periferico di Roma. L'agenzia, che aveva già realizzato per la Cei la bella campagna intitolata «Pani e pesci», conferma il suo sostegno all'impresa realizzata a costi contenuti. Lo spot è stato prodotto dalla Cineam. La regia è di Paul Arden.

### Sarcofago

L'ultima regata

Degnamente collocata su una pagina di necrologie del «Corriere» abbiamo trovato una bella pubblicità di casse da morto ILEA. Una bara veleggia in un mare di nuvole sotto la scritta «Ultima cosa», che potrebbe anche essere «ultima casa» o «ultima corsa». Elegante la spiegazione: «Un legno nell'infinito. Mentre lo slogan «Il cofano bello nelle migliori imprese» si presta a diverse interpretazioni. Imprese sta per pompe funebri? Oppure si vuole alludere al fatto che le nostre migliori imprese sono quelle che faremo «dopo»? C'è da pensare. Come è giusto, di fronte alla morte. E poi dicono che certe «reclame» sono fastidiose. Il prodotto in questo caso tende a sfumare nella totale astrazione aiutato anche dalla poesia: «Cio che di più caro si considera, gelosamente si custodisce e degnamente si racchiude». Che meraviglia. Purtroppo non conosciamo il poeta, cioè l'agenzia, alla quale rendiamo comunque merito per l'ironia estrema.

IL CASO. Crolla il mito del reporter. Il disagio del giornalista troppo spesso seduto dietro un tavolo



L'invito del «Paes» Gervasio Sencel in uno dei tanti teatri di guerra

# «Addio block-notes vado a fare il commerciante»

Una ricerca rivela che il 30% dei giornalisti cambierebbe mestiere. Alle origini del disagio il videoterminale, che rende difficile controllare le fonti. Ma la rincorsa a un'informazione «gridata» non intacca la fiducia del pubblico.

lavora nelle redazioni è tutt'altro che sfiduciato, rassegnato, remissivo. Tanto che per la ter non di esasperazione dei giornalisti dovremmo parlare, ma di una sfiducia costruttiva, atteggiamento che ribadisce i caratteri, non semplificati, di un rapporto con il proprio lavoro e con la dimensione sociale. Il profilo che emerge è quello di un giornalista che, pur sfiduciato o insoddisfatto, pur critico e talvolta polemico, non ha rinunciato ad intervenire attivamente nei processi dell'informazione e della comunicazione, che ancora considera importante il proprio lavoro e il proprio ruolo e che di più e in termini più funzionali vorrebbe intendere il proprio impegno.

### Virtualità

I ricercatori della ter hanno interrogato telefonicamente 1098 giornalisti della carta stampata, delle tv e delle radio pubbliche e private. Ma le risposte non vengono suddivise per gruppi di appartenenza. Peccato. Sarebbe stato interessante scoprire le differenze, eventuali, tra chi lavora nella carta stampata e chi invece nelle tv. Anche perché il sondaggio condotto tra il pubblico conferma la supremazia del mezzo televisivo quale fonte di informazione. Anche se, come notano gli autori della ricerca, l'affidabilità del mezzo è confusa probabilmente con la fattura dell'informazione. Viene fuori un quadro fortemente «televisizzato». I Tg Rai detengono la palma di maggiore affidabilità (30,2), seguiti da quelli della Fininvest (21,9), poi dai quotidiani (21,2) e in coda periodici e radio private.

Scrivono Bruno Babando nella sua introduzione: «Professione atipica, mestiere di gente pigra, giornalisti per caso e perché, secondo un frusto e autocompiuto slogan della categoria, è sempre meglio che lavorare, mestiere appassionante e gratificante; mestiere mortificato e insidiato dalla televisione e da troppa autoreferenzialità: lacce diverse eppure tutte vere di questa professione che ripiega troppo spesso nell'autocoscienza, quando non nell'ipocritezza. Certo il giornalismo italiano non attraversa uno dei suoi migliori momenti. E in particolare il ruolo e le responsabilità che riguardano gli operatori dell'informazione vengono messi in discussione, sino a minare l'autonomia e le fondamenta. Per questo motivo parliamo di una professione polarizzata tra l'esigenza di assicurare sempre più il proprio servizio - la funzione sociale - e un mestiere in cui la funzione intellettuale deve ritrovare ragione e credibilità».

### NUOVO CICONTE

■ Una professione affascinante, stimata e invidiata. Un lavoro avventuroso e rischioso. Eh sì, noi giornalisti possiamo davvero essere orgogliosi, soddisfatti, appagati. Nell'immaginario collettivo la professione reporter va ancora forte. Lo conferma una ricerca condotta dalla ter che ha intervistato un campione di oltre 1.500 italiani, statisticamente rappresentativi dell'intera popolazione. E nonostante la bufera che da tempo ormai si abbatte sull'informazione solo il 6,2 per cento degli intervistati pensa che i giornalisti siano corrotti, inaffidabili e «velinari».

Tutto bene dunque? No, cari lettori. Perché la stessa ricerca, presentata ieri a Torino al convegno «Quando la notizia diventa virtuale», fa venire a galla tutto il malumore, le frustrazioni, il malessere di chi questo mestiere lo fa giorno per giorno nelle redazioni dei giornali o nei Tg pubblici e privati. Tanto che il 29 per cento abbandonerebbe la professione giornalistica: farebbe l'insegnante il 29,1 per cento; si impegnerebbe nell'attività politica il 28,8, gestirebbe un esercizio commerciale il 22,3, magari nei settori turistici il 7,4, agricoli il 2,5, o in ambiti nei quali potessero prevalere creatività e manualità il 5 per cento. Certo, il 60 per cento dei 1098 giornalisti interrogati dai ricercatori della ter è tutto sommato abbastanza soddisfatto: per convinzione, o per un forte spirito di adattamento, la maggioranza non cambierebbe mai il proprio lavoro. Il restante 11 per cento non sa dare una risposta.

Da dove nasce questo disagio? Per intanto c'è un evidente malessere per non aver saputo o potuto realizzare aspirazioni e aspettative iniziali. E se il 30 per cento dei giornalisti si dichiara soddisfatto o realizzato, la maggioranza dice di essersi adattato, ridimensionando le proprie attese (36,2), mentre un gran numero prova insoddisfazione e delusione (33,1). I più delusi, evidentemente provati dalle contraddizioni di un mestiere non sempre grato, risultano essere i giornalisti più anziani che, fuori intervista, rimpiangono la passione e

l'identità che hanno, in larga misura, abiurato.

Molto forte è la critica che gli stessi giornalisti fanno all'informazione violenta, gridata, condita di scandali e di sensazionalismo, in cui difficilmente riesce ad esprimersi un impegno civile e sociale. Soprattutto in una fase come quella attuale dove la spettacolarizzazione dell'informazione sembra inarrestabile e la carta stampata sembra inesorabilmente scivolare sempre di più verso la televisionizzazione. «Un contesto nel quale non sono tanto le interferenze e le pressioni di proprietà editoriali e dei poteri forti a condizionare la professione, bensì i limiti oggettivi, tutti interni ai meccanismi della quotidianità».

### Sensazionalismo

Nel rapporto presentato da Bruno Babando si sostiene che: «In un lavoro che si esprime in condizioni di sempre più marcata virtualità, il giornalista intervistato lamenta di essere costretto ad interpretare una realtà caotica, confusa e contraddittoria, paradossalmente sempre più distante dalle fonti originarie degli eventi: troppa mediazione, troppa omologazione, troppa selezione acritica e impersonale. Il terminale, cioè, non consente di svolgere appieno il proprio ruolo e le proprie aspirazioni. L'inchiesta sul campo, in particolare su temi e argomenti dimenticati dalla grande stampa, costituisce per quasi il 60 per cento la condizione pregiudiziale per ritrovare il senso della professione. I giornalisti italiani mostrano di voler operare in controtendenza: dichiarano di voler fornire un'informazione meno gridata e sensazionalistica (60,2 per cento), controllando con maggiore cura e diligenza le fonti utilizzate (43,8), aumentando la tutela verso i soggetti più deboli (43,1)».

Il quadro che emerge dalla ricerca non è comunque tutto negativo. Perché se è vero che il giornalista appare in evidente disagio, poco soddisfatto della condizione materiale entro la quale svolge il proprio lavoro, è altrettanto certo che chi

LA POLEMICA. Gli omaggi al musicista misconoscono la sua sfida dentro il cinema

## Nino Rota, la sua grandezza compromissoria

GIORDANO MONTECCHI

■ La recente invettiva di Riccardo Muti sullo stato della musica in Italia cade in un paese assuefatto, che consuma e digerisce invettive come bere caffè o fumare sigarette. Troppa fanno male, ma non se ne può fare a meno. Se improvvisamente nessuno più ci ripetesse quanto siamo cialtroni, smarriremmo la nostra identità, quella malsana genialità che nessun altro sa praticare ai nostri livelli. Muti ha chiamato in causa anche Nino Rota, in quanto musicista grande e inconfondibile. Per fortuna non è stato necessario aspettare Riccardo Muti e il suo disco dedicato a musiche dell'«amico magico» di Fellini per rendere omaggio a uno dei maggiori compositori italiani di questo secolo. Già altri, in Italia e fuori, hanno maturato da tempo questa consapevolezza. Ma che l'elogio di Rota venga pronunciato da Muti, naturalmente, incide in tutt'altra maniera: il mezzo e il messaggio, come sempre, si identi-

ficano. Muti ha dunque ragioni da vendere, eppure nel suo dire c'è una corda sintonata: il suo appassionato elogio si traduce in una legittimazione dal tono ridondante. Per capirci prendiamo un episodio analogo. Quando Zubin Metha e la Los Angeles Philharmonic incisero uno stupendo disco dedicato alla musica di John Williams («Guerra stellari», ecc.), per i più questo significò: se anche Metha dirige Williams, allora vuol dire che è grande musica. Il punto è che quella di Rota e di Williams è grande musica indipendentemente da Muti e Metha (e incassano pure la curiosa allitterazione). Questa musica si inserisce nella storia non in quanto ammessa al cenacolo illustre del concertino, ma al contrario, proprio perché ha costruito il proprio valore e la propria novità entro rapporti e coordinate nuove, sottraendosi al cappio di una tradizione divenuta soffocante, quella di una musica

assoluta, votata all'autocontemplazione e insoddisfatta a ogni vincolo. «Venite a me, vi farò grandi, vi consegnerò alla storia». Così suggerisce l'antica tradizione eurocolla. E dicendo questo, essa maschera il proprio appartenere al passato, di fronte a un mondo dove la musica ha saputo inventarsi nuovi terreni e nuove fecondissime applicazioni. Se sotto il profilo istituzionale quel mondo musicale italiano cui la riferimento Muti (le orchestre buttate come cose inutili, lo strazio lancinante dei Conservatori) è davvero orripilante, nondimeno viviamo un'epoca che non è mai stata musicalmente così ricca e inorridita, con le meraviglie del passato mai così presenti e divulgate, con un orizzonte dove il sublime e l'uso quotidiano si mescolano, configgono, si arricchiscono, dove le lingue più lontane si scoprono vicinissime e consonanti.

Con pieno fondamento, Muti si ribella alla liquidazione ottusa di Rota da parte dell'apparato accademico che lo giudica obsoleto

per le sue musiche troppo facili. Eppure anche a lui sfugge il fatto che in quella musica si consuma un destino diverso. Rota e la sua musica trionfano in una sfida di altra misura: quella del confronto con un immaginario che li chiama ad altri compiti, altrettanto ardui, ma sostanzialmente alieni da quelli di una musica che si era ricavata uno spazio esclusivo, incontaminato, per occuparsi soltanto di se stessa, per contemplare la propria bellezza. Fine eroica, ma fittizia. Dice Muti: «La sua musica per il cinema vive anche senza il film». D'accordo, ma la cosa è irrilevante. Perché la musica di Rota ha la sua identità, grandezza e libertà nel film, il quale è la sua ragion d'essere e non un peso del quale disfarsi in omaggio a una gloriosa, ma vecchia immagine di musica assoluta. E come esaltare Verdi dicendo che la sua musica è grande indipendentemente dal teatro: un preteso riscatto ottenuto togliendole l'ossigeno.

La musica di Rota ha saputo interpretare impetibilmente un ruolo inedito accanto a un amorevole dittatore come Fellini che, mentre le faceva violenza, la chiamava alla sfida decisiva. Per questo essa entra nella storia; e vi entra insieme alle più belle pagine di quella musica che ha saputo trovare nuovi soggetti e nuovi terreni cui dedicarsi, cui applicarsi con passione, trovando il nuovo non in un rovello autistico, ma in un'inedita vita di relazione con altri ambiti poetici. È proprio questa l'eredità più preziosa che la musica d'oggi consegna al secolo venturo.

Da noi, penisola, si stenta alquanto a incarnarsi su questo sentiero. Eppure molti hanno capito che nel suo tornare a sporcarsi con le cose, in questo suo applicarsi a nuovi compiti, la musica ritrova, incredibilmente moltiplicata, la sua anima più antica, il suo modo di trasmettere l'indicibile non più solo per se stessa, ma componendosi in ciò che la circonda e le dà carne e sangue, si tratti di palcoscenici, cinema, televisioni, balere o palasport.

### GEROLAMINI

## Riapre la pinacoteca a Napoli

■ NAPOLI. È stata riaperta al pubblico da ieri la «Quadreria dei Gerolamini», la prestigiosa pinacoteca napoletana chiusa dopo il terremoto del 1980 e ristrutturata dalla fondazione «Napoli Novantatré» grazie al contributo di un anziano mecenate. Alla cerimonia di apertura è intervenuto, tra gli altri, l'ex presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. La pinacoteca del complesso dei «Gerolamini», in pieno centro storico cittadino, comprende dipinti del Cinquecento di artisti partenopei e meridionali, ed opere dei secoli successivi di maestri come Guido Reni, Massimo Stanzione, Luca Giordano. È stata anche scoperta una lapide in memoria di Gilberto Foulques, l'anziano magistrato napoletano che negli ultimi anni della sua vita aveva devoluto (chiedendo l'anonimato) ingenti somme per la ristrutturazione della pinacoteca partenopea.

# L'INTERVISTA. Le svastiche sugli zainetti, una cultura da cartoon giapponesi: parla Susanna Tamaro, di cui esce «Il cerchio magico»

■ Non sta scrivendo il seguito del suo romanzo «Per carità cosa sarebbe *Va dove ti porta il cuore secondo la vendetta*» anzi non sta scrivendo nessun romanzo. Susanna Tamaro «Soprattutto viaggio. Dopo una vita di stenti me lo posso permettere». Il suo libro veleggia verso il milione e mezzo di copie, il che significa che almeno tre milioni di italiani lo hanno già letto. Di *Va dove ti porta il cuore* mai sceso sotto il terzo posto in classifica da un anno a questa parte, se ne vendono anche 400 copie al giorno. Un caso letterario straordinario? O piuttosto un fenomeno sociale che ha toccato qualche cosa di profondo nel nostro immaginario e non solo?

A proposito di giovani «ricevo dalle cinque alle dieci lettere al giorno e moltissime sono di adolescenti o poco più». Susanna Tamaro legge infatti la crisi di valori anche a partire da una «sconfitta dell'immaginazione» avvenuta alla fine degli anni settanta, quando Atlas Ufo Robot l'ha spuntata contro White Coyote. «C'è un salto enorme tra chi è nato negli anni cinquantanta come me e chi è nato nei primi anni sessanta. Noi abbiamo avuto pochissima televisione», spiega la scrittrice. «C'erano Rin Tin Tin, Gianni e il magico Alvermann, Frankie e il mulo parlante. Mio fratello nato nei primi anni sessanta è della generazione dell'Ape Maja Atlas Ufo Robot Heidi. Già più vicina a quella dei ragazzi degli anni settanta per i quali sono esistiti solo i cartoni animati giapponesi. La differenza con Tom e Jerry? Anche quelli erano di una violenza assoluta ma erano belli. I cartoni animati giapponesi invece sono di una nota mortale brutti e soprattutto non fanno ridere».

Ma che c'entra tutto questo con la crisi dei valori giovanili? E che ne sa Susanna Tamaro che confessa (possibile?) di non aver mai ascoltato un disco in vita sua? «Dalle lettere che ricevo mi accorgo che i giovani vivono in un brodo di abulia e apatia. Non hanno nessuna speranza. Che cosa bisognerebbe insegnare? Prima di tutto la passione».

**Due giovani sono stati condannati a 23 anni di carcere per aver ucciso una ragazza con un sasso tirato da un ponte sull'autostrada. Per gioco, dicono loro. Pietro Manno, dopo aver ucciso i genitori disse: ho fatto una cazzata. Che cosa ne pensa Susanna Tamaro?**

In treno mi sono imbattuta in una comitiva di ragazzi del liceo. Erano accompagnati dalla professoressa tutti vestiti benissimo alcuni coi telefonini. In più portavano grandi svastiche dipinte sulle borse. Mi sembra incredibile che una prof potesse portare in giro dei ragazzi che esibivano una svastica. È un fenomeno che può nascere dall'emarginazione. Ma dopo cinque anni di liceo i ragazzi dovrebbero avere maturato strumenti di comprensione del mondo. Significa che manca qualche cosa dall'altra parte. La maggior parte dei professori è in totale balia dei ragazzi.

**Diventare killer, anche se «per caso». C'è una relazione con quella svastica svuotata di significato?**

Ho letto in un'inchiesta che i ragazzi pensavano che il pogrom fosse una festa ebraica. Il fatto è che gli insegnanti non insegnano più. Io ho avuto una scuola molto autonoma ma questo mi ha portato a sviluppare degli anticorpi. Ci vogliono delle prove per diventare adulti. E quando non ci sono non solo i ragazzi buttano sassi ma si sdraiano sull'autostrada.

**Molti genitori dei ventenni di oggi sono quelli che hanno fatto il sessantotto o spiorato il settantasette.**

Non per questo sono meno disastrosi. Dopo il 68 e il 77 si è creata un'idea per cui il giovane ha sempre ragione quello che fa il giovane ha sempre qualcosa di positivo. Si è dimenticato che per crescere bisogna lottare contro qualcosa per qualcosa. Ci vuole la ribellione. Questo mondo dove tutto viene dato approvato in realtà porta allo smarrimento all'esasperazione.

**L'esasperazione di voler trovare un nemico, subito. Che nemico è quello di questi ragazzi?**

Un nemico da videogioco. Colpisce. Fai un punto. C'è un senso di irrealtà fortissimo. Nei videogiochi si crea un meccanismo mentale per cui non esiste uccidere. Alla fine tu ti rialzi. Alla fine tutto il giorno vediamo telefilm allucinanti telegiornali allucinanti gambe che volano bambini senza testa. Non c'è più contatto con il reale.

**Eppure i genitori di questi ragazzi avevano dei valori, hanno combattuto per degli ideali. Perché questa passione non è stata trasmessa ai loro figli?**

Mi viene in mente una cosa abbastanza clamorosa rispetto a quello che erano stati gli ideali dei genitori di questi ragazzi. Pensavo al



## Video Ragazzi

## «Se vuoi crescere spegni quella tv»

Non ancora quarantenne Susanna Tamaro e già un fenomeno letterario. Dopo i primi libri — «La testa tra le nuvole», «Per voce sola» e «Cuore di ciccia» — «Va dove ti porta il cuore» è diventato un best seller e tra poco sarà anche un film. In questi giorni arriva nelle librerie «Il cerchio magico», una fiaba contro lo strapotere della tv. Di questo strapotere sono vittime soprattutto i giovani che rischiano di smarrire il gusto della ribellione e la fatica di crescere.

ANTONELLA FIORI

femminismo. Oggi ci sono pubblicità gravemente offensive per le donne. A cominciare da quella dove appare la Valeria Marini. *Vieni a prendermi alla spina*. Siamo bombardati da immagini di questo tipo e nessuno dice niente. Una volta ci sarebbe stata una reazione. Il mio sogno è che esplodano una grande protesta civile.

**Vede dei segnali di «risveglio delle coscienze»?**  
Io credo davvero che stia nascendo una sorta di nuova coscienza. Un segnale mi pare il successo del suo libro, un libro che parla di valori.

**Più che di valori, a proposito del suo ventiduesimo romanzo, qualche critico ha parlato di «mistificazione dei sentimenti».** In Germania, tuttavia, è stato paragonato a Sidharta. Lei come si sente una santana, una nuova Herman Hesse?

È sicuramente un libro che indica una via. La via è quella della con-

scienza di se stessi della propria parte irrazionale. Il problema è che abbiamo avuto un eccesso di razionalità che ha portato a negare le parti oscure che erano in noi in questo momento di confusione soltanto fuori.

**E quei valori ideali di cui si era fatta portatrice anche la sua generazione, che fine hanno fatto?**  
L'unica fine possibile. Erano dei valori che venivano dall'esterno e non dall'interno. Ci siamo aggrappati a questi ideali che evidenti mente non erano nostri in profondità dentro di noi perché se non non avremmo tanti ragazzi confusi. Non avremmo questa apatia sociale.

**Molti ragazzi nelle loro camerette hanno il poster di Che Guevara.**  
Che Guevara è un simbolo che aggrapparsi. Quello che mi sorprende è che in vent'anni non sia nato più di una cosa di nuovo.

**Consolatorio: nel senso che dà supporti, consigli, dritte, dicono i critici più cattivi di «Va dove ti porta il cuore». Lei come lo definirebbe?**  
Certamente non un libro consolatorio, semmai un libro temibile.

**Buddista, ecco un altro aggettivo che ritroviamo spesso. La nonna che ha lo sguardo interno dei maestri orientali, che ti fa osservare gli eventi le cose e le persone come se non ci riguardassero. Mi viene in mente una nonna «Forrest Gump», film dove la storia resta una cosa a parte, rispetto a quella personale del protagonista. Secondo lei, questo non può condurre a una forma di disimpegno?**

Non credo proprio. Forrest Gump vede gli avvenimenti della storia ma vive anche una sua storia personale. Credo che ci sia un punto in cui la conoscenza di sé acquista un senso politico. Il punto cioè a intervenire nella storia. Quando prendiamo coscienza di questi valori lottiamo per essi. Oggi tanti giovani fanno volontariato. C'è una parte molto sana della società. Forse quello che era una volta l'impegno politico è diventato l'impegno nel sociale.

**La tv di recente ha cercato di dare una radiografia dei giovani. Trasmissioni come «Anici», i giovani al talk show, e «Davvero», i giovani dal vivo. Ha seguito qualcosa?**

«Davvero» non l'ho ancora visto. Quello che mi fa paura del talk show è il chiacchiarare per fare

spettacolo. La conoscenza di se viene dal silenzio da piccole conversazioni.

**Lei ha dichiarato: «Ci siamo vergognati dei sentimenti». E ancora: «C'è bisogno non di sentimentalismo ma di precisione dei sentimenti». In che modo, i sentimenti, diventano azione, passione, politica?**

Lo diventano quando non abbiamo più paura delle nostre debolezze che se restano nascoste di vengono debolezze ancora più forti. Bisogna ascoltare essere attenti all'altro. Questo è il presupposto fondamentale per la crescita.

**Analizzando il fenomeno Tamaro, su «Linea D'ombra» Alberto Rolfo ha parlato di «Cuore in cattolico». Alla fine non è che possiamo prendere un libro e dire: ecco il Vangelo che ci cambia la vita. E d'accordo?**

Io ho ricevuto migliaia di lettere. In realtà questo libro ha provocato dei mutamenti nelle persone. Tanti mi dicono che dopo averlo letto hanno avuto il coraggio di fare dei cambiamenti nella loro vita. O solo che hanno avuto il coraggio di spegnere la televisione.

**Tra dieci anni vedremo a casa nostra tutte le televisioni del mondo. La tv è tutta da buttare?**

L'avvento di Berlusconi in politica è stato preparato da dieci anni di demenza trasmessa quotidianamente. L'abbassamento mentale è stato altissimo. La tv ha un potere positivo ma non lo utilizza. Sui la guerra in Jugoslavia trasmettono filmati con teste mozzate corpi squarciati. Nessuno in Rai ha pensato a fare tre puntate di informazione senza con uno stacco e un geografo che spiegasse per bene la storia di questo paese. Rida l'eccezione del maestro Manzi. Non è mai troppo tardi.

**Eppure tra i giovani c'è un'esigenza di serietà. Protestano perché vogliono studiare meglio, vogliono un lavoro.**

E le ragazze pensano al principe azzurro. Ho visto in tv qualche giorno fa un'intervista alle ragazze di «Non è la Rai» la trasmissione di Ambra. Che cosa volete fare da grandi? Rispondevano tutte nello stesso modo: voglio sposarmi prima possibile con un uomo ricco. Le donne della mia generazione «prima» dicevano che cosa volevano fare «per loro». Si parlava di se stessi.

**E anche difficile la comunicazione tra linguaggi. I ragazzi da una parte si trovano il giornale, la fanzina, la battuta del comico tv e dall'altra la scuola come è sempre stata.**

Mi è arrivata una lettera di una ragazza di terza media che diceva: Sono una tua fan e una fan di Leopardi. Questo mi ha rincuorato. Ripeto: un ruolo fondamentale ce l'hanno gli insegnanti.

**Lei è riuscita ad arrivare a tantissima gente. Nella cultura del**

disordine del caos, rifarsi all'opinione della gente è uno sport diffusissimo.

Certo. E magari la gente vuole la pena di morte. Ripeto: si tratta di una manipolazione. Se mi si son datti sui ragazzi tutti i suoi o convinti che c'è un «buon» parte dell'Italia che è ancora sana.

**C'è anche un'Italia in cerca di guru, maghi e fattucchiere.**

Credo che se volessi fare un punto col mio nome o lo slogan del libro potrei anche ottenere un seguito mostruoso. Ma io mi sento una persona anarchica. Non credo nel potere. Credo che l'unico maestro sia la nostra coscienza e il libro arbitro. Admette a qualcosa di esterno e come «salire sulle spalle di un altro».

**La storia però è anche ricca, errore. Non tutto può essere compreso.**

Il Novecento è un secolo di svolte. Tutto quello che è accaduto o ci porterà alla fine o alla mitizzazione di una fase diversa. Ma l'ambiente dove venire da dentro. Soltanto quando i puoi scultur parte di un insieme puoi aver rispetto delle altre parti dell'insieme. Puoi desiderare per le altre parti una condizione migliore. Nel momento in cui qualcuno pensa di sapere la verità e di possederla siamo nella via del gulag.

**Concretamente, nella sua vita personale che cosa comporta questo impegno?**

Cerco di parlare con le persone ovunque anche facendo i spesa. Per me è questo in politica. Far ragionare le persone, aiutare a ragionare.

**Come vede oggi la politica?**  
Ci hanno abituato a un obbrobrio a una rissa con i ma per il potere.

**Ma c'è un politico che le piace?**

Ho sentito parlare Prodi da l'una e quello che ha detto mi è piaciuto molto. Anche rispetto alla scuola mi ha convinto. Mi è sembrato una persona concreta. Dice cose vere. E tra le poche possibilità di opposizione che abbiamo.

**Nel libro per ragazzi che presenterà alla Fiera del libro di Bologna «Il cerchio magico» c'è un eroe molto moderno che ripete tutto il giorno dalle sue tv. Voglio un mondo pulito e obbediente, pancia piena e in testa niente.**

Alle sette di mattina i bambini vogliono vedere i cartoni animati. Poi vanno a scuola. Manca il rispetto della dignità. Il bambino il bambino non esiste, è visto solo come consumatore che divorcia migliaia di spot tutto il giorno. In America i 60' degli acquisti delle famiglie sono determinati dai bambini. Il bambino ha un'grande abilità a parlare, ma una munita emotiva spaventosa.

**Facciamo un gioco. Da nonna saggia, che cosa direbbe alle mamme dei bambini di oggi?**

Giocate coi vostri bambini. Insegnategli ad amare le cose.

Stagione Lirica 1995

# Divana

Wasser und Blut

Opera in tre atti  
Libretto di Alessandro D'Amico e Luigi Sgarbi  
dal tedesco di Franz von Suppé

musica di  
Azio Corghi  
(L'Unità, L'Espresso, L'Espresso)

Teatro Comunale di Ferrara  
Venerdì 7 aprile, ore 20  
Sabato 8 aprile, ore 17  
Domenica 9 aprile, ore 17

COMUNE DI FERRARA  
**FERRARA**  
**MUSICA**  
Regia: Carlo Tassi  
Intendente: Carlo Tassi

Biglietti del Teatro Comunale:  
da martedì 11 marzo tutti i giorni fino al  
venerdì 11 aprile, ore 17.00  
Orario: 10.30/12.30/17.00/19.00/20.30/21.30  
Biglietti: Italia/Provincia/veneta/liguria in  
tutti i punti vendita Biglietti Italia. Attraverso il  
servizio "Teatrino" e anche possibile acquistare  
telefonicamente i biglietti con pagamento tramite  
carta di credito (da vaglia di credito)  
Biglietti Italia e Provincia tel. 02/29010335

TEATRO  
COMUNALE  
DI FERRARA

# I Magnifici Dieci

Le proposte  
settimanali  
dei nostri critici



- Romanzi**  
**ORESTE PIVETTA**
- 1 **Con gli occhi chiusi**  
Federigo Tozzi - Feltrinelli  
p. 164, lire 13.000
  - 2 **La paura**  
Federico De Roberto - e/o p. 60, lire 5.000
  - 3 **Annam**  
Christophe Bataille - il melangolo p. 86, lire 12.000
  - 4 **Pasaggio in ombra**  
Maurizio Maggiani - Feltrinelli p. 172, lire 25.000
  - 5 **Il coraggio del petrolio**  
Maurizio Maggiani - Feltrinelli p. 316, lire 28.000
  - 6 **Vento di passioni**  
Jim Harrison - Baldini & Castoldi p. 224, lire 26.000
  - 7 **Un amante della penombra**  
Alfred Andersch - Guanda p. 86, lire 18.000
  - 8 **Quel che resta è lui**  
Xiu Xing - Theoria p. 168, lire 22.000
  - 9 **La confraternita dei Chianti**  
John Fante - Marcos y Marcos p. 190, lire 22.000
  - 10 **Leviatano**  
Paul Auster - Guanda p. 260, lire 28.000



Una scena di «A qualcuno piace caldo»

## L'aspro fumo del grande Falò

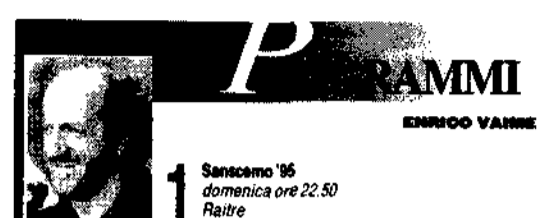
■ Rimane saldamente al primo posto *A qualcuno piace caldo* di Billy Wilder. Per ora non sono annunciati titoli che possano credibilmente scalzarlo dalla testa di questa del tutto personale classifica. Arriveranno sicuramente altri capolavori d'autore, già di per sé ai vertici della storia del cinema, e anche film recenti in grado di «compietere», se non altro per la loro attualità.

Tanto per dire, sta arrivando in home-video *Il corvo* di Alex Proyas, film che all'uscita, qualche mese fa, ha suscitato passioni travolgenti in alcuni critici, assoluta insolenza in altri, probabilmente per le stesse ragioni, assunte come punti di vista opposti. Per esempio, la casuale, agghiacciante morte sul set dell'interprete Brandon Lee, avvolta in un certo mistero (non si è mai saputo da chi sia stata usata l'arma non caricata a salve), riprodotta con una potenza virtuale sconvolgente, carica di valenze mistico-enigmatiche. Oppure il design tardo-gotico, e l'atmosfera cupa e raggelante, intrisa di oscurità minacciose, o anche il senso ambiguo di quel «distruggere» operato da quella sorta di zombie giustiziere, che è simultaneamente un «conservare» la sua eternità di spirito impalpabile. Una folgorante esperienza visiva per alcuni, una ribollitura trash per altri. Nulla a che vedere, comunque, con la corrosiva levità del maestro Wilder, con i suoi sberleffi ubriacanti, con la sua acida «filosofia» della tolleranza («Nessuno è perfetto», come è noto).

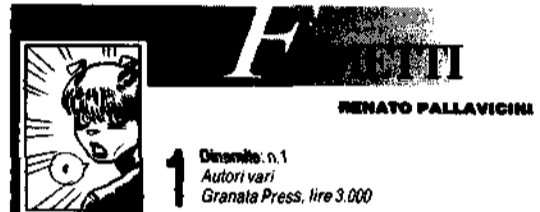
Insomma, in questo gioco non sarà *Il corvo* a detronizzare *A qualcuno piace caldo*, così come la struggente forza evocativa di *C'era una volta in America*, o la penetrante incursione nell'ambiguità e nella crudeltà di *L'infernale Quintan*. In ogni caso avrebbe avuto le carte più in regola *Falò* di Fredi Murer, del

1985, certo sconosciuto ai più. Un film girato con infimo budget, che ha come sfondo uno scenario distante anni luce dal glamour del cinema di intrattenimento, per non parlare della grafica hollywoodiana. La montagna, una casa di contadini, una famiglia di quattro persone che tira la vita con i denti. In questo habitat angusto, il regista intercetta un microcosmo di povertà, di degrado, di intolleranza e di sorda violenza, e al tempo stesso, riesce a rimandare uno spiraglio di amore, e di speranza, radicandoli in un condizione umana e sociale del tutto fuori dagli schemi. Un padre rozzo e indurito, un figlio sordomuto, una figlia frustrata nel suo desiderio di sapere. Una barriera di tenerezza costruita dai ragazzi verso il mondo ostile. Un incesto tra i due. Un sapore aspro che non scompare mai nel melodramma. Straordinario. incredibilmente, un film svizzero.

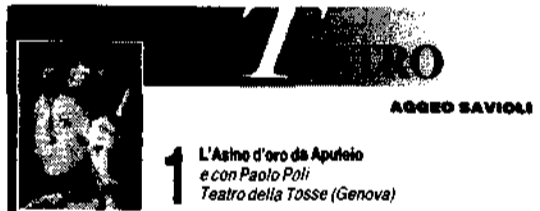
(Enrico Livraghi)



- Parammi**  
**ENRICO VANNI**
- 1 **Sansone '95**  
domenica ore 22.50  
Raitre
  - 2 **Blot**  
dal lun. al ven. ore 20.10 circa Raitre
  - 3 **Il processo del lunedì**  
lunedì ore 20.30 Raitre
  - 4 **Ombre nella nebbia**  
martedì ore 22.30 Rete4
  - 5 **Emozioni tv**  
mercoledì ore 20.40 Raidue
  - 6 **Anni azzurri**  
giovedì ore 23.45 Raitre
  - 7 **SuperQuark**  
venerdì ore 20.40 Raiuno
  - 8 **Pubbblmania**  
venerdì ore 23.55 Raitre
  - 9 **Ultimo minuto**  
sabato ore 20.30 Raitre
  - 10 **Sul luogo del delitto**  
sabato ore 23.40 Canale 5



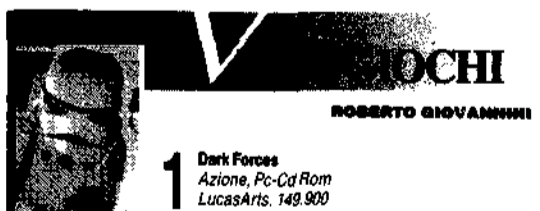
- Fantini**  
**RENATO PALLAVICINI**
- 1 **Dinamite** n.1  
Autori vari  
Granata Press, lire 3.000
  - 2 **Cyberark**: «La chimera è la vita»  
C. Trillo, C. Meglia - Eura Editoriale, lire 3.000
  - 3 **Helboy**  
John Byrne, Mike Mignola - Comic Art, lire 2.900
  - 4 **Dick Tracy** n.3  
Chester Gould - Comic Art, lire 3.000
  - 5 **X-Men**: «Gli anni d'oro»  
Stan Lee, Jack Kirby - Marvel Italia, lire 6.000
  - 6 **Spawn**  
G. Morrison, G. Capullo - Star Comics, lire 3.500
  - 7 **Dylan Dog**: «Almanacco della paura '95»  
Autori vari - Sergio Bonelli Editore, lire 7.000
  - 8 **X-O Manowar** n.4  
Autori vari - Play Press, lire 3.500
  - 9 **Batman**: «Nightfall»  
Autori vari - Rcs, lire 5.000
  - 10 **Paperino Farandola**  
G. Martina, P.L. De Vita - Disney Italia, lire 8.000



- Libero**  
**AGGEO SAVICOLI**
- 1 **L'Asino d'oro da Apuleio**  
e con Paolo Poli  
Teatro della Tosse (Genova)
  - 2 **I Giganti della montagna**  
di Pirandello-Strehler - Arena del Sole (Bologna)
  - 3 **L'istruttoria**  
di Peter Weiss - Teatro dell'Elfo (Milano)
  - 4 **Il ritorno di Scaramouche**  
di Leo de Berardinis - in tournée
  - 5 **Servo di scena**  
di Ronald Harwood - Teatro Argentina (Roma)
  - 6 **Finale di partita**  
di Samuel Beckett - Teatro Gnomi (Milano)
  - 7 **Rosario**  
di Roberto Cavosi - Teatro Valle (Roma)
  - 8 **Per amore e per diletto**  
di e con G. Proietti, da Petrolini - Teatro Olimpico (Roma)
  - 9 **Intrigo e amore**  
di Schiller - Teatro della Corte (Genova)
  - 10 **Lapin Lapin**  
di Coline Serreau - Teatro Duse (Genova)



- D**  
**ROBERTO GIALLO**
- 1 **To bring you my love**  
P.J. Harvey  
(Island, 1995)
  - 2 **Greatest Hits**  
Bruce Springsteen & The E-Street Band (Sony, 1995)
  - 3 **Pool for a Wettime**  
Faith No More (London, 1995)
  - 4 **Emotion**  
Papa Wemba (Real World, 1995)
  - 5 **Elastica**  
Elastica (Geffen, 1995)
  - 6 **Lungo i bordi**  
Massimo Volume (Wea, 1995)
  - 7 **Kapow**  
Mumble Rumble (Aarght Records, 1995)
  - 8 **Worst case scenario**  
deUS (Island, 1995)
  - 9 **Homegrown**  
Dodgy (A&M, 1995)
  - 10 **Hanky Panky**  
The The (Epic, 1995)



- V Giochi**  
**ROBERTO GIOVANNINI**
- 1 **Dark Forces**  
Azione, Pc-Cd Rom  
LucasArts, 149.900
  - 2 **Alone in the Dark 3**  
Avventura, Pc-Cd Rom, Infogrames, 139.000
  - 3 **Dawn Patrol**  
Simulazione Volo, Pc/Amiga, Empire, 109.900
  - 4 **Hell**  
Avventura, Pc-Cd Rom, Gametek, 129.000
  - 5 **File International Soccer**  
Pc/Amiga/Megadrive, Psygnosis, 139.000
  - 6 **Nascar Racing**  
Simulazione Auto, Pc, Virgin, 119.000
  - 7 **Little Big Adventure**  
Avventura, Pc-Cd Rom, Electronic Arts, 159.000
  - 8 **One Must Fall 2097**  
Pc, Id Software, 49.900
  - 9 **Colonization**  
Simulazione, Pc, Microprose, 99.000
  - 10 **Rebel Assault**  
Azione, Pc/Macintosh, LucasArts, 119.000



- S**  
**MARIA NOVELLA OPPO**
- 1 **Levi's 105**  
Produzione Bbh Londra  
regia di Michael Grandy
  - 2 **Zuppa del casale Findus**  
Agenzia Lintas
  - 3 **Lavazza-Paradiso**  
Agenzia Armando Testa
  - 4 **Localelli (soggetto mucca)**  
Agenzia Armando Testa
  - 5 **Volvo 460**  
Agenzia Pirella GöttscheLowé
  - 6 **Replay. Ho salvato un angelo**  
regia Michael Haussman
  - 7 **Punto Fiat**  
Agenzia Leo Burnett
  - 8 **IBM (soggetto cuore)**  
Agenzia Ogilvy & Mather
  - 9 **Pasta Bartoli (Tomba)**  
Agenzia Young & Rubicam
  - 10 **Peugeot 106**  
Agenzia Eurocom



- VIDEO**  
**ENRICO LIVRAGHI**
- 1 **A qualcuno piace caldo**  
di Billy Wilder  
Warner
  - 2 **C'era una volta in America**  
di Sergio Leone, Ricordi
  - 3 **L'infernale Quintan**  
di Orson Welles, Pioneer
  - 4 **Falò**  
di Fredi Murer, Number One Video
  - 5 **Yu dou**  
di Zhang Yimou, Rcs
  - 6 **Vivere**  
di Zhang Yimou, Columbia
  - 7 **Palombella rossa**  
di Nanni Moretti, Columbia
  - 8 **Schindler's list**  
di Steven Spielberg, CIC
  - 9 **Il profumo della papaya verde**  
di Tran Anh Hung, Columbia
  - 10 **Il grande sonno**  
di Howard Hawks, Warner



- F**  
**ALBERTO ONESTI**
- 1 **Pallottole su Broadway**  
di Woody Allen  
con Chazz Palminteri
  - 2 **Prêt-à-porter**  
di Robert Altman, con Sofia Loren
  - 3 **Un eroe borghese**  
di Michele Placido, con Fabrizio Bentivoglio
  - 4 **Forrest Gump**  
di Robert Zemeckis, con Tom Hanks
  - 5 **Pulp Fiction**  
di Quentin Tarantino, con John Travolta
  - 6 **Asa e la gallina dalle uova d'oro**  
di Andrej Konchalovskij, con Inna Churikova
  - 7 **Quiz Show**  
di Robert Redford, con John Turturro
  - 8 **Creatura del cielo**  
di Peter Jackson, con Melanie Lynskey
  - 9 **Il prete**  
di Antonia Bird, con Linus Roache
  - 10 **Come due cocodrilli**  
di Giacomo Campiotti, con Fabrizio Bentivoglio





**RAIUNO**

**RAIDUE**

**RAITRE**

**RETE 4**

**ITALIA 1**

**CANALE 5**

**TMC**

## MATTINA

<b>7.30 ASPETTA LA BANDI! SPECIALE "LA BANDA DELLO ZECCHINO"</b> Contenitore All'interno (2666)	<b>8.55 MATTINA IN FAMIGLIA</b> All'interno TG2 MATTINA (1872531)	<b>9.00 ROMEO E GIULIETTA</b> Selezione del balletto op. 64 e dalle Suite di Sergei Prokofiev (3194685)	<b>7.45 LA CERTOSA DI PARMA - L'OMBRA DEL PATIBOLO</b> Film drammatico (Italia, 1947) (5522250)	<b>6.30 BIRI BUM BAM</b> Contenitore All'interno (6822666)	<b>6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA</b> Programma di attualità (520840)	<b>7.00 Euronews</b> (29024)
<b>8.00 L'ALBERO AZZURRO</b> (3395)	<b>10.00 TG2 - MATTINA</b> (80821)	<b>9.50 IL FUOCO DI NAPOLI</b> (3974482)	<b>9.30 AFFARE FATTO</b> Rubrica (2024)	<b>10.30 SUPERBOY</b> Telefilm. La città e il pericolo. Con Sherman Howard (24579)	<b>9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO</b> Rubrica religiosa. A cura di Monsignor Gianfranco Ravasi e Maria Cecilia Sangiorgi (1968192)	<b>8.00 BUONGIORNO MONTECARLO</b> Atualità (23840)
<b>8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO DO MEMICA</b> Varietà All'interno (1694395)	<b>10.05 DOMENICA DISNEY - MATTINA</b> All'interno (81537260)	<b>10.55 L'ASTRONAVE ATOMICA DEL DOT. QUATERNASS</b> Film fantascienza (GB 1955) b/n Con Brian Donlevy Jack Warner (32848482)	<b>10.00 DOMENICA IN CONCERTO</b> Sinfonia n. 9 in mi minore. Dal nuovo mondo. Orchestra Filarmonica della Scala (57395)	<b>11.30 MACGYVER</b> Telefilm. Con Richard Dean Anderson (5614753)	<b>9.40 I CONTINENTI</b> Attualità (8738227)	<b>9.00 AGENTE SPECIALE 00 - UN DISASTRO IN LICENZA</b> Telefilm. Orient Express (31460)
<b>10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI</b> Rubrica (7997111)	<b>11.35 DISNEY NEWS</b> (5059556)	<b>12.15 L'ASTRONAVE DEGLI ESSERI PERDUTI</b> Film fantascienza (GB 1967) Con James Donald Andrew Kerr (9435173)	<b>11.00 IL VENEZIANO, VITA E AMORI DI GIANCO CASANOVA</b> Miniserie All'interno (9173)	<b>12.25 STUDIO APERTO</b> Notiziario (9107260)	<b>10.25 LA COMPAGNIA DEI VIAGGIATORI</b> Rubrica. Conduco Licia Colò (70048518)	<b>10.00 OSCAR JR.</b> (4376)
<b>10.45 SANTA MESSA</b> (5973444)	<b>11.35 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA</b> Contenitore All'interno (4986666)		<b>11.30 TG4</b> (2260)	<b>12.30 GRAND PRIX</b> Rubrica sportiva. Conduco Andrea De Adamich (82579)	<b>12.15 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA</b> Musicale. Conduco Gerry Scotti (4619598)	<b>10.30 LE GRANDI FINE</b> Shopping time (11005)
<b>11.45 PAROLA E VITA. LE NOTIZIE</b> Rubrica religiosa (1330918)	<b>12.00 ANGELUS</b> Recitato da Sua Santità Giovanni Paolo II. In diretta da Piazza San Pietro (20227)		<b>12.00 MEDICINE A CONFRONTO - I QUERITI DELLA SCIENZA</b> Rubrica (701111)			<b>11.30 BILUARD SHOW</b> (8111)
<b>12.15 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA</b> Rubrica (7318550)						<b>12.00 ANGELOS</b> Benedizione di Sua Santità Giovanni Paolo II (67444)
						<b>12.15 VERDE FAZZUOLI</b> Rubrica. Conduco Federico Fazzuoli (2219956)

## POMERIGGIO

<b>13.30 TELEGIORNALE</b> (3598)	<b>13.00 TG2 - GIORNO</b> (12802)	<b>14.00 TGR</b> Telegiornali regionali (96840)	<b>13.30 TG4</b> (6208)	<b>13.30 GUIDA AL CAMPIONATO</b> Rubrica sportiva. Conduco Sandro Piccinini e Maurizio Mosca (3005)	<b>13.30 TG5</b> Notiziario (2376)	<b>14.00 TELEGIORNALE FLASH</b> (56734)
<b>14.00 DOMENICA IN</b> Contenitore. Conduco Mara Venier All'interno (2833566)	<b>13.25 TG2 - MOTORI</b> (5166452)	<b>14.15 TG3 - POMERIGGIO</b> (1902208)	<b>14.00 UNA TRANQUILLA SETTIMANA</b> BIANCA. Show (7073916)	<b>14.00 STUDIO APERTO</b> (4734)	<b>13.30 ANTEPRIMA "BUONA DOMENICA"</b> (85280)	<b>14.00 CICLISMO</b> Giro delle Fiandre (6123227)
<b>10.30 TGS - CAMBIO DI CAMPO</b> Rubrica sportiva (6141314)	<b>13.40 UN TOCCO DI VELLUTO</b> Film commedia (USA 1986) (8359647)	<b>14.30 DIRITTO DI REPLICCA</b> (341596)	<b>14.40 MANOLA</b> Show (337395)	<b>14.30 FOOTLOOSE</b> Film commedia (USA 1983) Con Kevin Bacon Lori Singer Regia di Herbert Ross (503181)	<b>13.45 BUONA DOMENICA</b> Contenitore. Conduco Gerry Scotti e Gabriella Carlucci All'interno (80424192)	<b>16.30 MILIONARI A BEVERLY HILLS</b> Film commedia (USA 1990) Con Joan Rivers Alex Rocco Regia di Paul Schneider (350024)
<b>10.00 TG1</b> (11586)	<b>13.50 CICLISMO</b> Coppa del Mondo Giro delle Fiandre (7251173)	<b>15.35 QUELLI CHE IL CALCIO</b> Rubrica sportiva (2179901)	<b>15.15 POLLOCK</b> Show (9004289)	<b>17.00 BAYWATCH</b> Telefilm. "La bocca del diavolo" Con David Hasselhoff Bill Warlock (246734)	<b>18.15 MONNO FELICE</b> Situation comedy. "Non aprire quella porta" Con Gino Bramieri (3295598)	<b>18.15 LE GRANDI FINE</b> Shopping time (80278)
<b>10.30 30 MINUTO</b> Rubrica sportiva. Conduco Giampaolo Galeazzi (3913821)	<b>16.45 DOMENICA DISNEY - POMERIGGIO</b> All'interno (4002482)	<b>17.50 SAN SENTIERI DEL DHARMA</b> Documentario (8734111)	<b>16.00 FLASH GORDON</b> Film fantascienza (USA 1980) Con Sam Jones Melody Anderson Regia di Mike Hodges (6877531)	<b>18.00 AGLI ORDINI PAPA'</b> Telefilm. Il giorno della verità. Con Gerald McRaney Marisa Ryan (2956)		<b>18.45 TELEGIORNALE</b> (96579)
	<b>17.35 UN GHEPARDO PER AMICO (URKAVENTURA IN AFRICA)</b> Film avventura (USA 1988) (3017840)	<b>18.05 DOMENICA GOL</b> (121395)	<b>18.15 DUE CUORI TRA LE BELLE</b> Film commedia (Italia, 43) Con Totò Regia di Giorgio Simonelli All'interno 19.00 TG4 (9316753)	<b>19.30 STUDIO APERTO</b> (1227)		<b>19.15 APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO</b> Documentario. Makove (368096)
	<b>18.00 CALCIO</b> Campionato di Serie A (96453)	<b>19.00 TG3/GR</b> (90289)				
	<b>18.45 TG2 SERA</b> (603314)	<b>19.45 TGR - SPORT</b> (271576)				

## SERA

<b>20.00 TELEGIORNALE</b> (89)	<b>20.00 TGS - DOMENICA SPRINT</b> Notiziario sportivo (9956)	<b>20.05 BLOCARTOON</b> (587956)	<b>20.30 IL RITORNO DI COLOMBO</b> Telefilm. "Donne pericolose per il tenente Colombo" Con Peter Falk (3577227)	<b>20.00 MERRY HILL SHOW</b> Comiche (1640)	<b>20.30 STRANAMORE</b> Varietà. Conduco Alberto Castagna (912753)	<b>20.15 TMC SPEED</b> Rubrica sportiva. Conduco Maria Lettieri (795685)
<b>20.30 TG1 - SPORT</b> Notiziario sportivo (27598)	<b>21.00 AMICO MIO</b> Telefilm. Non te ne andare! Con Massimo Dapporto Katharina Böhm (1309444)	<b>20.30 ARACNOFOBIA</b> Film thriller (USA 1990) Con Jeff Daniels Julian Sands Regia di Frank Marshall (37918)	<b>22.45 APPUNTAMENTO AL BUIO</b> Film commedia (USA 1967) Con Kim Basinger Bruce Willis. Regia di Blake Edwards All'interno 23.45 TG4 NOTTE (1731533)	<b>20.30 PIEDIPIATTI</b> Film farsesco (Italia 1991) Con Enrico Montesano Renato Pozzetto Regia di Carlo Vanzina (76591)	<b>22.40 TARGET - DIETRO LO SCHERMO</b> Attualità. Conduco Gino De Laurentis. A cura di Gregorio Paolini (7554208)	<b>20.40 RETTA D'ARRIVO</b> A cura di Mario Berardelli (7422550)
<b>20.40 SOGGIANDO SOGGIANDO</b> Varietà. Conduco Mino Damato con la partecipazione di Gianfranco D'Angelo (168666)	<b>22.40 TG2 - DOSSIER</b> Attualità. A cura di Paolo Meucci e Claudio Baiati (2633395)	<b>22.30 TG3 - VENTIQUE E TRENTA</b> (80224)		<b>22.30 PRESSING</b> Rubrica sportiva. Conduco Ramonardo Vianello con la collaborazione di Antonella Elia (7545531)		<b>20.45 TELEGIORNALE - FLASH</b> (7421821)
<b>22.15 LA DOMENICA SPORTIVA</b> Rubrica sportiva. Conduco Gianfranco De Laurentis con Bruno Pizzali All'interno (4621182)		<b>22.45 TGR</b> (806424)				<b>20.50 GALAGIOL</b> Rubrica sportiva. Conduco Giorgio Conzatti (761043)
		<b>22.50 SANSCIMO 95</b> Musicale. 6° Festival della canzone demenziale (852969)				<b>22.30 TELEGIORNALE</b> (1173)

## NOTTE

<b>22.25 TG1</b> (299376)	<b>23.30 TG2 - NOTTE</b> (30685)	<b>24.00 TG3 - EDICOLA</b> Attualità (87999)	<b>0.30 DOMENICA IN CONCERTO</b> (Replica) (2504970)	<b>23.45 MARE DRE GOL - PILLOLE</b> Varietà. Con la Giapalpa e Sand (5989531)	<b>23.10 NONSOLOMONDO</b> Attualità (756643)	<b>23.00 SANGUE MISTO</b> Film drammatico (USA 1956) Con Ava Gardner Stewart Granger Regia di George Cukor (19024)
<b>0.05 TG1 NOTTE</b> (2333557)	<b>23.50 SORGENTE DI VITA</b> Rubrica religiosa (3713802)	<b>0.20 MORA PRENTISS (SMARRIMENTO)</b> Film drammatico (USA 1947) b/n Con Ann Sheridan Kent Smith (v.o.) (4155330)	<b>1.25 TG4 - RASSEGNA STAMPA</b> Attualità (8633116)	<b>24.00 ITALIA 1 SPORT</b> (212970)	<b>23.40 A TUTTO VOLUME</b> Rubrica (4322753)	<b>1.00 GALAGIOL</b> Rubrica sportiva. Conduco Giorgio Conzatti (Replica) (6562680)
<b>0.15 TGR - MEDITERRANEO</b> Attualità (11512)	<b>0.20 SPECIALE - VIDEOSAPERIE</b> Documenti. "Senghor oltre il Senegal" A cura di Massimo Luciani (8713661)	<b>2.05 TG3 - EDICOLA</b> Attualità (Replica) (6879066)	<b>1.35 LA CERTOSA DI PARMA - L'OMBRA DEL PATIBOLO</b> Film drammatico (Italia 1947) Con Tullio Carminati Renée Faure Regia di Christian Jaques (Replica) (8557241)	<b>1.10 GLI ORIZZONTI DEL SOLE</b> Film drammatico (Italia 1954) Con Pierangelo Farnesi Enrico Pea Regia di Giovanni Paolucci (2161203)	<b>0.10 TG5</b> Notiziario (5978425)	<b>2.40 Euronews</b> (3803338)
<b>0.45 QUESTA DONNA E' MIA</b> Film commedia (USA 1940) b/n (4038574)	<b>1.05 VIDEOSAPERIE - CIAK</b> Attualità. Cent'anni di cinema. A cura di Paolo Calcagno (5166628)	<b>2.25 NAREN</b> Talk-show (Replica) (8366970)	<b>1.35 LA DONNA BIONICA</b> Telefilm. Con Lindsay Wagner (6872864)	<b>3.00 ROCK'N'ROLL</b> Film musicale (Italia 1978) Con Rodolfo Bonifazi Rosaria Bionica. Regia di Vittorio De Sisti (7874628)	<b>0.25 L'ANGELO</b> Rubrica (76319)	<b>5.00 PROVA D'ESAME. UNIVERSITA' A DISTANZA</b> Attualità (59734319)
<b>2.25 30 MINUTO</b> Rubrica sportiva (Replica) (7761593)	<b>1.15 IL COMMISSARIO KNES</b> Telefilm (8733048)	<b>3.20 IL BACIO DI MEZZANOTTE</b> Film musicale (USA 1949) Con Kathryn Grayson Mario Lanza (15551574)	<b>4.25 SAMURAI</b> Telefilm (8973593)	<b>4.30 SUPERBOY</b> Telefilm (Replica) (19407241)	<b>0.55 SGARBI SETTIMANALI</b> Attualità (9264580)	
<b>2.55 INCONTRO CON... MIMO</b> Documenti (2356208)	<b>2.00 SANREMO COMPILATION</b> (6637845)		<b>5.15 TRE CUORI IN AFFETTO</b> Telefilm. Con John Ritter (71349425)		<b>1.25 ANTEPRIMA</b> (Replica) (87851777)	
<b>4.00 TG1 - NOTTE</b> (Replica) (56147203)	<b>2.30 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA</b> Attualità (19468888)				<b>2.00 TG5 EDICOLA</b> Attualità. Con aggiornamenti alle ore 3.00 4.00 5.00 6.00 (4365715)	

## Videomusic

<b>12.30 THE MIX</b> Video del pomeriggio (919588)	<b>14.00 DOMENICA ODEON</b> Magazine di sport, cultura e attualità da tutta Italia (32050192)
<b>13.30 ROXY BAR</b> (Replica) (5757443)	<b>16.00 AERONICA</b> Caposerialo italiano (341637)
<b>16.30 VHS - GIORNALE FLASH</b> (270668)	<b>18.00 SOTTO IL SOLE DI ROMA</b> Film drammatico (Italia 1948) b/n Con Lusa Rossa Oscar Bianchi Regia di Renato Castellani (2918918)
<b>17.30 VHS - GIORNALE FLASH</b> (821378)	<b>20.45 TIGOT ROSA</b> Striscia quotidiana d'informazione leggera (4410579)
<b>17.35 TAKE THAT</b> Special (299531)	<b>20.45 TIGOT ROSA</b> Striscia quotidiana d'informazione leggera (4410579)
<b>18.00 VAN HALEN</b> Concerto (664522)	<b>21.15 SPECIALE SPETTACOLO</b> (8310833)
<b>19.30 VHS - GIORNALE FLASH</b> (561395)	<b>21.30 ODEONSPORT</b> Rubrica sportiva (6637367)
<b>19.35 THE MIX</b> (999641)	
<b>22.00 JAZZ K</b> (Replica) (448480)	
<b>22.30 WIDES</b> (709173)	
<b>24.00 ROCK REVOLUTION</b> (Replica) (1001116)	

## Odeon

<b>14.00 DOMENICA ODEON</b> Magazine di sport, cultura e attualità da tutta Italia (32050192)	<b>16.00 AERONICA</b> Caposerialo italiano (341637)
<b>18.00 SOTTO IL SOLE DI ROMA</b> Film drammatico (Italia 1948) b/n Con Lusa Rossa Oscar Bianchi Regia di Renato Castellani (2918918)	<b>20.45 TIGOT ROSA</b> Striscia quotidiana d'informazione leggera (4410579)
<b>20.45 TIGOT ROSA</b> Striscia quotidiana d'informazione leggera (4410579)	<b>21.15 SPECIALE SPETTACOLO</b> (8310833)
<b>21.30 ODEONSPORT</b> Rubrica sportiva (6637367)	

## Tv Italia

<b>14.00 TIGOT ROSA</b> Striscia quotidiana d'informazione leggera (4410579)	<b>16.30 FRONTIERA ALLO VEST</b> Telefilm (6475668)
<b>18.00 SOTTO IL SOLE DI ROMA</b> Film drammatico (Italia 1948) b/n Con Lusa Rossa Oscar Bianchi Regia di Renato Castellani (2918918)	<b>20.45 TIGOT ROSA</b> Striscia quotidiana d'informazione leggera (4410579)
<b>20.45 TIGOT ROSA</b> Striscia quotidiana d'informazione leggera (4410579)	<b>21.15 SPECIALE SPETTACOLO</b> (8310833)
<b>21.30 ODEONSPORT</b> Rubrica sportiva (6637367)	

## Cinquestelle

<b>9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE</b> Attualità (127474)	<b>11.00 QUADRIFOGLIO</b> Rubrica di medicina (1907868)
<b>11.00 QUADRIFOGLIO</b> Rubrica di medicina (1907868)	<b>14.00 INFORMAZIONE REGIONALE</b> (4421296)
<b>15.00 POMERIGGIO INSIEME</b> (4421296)	<b>19.30 INFORMAZIONE REGIONALE</b> (29337)
<b>20.30 TATTICO IL SEGNO DEL LA PASSIONE</b> Film drammatico (USA 1988) Con Bruce Dern Maud Adams (245530)	<b>22.30 SALAFIN</b> Attualità. Incontro con altre culture. Conduco Annamaria Gallone (943579)
<b>22.30 SALAFIN</b> Attualità. Incontro con altre culture. Conduco Annamaria Gallone (943579)	<b>23.00 INFORMAZIONE REGIONALE</b> (55946111)

## Tele + 1

<b>12.55 I NEWS</b> (1819537)	<b>13.50 BENNY &amp; JOON</b> Film commedia (3470121)
<b>14.00 I CORTI DI TELEPIU</b> (3875273)	<b>15.00 RITORNO A TAMAKAWA</b> Film commedia (USA 1993) (528385)
<b>17.00 INNAMORARSI</b> Film drammatico (USA 1994) (287289)	<b>19.00 RICONFIDARSI DA CAPO</b> Film commedia (USA 1993) (595553)
<b>20.40 SPECIALE: WOMEN WEBS</b> (7238640)	<b>21.00 L'AMICO AMERICANO</b> Film giallo (Germania 1977) (2104388)
<b>23.10 GEMINALI</b> Film dramma (Francia 1993) (51110040)	

## Tele + 3

<b>7.00 SOTTO LA CROCE DEL SUD</b> Film avventura (3342640)	<b>11.00 SOTTO LA CROCE DEL SUD</b> Film avventura (3342640)
<b>13.00 SOTTO LA CROCE DEL SUD</b> Film avventura (3342640)	<b>15.00 SOTTO LA CROCE DEL SUD</b> Film avventura (3342640)
<b>17.00 SOTTO LA CROCE DEL SUD</b> Film avventura (3342640)	<b>19.00 SOTTO LA CROCE DEL SUD</b> Film avventura (3342640)
<b>21.00 SOTTO LA CROCE DEL SUD</b> Film avventura (3342640)	<b>23.00 SOTTO LA CROCE DEL SUD</b> Film avventura (3342640)

## GUIDA SHOWVIEW

<b>7.00 SOTTO LA CROCE DEL SUD</b> Film avventura (3342640)	<b>11.00 SOTTO LA CROCE DEL SUD</b> Film avventura (3342640)
<b>13.00 SOTTO LA CROCE DEL SUD</b> Film avventura (3342640)	<b>15.00 SOTTO LA CROCE DEL SUD</b> Film avventura (3342640)
<b>17.00 SOTTO LA CROCE DEL SUD</b> Film avventura (3342640)	<b>19.00 SOTTO LA CROCE DEL SUD</b> Film avventura (3342640)
<b>21.00 SOTTO LA CROCE DEL SUD</b> Film avventura (3342640)	<b>23.00 SOTTO LA CROCE DEL SUD</b> Film avventura (3342640)

## Radio

<b>Radiouno</b> Giornali radio 8.00, 10.17, 13.00, 19.00, 23.00, 24.00, 2.00, 4.00, 5.00, 5.30, 7.30. Culto evangelico 9.30. Ambiente. Agricoltura. Attualità. 9.10. Mondo cattolico 9.30. Santa Messa 11.30. OR. 12.30. Salta stampa sport 12.51. Uomini e canzoni 13.25. Quelli che la domenica 15.50. Tutto il calcio minuto per minuto 18.08. Domenica sport 19.24. Tuttosport 20.17. Accoliti si fa sera, 20.25. Radiolari Fans Club. Dischi rari. Tendenze e attualità musical. Ogni notte. La musica di ogni notte.	<b>Radiofreccia</b> Giornali radio 6.30, 7.30, 8.30, 12.15, 12.30, 13.30, 19.30, 22.30, 24.00, 5.30, 6.00. Il tempo ritrova le 4.00. Canale 5, 005. Italia 1.007. Tmc. 009. Vi. 002.112. Cinque stelle. 012. Odeon. 013. Tele + 1. 015. Tele + 3. 026. Tivvitalia.
---	---

## Radio

<b>Radiouno</b> Giornali radio 8.00, 10.17, 13.00, 19.00, 23.00, 24.00, 2.00, 4.00, 5.00, 5.30, 7.30. Culto evangelico 9.30. Ambiente. Agricoltura. Attualità. 9.10. Mondo cattolico 9.30. Santa Messa 11.30. OR. 12.30. Salta stampa sport 12.51. Uomini e canzoni 13.25. Quelli che la domenica 15.50. Tutto il calcio minuto per minuto 18.08. Domenica sport 19.24. Tuttosport 20.17. Accoliti si fa sera, 20.25. Radiolari Fans Club. Dischi rari. Tendenze e attualità musical. Ogni notte. La musica di ogni notte.	<b>Radiofreccia</b> Giornali radio 6.30, 7.30, 8.30, 12.15, 12.30, 13.30, 19.30, 22.30, 24.00, 5.30, 6.00. Il tempo ritrova le 4.00. Canale 5, 005. Italia 1.007. Tmc. 009. Vi. 002.112. Cinque stelle. 012. Odeon. 013. Tele + 1. 015. Tele + 3. 026. Tivvitalia.
---	---

## Radio

<b>Radiouno</b> Giornali radio 8.00, 10.17, 13.00, 19.00, 23.00, 24.00, 2.00, 4.00, 5.00, 5.30, 7.30. Culto evangelico 9.30. Ambiente. Agricoltura. Attualità. 9.10. Mondo cattolico 9.30. Santa Messa 11.30. OR. 12.30. Salta stampa sport 12.51. Uomini e canzoni 13.25. Quelli che la domenica 15.50. Tutto il calcio minuto per minuto 18.08. Domenica sport 19.24. Tuttosport 20.17. Accoliti si fa sera, 20.25. Radiolari Fans Club. Dischi rari. Tendenze e attualità musical. Ogni notte. La musica di ogni notte.	<b>Radiofreccia</b> Giornali radio 6.30, 7.30, 8.30, 12.15, 12.30, 13.30, 19.30, 22.30, 24.00, 5.30, 6.00. Il tempo ritrova le 4.00. Canale 5, 005. Italia 1.007. Tmc. 009. Vi. 002.112. Cinque stelle. 012. Odeon. 013. Tele + 1. 015. Tele + 3. 026. Tivvitalia.
---	---

## Radio

<b>Radiouno</b> Giornali radio 8.00, 10.17, 13.00, 19.00, 23.00, 24.00, 2.00, 4.00, 5.00, 5.30, 7.30. Culto evangelico 9.30. Ambiente. Agricoltura. Attualità. 9.10. Mondo cattolico 9.30. Santa Messa 11.30. OR. 12.30. Salta stampa sport 12.51. Uomini e canzoni 13.25. Quelli che la domenica 15.50. Tutto il calcio minuto per minuto 18.08. Domenica sport 19.24. Tuttosport 20.17. Accoliti si fa sera, 20.25. Radiolari Fans Club. Dischi rari. Tendenze e attualità musical. Ogni notte. La musica di ogni notte.	<b>Radiofreccia</b> Giornali radio 6.30, 7.30, 8.30, 12.15, 12.30, 13.30, 19.30, 22.30, 24.00, 5.30, 6.00. Il tempo ritrova le 4.00. Canale 5, 005. Italia 1.007. Tmc. 009. Vi. 002.112. Cinque stelle. 012. Odeon. 013. Tele + 1. 015. Tele + 3. 026. Tivvitalia.
---	---

## Raiuno, la politica e l'abitudine telematica

<b>VINCENDE</b>	
La stangata (Canale 5 ore 20.32)	7.352.000
<b>PIAZZATI</b>	
Striscianolizia (Canale 5 ore 20.07)	6.361.000
I fatti vostri (Raidue, ore 20.42)	5.854.000
Regionali 95 (Raiuno, ore 20.05)	5.890.000
Super Quark (Raiuno ore 20.26)	4.883.000
Luna Park (Raiuno ore 18.51)	4.821.000

Il dato più curioso e ambiguo che vi segnaliamo nella consueta tabella (qui sopra) è dato dagli ascolti dello speciale sulle prossime elezioni regionali. Più di cinque milioni e mezzo di persone hanno seguito in media i trenta minuti circa del programma di Raiuno. Ora le cose sono due. O gli italiani sono più appassionati di politica di quanto sembri e quindi si fondono sui programmi che spiegano quali scenari si apriranno e quante possibilità di scelta avranno il 23 aprile. Oppure l'abitudine a sintonizzarsi sulla prima rete Rai è talmente radicata che i decine di milioni di italiani, presso da un automatismo catodico in controllo, piglia il tasto numero uno del telecomando comunque, al di là del programma in onda. Non ce l'abbiamo con lo spettatore, ma la domanda è meno beccata di quanto sembra. Per il resto, la serata di venerdì non ha avuto picchi né sbalzi. Ha vinto come al solito *La stangata*, la legge del taglione telematica. E, in buona posizione, ci sono i fatti vostri, altro esempio di come la tv manchi completamente di tutto.

**SIMPSON** CANALE 5

# Spettacoli

**IL CASO.** Prorogati di quindici giorni i contratti. Ma la trasmissione rimane a rischio



## Bloop addio



Una scena del film «Il pianeta delle scimmie». In alto la banda di Bloop. Sotto Brando Giordani e Giorgio Gori

# E s'avanza la «nuova» Raitre

**Gori-Giordani Derby fra «ammiraglie» a Conegliano**

DAL NOSTRO INVIATO

■ CONEGLIANO Ad Antennacinema è arrivata la poesia. O meglio il desiderio di poesia manifestato a gran voce dallo sceneggiatore Tonino Guerra venuto ad accompagnare Michelangelo Antonioni. La commovente per la presenza muta del grande maestro del cinema ha caratterizzato però la serata di venerdì dedicata a Costanzo e Santoro.

Intanto si intersecano e si accavallano le discussioni sulla tv esistente. Aldo Crasso ha presentato una sua ricerca sul talk show davanti a un attento Santoro non scandalizzato di sentirsi definire conduttore «centripeto» che riconduce tutto a se stesso. Pochi minuti dopo si è svolto un confronto tra il direttore di Raiuno Brando Giordani e il direttore di Canale 5 Giorgio Gori. Due generazioni due tv e due furtive a confronto. Giordani ha tentato di sembrare quasi una «vecchia zia» della televisione d'antan e ha sventolato di fronte a ogni palese contraddizione di questa «nuova Rai» nella quale i poteri sono diventati misteriosi. I direttori generali e i presidenti passano le vecchie volpi restano.

Cosicché alla fine i direttori delle corazzate duopolistiche sono apparsi speculari. E mentre negavano Rinvest i hanno ben rappresentato. Giordani ha raccontato le stragiuste fatte a Guccia Casella (ora quelle a Gabriella Carlucci). Entrambi hanno sottovalutato la qualità e la novità di un programma come *Quelli che il calcio* e hanno negato sommessamente un tentativo di fare pelleggrinaggio a via dell'Anima. Hanno considerato con condiscendente favore il progetto di Santoro e Costanzo ma ne hanno individuato e segnalato i limiti. Gori ha detto perfino: «se mi sfuggilo e finto va in porto allora spero che quegli amici invitati anche me».

A Conegliano, per Antennacinema, serata dedicata a Bloop e alla sua difficile e minacciata sopravvivenza. Scaduti ancora una volta i contratti dei 18 collaboratori, la trasmissione rischiava di morire domani. Trattativa minuto per minuto con Luigi Locatelli. Alla fine il neodirettore di Raitre ha proposto una proroga di 15 giorni. «Sono pochi. La situazione rimane confusa», dichiara preoccupato Enrico Ghezzi. Ma almeno si va in onda.

DAL NOSTRO INVIATO

MARIA NOVELLA OPO

■ CONEGLIANO Festa con i cari amici di Bloop ad Antennacinema. E al momento di scrivere ancora non sapevamo quale sarebbe stata la sorte del programma. Il 1° aprile scadeva infatti il contratto dei 18 collaboratori che hanno reso possibile la vita di Bloop e di tutte le sue incamminazioni (*Schegge Fuori ora no Bloop* *Cartoon* e quanto altro sanno inventare). Da un anno tutti disoccupati, se la notte non avrà portato consiglio a chi dentro la Rai ha il compito di decidere. Perché se Bloop muore ognuno capisce che la condanna è politica, anche se il boia che la esegue è burocratico.

Per fortuna il tardo pomeriggio ha portato quella che sembra una

schiantata. Alle 17.30 Enrico Ghezzi e il direttore di Raitre Luigi Locatelli si sono parlati. Si sono dati appuntamento a domani con la promessa di una proroga di 15 giorni. «Sono troppo pochi», secondo Ghezzi che chiedeva un mese. Ma sono comunque una prova di buona volontà. «Continueremo a fare Bloop finché possiamo senza venire meno alla qualità del lavoro. Locatelli oggi si è mosso nei confronti della direzione del personale. Anche se nel mese trascorso non sono state fatte proposte ai singoli che permettano la continuazione del programma». Allora Bloop domani va in onda? «Per 15 giorni sembra assicurato».

E facciamo adesso i nomi dei 18

blobbisti emeriti «che stiano sospesi». Tutti i nomi che siamo abituati a vedere scompare sul video. Eccoli: Natalia Loppi, Francesca Todini, Alberto Piccini, Peter Freeman, Vittorio Mangrasso, Susanna Valeriani, Fulvio Toffoli, Simona Buonaiuto, Guiseppe Ciro Giorgini, Paolo Luciani, Paolo Papo, Marco Melani, Roberto Turigliatto, Carmelo Marabellio, Stefania Incagnoli, Daniela Bondoni e Lino Scornilli. Insieme a Enrico Ghezzi e Marco Giusti questi nomi sono la fabbrica di Bloop.

Sono loro che alternandosi a un programma e all'altro rendono possibile la messa in onda di parecchie fasce di programmazione quotidiana. Cosa che l'Azienda (il Moloch burocratico per ordine del padrone politico) vorrebbe impedire attraverso un contratto a termine che li dovrebbe limitare a un solo titolo o una sola funzione. Mentre quello che i blobbisti chiedono è di poter continuare a essere un gruppo di autori che lavora creativamente e collettivamente.

Che cosa può dunque succedere domani sera? Lo sapremo forse solo sintonizzandoci su Raitre alle 19.50. Quando potremo vedere sul teleschermo la gelatinosa «normale» sostanza nera. Oppure potrem

mo anche incappare in Cinico IV e Lumière. «Un buco», dice Enrico Ghezzi — anche se un buco bellissimo — che segnerà la fine del palinsesto. L'assenza di Bloop e sarebbe firmato dai soli interni Rai, cioè dallo stesso Ghezzi e da Marco Giusti.

La vicenda è bizantina come tutte le vicende Rai. Ma la sostanza è chiara. Così come del resto è Bloop oscuro il magma limpido il risultato Ghezzi assicura che non sarà lo scarto nessun tentativo per trovare una soluzione, magari anche con contratti differenziali.

E ieri a sostegno della sopravvivenza di Bloop è sceso anche Emilio Fede che si era addirittura impegnato (ma poi ha dovuto rinunciare) appena concluso il suo 1° a partire per Conegliano e essere presente alla serata non tanto come «cona» vivente di Bloop ma come sostenitore militante. Ci ha di chiarito comunque da Milano: «Sono già rinfestato dal bavaglio che si vuole imporre all'informazione. Bloop rappresenta una satira intelligente fatta da persone intelligenti. Può offendere solo chi non ha il senso dell'umorismo e soprattutto della libertà di espressione. Vorrei nel futuro avere la possibilità di offrire concretamente ospitalità a Bloop. Chiederò direttamente al mio editore Fedele Confalonieri di trasferire tutta la banda di Bloop su Retequattro». Insomma Fede quasi si augura che Bloop venga stralciato dalla Rai per assorbito? «Onestamente sì», ci ha risposto senza diplomazia.

Nella serata dedicata a Bloop è stata proiettata la prima puntata del programma andato in onda il 17 aprile dell'89. Un secolo fa. Eppure le facce che abbiamo visto sfilare sono le eterne facce della nostra fugace tv. Un Mino Damato qui, un Pippo Baudo là. E, insieme Hitler ed Eva Braun, gli orrendi orfizi della Lambertucci, cioè di *Pu sani e più belli* Gianfranco D'Angelo che batte la testa contro la telecamera conciato da Giuliano Ferrara. E ancora morti accatastati allo stadio di Sheffield e Yul Brynner da morto che parla contro il fumo. Sandra Milo e i suoi sponsor. Francesca Dellera nuda e Hitler che bacia un bambino. In finale c'è il solito fortunio degli ultimi mafiosi arrestati, tipica architettura mediterranea. La nostra mostruosa quotidianità angosciante uguale a se stessa. Ma a vederla oggi appare così lenta che sembra uno sceneggiato di Anton Giulio Majano.

La vicenda è bizantina come tutte le vicende Rai. Ma la sostanza è chiara. Così come del resto è Bloop oscuro il magma limpido il risultato Ghezzi assicura che non sarà lo scarto nessun tentativo per trovare una soluzione, magari anche con contratti differenziali. E ieri a sostegno della sopravvivenza di Bloop è sceso anche Emilio Fede che si era addirittura impegnato (ma poi ha dovuto rinunciare) appena concluso il suo 1° a partire per Conegliano e essere presente alla serata non tanto come «cona» vivente di Bloop ma come sostenitore militante. Ci ha di chiarito comunque da Milano: «Sono già rinfestato dal bavaglio che si vuole imporre all'informazione. Bloop rappresenta una satira intelligente fatta da persone intelligenti. Può offendere solo chi non ha il senso dell'umorismo e soprattutto della libertà di espressione. Vorrei nel futuro avere la possibilità di offrire concretamente ospitalità a Bloop. Chiederò direttamente al mio editore Fedele Confalonieri di trasferire tutta la banda di Bloop su Retequattro». Insomma Fede quasi si augura che Bloop venga stralciato dalla Rai per assorbito? «Onestamente sì», ci ha risposto senza diplomazia.

**LA TV**  
DI ENRICO VAIME

## Buttiglione la stoffa del comico

**C**I SONO trasmissioni delle quali si può parlare, ogni settimana senza rischiare la monotonia. Ce ne sono altre che una volta raccontate possono continuare a vita senza che ce ne debba occupare tanto sono sempre le stesse. Uno dei programmi sui quali si può tornare ogni volta a discutere è *Tempo reale* che non è un serial ma un susseguirsi di «speciali» tutti diversi uno dall'altro. La trasmissione di Santoro (Raitre) assume ogni giovedì temi e caratteristiche diversi. L'ultima puntata per esempio stava tra il rotocalco, il talk show e la soap opera. Con qualche concessione alla rivista offerta dall'ormai inimitabile Buttiglione — una delle macchiette più irresistibili di questa stagione — il filosofo se ne sta lì tutto tondo con gli occhi a mezz'asta in attesa di «chi è di scena». Poi su sollecitazione dopo un attimo di studiata perplessità che ormai è diventata tormentone, attacca le sue tirate gorgogliate che immaginiamo di vertano grandi e piccoli. Giovedì scorso a proposito della condanna della Prima Repubblica ha parlato delle colpe dei politici ed ha aggiunto (ma come gli vengono certe battute?) un «irresistibile, ci metto dentro anche la Dc». Qui l'«anche» è un capolavoro: una gag orale che può rimanere nel tempo come parlò come badi di Toto o vedano arriveranno di Rasci.

Buttiglione ha anche accennato al «comunismo reale» che negli scorsi anni ha ispirato la politica governativa. Battuta comica che ha funzionato meno. Si sa che l'umorismo surreale ha minor presa sul pubblico. Comunque ci sono i obbligo di segnalare questo cabaret sta emergente: questa nuova maschera comica che con la voce rotta dalla banalità riesce a snocciolare battute imprevedibili stupendissime per primo (o fingendo di farlo) con la vecchia tecnica di varietà storica. Diciamo quindi che la parte umoristica di *Tempo reale* è stata assolutamente soddista. Ma altrettanto importante, e risultata la parte soap, dedicata ad una saga più avvincente di qualsiasi serial americano.

**L**A CRONACA ha fornito una storia ricca di eventi e per sonaggi di grande spessore drammatico. Riassunto in una città industriale del Mezzogiorno vengono arrestati in un colpo solo tutti i maggiori sindaci assessori politici imprenditori giornalisti vengono accusati di furti, malversazioni, corruzioni e quant'altro di disonesto e criminale è accaduto in questi ultimi anni. Le condanne sono fra malavita e politica, diffondono con brutale evidenza e vengono raccontate attraverso le ammissioni di un comitatore, un uomo che è amichevole sproporzionalmente con la commercializzazione della chiacchiere speculando sulla vita di tanti malati. La fortuna economica di questo venditore di salvezza si sta lavorando dallo Stato comitato che bloccando le strutture pubbliche ha obbligato i malati a scivolare di quelle private in mano a questo gangster.

Il direttore del più importante quotidiano locale si vendicò corrotti manipolando l'informazione e intascando tangenti. I politici del posto mungono i cittadini dal loro padrone favorendo la corruzione del sistema. La malavita approfitta (è l'unico del cast che rispetti le regole del ruolo) e prende la sua parte di bottino. Intanto una ceca al limite dell'illuminazione dei processi interviene con di negare certe evidenze. La malavita non esiste, gli amministratori non sono come scritti, non si sono colpevoli. In per loro. Ultimi spargono le ammissioni che «lo faceva tutti. La mani sulla città di Francesco» ha un confronto sembrava un vero e proprio edulcorato dei fatti di Bari che venivano proposti ad un pubblico poco convulso da cui quelle vicende. Solo il comico Buttiglione per far ridere con un colpo di scena, con un «non so se sia un vero e proprio edulcorato dei fatti di Bari» che venivano proposti ad un pubblico poco convulso da cui quelle vicende. Solo il comico Buttiglione per far ridere con un colpo di scena, con un «non so se sia un vero e proprio edulcorato dei fatti di Bari» che venivano proposti ad un pubblico poco convulso da cui quelle vicende.

Tutte le scelte sbagliate di Locatelli. E degli altri direttori di rete «morattiani»

## «Bar condicio» & Co: è tutto un flop

MONICA LUONGO

■ Alla Rai da qualche mese fuoreggiano i «palinsesti volanti» ovvero quelle trasmissioni che durano poche puntate e poi vengono cancellate (magari con l'alibi della par condicio). Colpa degli ascolti fallimentari per lo più anche se alcuni di questi programmi non hanno fatto neppure in tempo a vedere l'alba della prima puntata.

Partiamo da Raitre, quella della morte silenziosa da sabbia mobile quella del direttore più invisibile di viale Mazzini Luigi Locatelli. Il quale pur non avendo presentato un piano editoriale varia e uccide programmi vecchi e nuovi. Di Bloop potete leggere in questa stessa pagina. Ma Locatelli ci ha detto di voler rilanciare la seconda serata. Al posto della collaudatissima ed economica «striscia informativa serale» ha voluto dei settimanali. A fronte di Andrea Barbato che nell'ultima puntata del suo *Speciale* sul tre andato in onda il 16 marzo

è arrivato a 1.516.000, c'è la terza puntata di *Bar condicio* di Paolo Guzzanti piombata a 930.000 telespettatori. Ad anni pari destra e sinistra a confronto nelle mani non proprio esperte di Renzo Foa e Arturo Diaconale, tiene ancora (1.654.000 nella puntata del 29 marzo). Ma se le cose dovessero precipitare chissà cosa farebbe il direttore di Raitre, lui che ha caldeggiato tanto quella perestrojka all'incontro che ha fatto smantellare la rete di Angelo Guglielmi padre di tutte le seconde serate della Rai.

Su Raidue, addirittura a volte i programmi non partono nemmeno. Il caso Donatella Raffai «docet il suo *Filo da oracolo*» viaggio nel mondo della politica a base di intemperanze parlamentari da spiegate ai telespettatori non è mai nato. Alibi di fatto la difficile collocazione oraria in un palinsesto che non prevedeva più il cambio di orario del 19. Mezzogiorno più plan-

sibile la presunta sostituzione di Raffai con Olivero Beha, anche lui espunto dal palinsesto sociale di Gabriele La Porta insieme al suo programma *Stazione Termini* in territorio dopo poche puntate. Era brutto, nessuno lo vedeva e poi il direttore di rete diceva che non corrispondeva all'idea originale. Ha provato a sopravvivere anche Anna La Rosa, la giornalista del Tg2 passata alla rete con *Telex* *invece in parlamento* pseudodiretta molto vicina a quelle di Raffai: ma la campagna elettorale l'ha ammazzata sul nascere.

A tener buona compagnia a Raffai c'è però la Raiuno di Brando Giordani. Con lui la rete ha fatto un balzo in avanti grazie soprattutto al lavoro di Pippo Baudo che ha moltiplicato ascolti e buone trovate. Ma anche lì i buchi nell'acqua non mancano. La prima a pagarne le spese è stata Mansa Lauro bocconuno prelibato dato in pasto alle bove di *Champagne* passato alla Fininvest Marsona e i suoi buchi non avrebbero mai po-

tuto reggere gli ascolti del Bagaglio su su Canale 5 e così pace anche all'anima loro. Agli italiani non rimaneva che sognare e allora perché non rispolverare e rimettere in piedi Mino Damato (che i più chiamano Damiano da quando ha camminato sui carboni ardenti per *Domenica in?*)? Un disastro chiude stasera l'ultima ciliegina con detonatore, la prima rete l'ha messa sulla *Seconda serata* di Alessandra Casella, nata per sostituire con un fiume di polemiche la rubrica di approfondimento del Tg1 nell'ultima puntata del 17 marzo scorso è arrivata a 855.000 telespettatori pari all'8,90 di share. E via allora anche Casella al momento congelata dalla mite politica di Bruno Vespa.

Scelte e strategie di questo tipo confermano scarsità di idee e l'assoluta incapacità di gestire fondi e risorse di viale Mazzini denari buttati ma anche un patrimonio di collaboratori che viene messo a dormire nel cimitero degli elefanti.

**TEATRO.** «Andata e ritorno» a Perugia

## Frondini il «matto» Quasi uno Charlot

AGNO SAVIOLI

■ PERUGIA. Giampiero Frondini è una figura singolare e appartata nel panorama del teatro italiano. I suoi lavori raramente escono dall'ambito della sua regione, l'Umbria (sconfinando a volte, magari, nella vicina Toscana), ma restano nella memoria di chi abbia il bene di assistervi: ricordiamo l'uso ingegnoso che fece, diversi anni or sono, della Rocca Paolina, trasformata nel ventre di un transatlantico. Tre lustri addietro, con *Pantomima su una porta aperta*, Frondini insinuò la sua vena critica e poetica nel gran fiume delle discussioni attorno alla legge che dichiarava il superamento dell'istituzione manicomiale. In questi mesi, è tornato a quel tema e a quel personaggio, da lui stesso interpretato: un «matto», dunque, che, quando pur «liberato», fatica a inserirsi in una società comunque ostile.

Nell'attuale rappresentazione, *Andata e ritorno* (col protagonista sono di scena Valter Corelli, coautore del testo, Uberto Kowacevich, Beatrice Ripoli, Lorenzo Frondini), vediamo il Nostro ridotto allo stato di barbone, ma conservando una dignità, e una capacità di resistenza, che richiamano, fra tutti gli altri variamente plausibili, l'alto esempio del primo Charlot. La sua lenta sortita iniziale dal cassonetto della spazzatura, che gli offre ricovero e letto durante la notte, è un piccolo prodigio d'invenzione, con quelle dita dei piedi e delle mani che si animano, così sembra, di vita propria, suggerendo fantastiche ipotesi. È quasi magico, nella sua irragionevole logica, è il rapporto che questo vecchio-bambino stabilisce con oggetti comuni e quotidiani, anche tecnologicamente aggiornati,

oppure autentici rottami, ricavandone potenzialità inaudite. Quanto alle relazioni umane, va da sé che esse possano instaurarsi solo con altri reietti: un «vu» cum-pra, una povera prostituta. Il mondo dei «sani», dei «normali», d'altronde, si presenta con la solida faccia e l'idiota loquela d'un giornalista televisivo d'assalto, i cui modelli sono fin troppo facili a ritrovarsi.

La vicenda avrà sviluppi drammatici; ma ciò che conta, soprattutto, qui, è l'ispirato ritratto, esente così dal pietismo come dall'apologetica (anzi dolcemente soffuso d'ironia), di una situazione che tutti dovrebbe riguardarci da vicino. I «marginali» sono tra noi; ma lo siamo, sovente, noi stessi, volontariamente o no. E, a proposito, lo «star fuori» di Frondini, rispetto al sistema teatrale ufficiale, è in parte una scelta, modesta e orgogliosa, ma in parte, anche, la conseguenza del modo come le cose dello spettacolo sono gestite dalla burocrazia ministeriale e, insieme, dalle grandi imprese pubbliche e private.

*Andata e ritorno*, dopo aver toccato varie città, già a partire dall'autunno, ha avuto adesso giusta collocazione, nel Teatro Sant'Angelo di Perugia, entro il quadro di un'iniziativa (comprendente un'esposizione aperta fino al 9 aprile, dibattiti, proiezioni) intitolata ai luoghi della follia dalla Cittadella dei Pazzi al territorio. Giova rammentare che l'Umbria è stata all'avanguardia, in Italia, delle esperienze innovative nel campo della psichiatria.



## Sfratto esecutivo È a rischio l'Archivio di Pazenza

L'Archivio Andrea Pazienza è a rischio. Così come i graffiti che il fumettista più artista tra i disegnatori italiani ha lasciato nella sua casa di Montepulciano, il proprietario della palazzina a Montepulciano (via San Bartolomeo), la casa nella quale Andrea Pazienza è morto, ha deciso di buttare fuori la moglie di Andrea, Marina Comandini, e la sorella, Mariella Pazienza. Sfratto esecutivo, con ufficiale giudiziario alla porta e camion pronti a caricare tutto ciò che, in casa, può essere sequestrato. Le decorazioni del camerino, che Andrea si era divertito a dipingere, rimarrebbero lì. Al padrone di casa, il primo a lanciare l'appello è stato Vincenzo Mollica, amico e estimatore di Pazienza. Il patrimonio che potrebbe andare perso è ingente. Marina e Mariella chiedono che, almeno, venga concessa loro una proroga per poter organizzare e raccogliere tutto il materiale conservato nella casa. Dopo la morte di Andrea, avvenuta una notte di giugno di sette anni fa, la moglie e i fratelli, coadiuvati dagli Editori del Grifo (la casa editrice di fumetti che opera da Montepulciano) hanno deciso di raccogliere tutti i disegni di Pazienza. Impresa lunga e ardua: chi lo ha conosciuto sa quanto grande era la vitalità e la generosità artistica dell'autore di Zanardi e Pompeo. Sembrava disegni e graffiti dappertutto: c'è un leone con guerriero nel locale della flora di Napoli, migliaia di fans hanno almeno un suo schizzo disegnato al volo su un foglietto, è una montagna il materiale inedito. Di archivio: ci sono solo le sue storie a fumetti. Speriamo che non venga archiviata anche la sua memoria.



## Cinema: morta Madeleine Sologne attrice di Renoir

È scomparsa a Parigi, all'età di 82 anni, Madeleine Sologne, l'attrice francese che Jean Renoir lanciò nel '36 nel suo *Vie est à nous*. La sua più celebre interpretazione resta quella al fianco di Jean Marais in *L'éternel retour*, film ispirato alla storia di Tristan e Isotta, girato nel '43 da Jean Delannoy su una sceneggiatura di Jean Cocteau (con lei nella foto). L'attrice, il cui vero nome era Madeleine Vouillon, aveva concluso la sua carriera nel '69 con il film di Sergio Gobbi *Le temps des loups*.

## Jazz: suicida il pianista Luca Flores

Luca Flores, affermato e stimato pianista jazz delle ultime generazioni, si è suicidato impiccandosi, nella sua casa di Montevarchi (Arezzo). Da tempo soffriva di crisi depressive. Diplomato al Conservatorio di Firenze, si era fatto conoscere nei primi anni '80, collaborando con Tiziana Ghigloni, Massimo Urbani, Enrico Pieranunzi, Franco D'Andrea, e con Chet Baker che lo volle al suo fianco nelle sue ultime tournée europee. Aveva suonato anche con Lee Konitz, Steve Grossman, Kenny Wheeler, Dave Holland e molti altri. Inoltre insegnava al Cam di Firenze e a Siena Jazz. Era da poco tornato in Italia dopo un periodo di lavoro negli Usa.

## La Biennale dell'adolescenza a Cagliari

Da lunedì 3 a domenica 9 aprile Cagliari ospiterà la prima Biennale internazionale dell'adolescenza. Sono attesi ospiti come il regista Gabriele Salvatores, Gavino Sanna, Natalia Aspesi, la Gialappa's, i Tazenda, Teo Teocoli, Vincenzo Muccioli. Un convegno scientifico promosso dal prof. Carlo Pintor si occuperà di scandagliare il rapporto degli adolescenti con l'amore, la famiglia, la società, l'ambiente, la tossicodipendenza, inoltre verrà definito il progetto di un «Centro di aggregazione giovanile».

## Operato al cuore Il sassofonista Gato Barbieri

Il sassofonista jazz argentino Gato Barbieri, celebre negli anni '70 per la colonna sonora di *Ultimo tango a Parigi*, è stato operato al cuore a Washington lo scorso 24 marzo. Il suo stato di salute è per ora «stazionario».

# Nasce un teatro, si chiama Leo

Bologna affida a De Berardinis, fino all'anno 2000, la gestione del laboratorio San Leonardo. Due sale aperte alla gente e alla sperimentazione: «Per eliminare la divisione fra platea e palcoscenico», dice il regista.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. «Aprire un teatro oggi, significa, o dovrebbe significare, rifondarlo: cosa delicatissima. Rifondare un teatro è come rifondare una società democratica, basata sull'essere e non sulla apparenza, sulla giustizia e non sulla rapina, sulla lealtà dei propositi e non sulla mistificazione».

È Leo De Berardinis a parlare. Leo che da pochi giorni gestisce un nuovo spazio di ricerca, un la-

boratorio, il San Leonardo. Un teatro alla De Berardinis, vero, sincero, sofferto, sudato e in un certo senso «nostalgico». Bologna, dunque, si arricchisce di un altro luogo, dopo la celebrata apertura del palcoscenico europeo dell'Arena del Sole. È il nuovo teatro apre, guarda caso, con sei giornate di lavoro, spettacoli, incontri e dibattiti, tra artisti, politici, studiosi e cittadini. Con una dedica particolare a

Antonio Nijviller, un grande artista che non c'è più, e con l'ensemble di Sanjukta Panigrahi impegnato in uno spettacolo di danza «Odissi», una forma coreutica classica della regione Indiana Orissa.

Il teatro laboratorio sarà articolato in due sale, una all'italiana e l'altra con la possibilità di organizzare in modi diversi lo spazio della scena. Non sarà solamente un luogo di ospitalità, ma anche spazio per le prove del teatro di Leo. Si terranno inoltre due laboratori, uno diretto da Alfonso Santagata sul lavoro teatrale e l'altro condotto da Pippo Delbono e Pepe Robledo sulla danza nel teatro. Ogni sabato, dopo lo spettacolo, studiosi e critici teatrali dialogheranno con pubblico e artisti sulle opere presentate. Infine, si sta organizzando l'incontro «Per una nuova idea di teatro pubblico» al quale saranno invitati i sindaci di alcune città e vari artisti.

A questo punto, è giusto chiedere a De Berardinis cosa deve es-

sere, oggi, il teatro.

In Italia abbiamo tantissimi teatri. Dobbiamo dedurre che abbiamo una grande cultura teatrale? Niente affatto. Dobbiamo rifondare il teatro perché è sempre più diventato riproduzione dell'ovvio, falsificazione, consolidamento del potere, e non laboratorio per sperimentare la complessità della vita in situazioni semplificate di spazio e di tempo. Il teatro è veramente lo specchio profondo del tempo, dove l'uomo riflette su se stesso, non per fermarsi sulla fissità della propria forma, ma per scrutarsi, allenarsi, come un danzatore. Il teatro si giustifica solo se è il paradigma dell'abbattimento delle differenze economiche e culturali, se ha la potenza di trasformare se stesso e gli altri, insieme agli altri, senza abbassare la propria arte.

Ma com'è possibile tornare a questo compito?

Bisogna ricominciare con sempli-

cità e realismo, a piccoli passi, ma determinati: grande apertura, ma non qualunquismo, inizio di una rete di teatri differenti, ma che abbiano la stessa vocazione di fondo: teatro tra la gente, ma non per il consenso strumentale e acritico.

Un esempio?

In un famoso concerto, John Cage invece di suonare il suo pianoforte lo chiude: gesto forte e significativo, fecondo di sviluppi. Altri artisti hanno presentato tele bianche, al- in ancora il silenzio come musica. Il dolce e feroce Novecento, però, è riuscito a far merce di geni, santi, martiri e artisti. Moltissima è stata la convenienza politica e intellettuale. E così il pianoforte non suonava diventava il pianoforte che non si sa suonare, e il silenzio soltanto mutismo.

Cosa si deve fare, allora?

Riaprire il pianoforte, quello di Cage, non dimenticando però perché fu chiuso. Bisogna stare tra la gente, ricominciare dai movimenti

reali della Storia, senza approssimazioni, con seminari, laboratori, opere profonde, che coinvolgano artisti e cittadini. Riaprire il pianoforte di Cage significa anche riaprirlo per tutti, dando a tutti la possibilità culturale ed economica di ascoltarlo.

In che modo lo farei?

Intanto ricominciando da un teatro che non divida palcoscenico e platea, ma che sia mentalmente un unico spazio scenico. L'evento teatrale lo si fa insieme. Può nascere davvero un teatro in cui l'arte scenica riconquisti la sua dignità e la sua vocazione, dove la tecnica personalizzata coincida con l'arte stessa e non vada confusa col tecnicismo piatto e omologante del teatro convenzionale; dove la libertà espressiva non sia arbitrio falsamente originale, e dove un nuovo linguaggio teatrale nasca dal possesso di un sapere antico.

**LIRICA.** Delude l'opera di Verdi alla Scala: modesta la prova di Carreras, mediocre l'allestimento

## Ma «Stiffelio» in America non fa più scandalo

Accoglienza tiepida alla Scala per *Stiffelio*, l'opera di Verdi perseguitata dalla censura fin dalla prima rappresentazione, nel 1850 (il compositore dovette apportare parecchie modifiche). È la storia di un pastore protestante sposato che nella scena culminante perdona in chiesa la moglie adultera. Modesta la messa in scena di Moshinsky, nemmeno riscattata dalla prova di José Carreras e dalla direzione d'orchestra di Gianandrea Gavazzeni.

PAOLO PETAZZI

■ MILANO. Accolta con tiepida cordialità dal pubblico, è giunta anche alla Scala, purtroppo in un'edizione modesta, l'opera più sfortunata del periodo centrale di Verdi. *Stiffelio*, perseguitata dalla censura fin dalla prima rappresentazione (Trieste 1850), rifiuta nel rifacimento - per alcuni aspetti problematico - dell'*Aroldo*, dimenticata per più di un secolo fino alla rinascita a Parma nel 1968 e ormai avviata alla terza, ma sicura riconquista del posto che le spetta

fra i momenti sperimentali più interessanti del percorso verdiano. Finita un anno dopo *Luisa Miller* e pochi mesi prima del *Rigoletto*, appartiene alla fase in cui Verdi perseguiva un profondo rinnovamento drammaturgico spostando l'attenzione sullo scavo psicologico di nuovi personaggi, in dimensioni personali e private.

Nel dramma di E. Souvestre e E. Bourgeois, fonte del libretto di Piave, lo interessarono subito l'incon-

flitto che lacerava il protagonista: Stiffelio è un pastore protestante che, tornando dopo una lunga assenza, scopre l'adulterio della moglie (peraltro di lui profondamente innamorata) ed è diviso tra la feroce gelosia e i doveri spirituali della sua condizione. La vicenda è imperniata sullo svolgersi di questo conflitto interiore, dal sospetto alla scoperta, dalla fuga alla fredda rinuncia e infine al perdono nella spettacolare scena finale in chiesa, in cui Stiffelio viene illuminato dall'episodio evangelico dell'adultera. Purtroppo le molte ragioni che rendevano il soggetto interessante agli occhi di Verdi gli scatenarono contro la censura austriaca e di altri stati, alle autorità, nella cattolica Italia, parve intollerabile un prete sposato, e per giunta comuto, che nella scena culminante deve confessare la moglie adultera e alla fine la perdona in chiesa.

I problemi con la censura spinsero Verdi, a malincuore, a ritirare *Stiffelio*, che divenne *Aroldo*, con un poco persuasivo spostamento

della vicenda nel Medio Evo. La versione originale è nell'insieme più seducente. Gli aspetti non convenzionali del soggetto stimolano la fantasia del compositore in modo discontinuo e non omogeneo, e soprattutto il primo atto ha alcuni momenti assai deboli: ma l'opera ha un suo carattere, una sua peculiarità di inflessioni e sfumature, e gli rendono talvolta difficile il cantare. Forse in serata particolarmente infelice, il tenore catalano ha mancato soprattutto il fonamen-

te terzo atto. Ha deluso anche Kallen Esperian, una Lina priva di spessore interpretativo e vocale; nella parte baritonale del padre, Vladimir Chernov appariva fioco e poco incisivo, ma almeno corretto. Sul podio, Gianandrea Gavazzeni sembrava affaticato e l'orchestra della Scala ha offerto all'inizio una prova di sconcertante disorientamento; nel secondo e terzo atto, musicalmente superiori, la situazione si è un poco riassestata e qualcosa è parso realizzarsi della ricerca di Gavazzeni sulla peculiarità di certi colori grigi.

L'allestimento riprendeva quello del Covent Garden del 1993, con la regia di Elijah Moshinsky e le scene di Michael Yeargan. L'ambientazione era trasferita dalla Germania a una comunità protestante americana (uno spostamento non necessario, ma neppure dannoso) e lo spettacolo, molto tradizionale, si manteneva su un piano di onesto professionismo con qualche caduta di gusto. Mihi e un poco annoiato le accoglienze.

**TREDICI APPUNTAMENTI SU TMC**

## La vacanza «Fai da te» ritorna in televisione al ritmo dei Pitura Freska

Il fascino di una vacanza «fai da te», alla faccia delle agenzie che propongono le formule tutto compreso. A questo aggiungete un taglio giovane e ammiccante e ne verà fuori *Appunti disordinati di viaggio*, la trasmissione di Telemontecarlo che da oggi riparte alle 19.15, per un totale di 13 appuntamenti. Giunta alla sua quinta edizione, il programma di Andrea Gris e Sergio Colabona proseguirà con i suoi giri intorno al mondo, proponendo quest'anno itinerari possibili in Thailandia, Emirati arabi, Maldive, Mauritius, Norvegia, Egitto e Olanda. Una troupe stringhissima segue i due conduttori che si spostano a naso ogni volta da un posto all'altro. Gris e Colabona hanno cinque o sei giorni di tempo a «missione», un po' poco in verità, ma così si spiegano i costi ridotti del programma, circa 18 milioni a puntata. A furor di popolo que-

st'anno hanno deciso di portarsi dietro, ad ogni viaggio, uno dei tanti affezionati che scrivono in redazione: scelto a caso, diventerà un compagno di viaggio che collaborerà nel lavoro. La sigla è firmata dai Pitura Freska.

A confermare l'attenzione ai giovani di Tmc, c'è anche *TRIBU*, la trasmissione che va in onda dal lunedì e venerdì alle 19.30. Un viaggio nel villaggio della musica e dell'ipertecnologia: i telespettatori possono entrare nella diretta, comunicando con il computer via Internet, mandando fax o semplicemente telefonando. I giochi proposti vanno dal juke-box alle slot machine, ma si incontrano anche i fan dell'Harley Davidson e i tatuatori. In più, la collaborazione stretta con Radio Dimensione Suono. A condurre c'è Emily De Cesare, la cura musicale è affidata a Gigi Tesler.

**CAMPIONATO.** Nell'anticipo di serie «A» i bianconeri battono il Milan (2-0) con gol di Ravanelli e Viali

## Staffetta al Meazza La Juventus vola verso lo scudetto

**MILAN-JUVENTUS**

**MILAN** Rossi 6 Panucci 5 5 Maldini 6 Albertini 6 (75 Sordo sv) Galli 5 5 Baresi 5 5 Erano 5 (46 Di Canio 5) Donadoni 5 Boban 6 Savicevic 6 5 Simone 6 5 (12 Ielpo 13 Tassotti 14 Costacurta) Ali Capello

**JUVENTUS:** Peruzzi 7 Ferrara 6 5 Torricelli 6 (85 Porrini sv) Carra 7 Kohler 6 Sousa 7 (72 Marocchi 6) Deschamps 6 5 Conte 6 Viali 6 5 Baggio 6 Ravanelli 8 (12 Rampulla 15 Di Livio 16 Del Piero) Ali Lippi

**ARBITRO:** Boggi di Salerno 7

**RETE:** 41 Ravanelli 83 Viali

**NOTE:** Ammoniti Panucci Deschamps e Sordo Espulso Boban all'85 Calci d'angolo 11-1 per il Milan Spettatori 81 550

**0-2 Pistoiese-Roma:  
la gara primavera  
finisce in rissa**

Tafferugli al termine della partita Pistoiese-Roma valida per il campionato nazionale Primavera. Gli scontri sono cominciati quando l'allenatore pistoiense Enzo Sella, ex giocatore della Fiorentina, ha ripetutamente insultato i giovani pistoiensi. Mentre i giocatori rientravano negli spogliatoi si è verificato un altro diverbio, questa volta fra Sella e uno dei calciatori della Pistoiese. Un giocatore è stato colpito con un pugno da uno degli avversari. Le due squadre si sono accapigliate anche negli spogliatoi, dando vita ad una vera e propria rissa per la quale è stata richiesta l'intervento della polizia. Il presidente della Pistoiese Roberto Manfredi è stato colpito al volto da una bottiglia di plastica mentre cercava di placare gli animi.

**FRANCESCO ZUCCHINI**

MILANO San Siro ore 22 15 ecco a voi la staffetta. Dopo tre anni di vittorie il Milan consegna lo scudetto alla Juventus che ora può vantare un vantaggio di ben 9 punti sul Parma secondo. Niente da fare per i campionissimi: una prova d'orgoglio ma niente più quest'anno i bianconeri sono più forti: uno a zero all'andata firmato Baggio due a zero al ritorno firmato Ravanelli e Viali. San Siro strapieno in una colma di Vip da Sacchi a Umberto Agnelli dal cantante Ramazzotti all'ex ministro Maroni. Squadre in campo in un'elfinta da calcio d'alti tempi. Una sorpresa e la conferma di un sospetto nel Milan di Capello in difesa ancora escluso Costacurta (si apre un «ca so?» a beneficio di Galli in attacco invece gioca Boban come si so spettava alla vigilia al di là di talune dichiarazioni finto-allarmate a giudicare da come si muove il famoso e sbandierato infortunio che gli avrebbe impedito di scendere in campo con la Croazia non doveva essere del più gravi e dolorosi. Il Milan è schierato come la Juve in uno spregiudicato modo di moda 4/3/3 la linea difensiva con Maldini e Panucci sulle fasce e Baresi al fianco da Galli al centro in mezzo Albertini a fare gioco nel cerchio di centrocampio con Donadoni a sinistra e Erano a destra Boban centrale leggermente più arretrato di Simone e Savicevic che giocano larghi all'attacco. La Juventus molto più aggressiva con quel pressing furbondo che ha contraddistinto la sua stagione con Ravanelli che gioca a tutto campo come una forza della natura è disposta con Carra davanti a Peruzzi Ferrara su Simone (bellissimo duello) Torricelli a sinistra (spesso su Savicevic) e Kohler a

presidiare in mezzo all'area subito avanti alla retroguardia ecco Paulo Sousa efficacissimo e rapido come nei giorni si aiutato da Conte e Deschamps, uno più roccioso dell'altro in avanti Viali è la boa centrale. Ravanelli sembra avere il dono dell'ubiquità e compensa un Baggio ancora parecchio sottotono.

La Juve cerca di sorprendere Baresi & Co. a freddo Viali (5) su assist di Ravanelli supera Galli e Baresi di potenza e impegna Rossi con un diagonale. Continui rovesciamenti di fronte e pressing feroce il calcio del Duemila è così Botta e risposta Punizione del Milan dal limite (11) Simone per Savicevic rasoterra Peruzzi si distende e para in tuffo. Comer di Savicevic (14) Peruzzi si scontra con Simone pallone vagante in area mischia nessun milanista approfitta. Minuto 15 Ravanelli adesso fa anche il playmaker al momento giusto serve Conte solissimo davanti a Rossi bravo a chiudere lo specchio della porta devuando di piede.

Non si può andare avanti a questa velocità per novanta minuti si capisce tirato il lato per 10 si riparte a testa bassa. Alla mezz'ora una punizione di Albertini di poco a lato cinque minuti dopo Simone penna per Savicevic solo ma incredibilmente in ritardo per la deviazione aerea. Un'occasione sprecata. Come quella di Roby Baggio al 40 stavolta è Torricelli a trovare larghi spazi in un centro campo rossoneri in difficoltà evdente con Donadoni e soprattutto Erano il passaggio per Baggio è un invito al gol il supergenio ha tutto il tempo di ricevere e sistemare palla ma da tanta premessa esce solo un trefito facilmente pa-

rato. È la premessa per il gol che arriva fulmineo saettante sessanta secondi dopo. Rapidissima la Juve Ravanelli prende palla triangola con Viali anticipa Rossi con un pallonetto che perfeziona poi di testa in rete. San Siro è ai piedi della Signora.

Capello come ai ripari nella ripresa inserisce Di Canio al posto di Erano lasciando a Savicevic carta bianca, per vedere se il montengrino si risolleva dalla mediocrità espressa nel primo tempo nel quale i due atleti numeri 10 Dejan e Baggio sono stati i peggiori in campo. Mossa azzeccata comunque Savicevic gioca un secondo tempo gagliardo ma è sempre troppo impreciso sottoporta. Un suo cross al 48 trova la pronta deviazione di Simone ma Peruzzi è piazzato e para. Dopo un incursione di Ferrara dalle parti di Rossi con tiro a fil di palo (54) ecco una spettacolare serpentina di Savicevic e tiro sventato dal portiere. Prima della fine ancora l'urto Simone tentano di agganciare il pareggio Capello deve rimpiazzare Albertini stanchissimo con Sordo Lippi inserisce Marocchi per Sousa. E a 5 dalla fine raddoppia Viali in sospetto fuorigioco su assist di Marocchi Boban perde la testa e si fa cacciare per fallo su Deschamps. Due a zero lo scudetto è lì ormai in pugno. Solo la Juve o mai può fermare la Juve.



**Incasso rapinato all'Olimpico: spariscono 400 milioni**

Una vittoria con l'amaro in bocca per la Roma, quella contro il Parma. Alle 17.40, infatti, tre uomini, secondo le prime testimonianze, armati di pistola e con il volto coperto sono entrati nel botteghino della curva nord e hanno rapinato tutti i contanti presenti in quel settore di cassa (circa 400 milioni). Il fatto è avvenuto a cinque minuti dalla fine della partita, quando già i cancelli erano stati aperti per far uscire il pubblico, e così i tre sono riusciti a dileguarsi agevolmente dopo una rapida azione. La polizia ha interrogato i quattro funzionari presenti all'interno del botteghino. Da verificare, inoltre, il uso delle armi. L'ingresso del botteghino è

infatti interno alla cerchia dello stadio e nel caso venisse confermata la presenza di una pistola questa avrebbe superato il filtro delle forze dell'ordine. Sempre secondo le prime ricostruzioni, i tre erano a perfetta conoscenza del nascondiglio in cui viene solitamente riposto l'incasso. Dopo aver intimato ai quattro funzionari di consegnare la cifra, i tre hanno incassato i cassieri e sono fuggiti strappando il filo del telefono e dell'allarme. Uno dei quattro funzionari era però in precedenza riuscito a lanciare un allarme via radio. La polizia è arrivata quando i tre erano già via.



La Roma batte gli emiliani (1-0) e consolida la zona-Uefa. Infortunati Fonseca e Di Chiara

## Balbo strappa al Parma l'ultima illusione

**ROMA-PARMA**

**1-0**

**ROMA** Cervone 7 Aldair 7 Lanna 5 5 Statuto 6 Petrucci 7 Carboni 7 Moriero 7 (87 Piacentini sv) Capiotti 6 5 Balbo 6 Giannini 7 Fonseca 6 (56 Totti 5) (12 Loricci 13 Benedetti 14 Annoni)

**PARMA** Bucci 6 Benarrivo 6 Di Chiara 6 (75 Mussi sv) Minotti 6 Apolloni sv (37 Branca 5) Fernando Couto 5 Pin 6 5 Baggio 4 Senzini 6 Zola 5 5 Asprilla 5 5 (12 Bacchini 14 Castelletti 16 Fiore)

**ARBITRO:** Collina di Viareggio 5

**RETE:** al 22 Balbo

**NOTE:** giornata di sole terreno in buone condizioni. Angoli 6 4 per la Roma. Ammoniti per gioco scorretto Statuto Carboni Di Chiara Minotti e Pin per proteste Giannini. Sono usciti per infortunio in barella Fonseca e Di Chiara. Spettatori 62 238

**STEFANO BOLDRINI**

ROMA Quando il calcio è ma nigrullo la Roma batte il Parma e consegna tre quarti di scudetto alla Juventus. Roba da non credere ma visto un lo spettacolo offerto all'Olimpico dalla squadra emiliana era difficile, anche credere ad un Parma in lotta per vincere il primo campionato della sua storia. Dicevano in tribuna: «Se questo è

il Parma è giusto che la Juve vinca lo scudetto». Ribadiamo a botta fredda e il punteggio non inganni perché la Roma scavezzacolla e birbona ha fatto un'abbuffata di occasioni sprecate. Vecchio vizio questo della squadra di Mazzoni incapace di chiudere le partite e destinata a soffrire fino al fischio di chiusura dell'arbitro. E a propo-

sito di Collina, annotiamo una prestazione insufficiente dell'enfant prodige delle giacchette nere. Un ingore netto e nido negato alla Roma ammonizioni non sempre oculte una partita mai tenuta davvero per mano.

Roma in gloria ma denubata. Tre uomini con il volto coperto e armati di pistola hanno infatti rap-

nato l'incasso del botteghino della curva Nord. Il fattaccio è avvenuto alle 17.40 cinque minuti prima della fine della gara. I tre uomini hanno intimato ai quattro funzionari presenti di consegnare i soldi. Prima di dileguarsi i tre hanno strappato il filo del telefono e incassato i funzionari.

Torniamo alla partita. Il gol risolutore porta la firma di Abel Balbo punter argentino al sedicesimo si gilo in campionato ma la rete è nata da un'invenzione di Fonseca che ha catapultato dopo una splendida veronica un bel pallone per la cabeza di Capiotti. Schiacciata e respinta di Bucci e Balbo. Il berluscono si è avventato sul pallone e ha golato. La rete di Balbo ha capovolto la gara. Da quel minuto numero ventidue la squadra giallorossa partita male ha trovato idee e giocate per legittimare il risultato. Al contrario il Parma si è spezzato e si è accortocciato e si è sbriciolato. Nel giro della verità sono venuti a galla i difetti emersi durante la stagione. Il gioco non è

più la forza dei gialloblu perché qualche pedina non è più tocca come in passato (Di Chiara) per che altri sono in letargo (Dino Baggio) e perché non c'è probabilmente più lo spirito di un tempo. Un Parma imborghesito? Chissà certo non è un Parma affamato perché tranne il buon quarto d'ora iniziale in cui gli emiliani hanno bloccato la Roma nella sua metà campo si è vista una squadra impugna talvolta cattivella mai pericolosa.

In queste condizioni l'unico salvataggio poteva essere offerto dagli splendidi solisti che abitano nel Parma. Ci riflettiamo a Zola e Asprilla. Il primo ha forse pagato gli acuti azzurri il secondo ha danzato football e nulla più. Ha girato al largo il colombiano nel tentativo di bucare la difesa romanista in velocità ma Corvone (paratissimo) il 19 in uscita proprio su assolo del colombiano. Aldair e Petrucci sono stati praticamente perfetti soprendendo alle battute a vuoto di Lanna un po' pigione e distratto. A

conti fatti i migliori del Parma sono stati almeno per impegno e dedizione alla causa. Pin Minotti e Senzini.

Sul fronte romanista un uomo su tutti Giannini. Il capitano giallorosso in versione direttore d'orchestra ci convince sempre di più. Accellera e rallenta tocca per le linee orizzontali e verticalizza. Un giocatore ritrovato o forse un giocatore trovato nel senso che mai come quest'anno Giannini era riuscito a tenere botta ad alti livelli. Morito del giocatore che aveva luttato a pancia e mento di Mazzoni che gli ha cambiato la posizione facendolo arretrare di una ventina di metri. Giannini non ha forse più il guizzo giusto per cercare il gol che è stato il miglior compagno d'avventura nelle sue storie romaniste però sa giocare a calcio e sa come far giocare. Dopo di lui bene la difesa e Monero.

Breve riassunto della partita. Par tenza lanciata del Parma che aggredisce la Roma e ottiene due calci d'angolo nei primi cinque minuti. Vista dall'alto è una bella parti-

**MATARRESE**

**«Superlega? Una vera stupidaggine»**

«La Superlega? Non esiste è un'autentica stupidaggine. Trattata? Non ce ne sono con nessuno». A pochi giorni dal comunicato della commissione della Lega calcio che ha studiato un programma per il risanamento economico del settore e chiesto per applicarlo maggiore «autonomia gestionale» alla Federcalcio Antonio Matarrese risponde con tono sdegnato a chi gli sollecita commenti. Di tutt'altro tono sono le dichiarazioni del presidente del Coni, Mario Pescante: «Insieme si possono risolvere i problemi senza richieste corporative. Devo dire che ho trovato il comunicato della Lega tutto sommato accettabile. Non mi pare una dichiarazione di guerra».

Duro e deciso («ho rispetto per chi investe ma chi investe deve avere il rispetto delle istituzioni») Matarrese invita invece «a non farsi prendere dall'emozione». «Soltanto con la serenità - ha aggiunto Matarrese - e conoscendo bene la macchina calcistica italiana si può agire senza farsi prendere da fatti emotivi e riconoscendo che ci sono delle grosse realtà da cui non si può prescindere». Secondo Matarrese «ci sono delle richieste intelligenti» ma «non sono nuove» e per ciò ora «hanno chiante. Non esistono santuari immovibili ma ci sono solo uomini che hanno le idee chiare e che possono realizzare obiettivi ancora più interessanti».

Pur ammettendo che «è presto per entrare nel merito» del problema Pescante ha sottolineato che nel calcio si è giunti «ad un livello di guardia». «Con Matarrese dedicheremo molta attenzione a quello che abbiamo letto. Ci rendiamo conto che ci sono delle difficoltà nel settore che provengono dalle difficoltà nel nostro paese. C'è un'azienda Italia in crisi ed è chiaro che ha messo in crisi talune società di calcio». Quanto all'eventualità che stia nascendo una «Superlega» Pescante preferisce rispondere che «è un problema di competenza federale e non del Coni». La mia è una risposta istituzionale. Vorremmo che tutti gli organismi sportivi leghe o associazioni di questo tipo fossero in un ambito ordinato di vita federale. Altrimenti ci sarebbero pericolose luche che renderebbero poi difficile il governo dello sport. Secondo me Lega e Federazione insieme possono risolvere meglio i problemi». Anche perché in Italia è il calcio con il Totocalcio ed il Totogol a trainare finanziariamente tutto lo sport? «C'è una legge dello Stato - ha risposto ancora Pescante - che ha affidato al Coni la gestione sportiva del Totocalcio. Se lo sport si deve finanziare in un altro modo credo che sarà lo Stato a provvedere».

**CAMPIONATO.** Occhi puntati sulla lotta-salvezza: il Genoa ospita il Bari

# Catuzzi: «Contro il Padova ci giochiamo la stagione»

Disputati i due big-match nell'antico, oggi solo 7 gare in serie A e spareggio-salvezza sotto i riflettori. Si gioca Foggia-Padova, sfida fra squadre disperate: Catuzzi viene da 4 ko, Sandreani in trasferta ha perso 9 volte su 11.

FRANCESCO ZUCCHINI

È uno spareggio. Qui ci si gioca la serie A in 90 minuti, o la va o la spicca, come voleva far credere Tony Binarrelli con la sua roulette russa in tivvù. A Foggia di rosso c'è poco. Kolyanov è fermo da cinque mesi e Shalimov è un ricordo di tempi lontani e spensierati, ma forse il clima è quello giusto: fa troppo freddo anche per parlare. La squadra in ritiro «strategico» da martedì dopo le sbandate paurose (un solo punto nel girone di ritorno, quattro sconfitte su quattro nelle ultime esibizioni), è rientrata precipitosamente da Termoli dove si era messo a nevicare. Infortuni, sfortuna, una società ridotta all'osso con un presidente plurinquinto addirittura l'ufficio inchieste per una fantomatica cena romana prima del rovinoso ko con la Lazio (visto nei giorni scorsi Consolato

Labate portare avanti una delle sue famose indagini). Adesso anche la neve in ritiro, tutto sembra congiurare contro l'ex squadra rivelazione dei primi mesi di campionato. Ma una speranza ancora c'è: il Padova. «A noi serve una vittoria per sentirci vivi, per il morale, ancora più che per i tre punti», dice Catuzzi, ed è impossibile dargli torto dopo tanti rovesci. Il Padova è una speranza perché ha perso nove volte su undici trasferte. È amaro, stanco e nervoso verso sera su un anonimo pullman, con l'aspetto del pugile perdente che non rinuncia alla sua dignità. Più che una sosta pro-nazionale, per queste due squadre quindici giorni fa suonò una vittoria: c'è tempo per recuperare. Nel lungo dei bassifondi, dal Genoa giù fino al Brescia, secondo lui non c'è grande

miglia all'ultima spiaggia per strada molto diverse. Catuzzi parmenese è un 50enne ripescato (era precipitato a Lefte e Pesaro in C2, stava per abbandonare la professione, malgrado la bravura da tutti riconosciuta). Sandreani, romano cresciuto a Pesaro, è invece almeno in teoria l'emergente, il più giovane tecnico della serie A (41 anni), il primo fa la zona, il secondo alla zona ha rinunciato dopo la pessima partenza di campionato. Il Foggia è partito sparato e poi si è afflosciato. Il Padova ha fatto l'esaltato contrario. Paradossalmente Catuzzi non vola più proprio ora che vola: ha iniziato a prendere gli aerei con la squadra, malgrado ne sia terrorizzato. Dieci anni fa ai tempi del Bari si muoveva in auto o in treno per le trasferte: era tutta un'avventura. L'unico punto in comune è che sono i due tecnici meno pagati della serie A. 150 milioni Catuzzi, 200 Sandreani. L'unico punto è anche quello che li separa in classifica: il Padova è quint'ultimo a quota 26, il Foggia quant'ultimo a 25. Allegra.

Sandreani forse l'ha tempesta e allora respinge le frasi ultimative, la «sindrome Binarrelli». «Non finisce niente e non comincia niente. In ogni caso con altre dieci giornate e i tre punti a vittoria c'è tempo per recuperare». Nel lungo dei bassifondi, dal Genoa giù fino al Brescia, secondo lui non c'è grande differenza. «Vedrete chi si salva lo saprà solo all'ultimo minuto. Il 4 giugno. Sarà uno sprint. Ho fiducia anche per questo. L'anno scorso abbiamo acciuffato la A per la coda, quarto posto con un guizzo finale».



Enrico Catuzzi, tecnico foggiano

Alberto Pais

## Canottaggio Cambridge batte Oxford

È stata l'università di Cambridge ad aggiudicarsi la 141ma edizione della classicissima sfida sul Tamigi con i rivali di Oxford. I canottieri di Cambridge, dati per favoriti dagli infallibili bookmaker londinesi, hanno coperto la distanza in 18 minuti e quattro secondi, un tempo comunque lontano dal record assoluto stabilito nel 1984 dall'equipaggio di Oxford con 16 primi e 45 secondi. Per Cambridge si tratta della terza affermazione consecutiva e della settantaduesima in totale, rispetto alle sessantotto affermazioni di Oxford. Solo una volta, nel lontano 1877 fu registrato un «ex-aequo».

## Tennis: Hilton Head Silvia Farina in semifinale

Silvia Farina si è qualificata per le semifinali del torneo di tennis femminile di Hilton Head, valido per il circuito Wta e dotato di un montepremi di 806.250 dollari. Nei quarti l'italiana ha battuto la francese Lea Gharri 6-1 6-4. Si sono qualificate per le semifinali anche la spagnola Conchita Martínez, la bielorusa Natalia Zvereva e la bulgara Magdalena Maleeva.

## Hockey su ghiaccio Bolzano batte Varese

Il Bolzano Wurtz ha battuto l'altro ieri sera lo Shimano Varese 10-2 (3-1, 3-1 4-0) nella gara-quattro della finale scudetto dei playoff del campionato italiano di hockey su ghiaccio. Bolzano e Varese si trovano adesso sul 2-2. Stasera alle 20.30, sempre al Palaonda di Bolzano, le due squadre torneranno in campo per la decisiva gara-cinque. In vantaggio per 3-1 dopo i primi venti minuti, il Bolzano ha continuato a spingere anche nei due restanti tempi andando a segno in totale per dieci volte.

## Vela, Australia in finale all'America's Cup

È l'Australia la seconda finalista tra gli sfidanti della Coppa America di vela. Gli australiani hanno raggiunto la matematica certezza di poter contendere a Team New Zealand il ruolo di sfidante infliggendo ai giapponesi di Nippon l'ennesima sconfitta, 111/1. Nell'altra regata Tag Meier ha colto un'ormai inusuale vittoria in solitario su Team New Zealand che, come annunciato dopo la certezza della qualificazione per la finale, ha continuato a disertare le gare.

## Aletica Mondiali '97 Usa candidati

La federazione statunitense di atletica leggera ha fatto sapere a quella internazionale (Iaaf) di essere interessata all'organizzazione dei mondiali 1997 dopo la minaccia del Messico per le gravi difficoltà economiche che sta attraversando. Già Grecia (per Atene), Finlandia (Helsinki) e Spagna (senza precisare una sede) hanno manifestato la loro disponibilità a organizzare i mondiali 1997.

## LE FORZE IN CAMPO

25ª GIORNATA DELLA SERIE «A» (ore 16)

### Classifica

- 55 Juventus
- 49 Parma
- 44 Roma
- 42 Milan
- 40 Lazio
- 36 Fiorentina
- 35 Inter
- 35 Cagliari
- 35 Sampdoria
- 33 Torino
- 31 Napoli
- 30 Bari
- 27 Genoa
- 26 Padova
- 25 Cremonese
- 25 Foggia
- 14 Reggiana
- 12 Brescia

### Prossimo turno

Bari-Fiorentina  
Brescia-Padova  
Cagliari-Foggia (ore 20.30)  
Inter-Genoa  
Juventus-Torino  
Lazio-Reggiana  
Napoli-Roma  
Parma-Milan  
Sampdoria-Cremonese

### GENOA-BARI

Spagnolo 1 Fontana  
Torre 2 Mangone  
Caricola 3 Annoni  
Marcolin 4 Biglia  
Galante 5 Amoroso  
Signorini 6 Ricci  
Rutolo 7 Gautieri  
Bortolazzi 8 Pedone  
Onorati 9 Tovarieri  
Skuhravý 10 Barone  
Van't Schip 11 Protti

Arbitro: Bazzoli di Merano

Micillo 12 Albergà  
Delli Carri 13 Montanari  
Manicone 14 Manighetti  
Ciocci 15 Gerson  
Miura 16 Guerrero

### CREMONESE-LAZIO

Turci 1 Marchegiani  
Garzya 2 Negro  
Milanesi 3 Chamot  
Ferraroni 4 Di Matteo  
Gualco 5 Bergodi  
Pedroni 6 Cravero  
Grandebloggi 7 Rambaudi  
Nicolini 8 Fuser  
Chiesa 9 Boksic  
Florjancic 10 Winter  
Tentoni 11 Casiraghi

Arbitro: Palreito di Nichelino

Razzetti 12 Orsi  
Dall'igna 13 Nesta  
Sciosa 14 Bacci  
Cristiani 15 Venturin  
Al Pitr 16 Di Valo

### NAPOLI-SAMPDORIA

Tagliapietra 1 Zenga  
Matreano 2 M. Serena  
Tarantino 3 Ferri  
Pan 4 Gullit  
Luzardi 5 M. Rossi  
Cruz 6 Mihajlovic  
Buso 7 Salsano  
Bordin 8 Invernizzi  
Agostini 9 Platt  
B. Carbone 10 Mancini  
Pecchia 11 Evani

Arbitro: Braschi di Prato

Di Fusco 12 Nucari  
Grossi 13 Sacchetti  
Polcano 14 Maspero  
Longo 15 Sala  
Lerda 16 Bellucci

### FIORENTINA-BRESCIA

Toldo 1 Ballotta  
Camasciali 2 Mezzanotti  
Luppi 3 Marangon  
Corsi 4 Conni  
M. Santos 5 Francini  
Malusci 6 Bonometti  
A. Carbone 7 Sabau  
Di Mauro 8 Gatto  
Bastuta 9 Nen  
Rui Costa 10 Giunta  
Balano 11 Nappi

Arbitro: Lana di Torino

Scalabrelli 12 Gamberini  
Sottili 13 Adani  
Tedesco 14 Piovanielli  
Robbiati 15 Schenardi  
Fiachi 16 Borgonovo

### REGGIANA-INTER

Antonelli 1 Pagliuca  
Sgarbosa 2 Bergomi  
Gambaro 3 M. Paganin  
De Napoli 4 An. Orlando  
Gregucci 5 Festa  
De Agostini 6 Bra  
Esposito 7 Bianchi  
Dilse 8 Jonk  
Rui Aguas 9 Del Vecchio  
Brambilla 10 Bergkamp  
Cherubini 11 Berti

Arbitro: Pellegrino di Barcellona

Sardini 12 Mondini  
Mazzola 13 A. Paganin  
Falco 14 Orlandini  
Parlato 15 Dell'Anno  
Taribello 16 Sosa

### FOGGIA-PADOVA

Mancini 1 Bonaruti  
Bucaro 2 Balleri  
Padalino 3 Gabrielik  
Nicolini 4 Franceschetti  
Di Biagio 5 Cucchi  
Caini 6 Lallas  
Bresciani 7 Kreek  
Bressan 8 Zoratto  
Cappellini 9 Vlacovic  
De Vincenzi 10 Longhi  
Mandelli 11 Maniero

Arbitro: Cincipini di Ascoli Piceno

Bruner 12 Dal Bianco  
Di Bari 13 Rosa  
Sciaccia 14 Nunziata  
Giacobbo 15 Perrone  
Marazzina 16 Galdenzi

### TORINO-CAGLIARI

Pastne 1 Fiori  
Angiola 2 Pancaro  
Pessotto 3 Pusceddu  
Falcone 4 Beretta  
L. Pellegrini 5 Napoli  
Maltagliati 6 Fracano  
Rizzetti 7 Bisoli  
Bernardini 8 Henera  
Silenzi 9 Oliviera  
Pelé 10 Allegri  
Cristallini 11 Muzzi

Arbitro: Treossi di Forlì

Simoni 12 Scarpi  
Mercuri 13 Veronese  
Lorenzini 14 Sanna  
Sinigaglia 15 Sulcis  
Osio 16 Bitetti

## IN B

### 28ª Giornata

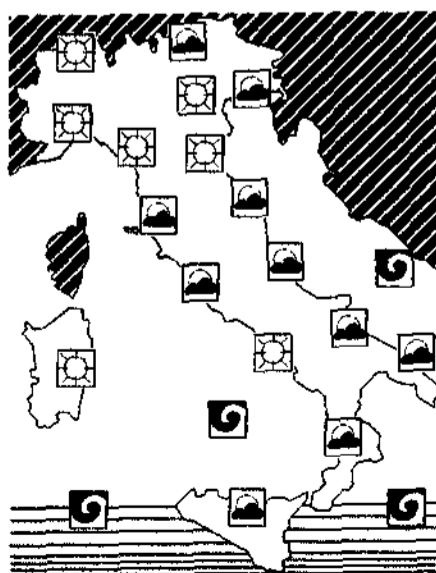
(ore 16)

Acireale-Lucchese (gioc. ieri) 3-0  
Ascoli-Salernitana  
Atalanta-Perugia  
Cesena-Palermo  
Como-Pescara  
Cosenza-Ancona  
F. Andrea-Piacenza  
Lecce-Chievo  
Venezia-Vicenza  
Verona-Venezia

### Classifica

- 56 Piacenza
- 48 Udinese
- 43 Salernit
- 42 Vicenza
- 42 Atalanta
- 41 Ancona
- 38 Cesena
- 37 Verona
- 37 Perugia
- 35 Cosenza
- 35 Palermo
- 35 Venezia
- 34 F. Andrea
- 32 Lucchese
- 31 Pescara
- 30 Acireale
- 28 Chievo V
- 22 Ascoli
- 21 Como
- 15 Lecce

## CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** la pressione sull'Italia tende ad aumentare le regioni adriatiche risentono, marginalmente, di una circolazione depressionaria presente sui Balcani.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni nord-orientali annuvolamenti irregolari a tratti intensi, con possibilità di isolate precipitazioni, nevose sui rilievi alpini a quote superiori ai 7.800 metri, con tendenza a miglioramento. Sulle estreme regioni meridionali e su quelle del medio versante adriatico alternanza di schiarite e addensamenti con possibilità di brevi precipitazioni, durante la notte le schiarite si faranno via via sempre più ampie. Su tutte le altre zone cielo sereno o poco nuvoloso salvo temporanei addensamenti sulle regioni nord-occidentali.

**TEMPERATURA:** in aumento più sensibile sulle regioni tirreniche.

**VENTI:** moderati da nord-ovest con locali rinforzi al Sud.

**MARI:** molto mossi con moto ondoso in attenuazione. I bacini meridionali poco mossi gli altri.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	1° 11'	L. Aquila	-2° 2'
Verona	5° 12'	Roma Urbe	3° 9'
Treviso	4° 11'	Roma Fiumic.	4° 11'
Venezia	3° 14'	Campobasso	3° 1'
Milano	4° 13'	Bari	5° 8'
Torino	0° 14'	Napoli	4° 11'
Cuneo	-1° 9'	Potenza	-4° 2'
Genova	4° 12'	S. M. Leuca	5° 12'
Bologna	3° 13'	Reggio C.	0° 15'
Firenze	3° 11'	Messina	6° 13'
Pisa	2° 13'	Palermo	7° 12'
Ancona	2° 10'	Catania	9° 16'
Perugia	0° 5'	Alghero	9° 13'
Pescara	1° 8'	Cagliari	9° 15'

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9° 10'	Londra	8° 16'
Atece	6° 15'	Madrid	2° 19'
Berlino	3° 9'	Mosca	1° 6'
Bruxelles	9° 9'	Nizza	7° 14'
Copenaghen	4° 4'	Parigi	8° 8'
Ginevra	4° 7'	Stoccolma	0° 6'
Helsinki	2° 3'	Varsavia	3° 6'
Lisbona	12° 23'	Vienna	3° 8'

## l'Unità

Tariffe di abbonamento			
Italia		Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. edit.	L. 400.000	L. 210.000	L. 130.000
6 numeri + inv. edit.	L. 350.000	L. 180.000	L. 110.000
7 numeri senza inv. edit.	L. 330.000	L. 160.000	L. 100.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 140.000	L. 90.000
Estero		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 700.000	L. 350.000	L. 210.000
6 numeri	L. 650.000	L. 320.000	L. 190.000
Per abbonarsi versamento sul c/c p. n. 4583803 intestato a l'Arca SpA via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds			
Tariffe pubblicitarie			
A mod. (min 45 x 30)			
Commerciale f. n. 1	L. 300.000	Sabato e festivi	L. 620.000
Finestre 1° pag. 1 fascicolo	L. 4.800.000	Festivo	L. 5.400.000
Finestre 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.600.000		L. 4.000.000
Macchine di test 1° fasc. 1.200.000		Macchine di test 2° fasc. 1.600.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 1 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 2 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 3 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 4 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 5 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 6 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 7 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 8 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 9 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 10 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 11 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 12 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 13 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 14 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 15 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 16 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 17 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 18 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 19 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 20 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 21 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 22 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 23 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 24 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 25 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 26 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 27 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 28 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 29 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 30 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 31 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 32 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 33 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 34 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 35 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 36 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 37 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 38 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 39 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 40 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 41 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 42 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 43 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 44 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 45 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 46 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 47 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 48 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 49 fasc. 1.800.000	
Redazioni 1.800.000		F. n. 50 fasc. 1.800.000	

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità.  
Direttore responsabile: Giuseppe F. Monella  
Iscrit. al n. 22 del 22.01.94 registro stampa del Tribunale di Roma

## PALLAVOLO

## Il Giappone invade l'Italia

LORENZO BIANCHI

«Scusi che scarpe indossa?», «Calzano bene?». Qui iniziano i primi rapporti fra il mondo della pallavolo italiana e gli sponsor orientali, soprattutto giapponesi, che hanno individuato nel mondo delle schiacciate un terreno assai fertile per portare avanti una politica di grande impatto. Basta una considerazione: la pallavolo è lo sport - dopo il calcio - con il maggior numero di tesserati e praticanti. Così, l'elemento indispensabile per ogni atleta sono proprio le scarpe, che hanno caratteristiche particolari, specifiche. E da questo grande business le aziende italiane sono state praticamente escluse dall'Asics e dalla Mizuno, rampanti industrie giapponesi. Ma l'attacco nipponico al volley italiano è frontale, non c'è dubbio. Perché adesso, oltre alle scarpe, le maglie e tutto il vestiario che occorre ad un club di pallavolo, in Italia sono anche arrivate giocatrici del Sol Levante. Che non costano assolutamente nulla, perché sono gli sponsor che pagano l'ingaggio annuale e alla società non resta che spendere quattrini soltanto per l'alloggio. Un'operazione convenienza, insomma che prelude al campionato professionistico giapponese, quello che in breve tempo farà saltare tutti i cardini del campionato nostrano. Sia a livello maschile sia a livello femminile. Questa operazione, nel basket, non è ancora stata fatta e, probabilmente, mai si farà perché il centro del mondo dei canestri è ben consolidato negli Usa dove spopola l'Nba. Aziende come Nike, Reebok, New Balance e LA Gear hanno praticamente saturato il mercato. Poco spazio per il Sol Levante, insomma. Nel calcio italiano, comunque, si è assistito ad una soluzione del problema nuova: per far giocare Kazu Miura nel Genoa, un'azienda orientale (la Kenwood) ha addirittura firmato un contratto di sponsorizzazione con il club ligure. Nel volley, invece, è diverso. Nessuna sponsorizzazione (per il momento) ma l'arrivo di due giocatrici (la Obayashi ad Ancona e la Yoshihara a Roma). Tasterne il terreno, insomma. E il volume di affari delle industrie giapponesi in Italia in questi ultimi anni è aumentato a dismisura. L'Asics è l'azienda che più si è mossa in questi ultimi anni: materiale tecnico gratis alle squadre (non solo di pallavolo), pubblicità diretta e indiretta. Il tutto per un costo di almeno 1500 milioni soltanto nel volley. Cifre più basse, invece, per la Mizuno che nell'arco di una stagione spende poco più di 500 milioni. E le aziende italiane, per ora stanno a guardare. Dall'Emilia, però, una timida risposta sta arrivando: è nato il marchio «volley in Italy» specializzazione e qualità contro i grandi numeri. Non basterà...

## TENNIS. Coppa Davis, Usa in semifinale. Sampras schiaccia Furlan, il doppio strappa un set



Pete Sampras vincitore contro Furlan

Sambucetti/Agf

## match point

## Il futuro è Brandi

CLAUDIO PISTOLESI

C'è anche Renzo Furlan, come ieri Gaudenzi, merita un elogio nonostante la sconfitta. Nell'intervista dopo partita ha detto sconsolato: «Aver tentato testa a Sampras per un set è una magra consolazione». Questo commento è legittimo però, il giocatore di Treviso ha messo in pratica una giusta tattica, equilibrata e intelligente, che aveva l'unico difetto di avere Sampras in buona forma (e senza nemmeno un mal di pancia) dall'altra parte della rete. Ottimo anche l'utilizzo del training autogeno ai bordi di campo, strumento di una preparazione mentale per lo sport, della quale fa uso Furlan, che nel tennis in Italia è veramente sottovalutata e snobbata. Niente miracoli quindi a Palermo. Dal doppio, però, è arrivato un set per l'Italia. Un piccolo gioiellino importante che conferma la serietà di Brandi e Pescosolido, due ragazzi che sono agli antipodi per personalità ma che insieme giocano molto bene e risultano molto simpatici al pubblico. Un rimpianto per le due pale break sul 2-2 al quarto, ma la differenza con la coppia americana (che gioca nei tornei insieme tutto l'anno) si vedeva. Andando più su un giudizio specifico, nonostante il bene che voglio a Stefano Pescosolido, suggerirei in futuro di provare la coppia Brandi (che ha acquistato spessore internazionale) e Camporese, che è recuperato dopo l'operazione al braccio di un anno fa. Un aspetto da ricordare riguardo a questo Italia-Usa in cui tutto è filato in modo troppo «normale» per non scrivere delle ovvietà, è che per la prima volta i giocatori italiani sono il vero cuore della squadra, almeno rispetto agli ultimi dieci anni. Hanno riacquisito personalità rivendicando giustamente i loro diritti economici sulla Fit e spero che saranno loro, in futuro, insieme a chi già li gestisce per tutto l'anno, a guidare questa buona squadra di Davis che ha meritato sicuramente un posto nelle prime 8 squadre del mondo. Se ciò non accadrà allora andremo ancora avanti con uno staff tecnico in Davis che nei rimanenti 11 mesi dell'anno è praticamente estraneo o quasi alla realtà del circuito. Questa è un'anomalia che negli altri paesi di un certo livello tennisistico non si verifica e che si traduce in un vantaggio per i nostri avversari.

## Azzurri: bandiera bianca

## Svezia qualificata Stich e Becker ok Russi in vantaggio

Sarà Stati Uniti-Svezia la semifinale della parte alta del tabellone di Coppa Davis. Gli svedesi hanno superato per 3-0 l'Austria a Vaxjo. Gli azzurri hanno superato per 3-0 l'Australia a Sydney. Nella parte bassa del tabellone si prospetta una semifinale tra Russia e Germania. A Mosca gli ex sovietici conducono 2-1 dopo la gara di doppio, Yevgeny Kafelnikov e Andrei Olshovsky hanno superato Wayne Ferreira e Gary Muller in cinque set 4-6, 4-6, 7-6 (8/6), 7-6 (7/3), 8-3. Oggi in campo Kafelnikov contro Ferreira, a seguire Yelov-Ondruska. A Utrecht Stich e Becker hanno superato il sorpasso ai danni dell'Olanda. I due tedeschi si sono imposti su Eitingh e Haarhuis in cinque set, dopo aver perso i primi due parziali, 6-7, 4-6, 6-4, 7-5, 6-3. Il punteggio finale. Decisivi i due confronti di oggi Krajcek-Becker e Haarhuis-Stich.

Tre a zero, Usa qualificati com'era ovvio, gli azzurri a casa con appena un set racimolato in tre incontri. Ieri Furlan ha potuto quasi nulla contro Sampras, numero uno al mondo. Appena meglio il doppio.

DANIELE AZZOLINI

**■ PALERMO.** Coraggio, Sampras è meglio, era lo slogan per tirare un filo all'insù il morale parecchio abbacchiato dei nostri dopo l'alluvione di randellate piovute ieri addosso a Gaudenzi. Meglio di Agassi, era sottinteso. E limitatamente alla terra rossa, che l'americano guarda ancora come un turista la con le Everglades di Miami, dove l'erbetta copre l'acqua e sotto si sa che ci sono gli alligatori. Inutile contraddirli, gli azzurri. Tutto quanto si può dire e fare per entrare nel match va bene. Anche configurarsi il numero uno del mondo tennisistico come un giocatore alla portata delle nostre racchette. E a dire il vero, qualche motivo in più per essere ottimisti c'era. Non deve essere facile, per un abituato a viaggiare sopra i cento orari, trovarsi su un campo che trasforma le palline in cuscini, o in stracci, e affatica i polpacci già dopo le prime rincorse. Eppure, per diventare i numeri uno bisogna essere un po' speciali, e la specialità di Sampras - ora che sembra ormai uscito dalla giovinezza tennisistica per avviarsi alla piena maturità - è quella di far sembrare le cose estremamente semplici. Serve una stop-volley capace di depositarsi appena appena dall'altra parte della rete? Okay, ecco la stop-volley. Un ace, pronto anche l'ace, di quelli che quando la pallina sfreccia accanito, gli avversari stanno fermi, con la faccia attonita, e bisogna avvertirli... «Oh, guarda che è già passata».

Esemplifichiamo. Nel momento in cui Furlan, mettendocela davvero tutta, più si è avvicinato a Sampras, nel ritmo del gioco e nelle iniziative, oltre che nel punteggio - ha recuperato dal 4-1 nel primo tie-break ad agganciare il tie break - l'americano pur subendo è riuscito a piazzare due ace di seconda, a guadagnare un'infinità di pale break e la bellezza di 5 set points. E ha provocato, tanto per gradire, anche dei profondi guasti nel morale dell'azzurro, i cui nefasti effetti si sono visti nei due set a seguire, con Furlan in un lampo costretto al 4-0 nel secondo, e poi incapace di opporre la benché minima reazione nel terzo. «Finché mi ha dato modo di fare il mio gioco - si è scusato l'italiano - i punti sono arrivati. Lui, magari continuava ad essere superiore, ma in partita c'ero anch'io. Certo è che quando un tipo del genere ti viene avanti, passato è un bel problema. Perché lui mica attacca come hanno fatto tutti gli altri, sapete... No, davvero... Lui attacca pesante, con una pallata che ti porta via la racchetta, e a rete ti lascia a malapena un buchetto di 10 centimetri per infilarsi la pallina». Insomma, è come tentare di infilare al primo colpo una chiave nella toppa prendendo la mira da un metro.

Così, liquidata la pratica, Sampras può permettersi di pensare con tutta tranquillità al suo futuro sul rosso, che tanto gli sta a cuore. La sua sfida con Agassi, nella fattispecie. Sembra chiaro che sarà proprio il Roland Garros parigino a mettere una parola importante a

favore dell'uno o dell'altro. L'unico torneo dello Slam che i due non siano stati in grado di conquistare, seppure Agassi vi sia andato vicinissimo, con due finali perse contro Gomez e contro Courier, di cui la prima solo per colpa sua. «Gioccherò di più sulla terra - dice il numero uno - oltre a Roma farò anche Barcellona e Montecarlo. Tecnicamente c'è poco da cambiare, io ho il mio tennis, guai a guastarlo. Credo che i miei colpi si possano adattare anche al rosso. Il vero problema è la pazienza. Come contro Furlan. All'inizio, sui pallottoni alti che lui mi spediva sul rovescio, non posso dire di essermi davvero trovato bene. E allora avvertivo l'urgenza di fare qualcosa, mentre su queste superfici bisogna mettersi lì, buoni, ad aspettare il momento propizio».

A Palermo l'Italia non aveva mai perso un match di Coppa. Ovviamente doveva esserci una prima volta. Il 3-0 conclusivo è arrivato se non altro insieme con il primo set vinto dall'Italia in questo match. È successo nella seconda partita del doppio, dopo che Pescosolido e Brandi erano riusciti a perdere la prima in diciotto minuti. Poi si sono ripresi bene, gli azzurri, e hanno perfino impensierito Palmer e Renberg. Ma da qui a batterli ce ne

## MOTOMONDIALE

## Nelle prove Biaggi è ok Bene Cadalora

NOSTRO SERVIZIO

**■ SHAH ALAM (Malesia).** Continua la serie positiva degli italiani nel motomondiale. La seconda sessione di prove del Gran premio di Malesia ha confermato la tendenza già emersa l'altro ieri con buoni tempi stabiliti da Cadalora, Capriotti, Biaggi e compagni. Ottimi piazzamenti nella 500 cc dove i centauri italiani si impadroniscono di seconda, terza e quinta posizione in griglia di partenza. Dietro al campione australiano Michael Doohan, partirà oggi Luca Cadalora che, nonostante una brutta caduta, era già riuscito a ben figurare nel recente Gp di Malesia. Loris Capriotti e Loris Reggiani, rispettivamente terzo e quinto, hanno scalato lo spagnolo Criville che nelle prove di venerdì aveva fatto registrare un tempo migliore. Quarto, l'austriaco Beattie, su Suzuki.

Nelle 250 cc, continua l'ottimo momento di Massimiliano Biaggi. Dopo la vittoria nel Gp d'Australia, l'italiano ieri è stato il più veloce e, oggi, partirà in pole position. Ma nelle 250 cc è da registrare anche la buona prestazione delle Aprilia che conquistano la settima posizione, con il francese Bayle, e la decima, con lo svizzero Suter, oltre alla già citata pole position di Biaggi.

Il giapponese Sakata, invece, è stato costretto a cedere il primato conquistato temporaneamente ieri nella classe 125 cc. La sua Aprilia partirà comunque in quarta posizione, seguita da quella del tedesco Oettl, in una gara che è apertissima. Tra la Honda di Aoki, che partirà oggi in pole position e Sakata, è stata registrata ieri una differenza di soli 6 centesimi di secondo.

Questi i migliori tempi della seconda sessione di prove ufficiali: **500 cc:** Michael Doohan (Aus/Honda) 1:25.059; Luca Cadalora (Ita/Yamaha) 1:25.142; Loris Capriotti (Ita/Honda) 1:25.649; Loris Reggiani (Ita/Aprilia) 1:25.926; Norihumi Abe (Gia/Yamaha) 1:25.938; Kevin Schwantz (USA/Suzuki) 1:25.957; Alex Criville (Spa/Honda) 1:25.967; Shinichi Itoh (Gia/Honda) 1:26.093.

**250 cc:** Massimiliano Biaggi (Ita/Aprilia) 1:25.939; Tetsuya Harada (Gia/Yamaha) 1:26.506; Ralf Waldmann (Ger/Honda) 1:26.695; Tadayuki Okada (Gia/Honda) 1:26.741; Jean-Philippe Ruggia (Fra/Honda) 1:26.882; Kenny Roberts Jr (USA/Yamaha) 1:27.251; Jean-Michel Bayle (Fra/Aprilia) 1:27.578; Carlos Checa (Spa/Honda) 1:27.622; Luis D'Antin (Spa/Honda) 1:27.646; Eskil Suter (Svi/Aprilia) 1:28.103.

**125 cc:** Haruchika Aoki (Gia/Honda) 1:31.144; Dirk Raudies (Ger/Honda) 1:31.310; Akira Saito (Gia/Honda) 1:31.756; Kazuto Sakata (Gia/Aprilia) 1:31.893; Peter Oettl (Ger/Aprilia) 1:32.009; Gary McCoy (Aus/Honda) 1:32.105; Henri Tormentegui (Spa/Honda) 1:32.184.

## CICLISMO. Oggi il Giro delle Fiandre, domenica 9 la Parigi-Roubaix

## Si riparte dal Nord, aspettando Bugno

DARIO CROCARELLI

■ Via, si va, senza cercare scuse. Neve? Vento ghiacciato? Pioggia a catinelle? Tanto peggio, perché il profondo nord a due ruote non è un picnic sull'erba o una festiciola tra amici. Si cade, si forna, si scorticano le ginocchia, si ruzzola nel fango. E al traguardo, se ci arriverete naturalmente, al posto della faccia troverete un bel mascherone d'argilla. Ma vincere qui vale doppio, perché i tuchini non valgono. Chi è davanti ha sempre qualche buon motivo per essere davanti. Comincia oggi, con il Giro delle Fiandre (266 km, 15-muri), la verna campagna ciclistica del Nord. C'è già stato un primo antipasto con la Freccia del Babau (Van Hoooydonck) e la Tre Giorni di La Panne (Bartoli), ma trattasi appunto di suzzichini, di schermafoglie per rodare i motori e guardarsi negli occhi. Gli occhi di Michele Bartoli, 24 anni, pisano, spigionano ancora scintille. Prendere il volo sul pavé in mezzo a una bufera di neve non è come allenarsi in rievra. Ora dice di sentirsi pronto, che ci vuol provare, anche se ha già speso parecchie energie. Troppo ambizioso? Può darsi, ma al club dei depressi c'è già iscritto Gianni Bugno, vincitore dell'ultimo Giro delle Fiandre e vero talento naturale per raffreddare qualsiasi entusiasmo.

Parlare di Bugno, zigzagando nei suoi silenzi, è ormai un'abitudine consolidata. Anche adesso bisogna farlo perché il Fiandre, l'anno scorso, è stato il suo unico successo di cartello. Da un mese Bugno latta. Dopo aver vinto il Giro del Mediterraneo (una consuetudine d'apertura) l'ex campione del mondo è rientrato nel gruppo per non uscire più. Cosa pensa? Cosa vuol fare? Nel '94 s'aggiudicò il Fiandre (davanti a Museeuw) facendo quasi venire un infarto ai suoi tifosi per la sua eccessiva fretta nell'alzar

le braccia al traguardo. Dopo fu il suo cuore a portarlo verso altri impegni e altre separazioni complicate da quel famoso caffè macchiato di squalifica. Il suo vantaggio, adesso, è di poter correre in una squadra, quella di Ferretti, dove nessuno gli fa fretta per l'abbondanza di corridori in pole position: oltre a Bartoli, bisogna citare Scian-dri e Baldato, entrambi vittoriosi a La Panne. In poche parole: se Bugno si sveglia tanto di guadagnato, altrimenti avanti gli altri.

Fino a qualche anno fa, il Nord era terra di conquista dei belgi, degli olandesi, dei francesi. Ora sono gli italiani, con il loro ciclismo sempre più organizzato e manageriale, a dettar legge, a far da punto di riferimento. In questo Giro delle Fiandre il nostro diamante più pregiato dovrebbe essere Maurizio Fondriest, da diversi giorni sempre in prima fila e vincitore di una frazione a cronometro a La Panne. Il trentino esibisce una sicurezza quasi trionfante: «Aspettatevi il mi-

glior Fondriest della stagione» spiega usando la terza persona come Maradona. «Correrò il Giro della Fiandre in prima fila con la ferma intenzione di vincerlo. Farò una corsa super. Strano che un tipo prudente come Fondriest si lasci andare a dichiarazioni così roboanti. Forse l'assenza del francese Jalabert, sempre più lanciato dopo il successo di Sanremo, lo ha galvanizzato. Di sicuro, comunque, Maurizio è in grande forma. Detto di Chiappucci («vorrei fare una corsa da protagonista anche se non sono ancora al massimo»), chiudiamo con gli stranieri. In prima fila Museeuw e Van Hoooydonck, poi Tchmilie, Sorensen, Peeter, e Willems. Si parte da Sint Niklaas e si arriva a Meerbeke. Le altre corse: mercoledì 5 aprile la Gand Wevelgem, domenica 9 la Parigi-Roubaix. Mercoledì 12 la Freccia-Vallone, domenica 16 la Liegi-Bastogne-Liegi, sabato 22 Amstel Gold Race.

## ATLETICA. Tripletta di keniani nella mezza maratona

## La Stramilano a Tergat

LUCA FERRARI

**■ MILANO.** Paul Tergat, il longilineo atleta nato sugli altipiani del Kenia ha vinto per il secondo anno consecutivo la Stramilano, ma per una manciata di secondi ha fallito il record del mondo della mezza maratona. 59 minuti e 56 secondi contro i 59 e 47 del record. Arriva con le braccia levate al cielo e un sorriso smagliante che nasconde qualsiasi sofferenza. È contento lo stesso, a quei nove secondi che lo separano dal suo connazionale Moses Tanui ci penserà l'anno prossimo. Questo ventiseienne figlio d'Africa, laureatosi campione del mondo di cross 15 giorni fa a Durham è subito pronto a concedersi ai tifosi, senza troppe manfrine come siamo soliti veder fare a certi idolatrati campioni del calcio. Si asciuga il sudore, sorregge una bibita e poi via per la premiazione, le foto e gli autografi. Intanto, accompagnati da un coro di «ole» i vigili portano via con il carro attrezzi una macchina parcheggiata all'interno del percorso. Bravo, bravo

Tergat, urlano dalla strada e lui che vive a Brescia per molti mesi all'anno e l'italiano lo capisce bene ricambia salutandolo e mandando baci a destra e a manca. La gente si accalca vicino al palco alla ricerca di un contatto e lui tranquillo stringe la mano a tutti. Un signore distinto, brizzolato, seminascosto vicino al traguardo, si agita come un forsennato: «Uei, te vist me l'è negher chei lì, però che do gambi e intanto applaude quel «negro» dalle gambe portentose».

Quanti appassionati a questa Stramilano. Arrivano da tutta Italia. Molti si sono disposti lungo il tracciato già dalle prime ore del mattino. E durante tutta la gara l'incanto agli atleti è stato incessante, mamme e papà con figli in spalla, che applaudivano, donne in caniera con abbronzatura caraibica, pile, jeans, scarpe da tennis e l'immancabile «pucci» al guinzaglio che manifestavano doti canore impensabili, quasi da stadio. E non



**Sedici milioni settanta mila e uno abbonati.**  
**Riusciremo a ringraziarvi tutti?**

Vogliamo ringraziarvi uno per uno.

Vogliamo ringraziare anche i 350.000 nuovi abbonati di quest'anno.

Vogliamo ringraziarvi per la vostra fiducia. Abbiamo deciso di farlo così, impegnandoci ancora di più in una televisione di qualità.

Una televisione che tiene davvero conto di ognuno di voi. Crediamo sia il modo migliore per dirvi grazie.

**RAI** RADIO  
TELEVISIONE  
ITALIANA

Di tutto, di più.